

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIV LEGISLATURA —————

696^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 16 NOVEMBRE 2004

Presidenza del vice presidente FISICHELLA,
indi del vice presidente SALVI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO Pag. V-XVIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-76

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel
corso della seduta)* 77-95

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e
gli atti di indirizzo e di controllo)* 97-188

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI Pag. 1

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(3034) Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (Approvato dalla Camera dei deputati)**(183) VENTUCCI. – Istituzione del registro nazionale delle imprese italiane all'estero – Business Communities** (Relazione orale):MACONI (DS-U) 2
BASTIANONI (Mar-DL-U) 6
D'IPPOLITO (FI) 10
IZZO (FI) 12
URSO, vice ministro delle attività produttive . . . 12

Seguito della discussione:

(1544) Modifica all'articolo 61 del codice penale (Relazione orale):* CALVI (DS-U) 18
ZANCAN (Verdi-U) 19
FASSONE (DS-U) 22
SANTELLI, sottosegretario di Stato per la giustizia 26

Seguito della discussione e approvazione:

(3163) Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)**(3164) Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004** (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):MICHELINI (Aut) Pag. 27
CADDEO (DS-U) 32
RIPAMONTI (Verdi-U) 36
MORANDO (DS-U) 40

SULLA SCOMPARSA DEL SENATORE CARLO BUZZI

PRESIDENTE 45

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3163 e 3164:

GIARETTA (Mar-DL-U) 45
IZZO (FI), relatore sul disegno di legge n. 3163 49
TAROLLI (UDC), relatore sul disegno di legge n. 3164 49
MAGRI, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 51
MANZIONE (Mar-DL-U) 59
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . . . 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

Discussione:

(1432) **MANZIONE ed altri.** – *Disposizioni per la tutela dell'integrità fisica e della dignità dei cittadini che prestano servizio militare, anche in relazione al fenomeno del cosiddetto «nonnismo»*

(1533) **NIEDDU ed altri.** – *Riforma dei codici penali militari e dell'ordinamento giudiziario militare*

(2493) *Delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare*

(2645) **PASCARELLA ed altri.** – *Concessione di amnistia e contestuale depenalizzazione dei delitti di renitenza alla leva e di rifiuto della prestazione del servizio civile*

(2663) **FLORINO ed altri.** – *Modifiche al codice penale militare di pace*

(3009) **PESSINA.** – *Concessione di amnistia per i delitti di renitenza alla leva e di sottrazione al servizio civile commessi fino al 31 maggio 2004*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

PERUZZOTTI (LP)	Pag. 60
CIRAMI (UDC)	66
ZANCAN (Verdi-U)	70
FASSONE (DS-U)	72
MALABARBA (Misto-RC)	74
Verifiche del numero legale	74

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MERCOLEDÌ 17 NOVEMBRE 2004 75

ALLEGATO A**DISEGNO DI LEGGE N. 3164:**

Articolo 1 e modificazioni alle tabelle 2, 7 e 12	77
Articoli 2 e 3	81

DISEGNO DI LEGGE N. 3163:

Articoli da 1 a 18	82
------------------------------	----

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA 97

GRUPPI PARLAMENTARI

Variazioni nella composizione di Comitato direttivo	Pag. 105
---	----------

PROCEDIMENTI RELATIVI AI REATI PREVISTI DALL'ARTICOLO 96 DELLA COSTITUZIONE

Trasmissione di decreti di archiviazione	105
--	-----

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati	105
Annunzio di presentazione	105
Assegnazione	107
Nuova assegnazione	110
Presentazione di relazioni	111
Approvazione di parte di Commissioni permanenti	112

GOVERNO

Richieste di parere per nomine in enti pubblici	112
Trasmissione di documenti	112

AUTORITÀ GARANTE DELLA CONCORRENZA E DEL MERCATO

Trasmissione di documenti	113
-------------------------------------	-----

CORTE COSTITUZIONALE

Trasmissione di sentenze	113
------------------------------------	-----

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti	114
Trasmissione di documentazione	114

PETIZIONI

Annunzio	115
--------------------	-----

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio	75
Apposizione di nuove firme a mozioni	115
Interpellanze	115
Interrogazioni	132
Interrogazioni da svolgere in Commissione	187

ERRATA CORRIGE 188

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

La seduta inizia alle ore 15,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta pomeridiana del 10 novembre.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

Disegni di legge, annunzio di presentazione

PRESIDENTE. Comunica che in data 15 novembre 2004 il Governo ha presentato il disegno di legge n. 3211, di conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 15,10 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3034) Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (Approvato dalla Camera dei deputati)

(183) VENTUCCI. – Istituzione del registro nazionale delle imprese italiane all'estero – Business Communities

(Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 10 novembre è stata dichiarata aperta la discussione generale.

MACONI (DS-U). Nello sforzo di assicurare alle imprese italiane operanti all'estero un adeguato supporto da parte dello Stato al fine di migliorarne la competitività, maggioranza, opposizione e Governo hanno lavorato costruttivamente all'elaborazione di un provvedimento che può avere effetti importanti per l'affermazione della capacità imprenditoriale nazionale e per lo sviluppo economico del Paese. Tuttavia i Democratici di sinistra si asterranno dalla votazione finale poiché, nonostante l'approvazione di molte modifiche migliorative, il testo sottoposto all'Assemblea mantiene alcune carenze di fondo. In particolare, la creazione di sportelli unici all'estero a sostegno dell'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano determinerà la sovrapposizione delle attività di questi ultimi con quella dei numerosi enti già operanti, peraltro con esiti largamente deficitari, il che contrasta con le esigenze di razionalizzazione da più parti invocate: sarebbe stato più opportuno procedere ad una riforma organica dell'intero settore con il contributo di tutti i soggetti interessati. Peraltro, poiché non sembra ben definito il quadro di competenze tra i Ministeri degli affari esteri e dell'industria e manca un adeguato coinvolgimento delle Regioni, si rischia di mantenere inalterata una situazione che allo stato denota soprattutto problemi di coordinamento. Infine, l'adozione dello strumento della delega al Governo per il riordino di tutti gli enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione delle imprese semplifica eccessivamente un tema che dovrebbe essere aperto al contributo di tutti i soggetti e gli utenti a vario titolo interessati. (Applausi dal Gruppo DS-U).

BASTIANONI (Mar-DL-U). Gli obiettivi del provvedimento sono largamente condivisi, risultando a tutti evidente l'importanza di razionalizzare il supporto pubblico al sistema delle imprese nazionali, specie quelle di piccole dimensioni, che operano sui mercati esteri, caratterizzati da rapidi mutamenti e da atteggiamenti non sempre improntati alla leale competizione. Tuttavia, il testo sottoposto all'esame dell'Assemblea, pur migliorato, anche con il contributo fattivo della Margherita, non risolve i problemi di coordinamento tra le competenze dei Ministeri dell'industria e degli affari esteri; pone problemi preoccupanti di copertura finanziaria, dal momento che l'operatività degli sportelli unici all'estero richiederà

l'assunzione di personale, operazione quest'ultima espressamente negata dalla finanziaria attualmente all'esame dell'altro ramo del Parlamento; prevede un meccanismo di formazione del personale che non valorizza le esperienze già esistenti e non favorisce sinergie con le università e il mondo delle imprese. Desta perplessità, infine, il termine per l'esercizio della delega al riordino degli enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione delle imprese, passato dai 6 mesi iniziali ai 24 del testo in esame: appare evidente come una scadenza così lontana contrasti con l'esigenza di far fronte ai continui mutamenti del mercato globalizzato. Il testo in esame rischia di apparire una norma manifesto in quanto, oltre ai problemi di copertura evidenziati, risultano finora inattuati le iniziative adottate con la finanziaria per l'anno in corso a sostegno dei marchi nazionali ed a tutela dei brevetti, non è stata posta in essere un'adeguata politica di sostegno all'apparato produttivo nazionale e sono state ridotte le risorse a favore della cooperazione allo sviluppo verso Paesi che potrebbero costituire preziosi *partner* commerciali futuri. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

D'IPPOLITO (*FI*). Il Governo e la maggioranza, con il contributo dell'opposizione, hanno colto l'esigenza di sostenere e sviluppare il processo di competizione internazionale delle imprese italiane e di razionalizzazione delle risorse, istituendo gli sportelli unici all'estero quali punti di raccordo tra le molteplici strutture operanti nella creazione di reti commerciali e produttive delle imprese italiane oltre i confini nazionali. Considerata l'attuale fase di crescita del commercio mondiale e al contrario la frammentarietà del tessuto imprenditoriale italiano, in grandissima misura di piccole dimensioni, il disegno di legge rappresenta un importante passo per il rilancio del sistema Italia all'estero, nonché per la razionalizzazione degli enti preposti, per la quale si prevede il conferimento di una delega al Governo. Peraltro, un supporto istituzionale qualificato per gli operatori economici, oltre a valorizzare le professionalità e le competenze acquisite, a tutelare i diritti di proprietà industriale ed intellettuale del *made in Italy* e a combattere la contraffazione, faciliterà anche l'attrazione degli investimenti in Italia e quindi lo sviluppo delle potenzialità imprenditoriali del Paese, grazie agli accordi quadro con le università ed agli accordi di settore. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Pontone e Coviello*).

IZZO (*FI*). Condividendo in pieno le osservazioni della senatrice D'Ippolito, si limita ad invitare il Governo ad accelerare i tempi di attuazione della delega e a favorire le condizioni di reciprocità con le altre nazioni, in particolare con la Cina, nella commercializzazione e nell'esportazione dei rispettivi prodotti. (*Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Pontone e Tarolli*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

PONTONE, *relatore*. Rinuncia a replicare.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Ringrazia i componenti della 10^a Commissione permanente, e in particolare quelli dell'opposizione, per il costruttivo contributo alla rielaborazione del testo e fornisce assicurazioni circa il costante impegno del Governo nel sostegno istituzionale delle imprese italiane all'estero. L'azione governativa in tal senso, seppure complicata dalla frammentarietà del tessuto imprenditoriale, di cui si possono constatare gli effetti quanto a registrazione delle attività produttive all'estero, è resa possibile anche grazie all'attuazione degli accordi di settore sottoscritti da 58 categorie imprenditoriali e al conseguente cofinanziamento da parte dello Stato dei progetti di internazionalizzazione. Quanto alle osservazioni sui 24 mesi previsti per l'attuazione della delega, tale termine fa riferimento alla legge n. 229 del 2003: la sua effettiva scadenza è a luglio 2005 e quindi tra sei mesi. Il modello di collaborazione tra il Ministero degli affari esteri e quello delle attività produttive in ordine all'istituzione dello sportello unico potrà valere anche per il coordinamento delle attività di altri enti, analogamente a quanto è accaduto in Albania, con la concentrazione in un unico palazzo di tutti gli enti preposti all'internazionalizzazione delle imprese. Per quanto riguarda il processo di liberalizzazione del settore tessile, che dal 1° gennaio 2005 potrà far registrare l'invasione in Europa di prodotti particolarmente competitivi, ricorda che l'Italia ha suggerito in sede europea un monitoraggio costante a tutela delle imprese eventualmente in crisi, al fine di adottare le opportune contromisure; comunque, rispetto alla Cina nei primi sette mesi del corrente anno si è registrato un incremento delle esportazioni italiane pari al 17 per cento. Pur condividendo l'auspicio di una maggiore dotazione finanziaria del provvedimento, ritiene infine che la formulazione dell'articolo 2 proposta dal relatore sia condivisibile, in quanto compatibile con le risorse a disposizione. (*Applausi dai Gruppi FI e AN*).

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1544) Modifica all'articolo 61 del codice penale (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 10 novembre il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

CALVI (*DS-U*). Il provvedimento approvato dalla Commissione prevede una specifica aggravante per chi commette i reati di furto, truffa o appropriazione indebita a danno di ultrasettantenni; si tratta di disposizioni estemporanee, frutto dell'incultura giuridica di una maggioranza che è guidata da calcoli elettoralistici e non da rigore legislativo e che si dichiara pseudogarantista mentre è soltanto rozzamente repressiva. Il codice penale, infatti, già prevede una tutela per i soggetti più deboli, la cui valutazione opportunamente affida alla discrezionalità del giudice, mentre la

previsione di una specifica aggravante, oltreché inutile e mal formulata tecnicamente, equivale ad una presunzione di incapacità degli ultrasessantenni. L'astensione è quindi il modo più efficace per sottolineare il carattere dissennato del provvedimento ed il rifiuto di partecipare ad una discussione assolutamente illogica.

ZANCAN (*Verdi-U*). Il disegno di legge è gravemente insufficiente dal punto di vista tecnico, è motivato da considerazioni demagogiche ed è oltretutto inutile, in quanto la debolezza della vittima del reato è già menzionata dall'articolo 61 del codice penale, che prevede un'aggravante per tutti i reati (e quindi non soltanto per la truffa, il furto e l'appropriazione indebita) commessi profittando della debole capacità di difesa della vittima. Annuncia quindi un voto contrario, non perché si trascuri l'importanza della tutela degli anziani e di tutti i soggetti deboli, quanto piuttosto perché tale tutela è più efficacemente assicurata dal codice vigente, che affida alla discrezionalità del giudice la valutazione sulla debolezza del soggetto passivo di reato; il provvedimento è inoltre offensivo nei confronti degli ultrasessantenni, che vengono meccanicamente equiparati a soggetti deboli ed incapaci di difesa. (*Applausi del senatore Frau*).

FASSONE (*DS-U*). Il disegno di legge si prefigge obiettivi condivisibili, anche se le modalità tecniche con cui propone di realizzare una maggiore tutela degli anziani soggetti passivi di reato determinano notevoli perplessità. La Commissione giustizia ha modificato l'originario testo del proponente, censurato anche dalla 1^a Commissione permanente, in quanto la prevista aggravante generica collideva con l'articolo 671 del codice penale, che già prevede un'aggravante se la vittima del reato ha minore capacità di difesa. Il testo proposto dalla Commissione, tuttavia, risulta tecnicamente carente sia perché limita tale aggravante ai reati di furto, truffa ed appropriazione indebita, sia perché sarà difficile dimostrare la consapevolezza dell'autore del reato rispetto al dato anagrafico della vittima, sia soprattutto per gli effetti derivanti dalle interrelazioni tra aggravanti ed attenuanti: da un lato il concorso di più aggravanti e la sterilizzazione delle attenuanti determinerà un incremento della pena tale da scardinare la coerenza del sistema sanzionatorio, dall'altro il congegno previsto, in particolare per il reato di appropriazione indebita, rischia di risultare inefficace ai fini di una più severa sanzione. Tali contraddizioni consigliano quindi al Senato di sottolineare l'esigenza sottesa al provvedimento attraverso un atto di indirizzo alla giurisprudenza e alla collettività piuttosto che mediante una modifica del codice penale. (*Applausi del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale ed avverte che il relatore non intende intervenire.

SANTELLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo condivide l'esigenza di garantire una migliore tutela degli anziani da cui

muove il disegno di legge, ma al contempo è consapevole della serietà di alcune delle considerazioni tecniche esposte nel corso della discussione; è pertanto disponibile ad un esame dell'articolato che consenta di definire una normativa tecnicamente inappuntabile.

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

(3163) *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(3164) *Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che nella seduta pomeridiana del 10 novembre i relatori hanno svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale congiunta.

MICHELINI (Aut). Il rendiconto generale per il 2003 reca un forte scostamento dei dati rispetto agli obiettivi programmatici per il 2002, a testimonianza, secondo quanto evidenziato dalla Corte dei conti, delle difficoltà di un riequilibrio strutturale dei conti pubblici, ancor più in un quadro caratterizzato da una perdurante diminuzione degli interessi sul debito. In particolare, il forte aumento delle spese correnti rispetto al 2002, dovuto all'incremento delle spese per il personale della pubblica amministrazione e delle spese per beni e servizi, segnala la sistematica inosservanza delle linee guida riportate nei documenti programmatici degli anni precedenti, caratterizzate dall'esigenza del contenimento. Il rendiconto evidenzia altresì una serie di aspetti critici, che ne inficiano la stessa legittimità, come evidenziato anche in questo caso dalla Corte dei conti. In particolare, quanto alle regolazioni contabili e debitorie, il cui permanere all'interno del bilancio crea incongruenze in ordine alla sua attendibilità, sarebbe preferibile una loro evidenziazione in apposita sezione del rendiconto. Quanto alle eccedenze, e cioè gli sfondamenti di spesa delle varie amministrazioni pubbliche di cui nell'articolato si chiede la sanatoria, costituiscono un fenomeno grave, ascrivibile tra gli illeciti amministrativi, che potrebbe essere agevolmente eliminato. Anche l'ulteriore anomalia rappresentata dal disavanzo della gestione di competenza potrebbe essere evitata mediante il ricorso al mercato. Evidenzia altresì gli aspetti critici che contraddistinguono il disegno di legge di assestamento. (Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U).

CADDEO (*DS-U*). L'esame del rendiconto per l'esercizio 2003 fa emergere la difficoltà del Parlamento di operare un controllo sull'operato del Governo, stante la flessibilità che caratterizza i dati di bilancio, in ragione degli effetti del decreto taglia-spese, della presenza di regolazioni contabili debitorie nonché della proliferazione delle variazioni di bilancio per atto amministrativo. Appare in ogni modo inoppugnabile il peggioramento strutturale della finanza pubblica, tanto che il vantaggio derivante dalla riduzione delle spese per interessi non viene utilizzato per ridurre il *deficit* ma per contenere le spese correnti, così come, paradossalmente, anche le entrate derivanti da misure *una tantum* vengono destinate a fronteggiare spese correnti permanenti mentre, in palese contraddizione con le roboanti promesse di tagli alle tasse, si registra un aumento della pressione fiscale. Il forte aumento delle spese correnti è da imputare alle retribuzioni dei dipendenti pubblici, a dimostrazione delle assunzioni realizzate in numerosi comparti della pubblica amministrazione al di fuori della programmazione prevista dalla legge finanziaria, come emerge dai dati relativi, ad esempio, al Ministero per i beni culturali e ambientali o a quello delle infrastrutture. Infondato appare altresì l'argomento secondo cui la situazione italiana presenta analogie con quella di Francia e Germania, considerato che tali Paesi registrano una rilevante crescita dello sviluppo e non la stagnazione che caratterizza invece l'Italia. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Pagliarulo*).

RIPAMONTI (*Verdi-U*). I dati relativi al rendiconto per il 2003 e all'assestamento per il 2004 portano in primo luogo il segno dell'insufficiente trasparenza e rigore nella gestione dei bilanci, con il conseguente risultato di indebolire il controllo parlamentare sull'operato del Governo, che risulta ancor più ostacolato dalle particolari modalità di copertura individuate in numerosi disegni di legge di riforma che, ricorrendo alla delega, rinviando annualmente la copertura alla legge finanziaria. Particolarmente grave appare nel disegno di legge di assestamento il taglio degli importi di cassa per la cooperazione allo sviluppo, in gran parte riferiti al capitolo relativo al finanziamento del Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi. Si chiede, in proposito se a ciò non sia connessa la mancata erogazione del contributo italiano previsto per l'anno 2004. Dal rendiconto emergono il forte aumento della spesa pubblica, che appare ormai completamente fuori controllo, e la destinazione delle entrate derivanti da misure *una tantum* e dai risparmi sugli interessi al finanziamento di incrementi duraturi di spesa corrente primaria. Il dato apparentemente in controtendenza relativo all'aumento dell'occupazione, oltre ad essere ascrivibile agli effetti degli interventi realizzati dal centrosinistra, fa emergere il forte aumento della flessibilità e precarietà dei rapporti di lavoro, non compensata da un concomitante incremento della spesa per la protezione sociale, che appare invece diminuita.

Presidenza del vice presidente SALVI

MORANDO (*DS-U*). L'analisi del rendiconto generale per il 2003 e dell'assestamento di bilancio per il 2004 offre un quadro convincente dei motivi che non consentono al Presidente del Consiglio di rispettare l'impegno, assunto in campagna elettorale e confermato fino allo scorso mese di ottobre, di procedere ad una riduzione generalizzata delle aliquote IRPEF. Appare infatti evidente che tale operazione è impedita dalla mancanza di risorse, la quale è a sua volta chiaramente imputabile alle responsabilità dell'attuale Esecutivo. I dati di assestamento confermano che prosegue nel 2004 l'aumento della spesa corrente primaria registrato nel 2003, come era del resto prevedibile dal momento che il cosiddetto decreto taglia-spesa non faceva che rinviarle dal 2002 al 2003 e che nello stesso anno è anche enormemente aumentato il numero dei dipendenti pubblici. In tale contesto, rileva che, nell'assestamento, per far fronte all'aumento della spesa corrente si corregge al ribasso la spesa in conto capitale. Mancano risorse perché negli ultimi tre anni i diversi Documenti di programmazione economico-finanziaria hanno sistematicamente gonfiato le previsioni di crescita, per poi dover prendere atto del mancato conseguimento degli ottimistici obiettivi iniziali: nel 2003 il dato finale è pari a un decimo della previsione iniziale. A fronte di questa situazione, però, il Governo, in violazione delle leggi di contabilità, lascia inalterate le previsioni di entrata, nonostante sia evidente come il ricorso sistematico ai condoni ed alle sanatorie abbia fortemente ridotto il livello della lealtà fiscale dei cittadini e quindi il gettito. Inoltre, il rendiconto 2003 dimostra che l'economia italiana è stata stressata da un rilevante aumento della pressione fiscale (quasi un punto percentuale rispetto al PIL) che in una fase di stagnazione economica ha avuto effetti drammatici sull'economia reale. Il rendiconto e l'assestamento testimoniano le ragioni per le quali è così diffuso nel sistema economico un senso di delusione rispetto alle eccessive aspettative ingenerate dal Governo. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Aut*).

Sulla scomparsa del senatore Carlo Buzzi

PRESIDENTE. Esprime le condoglianze del Senato per la scomparsa del senatore Carlo Buzzi, parlamentare dal 1952 al 1983, membro del Governo e a lungo Presidente dell'Associazione italiana dei maestri cattolici.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3163 e 3164

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Il Presidente del Consiglio attribuisce ad altri la responsabilità per la mancata realizzazione delle sue promesse, ribadite anche alla fine dello scorso mese di ottobre, di riduzione delle aliquote sul reddito personale. Da una parte accusa i Governi di centrosinistra, omettendo tuttavia di ricordare di aver ereditato un indebitamento netto pari allo 0,6 per cento del PIL e di averlo ora portato alle soglie del 3 per cento. Dall'altra, sembra individuare i colpevoli nel Ministro dell'economia e nel Ragioniere generale dello Stato. In realtà, la lettura del rendiconto per il 2003 e dell'assestamento per il 2004 offrono un quadro chiaro delle responsabilità: la spesa corrente primaria è aumentata, tra il 2002 ed il 2003, di un punto percentuale; le entrate ordinarie si riducono in modo drammatico, soprattutto quelle da accertamento e controllo al netto dei condoni, a testimonianza di una lesione della lealtà fiscale dei cittadini; i trasferimenti al sistema delle autonomie locali vengono fortemente contenuti; le regolazioni debitorie contabili hanno assunto nel bilancio una dimensione anomala. Questa situazione viene confermata per il 2004 dall'assestamento: il saldo netto peggiora ulteriormente, aumenta la spesa corrente e diminuisce quella per investimenti, l'avanzo primario peggiora del 14,5 per cento. Il Paese sta pagando due gravi carenze nell'azione di governo: da un lato la mancata realizzazione della riforma delle norme di contabilità, che provoca disordine nelle procedure di bilancio ed indebolisce il sistema dei vincoli e dei controlli posto a difesa della salute dei conti pubblici; dall'altro, l'eccessivo ottimismo delle previsioni sulla crescita dell'economia e la sottovalutazione degli oneri di alcuni provvedimenti approvati. A tale proposito va ricordato che gli effetti del decreto taglia-spese si sono scaricati per intero dal 2002 al 2003, accrescendo le spese di funzionamento dell'amministrazione in certi casi addirittura dell'80 per cento: è una situazione che rischia di riprodursi nel 2005 a seguito dell'applicazione del tetto del 2 per cento sui capitoli di bilancio, che avrà effetti insostenibili sulle singole unità previsionali. Dovrebbe essere data al Parlamento la possibilità di discutere sulla gravità della situazione economica del Paese e sulle insostenibili conseguenze delle omissioni e dell'incapacità del presidente Berlusconi di dare un indirizzo unitario all'azione del suo Governo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale congiunta.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 3163*. Ribadisce il plauso per l'azione svolta dal Governo in un momento di ristrettezze dovute all'attuale contingenza e rinvia al dibattito sulla manovra finanziaria la replica su talune osservazioni critiche dell'opposizione.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 3164*. In merito alle critiche sulla mancata variazione delle previsioni di entrata in relazione all'evoluzione del gettito tributario dell'anno in corso, osserva che per quanto riguarda il fabbisogno si è registrato nel mese di ottobre 2004 un disavanzo del settore statale migliore di 4 milioni di euro rispetto a quello dello scorso anno, in virtù della riduzione della spesa corrente e del buon andamento delle entrate fiscali ed extratributarie e quindi probabilmente ripetibile negli anni futuri; le entrate sono in aumento, al netto del gettito derivante dalle sanatorie fiscali, mentre per la pressione fiscale interna, misurata sul conto economico delle pubbliche amministrazioni, si prevede il calo dell'1,1 per cento rispetto al consuntivo per il 2003. Come il Governo ha già spiegato in Commissione, la mancata contabilizzazione nel bilancio di assestamento delle previsioni di entrata è dovuta a ragioni prudenziali, alla luce delle recenti previsioni di crescita elaborate dal FMI. Sono infine condivisibili le sollecitazioni per una riflessione di carattere generale sulle procedure di bilancio e di finanza pubblica, in particolare per quanto attiene al differimento dei tempi di presentazione del bilancio di assestamento. (*Applausi dai Gruppi UDC, FI, AN e LP*).

MAGRI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Premesso che si dovrebbero distinguere i temi attinenti alla manovra finanziaria da quelli di natura tecnica sul rendiconto e sull'assestamento, le critiche dell'opposizione, sorvolando sugli impegni internazionali per la riduzione del *deficit* e il contenimento della spesa, riguardano la richiesta di un aumento delle spese per i singoli provvedimenti e contemporaneamente di maggiore rigore nell'azione del Governo. In particolare, di fronte al dato relativo allo sfondamento della spesa previdenziale, l'opposizione politica e le forze sindacali dovrebbero rammentare le critiche indirizzate ai tentativi della maggioranza e del Governo di dare seguito alle richieste degli organismi internazionali di abbattimento di tale spesa o le reiterate accuse per i presunti tagli al cosiddetto Fondo sociale, accompagnate da manifestazioni di piazza, rivelatesi successivamente infondate stanti i crescenti aumenti registrati nel triennio. Occorrerebbe maggiore coerenza e soprattutto l'onestà intellettuale di riconoscere che l'azione del Governo ha faticosamente ma doverosamente garantito l'equilibrio contabile e finanziario, nonostante la fase di recessione internazionale che ha condotto la Germania e la Francia al di fuori dei parametri di Maastricht e in generale ha creato enormi difficoltà. È incongruente, per esempio, accusare il Governo di gonfiare le previsioni e, insieme, criticarlo per la scelta prudenziale di omettere nel disegno di legge di assestamento la contabilizzazione dell'evoluzione delle entrate, al netto dei condoni. Il rendiconto generale per il 2003 prende atto, nell'ambito del processo di risanamento della finanza pubblica, della sostanziale tenuta dell'indebitamento della pubblica amministrazione nel 2003, pari al 2,4 per cento del PIL, nonché della lieve flessione del debito pubblico e della riduzione della pressione fiscale al netto delle imposte in conto capitale. Quanto al bilancio di assestamento, al di là delle cifre, bisognerebbe ragionare sulla natura formale

del provvedimento e valutare l'opportunità di una modifica della sua data di presentazione, nell'ambito di un più vasto riesame delle procedure di bilancio, da approvarsi auspicabilmente d'intesa con l'opposizione. (*Applausi dai Gruppi FI, UDC e AN*).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3164, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

Il Senato approva gli articoli 1 (con annesse tabelle), 2 e 3 (con annessi allegati).

PRESIDENTE. Passa all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3163, sul quale non sono stati presentati emendamenti.

Con distinte votazioni, sono approvati gli articoli da 1 a 18. Con successive votazioni nominali elettroniche ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, il Senato approva il disegno di legge n. 3163 e il disegno di legge n. 3164.

PRESIDENTE. Preso atto della precisazione del senatore Manzione circa la sua intenzione di votare contro i due disegni di legge, sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 18,55.

Discussione dei disegni di legge:

(1432) MANZIONE ed altri. – *Disposizioni per la tutela dell'integrità fisica e della dignità dei cittadini che prestano servizio militare, anche in relazione al fenomeno del cosiddetto «nonnismo»*

(1533) NIEDDU ed altri. – *Riforma dei codici penali militari e dell'ordinamento giudiziario militare*

(2493) Delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare

(2645) PASCARELLA ed altri. – *Concessione di amnistia e contestuale depenalizzazione dei delitti di renitenza alla leva e di rifiuto della prestazione del servizio civile*

(2663) FLORINO ed altri. – *Modifiche al codice penale militare di pace*

(3009) PESSINA. – *Concessione di amnistia per i delitti di renitenza alla leva e di sottrazione al servizio civile commessi fino al 31 maggio 2004*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Autorizza i senatori Peruzzotti e Cirami a svolgere le relazioni orali.

PERUZZOTTI, *relatore*. Il disegno di legge n. 2493 adottato come testo base dalle Commissioni riunite, che prevede una delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, oltre all'ordinamento giudiziario militare, rappresenta la prima concreta risposta agli atti di indirizzo adottati dal Parlamento in occasione della decisione di partecipare alla campagna contro il terrorismo internazionale, in un nuovo scenario mondiale in cui l'antica dicotomia pace-guerra è stata sostituita da un vasto spettro di situazioni diverse dalla guerra: missioni militari strettamente umanitarie, interventi di mantenimento e costruzione della pace fino al cosiddetto *peace enforcement*, cioè il ripristino con le armi della pace violata come accade nel 1991 nei confronti dell'Iraq. Illustra quindi dettagliatamente i contenuti del disegno di legge, che è destinato ad incidere profondamente sulla condizione militare, nonché sulle decisioni politiche relative all'uso della forza armata da parte dell'Italia. La legge penale militare di guerra, adeguata alla Costituzione ed al diritto internazionale, ma anche alle nuove situazioni di conflitto armato, diviene il regime ordinario cui sono assoggettati i militari che partecipano alle missioni all'estero, anche perché in tale ambito è definito il diritto bellico umanitario che consente di reprimere eventuali abusi commessi da militari italiani a danno delle popolazioni locali, nonché di tutelare nel modo più idoneo la sicurezza dei soldati. Per quel che riguarda la legge penale militare di pace, si prevede la riduzione al minimo delle deroghe al regime penale ordinario, benché la sua applicazione a militari stranieri operanti nel quadro della cooperazione internazionale, nonché ai civili cui siano appaltate commesse collegate allo svolgimento di operazioni militari determinano l'estensione dell'ambito di applicazione di tale codice. L'estensione al personale civile che opera per le Forze armate è connessa alla professionalizzazione dello strumento militare, che inevitabilmente richiederà un più esteso ricorso all'*outsourcing*; la tutela della specificità militare viene inoltre ribadita dalla previsione come reato militare dello sciopero o dell'interruzione collettiva del servizio, mentre viene previsto il «nonnismo», seppur non esplicitamente menzionato, come fattispecie rilevante dal punto di vista penale anche estendendo la possibilità di avviare l'azione penale su querela di parte. Resta da chiarire l'aspetto relativo all'attribuzione al personale di missione abilitato a svolgere funzione di polizia giudiziaria militare del potere di compiere gli atti tipici della polizia giudiziaria, argomento su cui sarebbe stato auspicabile acquisire il parere degli ufficiali che hanno comandato i contingenti militari impegnati all'estero. Infine, il testo reca i criteri direttivi per la riforma dell'ordinamento giudiziario militare, così da adeguare la struttura al nuovo esercito professionalizzato, prevedendo tra l'altro che la giurisdizione militare in relazione alla legge penale di guerra venga ancora esercitata, almeno in primo grado, dagli stessi organi competenti sulle fattispecie di cui al codice penale militare di pace. Si tratta quindi di un complesso di disposizioni che tendono a tutelare il personale militare che sempre più frequentemente svolge missioni all'estero, su cui auspica il più vasto consenso possibile,

a conferma dello spirito costruttivo cui è stato improntato il dibattito nelle Commissioni riunite. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Pessina*).

CIRAMI, *relatore*. Illustra le modifiche apportate dalle Commissioni riunite al testo presentato dal Governo. Si è cercato anzitutto di sottolineare il valore interpretativo dei criteri direttivi previsti dall'articolo 2 rispetto a quelli indicati negli articoli successivi; circa l'articolo 3, oltre ad espungere le previsioni eccessivamente generiche sulle cause di giustificazione del reato militare, si è proceduto ad una disciplina della sospensione condizionale della pena coerente con la tendenza legislativa volta ad attenuare significativamente il suo carattere meramente indulgenziale, subordinandola invece al risarcimento del danno oppure alla prestazione di attività non retribuita a favore della collettività. È stata inoltre riformulata la delega per la disciplina delle circostanze aggravanti ed attenuanti del reato militare, così come è stato chiarito che le violazioni al codice penale militare di pace da parte di militari stranieri o di quei civili cui sono affidati compiti di vigilanza e di custodia non potranno essere giudicati da tribunali militari. Sono stati inoltre esplicitati i limiti di pena cui dovrà attenersi il legislatore delegato, mentre le deroghe alle norme del codice di procedura penale, ulteriori rispetto a quelle espressamente previste, dovranno riguardare le sole esigenze di coordinamento. Circa l'articolo 4 è stata circoscritta la possibilità di applicare il codice militare di guerra sul territorio nazionale all'esplicita dichiarazione dello stato di guerra ai sensi della Costituzione, prevedendo la necessità di una deliberazione parlamentare per applicare la legge militare di guerra anche alle operazioni militari all'estero in situazione di conflitto armato. Infine, in riferimento all'articolo 5 sull'ordinamento giudiziario militare, si è decisa la soppressione di alcune norme ritenendo preferibile attendere la conclusione dell'*iter* del disegno di legge per la riforma dell'ordinamento giudiziario, rinviando inoltre all'esame dell'Aula alcuni aspetti che presentano profili di copertura finanziaria. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

ZANCAN (*Verdi-U*). Avanza una questione pregiudiziale, perché il provvedimento è chiaramente incostituzionale, in quanto estende la nozione di reato militare, che la Costituzione circoscrive espressamente ai reati militari commessi da appartenenti alle Forze armate, anche a militari stranieri e al personale civile che opera per conto delle Forze armate. Nonostante la professionalizzazione dell'esercito e quindi la riduzione dell'utenza dei tribunali militari avrebbero dovuto condurre ad una revisione costituzionale finalizzata alla loro soppressione, il provvedimento assicura a tali tribunali un'utenza più vasta, ricomprendendovi attraverso finzioni giuridiche tutti i reati commessi anche da civili in danno dei militari e in strutture militari. Inoltre, l'applicazione in via permanente del codice militare di guerra ai militari che partecipano alle missioni all'estero stravolge l'impianto sanzionatorio e determina un'irrazionale competenza esclusiva dei tribunali militari anche per le spedizioni umanitarie. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U*).

FASSONE (*DS-U*). I Democratici di sinistra voteranno a favore della questione pregiudiziale ritenendo fondati i rilievi di incostituzionalità con riguardo in primo luogo alla lettera *d*) dell'articolo 4 nel testo proposto dalle Commissioni riunite laddove prevede l'applicazione della legge penale militare di guerra ai corpi di spedizione all'estero per operazioni militari armate in condizioni diverse dal conflitto armato, prescindendo dalle procedure costituzionali di cui all'articolo 87. In secondo luogo, la delega determina una generalizzata trasformazione del reato commesso dal militare in reato militare, che non trova fondamento nella previsione costituzionale di cui all'articolo 103. Inoltre, l'articolo 5 apporta una innovazione in tema di competenze del Presidente della Repubblica, relativa alla presidenza del Consiglio superiore della magistratura militare, che esula dalle attribuzioni espressamente elencate nell'articolo 87 della Costituzione e, quindi, potrebbe essere introdotta soltanto con legge costituzionale. (*Applausi dal Gruppo DS-U e Verdi-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). A nome del Gruppo, si dichiara favorevole alla pregiudiziale di costituzionalità del senatore Zancan, ritenendo in particolare contrario ai principi costituzionali l'ampliamento della categoria dei reati militari. Stigmatizza peraltro l'ispirazione sottesa al provvedimento, in totale spregio dell'articolo 11 della Costituzione allorché si assume lo stato di guerra e l'intervento in guerra dell'Italia come condizione di normalità cui adeguare l'ordinamento giudiziario.

PRESIDENTE. Su richiesta del senatore ZANCAN (*Verdi-U*), dispone la verifica del numero legale prima della votazione della questione pregiudiziale. Avverte che il Senato non è in numero legale e pertanto, apprezzate le circostanze, rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e comunica l'ordine del giorno delle sedute di domani.

La seduta termina alle ore 19,45.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente FISICHELLA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 15,02*).
Si dia lettura del processo verbale.

TIRELLI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del 10 novembre.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Antonione, Baldini, Bevilacqua, Bosi, Casillo, Collino, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Dell'Utri, Delogu, Mantica, Meduri, Ognibene, Pastore, Saporito, Sestini, Siliquini, Sudano, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Tomassini, per attività della 12^a Commissione permanente; Bianconi, Boldi, Danzi, Longhi e Tatò, per attività della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale; Budin, De Zulueta e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Brignone, Dini, Forcieri, Gubetti, Malan, Marino e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO.

Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. Comunico che, in data 15 novembre 2004, è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri, dal Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e dal Ministro per le politiche comunitarie:

«Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE

in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea» (3211).

Ulteriori comunicazioni alla Presidenza saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (ore 15,10).

Seguito della discussione dei disegni di legge:

(3034) Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore
(Approvato dalla Camera dei deputati)

(183) VENTUCCI. – Istituzione del registro nazionale delle imprese italiane all'estero – Business Communities
(Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 3034, già approvato dalla Camera dei deputati, e 183.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 10 novembre il relatore ha consegnato agli atti il testo della relazione ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Maconi. Ne ha facoltà.

MACONI (DS-U). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il provvedimento che abbiamo all'esame interviene su una materia di rilevantissima importanza sia per la vita delle nostre imprese, che sono sempre più impegnate in un processo di competizione e di concorrenza a livello internazionale, sia per lo sviluppo stesso del nostro Paese.

È del tutto evidente che creare un ambiente favorevole all'internazionalizzazione delle nostre imprese e alla loro capacità di competizione è, in questo contesto internazionale, un elemento essenziale per garantire la qualità dello sviluppo industriale e dello stesso sviluppo economico.

Si tratta di un tema troppo importante per spenderci molte parole. Credo che ciascuno di noi abbia avuto esperienza delle difficoltà che incontrano le nostre imprese operanti sui mercati esteri, nonché delle richieste che vengono avanzate nei confronti delle istituzioni e dei pubblici poteri. È altrettanto noto come spesso da parte delle imprese impegnate nella

concorrenza internazionale si lamenti una sorta di solitudine nella loro presenza sui mercati esteri.

Esse lamentano, in sostanza, come, a differenza di altri Paesi che pongono a fianco dell'iniziativa delle imprese i poteri pubblici e le istituzioni, e quindi fanno sentire tutto il peso del potere statale e del potere economico, le nostre imprese spesso sono lasciate sole, e non sono, quindi, adeguatamente sostenute.

Io vengo da un territorio, la Brianza, dove l'industria del mobile è fortemente radicata e che, negli ultimi anni, vive soprattutto dell'esportazione dei prodotti (oltre il 60 per cento). Ebbene, in un recente incontro, imprenditori di primaria importanza in tale settore mi hanno raccontato l'esperienza della loro presenza a New York, positiva da un certo punto di vista perché in una determinata strada di New York ormai si è creata l'abitudine, per i cittadini newyorkesi, di andare a comprare mobili con il *design made in Italy*. Questi imprenditori però lamentano che tutto ciò è stato il frutto pressoché esclusivo dell'iniziativa privata, senza che vi sia stato quindi un adeguato sostegno da parte delle istituzioni e dei poteri pubblici.

Noi abbiamo salutato con favore l'avvio di una discussione attorno a questi temi, perché sentiamo la responsabilità di contribuire al sostegno delle nostre imprese e allo sviluppo delle loro attività. Credo ci si debba dare atto che, sia alla Camera che al Senato, abbiamo lavorato positivamente nelle Commissioni per migliorare il presente disegno di legge. Debbo altresì riconoscere che c'è stato anche un processo di ascolto e in questo caso, fortunatamente, anche un rapporto positivo tra Parlamento e Governo e, all'interno del Parlamento, tra maggioranza e opposizione.

Detto questo, tuttavia, il nostro giudizio non può essere positivo. Dico già da subito che il nostro voto finale sarà di astensione perché, pur riconoscendo che si disciplina finalmente una materia importante e che si crea – soprattutto attraverso l'individuazione dello strumento dello sportello unico – uno strumento per regolare l'attività dei nostri enti all'estero, non possiamo tacere le difficoltà e le carenze di fondo che caratterizzano questo provvedimento.

Innanzitutto, l'introduzione e l'individuazione dello sportello unico come strumento per coordinare e semplificare l'attività degli enti operanti in attività di internazionalizzazione delle imprese. Lo giudichiamo indubbiamente un passo in avanti, un passo positivo, però – come ammette lo stesso disegno di legge, nel momento in cui accanto al sostegno all'internazionalizzazione richiede la delega per il riordino degli enti operanti all'estero – lo sportello unico si sovrappone all'esistenza di enti che sono largamente deficitari.

Pertanto, il rischio concreto è che lo sportello unico sia una struttura che si sovrappone ad una realtà che non ha dimostrato fin qui efficacia ed efficienza nell'intervento e che, in quanto tale, da solo non possa essere in grado di risolvere i problemi di razionalizzazione, riordino e coordinamento in un settore tanto delicato. Sarebbe come rivestire un corpo vec-

chio di un vestito nuovo, ma che da solo non può comunque assicurare l'efficienza che sarebbe necessaria.

Noi avremmo ritenuto più importante, anziché inserire nel presente provvedimento una delega al Governo per il riordino dell'attività degli enti che operano nel campo dell'internazionalizzazione, un'iniziativa parlamentare che coinvolgesse tutti i soggetti interessati e che producesse, sulla base di un confronto e di un lavoro all'interno del Parlamento, un'effettiva riforma di tutto il settore che consentisse appunto al nostro Paese di poter mettere in campo una forza rinnovata, con un intervento più efficiente e più efficace.

In secondo luogo, la criticità deriva dal fatto che nella stessa discussione che abbiamo avuto sia nell'Aula della Camera, sia all'interno della Commissione industria del Senato, è emerso non diciamo un contrasto ma quantomeno un non coordinamento tra i vari Ministeri (economia, affari esteri, attività produttive).

Vi è stata, e credo non sia del tutto risolta, purtroppo, una sorta di competizione tra i diversi Dicasteri su quale debba essere il Ministero che promuove questo processo e che deve avere in mano la direzione e la guida dello sportello unico. Mi sembra che in alcuni casi si sia evidenziata una tendenza del Ministero degli affari esteri ad assumere una primazia in questo settore. A nostro parere, questo è un dato negativo perché consegnerebbe l'attività di sostegno alle imprese ad una diplomazia che certo conta grandi meriti, ma che non ha eccessive competenze nel campo dell'attività d'impresa e dell'economia. Riteniamo, pertanto, giusto assegnare al Ministero delle attività produttive il compito di guidare e di coordinare il processo di costituzione dello sportello unico per il coordinamento degli enti all'estero.

In secondo luogo, sarebbe stato necessario un maggior coinvolgimento delle Regioni. È pur vero che si prevede che il lavoro di riordino venga attuato attraverso il confronto in sede di Conferenza Stato-Regioni (questo, d'altra parte, è già previsto dalla riforma del Titolo V), ma di fronte ad una rinnovata iniziativa da parte di molte Regioni crediamo che sarebbe stato necessario coinvolgerle da subito in questo contesto per mettere in atto una sorta di competizione, in questo caso positiva, tra di loro.

Credo che compito di un provvedimento di questo genere non debba essere quello di omogeneizzare verso il basso l'attività delle Regioni, bensì di sostenere quelle Regioni che si trovano su posizioni più avanzate e che possono essere di stimolo alle altre, ovviamente in coordinamento con lo Stato. Invece, nel contesto previsto dal disegno di legge al nostro esame, si corre il rischio di un non legame nei rapporti tra lo Stato e le Regioni, nonché di mantenere inalterata una situazione come quella attuale che vede un livello di attività delle Regioni non alto ed uno scoordinamento tra il livello regionale e quello statale, con la mancanza della dovuta sinergia tra gli interventi dello Stato e quelli che le singole Regioni dovessero assumere.

In terzo luogo, come ho già accennato all'inizio, vi è lo strumento della delega che ci vede perplessi. Certo, siamo profondamente consapevoli che l'attività degli enti che operano nel campo dell'internazionalizzazione delle imprese necessita di una profonda revisione. Anzi, altre riflessioni andrebbero fatte sulla necessità, accanto ai poteri istituzionali, di una forte mobilitazione delle strutture bancarie con la loro capacità d'intervenire, di concedere crediti, di sostenere l'attività delle piccole imprese. Siamo critici però sullo strumento individuato: la delega richiesta dal Governo in questo campo rischia di essere una eccessiva semplificazione.

Riteniamo sarebbe stato necessario un confronto più ampio in Parlamento. Del resto, il tempo trascorso nelle discussioni parlamentari su questo provvedimento avrebbe ben consentito di attuare una riforma vera ed incisiva, evitando di demandare il tutto ad un provvedimento di delega al Governo.

In ogni caso vigileremo perché i principi cardine della delega siano rispettati e perché essa sia esercitata con il più ampio coinvolgimento di tutti i soggetti interessati, dalle associazioni di categoria alle imprese direttamente impegnate nel processo di internazionalizzazione, naturalmente con un ruolo preminente del Parlamento. Ritengo che quest'ultimo debba poter dire la sua anche in questo processo intervenendo per controllare, per verificare e per dare un contributo che spero sia visto dai colleghi della maggioranza e soprattutto dal Governo, non volto a frenare ma, come abbiamo più volte dimostrato, positivamente volto a portare avanti una soluzione per una situazione che valutiamo con estrema preoccupazione.

Sono queste le motivazioni di fondo che ci spingono a formulare una valutazione non negativa del provvedimento, che ha sicuramente il merito d'intervenire su una situazione di difficoltà e di cominciare ad introdurre alcuni elementi d'innovazione; come ho detto, lo sportello unico rappresenta, a nostro avviso, un primo passo positivo in questa direzione, anche se avremmo preferito uno strumento diverso, più incisivo e più radicalmente di riforma rispetto alla struttura esistente.

Ho parlato di contributo positivo, che mi auguro venga visto come tale soprattutto dal Governo. Infatti, il nostro intento è quello di migliorare la situazione e di fare in modo che i vari enti che operano all'estero siano vissuti dalle nostre imprese non come un elemento estraneo, se non addirittura d'impaccio e in ogni caso non di sostegno alla loro attività, come purtroppo spesso avviene oggi, bensì come un elemento attraverso il quale lo Stato si pone accanto all'attività delle nostre imprese con tutto il peso delle sue istituzioni per sostenere la loro capacità d'iniziativa e di competere sul mercato internazionale.

Sappiamo quanto questo sia importante perché lo verifichiamo tutti i giorni, quando le aziende straniere arrivano in Italia o le nostre imprese si trovano a competere sui mercati esteri con quelle di altri Paesi. Troppo spesso accade che le nostre imprese si trovino isolate, non confortate dal supporto di un'iniziativa politica da parte delle nostre istituzioni, mentre, dall'altra parte, si avverte il peso decisivo dei poteri statali e delle isti-

tuzioni. Nella competizione internazionale si verifica quindi una sorta di disparità dovuta al fatto che le aziende straniere hanno il proprio Paese che scende al loro fianco, mentre le imprese italiane hanno la sensazione di essere isolate e di avere a disposizione strumenti non efficaci e non significativi.

Credo che i prossimi anni saranno decisivi per rafforzare il tessuto industriale del nostro Paese, per selezionare le migliori qualità della nostra imprenditoria e per fare in modo che si recuperi quella competitività che è andata perduta anche per effetto di scelte sbagliate da parte della politica economica attuata dal Governo in questi anni.

Questo provvedimento, che sicuramente non può essere da solo risolutivo di tutti i problemi, rappresenta una strada affinché, con il concorso di tutti, si possa realizzare un intervento di riforma che finalmente dia alle nostre imprese la sensazione di avere le istituzioni al loro fianco e che assuma il tema della competitività come centrale, consentendo loro d'imboccare la strada del rilancio e dello sviluppo.

Con queste osservazioni che, come ho detto, non vogliono essere distruttive, bensì rappresentare uno stimolo ed un contributo critico per andare avanti rispetto a questo primo passo, interveniamo nella discussione in Parlamento con un atteggiamento di astensione, che riteniamo debba essere colto come un segnale positivo.

Come Democratici di Sinistra e come opposizione nel suo insieme, abbiamo predisposto numerosi emendamenti, alcuni già accolti in Commissione, altri che ripresenteremo in Aula. Ci auguriamo che, nel corso del dibattito in Aula, il confronto su queste posizioni sia aperto, dando il segno di un dibattito che non si chiuda all'interno degli steccati e che consenta a tutte le forze politiche di dare il proprio contributo su un tema decisivo per le imprese del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo DS-U)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bastianoni. Ne ha facoltà.

BASTIANONI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, il provvedimento al nostro esame sicuramente si pone degli obiettivi condivisibili, che sono quelli di favorire una razionalizzazione del supporto pubblico al sistema dell'impresa italiana che si affaccia sui mercati esteri.

Noi sappiamo che il sistema imprenditoriale italiano per circa il 94 per cento è costituito da micro-imprese o da piccole imprese, che ben difficilmente possono da sole trovare gli strumenti per competere in maniera efficace sui mercati esteri. Quindi, gli obiettivi di questo provvedimento sono senz'altro condivisibili e noi, come Gruppo della Margherita, non abbiamo mancato di offrire un contributo in sede di esame del provvedimento in Commissione industria.

Certo siamo consapevoli che quella intrapresa è una strada complicata, e mi rivolgo al vice ministro Urso, il quale anche personalmente

ha dato un impulso forte a questa misura, in quanto bisogna scommettere sulla capacità delle nostre imprese di competere sui mercati esteri, in un momento particolarmente complicato e in uno scenario internazionale estremamente difficile e vario, che è sottoposto a continue accelerazioni e che vede le nostre produzioni, che non possono più beneficiare di una svalutazione competitiva, misurarsi con una competizione non sempre leale.

Ciò vale soprattutto per alcuni Paesi emergenti che entrano nel nostro mercato e ancor di più lo faranno dall'anno prossimo, quando verrà meno l'accordo Multifibre, che consentirà a molte attività e a molti competitori, soprattutto nel settore della moda, di entrare nel mercato europeo, oggi contingentato, su una filiera che vede le nostre imprese particolarmente vulnerabili ed esposte.

Questo elemento si unisce ad altri fattori, come quello della concorrenza sleale messa in atto da Paesi nei quali la manodopera, soprattutto giovanile, viene impiegata al di là di ogni riferimento legislativo in materia di lavoro o in materia ambientale, creando quindi un problema di concorrenza sleale per le nostre imprese. È pertanto opportuno che vi sia un sostegno pubblico.

Noi sappiamo che operano all'estero numerosi organismi: ci sono circa 150 uffici commerciali delle ambasciate e dei consolati, 104 unità operative dell'ICE, 25 uffici esteri dell'ENIT, 68 camere di commercio, numerosi uffici esteri delle camere di commercio e delle Regioni che, a loro volta, in base a precedenti normative, hanno istituito degli sportelli unici finalizzati alla loro internazionalizzazione.

Quindi, sulla scorta di esperienze già consolidate, come quella dello sportello unico per le imprese per quanto riguarda il territorio nazionale o, per quanto attiene all'internazionalizzazione, dell'apertura di sportelli unici da parte delle Regioni, questo provvedimento s'inquadra in un contesto di riordino, di semplificazione e di maggiore efficacia della strumentazione a favore del nostro sistema imprenditoriale.

C'è però – dicevamo – qualche complicazione, che non deriva solo dalla possibile competizione in essere tra il Ministero delle attività produttive ed il Ministero degli affari esteri per quanto riguarda gli aspetti legati all'operatività degli sportelli unici. Sappiamo che c'è stato un dibattito alla Camera; sappiamo che il regolamento di funzionamento dovrà essere attuato di concerto fra questi due Ministeri ed anche con i Ministeri dell'economia e dell'innovazione tecnologica. Quindi, vi sono delle difficoltà dal punto di vista operativo.

Inoltre, ci preoccupano anche altre questioni che attengono al funzionamento di questi strumenti, attesi in termini di una maggiore efficacia dell'attività dei soggetti e di tutti gli enti che all'estero svolgono un'azione promozionale delle nostre attività; mi riferisco innanzi tutto alle dotazioni finanziarie. All'articolo 2 del provvedimento al nostro esame, infatti, sono previste assunzioni di personale che dovrà operare all'interno degli sportelli unici all'estero.

Tutti noi sappiamo che la finanziaria per il 2005 prevede il blocco delle assunzioni nella Pubblica amministrazione. Se non riusciremo ad ottenere una deroga a questo divieto, rischieremo l'inefficacia di questo strumento, in quanto sarebbe impossibilitato a dispiegare tutte le proprie potenzialità.

Sappiamo che già oggi alcuni dirigenti e funzionari del Ministero delle attività produttive, per carenza di fondi, non possono recarsi a Bruxelles per svolgere le loro attività di istituto: questa è realtà documentata. Vi è quindi il problema di rendere adeguati gli stanziamenti per far sì che questo intervento possa dispiegare i suoi effetti.

Vi è poi il problema della formazione. Sappiamo che per la formazione del personale di cui all'articolo 2 è prevista la creazione di una struttura che va a sovrapporsi ad altre realtà (mi riferisco all'ICE) e soggetti già operanti. Credo che piuttosto che prevedere nuovi interventi nel campo formativo forse sarebbe opportuno valorizzare le esperienze e gli strumenti già esistenti ed operanti.

Anche per quanto riguarda la selezione dei responsabili degli sportelli, che possono essere attinti dall'esterno, chiedo che in via prioritaria vengano valutate le risorse interne, già maturate sul campo, di coloro che operano nel settore dell'internazionalizzazione sia per non mortificare le professionalità esistenti sia per evitare duplicazioni ed appesantimenti della spesa.

Un altro elemento interessante è quello relativo alle sinergie tra il mondo dell'università e quello dell'impresa, che riprende un accordo quadro maturato nella precedente legislatura tra l'allora Ministero per il commercio con l'estero, l'ICE e la Conferenza dei rettori al fine di sviluppare nell'area mediterranea interventi finalizzati a promuovere scambi nel settore della ricerca e in quello dell'internazionalizzazione delle imprese, così vitale ed importante.

Un ulteriore problema, onorevole Sottosegretario, riguarda la questione già ricordata della delega. Si dice che la delega consente di accelerare i tempi di realizzazione degli interventi. In realtà, onorevole Sottosegretario, nel disegno di legge presentato dal Governo il tempo previsto per l'attuazione della delega era di sei mesi; sei mesi per dare attuazione alla delega di riordino di tutti i soggetti che operano nell'ambito dell'internazionalizzazione. Dopo l'esame della Camera dei deputati i sei mesi sono diventati diciotto, cioè un anno e mezzo. Ora, nel testo al nostro esame i mesi sono diventati addirittura ventiquattro, cioè due anni.

Un esame parlamentare attento avrebbe dovuto consentire l'ultimaazione di questo processo nell'ambito di questa legislatura; il termine previsto di ventiquattro mesi, invece, sicuramente sfiora l'orizzonte dell'attuale legislatura.

A mio avviso, non è bene individuare scadenze così lontane nel tempo perché rischiano di rendere inefficace il nostro intervento in una fase di globalizzazione e di interdipendenza dei processi economici in cui dobbiamo, con rapidità, dare risposte ai nostri operatori e alle nostre imprese.

Se allunghiamo troppo i tempi, rischiamo di non avere quelle risposte tempestive che oggi le nostre imprese, le piccole imprese che vivono nei distretti, attendono. Il nostro Paese vive il *made in Italy* come una grande esperienza dell'impresa legata ad un territorio, che diventa eccellenza e che viene riconosciuto all'estero per la qualità del suo prodotto, per la capacità d'innovare, per la capacità di produrre, anche in settori maturi, con gusto e stile del tutto peculiari.

È opportuno che nel disegno di legge, all'articolo 5, siano stati previsti gli accordi di settore per l'internazionalizzazione, con il coinvolgimento delle associazioni di categoria. Il riferimento è opportuno, perché, ad esempio, nella Regione in cui vivo, le Marche, vi è particolare sofferenza nel settore del tessile, dell'abbigliamento e delle calzature, della moda insomma, di tutto ciò che ruota intorno alla persona. È quindi importante che le misure previste siano efficaci e agiscano nella maniera più rapida possibile.

Al di là delle intenzioni, crediamo che il provvedimento si caratterizzi anche per ambiguità ed incertezze che non aiutano a risolvere i problemi. Intanto, il latente e possibile conflitto tra il Ministero della attività produttive e il Ministero degli affari esteri; poi la difficoltà di reperire i responsabili degli sportelli e la questione dei centri di formazione, con nuove strutture, che non si capisce bene quali potrebbero essere; infine, i tempi della delega e quelli per i regolamenti di attuazione. Siamo di fronte ad uno scenario che non offre le certezze di cui oggi c'è bisogno.

Nella precedente finanziaria lei, vice ministro Urso, si era impegnato a portare risorse a favore del *made in Italy*. Ricordo i fondi per favorire una politica di marchio, perché di questo c'è bisogno, anche attraverso l'azione di questi sportelli Italia, unitamente alla possibilità di tutelare le nostre imprese anche dal punto di vista della proprietà brevettuale. Purtroppo, molte delle norme previste nella scorsa finanziaria sono rimaste inattuato, certo, non per sua responsabilità, pur tuttavia è passato un anno e su molti punti siamo fermi. Chiediamo che il sistema delle imprese possa ottenere da parte pubblica, così come accade negli altri Paesi europei, il supporto necessario.

Quando si promuove l'immagine del Paese, quando si cerca di affermare l'immagine dell'Italia, occorre tener presente che agiamo in una prospettiva di pace, di legami duraturi con le popolazioni degli altri Paesi. Sono state però drasticamente ridotte le risorse a favore della cooperazione internazionale, anche nei confronti di Paesi che sono o potrebbero diventare possibili mercati di sbocco per le nostre attività produttive. Ebbene, questa politica miope di recidere i legami con Paesi che tentano d'affacciarsi sulla scena mondiale, toglie all'Italia la vocazione alla pace e la capacità d'intessere relazioni con gli altri popoli orientate alla crescita, allo sviluppo nella comune solidarietà.

Quindi, signor Vice ministro, ritengo che lei potrà tener conto delle nostre valutazioni: la nostra non è una posizione preconcepita, non è contraria, anzi è finalizzata a raccogliere gli spunti positivi contenuti in questo disegno di legge. Vorremmo però vedere una maggiore concretezza, una

maggior capacità da parte del Governo nel suo assieme di dare effettivamente delle risposte, evitando di trovarci di fronte ad un ennesimo provvedimento manifesto, che lancia delle suggestioni che poi non riesce a realizzare. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice D'Ippolito. Ne ha facoltà.

D'IPPOLITO (*FI*). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, non v'è chi non veda che l'attuale scenario internazionale, caratterizzato da fattori vari e complessi, fonte spesso anche di incertezza, esercita un'azione frenante, se non di blocco, sugli investitori, acuendo la competizione internazionale e rendendo sempre più gravoso delineare le strategie di politica commerciale e promozionale all'estero per il 2004.

Da ciò la necessità di una legge organica sul rilancio del processo di internazionalizzazione, al fine di dare nuova competitività alle nostre imprese e recuperare quote di mercato attraverso un impiego più razionale delle risorse.

Il disegno di legge al nostro esame, approvato alla Camera dei deputati nel luglio 2004, è poi passato all'esame del Senato, dove è stato discusso congiuntamente con il disegno di legge n. 183 e la petizione n. 145 ed ora è all'esame dell'Assemblea; consta di 9 articoli (così come modificato dalla Commissione del Senato) e si inserisce nell'ambito di una più ampia strategia del Governo finalizzata al rafforzamento della competitività oltre che dell'immagine dell'Italia all'estero.

In un contesto economico complessivo, caratterizzato da fenomeni di globalizzazione dei mercati e dall'internazionalizzazione dei processi economici, risulta infatti indispensabile definire strumenti che facilitino la penetrazione delle imprese italiane all'estero o contribuiscano a consolidarne la presenza, anche in considerazione dell'attuale fase di crescita del commercio mondiale, il cui volume – secondo le stime elaborate dal WTO – per il 2004 dovrebbe far registrare un incremento dell'8,5 per cento.

Se si considera, poi, che il tessuto produttivo italiano è composto al 99 per cento da aziende di piccole e medie dimensioni, per le quali l'affermazione in un contesto internazionale è indubbiamente più difficile senza un'adeguata rete di supporto, risulterà ancora più evidente la necessità di un intervento di riorganizzazione che, superando la frammentarietà delle competenze e delle funzioni degli organi e degli enti che attualmente operano nel settore dei rapporti economici internazionali, costituisca le basi per cogliere al meglio le opportunità offerte sui mercati esteri. Si deve dare atto al Governo di aver colto tale esigenza troppo a lungo trascurata.

Il disegno di legge in esame, arricchito nel corso dell'esame parlamentare, intende costituire un primo importante passo in questa direzione. L'istituzione, infatti, di sportelli unici all'estero come punti di raccordo tra tutte le strutture che operano per il sostegno all'internazionalizzazione del sistema produttivo italiano rappresenta un prezioso strumento per accre-

scere la presenza italiana all'estero, mettendo a disposizione degli imprenditori che intendano creare una rete commerciale e produttiva all'estero un unico punto di riferimento. Risultano del tutto evidenti i vantaggi che possono derivare dalla presenza di tali strutture in termini di orientamento, assistenza e consulenza per le imprese.

È inoltre da sottolineare come la realizzazione di un supporto istituzionale qualificato e competente per gli operatori economici non significhi solo porre le basi per facilitare la produzione e la commercializzazione dei prodotti italiani all'estero con modalità più dinamiche rispetto a quelle dei tradizionali canali commerciali, ma rappresenti anche un'opportunità per favorire l'attrazione degli investimenti esteri in Italia, consentendo così di valorizzare complessivamente le potenzialità offerte dal nostro Paese.

Gli obiettivi di sostegno generale all'internazionalizzazione del sistema produttivo, sottese al disegno di legge, sono confermate dall'inclusione tra le funzioni affidate agli sportelli unici dei compiti di assistenza legale alle imprese, di tutela dei diritti di proprietà industriale e intellettuale, nonché di lotta alla contraffazione.

Del resto, la tutela del *made in Italy* è un obiettivo costante della politica del Governo, come dimostrato dalle apposite misure contenute nella scorsa finanziaria e ribadite, in un contesto più generale e con maggiore efficacia anche tecnica, nel nuovo codice dei diritti della proprietà industriale, già varato dal Consiglio dei ministri e ora all'attenzione del Parlamento.

Nel raccordare l'azione di tutti gli organismi e gli enti operanti nel settore dell'internazionalizzazione, il disegno di legge intende far leva sulla valorizzazione delle professionalità e delle competenze già acquisite. In un'ottica di efficienza e snellezza burocratica, di concerto tra il Ministero delle attività produttive e il Ministero degli affari esteri, sarà possibile selezionare, per la direzione di ciascuno sportello, le professionalità più idonee a ricoprire gli incarichi sulla base delle esigenze funzionali delle varie sedi. Parallelamente, si prevede la creazione di strutture per la formazione del personale operante presso gli sportelli unici.

Rilevanti appaiono poi le disposizioni finalizzate a favorire l'attuazione dell'accordo quadro con le università in tema di internazionalizzazione, nonché quelle relative agli accordi di settore. La definizione di forme di raccordo tra gli organismi istituzionali e i vari soggetti operanti nei singoli comparti, fra i quali gli organismi di rappresentanza delle imprese, potrà indubbiamente facilitare lo sviluppo di significative sinergie nella realizzazione delle iniziative. Molto positiva sembra inoltre la possibilità di sottoscrivere accordi di programma e di settore con le Regioni.

Complessivamente, il disegno di legge in esame sembra costituire un importante passo avanti per il rilancio del sistema Italia all'estero. L'accentramento delle funzioni negli sportelli unici, nonché la razionalizzazione dell'organizzazione e dei compiti dei singoli enti – cui il Governo dovrà procedere sulla base della delega contenuta nell'articolo 7 del disegno di legge in esame – potranno sicuramente fornire la cornice entro la

quale le nostre imprese potranno operare per far fronte alle sfide imposte dagli attuali scenari economici.

Una responsabilità, questa, che il Governo e l'attuale maggioranza hanno dimostrato di saper avvertire e l'opposizione di saper condividere con l'atteggiamento critico, ma sostanzialmente costruttivo, dalla stessa già manifestato in sede di dibattito parlamentare sul provvedimento oggi al nostro esame e che auspico di vedere riconfermato anche in questa sede. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Pontone e Coviello).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Izzo. Ne ha facoltà.

IZZO *(FI)*. Signor Presidente, mi riconosco completamente nell'intervento della collega D'Ippolito. Mi sia consentito soltanto sottrarre qualche attimo al dibattito per complimentarmi con il Governo per l'iniziativa che ha assunto, in particolare con il ministro Marzano e con il vice ministro Urso.

Vorrei però permettermi anche di fare una raccomandazione, quella cioè di accelerare ulteriormente i tempi previsti nel disegno di legge per l'attuazione dell'internazionalizzazione delle imprese. In altre parole, laddove leggiamo di centottanta giorni o ventiquattro mesi, l'invito pressante che rivolgo al Governo è quello di abbreviare i tempi, perché vi è un fortissimo bisogno di accelerare il processo di rappresentanza del sistema Italia all'estero come sostegno alle imprese.

Da ultimo, esprimo un invito che non è rivolto soltanto al Ministro per il commercio con l'estero, ma anche al Ministro della salute: quello di verificare la reciprocità che si dovrebbe instaurare tra noi e determinati Stati.

Mi riferisco, a titolo esemplificativo, alla Cina: noi le consentiamo di esportare nel nostro Paese (e questo ben venga perché la Cina deve rappresentare un'opportunità, non già un nemico), però abbiamo la necessità di ottenere che la Cina ci riservi analogo trattamento, cioè acconsenta a che i nostri prodotti, soprattutto materie grezze, arrivino nella loro realtà, cosa che a me pare allo stato non avvenga.

In conclusione, esprimo un ringraziamento per il lavoro svolto alla Commissione alla quale mi onoro di appartenere ed anche al Governo. *(Applausi dal Gruppo FI e dei senatori Pontone e Tarolli).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

PONTONE, *relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

URSO, *vice ministro delle attività produttive*. Signor Presidente, sento il dovere di prendere la parola in questa sede per illustrare le posizioni del Governo in merito agli argomenti sollevati dai parlamentari in-

tervenuti. Li ringrazio per averlo fatto, dando così nobiltà a questo provvedimento, che – come molti hanno sottolineato – è atteso dal nostro sistema imprenditoriale; nel contempo, ringrazio i senatori intervenuti numerosi nel lavoro svolto in Commissione industria, che è servito a migliorare il testo, il quale a sua volta era stato notevolmente innovato e migliorato durante l'*iter* alla Camera dei deputati.

Credo dunque che sia mio dovere rispondere in maniera specifica a tutte le obiezioni, alle domande, ai suggerimenti, alle critiche sollevate dai senatori intervenuti in questa sede.

Il senatore Maconi ha sottolineato come le imprese, nel caso specifico dell'iniziativa del settore dell'arredo a New York, abbiano lamentato uno scarso supporto da parte delle istituzioni. Ciò può ancora accadere, però sottolineo al senatore Maconi e all'Assemblea che proprio oggi alla Fiera del mobile a Mosca partecipano oltre 400 imprese italiane, che sono state supportate dalle nostre istituzioni.

Nel contempo, ricordo che alle missioni commerciali da noi realizzate hanno già partecipato 18.000 imprese italiane, il che vuol dire che evidentemente c'è stato un maggior supporto istituzionale e questo via via si sta integrando nelle varie realtà in cui le nostre imprese sono presenti.

Pertanto, come tutti sanno, il sistema imprenditoriale italiano si caratterizza per la sua frammentazione (4 milioni di unità produttive, 180.000 imprese vocate all'esportazione), il che ovviamente rappresenta anche una straordinaria ricchezza, tuttavia non è facile da seguire e supportare nelle varie realtà imprenditoriali.

Sottolineo, ad esempio, che nella sola Romania oggi vi sono 13.200 imprese italiane registrate, di cui 4.500 attive. Comprendo quanto possa essere difficile per la locale Ambasciata, per la sua sezione commerciale e per l'ufficio ICE seguire 13.200 imprese in un Paese come la Romania.

Questo provvedimento, pertanto, cerca di dare un quadro legislativo organico ad un'azione che stiamo svolgendo sulla base della buona volontà di tutti gli attori (le istituzioni nazionali e regionali, gli enti locali, le associazioni d'impresa, le camere di commercio, i vari enti preposti all'internazionalizzazione) e sulla base di alcuni accordi sottoscritti tra le amministrazioni e le associazioni d'impresa.

Ricordo innanzitutto a me stesso che abbiamo sottoscritto 58 accordi di internazionalizzazione – chiamati accordi di settore – con 58 categorie imprenditoriali italiane, che permettono d'individuare i progetti d'internazionalizzazione condivisi e di cofinanziarli per il 50 per cento a carico dello Stato e per il restante 50 per cento a carico delle associazioni d'impresa. Lo stesso accade con le Regioni: vi sono 20 accordi di programma con le Regioni, stipulati con le stesse modalità.

I senatori Maconi e Bastianoni hanno sottolineato come da parte dell'opposizione vi sia stato un concorso costruttivo e positivo. Ringrazio le forze politiche di opposizione per aver fornito questa collaborazione durante l'*iter* del provvedimento sia alla Camera dei deputati che al Senato della Repubblica. Questo ci ha permesso di attrezzare meglio il nostro si-

stema legislativo, con modifiche che abbiamo recepito ritenendole pienamente compatibili rispetto al quadro che abbiamo presentato al Parlamento.

Il senatore Maconi, e quindi i senatori Bastianoni e Izzo, si sono soffermati sulla delega. Avevo chiesto agli uffici legislativi di utilizzare, se possibile, una terminologia che non inducesse in errore i colleghi, come peraltro aveva indotto in errore il sottoscritto, là dove si fa riferimento ai ventiquattro mesi della delega.

Mi hanno spiegato che non era possibile utilizzare altra terminologia, ma i ventiquattro mesi della delega vanno intesi a partire dalla data del 29 luglio 2003, perché la delega si riferisce ad un provvedimento, appunto, del 29 luglio 2003. Innestandosi in quel provvedimento, i ventiquattro mesi vanno intesi fino al 29 luglio 2005, cioè fra sei mesi. Infatti, diciotto mesi sono già trascorsi e i restanti sei mesi sono il limite che ci siamo dati sia per quanto riguarda la delega contenuta all'articolo 7 del provvedimento in materia di internazionalizzazione, sia per quanto concerne l'attuazione di cui ai decreti regolativi.

Ciò vuol dire che, entro sei mesi dall'approvazione del provvedimento, sarà possibile sia emanare i decreti attuativi, sia utilizzare la delega per l'internazionalizzazione che prevede una serie di passaggi. Sottolineo che il provvedimento è stato già approvato dalla Conferenza Stato-Regioni prima di essere inoltrato al Parlamento e migliorato in quella sede. Infatti, la Conferenza Stato-Regioni ci ha chiesto alcune modifiche che noi abbiamo apportato. Il testo sarà poi sottoposto, per quanto riguarda la delega al Governo per il riordino degli enti, alla Conferenza Stato-Regioni, oltre che alle Commissioni competenti del Parlamento della Repubblica.

Per quanto riguarda le altre osservazioni, è effettivo che vi è stato un dialogo tra le amministrazioni. Noi crediamo che la formula che è stata poi applicata in questo provvedimento, che vede coproponenti il Ministero della attività produttive e il Ministero degli affari esteri, d'intesa con altri Ministeri ogni qualvolta si interviene nelle loro competenze, sia un modello da seguire proprio per l'internazionalizzazione e il coordinamento degli enti, sia quelli che operano nell'ambito del Ministero degli affari esteri, sia quelli che operano nell'ambito del Ministero delle attività produttive.

Questo è tanto più importante proprio per quello che prima il senatore Bastianoni sottolineava, quando evidenziava quante nostre Ambasciate vi siano inevitabilmente nel mondo, quanti consolati e quante sedi dell'ICE, dell'ENIT, delle Regioni e di altri enti preposti all'internazionalizzazione siano state aperte in questi anni.

Lo sportello unico per l'internazionalizzazione ha il compito di coordinare l'attività di questi enti in una sede unica (lo sportello unico appunto) che potrà diventare un vero e proprio Palazzo Italia, come è già avvenuto in molti Paesi: ad esempio, a Tirana, in Albania, dove sono stati localizzati in un unico Palazzo Italia tutti gli enti preposti all'internazionalizzazione (la sezione commerciale dell'Ambasciata, l'Istituto per il com-

mercio con l'estero, le camere di commercio ivi operanti); quello è il modello ideale a cui ci ispiriamo, laddove è possibile.

Per quanto riguarda altre osservazioni inerenti argomenti collaterali a quelli trattati dal disegno di legge, credo di dover dare delle spiegazioni in particolare per quanto riguarda l'accordo «Multifibre», i cui effetti scadranno il 31 dicembre di quest'anno e che determinerà inevitabilmente la totale liberalizzazione del mercato europeo – e ma non solo – in un settore per noi sensibile, importante e significativa come il tessile: infatti, circa 700.000 occupati italiani sono occupati nella filiera industriale del tessile e dell'abbigliamento.

Tutte le associazioni di categoria, italiane e non solo, hanno sollecitato un intervento da parte dell'Unione Europea e dei suoi organi competenti per cercare di frenare, o comunque di governare, il processo di liberalizzazione, che di per sé potrà comportare, dal 1° gennaio 2005, un'autentica invasione di prodotti di soggetti particolarmente competitori, come hanno dimostrato di essere alcuni soggetti asiatici, in modo particolare i produttori cinesi.

Gli esempi sono noti a tutti e hanno dimostrato come, alla caduta delle barriere (quindi in questo caso delle quote), si verifichi un'invasione di prodotti a basso prezzo – talvolta anche con danni dal punto di vista sociale – che fanno entrare in crisi le imprese del settore.

Proprio per questo il Governo italiano è stato quello che si è mosso meglio, con tempestività e in modo opportuno, suggerendo alla Commissione europea un intervento specifico, condiviso da tutte le associazioni di categoria e dai sindacati, il che ci ha permesso d'individuare il modo in cui reagire per governare questo processo.

Il provvedimento entrerà in vigore il 1° gennaio 2005, se la Commissione europea – come è noto – recepirà le indicazioni italiane e prevederà un sistema di monitoraggio *ex ante* per tutti i prodotti che saranno importati da quella data nell'Unione Europea (tutti i prodotti tessili, ovviamente, e dell'abbigliamento). Questo permetterà di monitorare, in tempo reale, con licenze rilasciate dagli uffici preposti, cosa accadrà dal 1° gennaio 2005.

Ciò significa che, una volta acclarata un'eventuale invasione anomala di prodotti, secondo le norme del WTO, saremo in condizioni di attuare (ovviamente la Commissione europea, non i singoli Stati) le misure di salvaguardia previste dagli accordi multilaterali a tutela dell'impresa o della filiera industriale e ciò nel caso in cui, a causa di quell'iniziativa, dovesse entrare in crisi.

Questa misura, considerata concreta e reale da parte delle associazioni di categoria, è l'unica che ci permetterà di realizzare un sistema di concorrenza leale oltre la scadenza dell'accordo «Multifibre».

Avremmo auspicato una maggiore dotazione finanziaria del provvedimento, ma la situazione delle casse pubbliche deve essere compatibile con le risorse in campo. Per quanto riguarda, in particolare, l'articolo 2, riteniamo che il nuovo testo elaborato e presentato dal relatore, d'intesa con

la Commissione bilancio e nel rispetto delle sue osservazioni, ci permetta di rispondere pienamente ai criteri finanziari.

Nel nuovo testo non sono previste ulteriori risorse finanziarie per il personale, dato che si utilizzeranno le economie che sarà possibile ottenere proprio grazie alla razionalizzazione della rete di supporto alle imprese italiane all'estero. In ogni caso, ove nel frattempo intervenisse, come è probabile, un blocco temporaneo delle assunzioni nel pubblico impiego, il nuovo testo di legge permette di utilizzare personale di comprovata professionalità nel campo economico e commerciale, in posizione di distacco, proveniente da altri settori del comparto pubblico. Quindi, ove intervenisse il blocco del personale, sarebbe possibile applicare un'altra norma che evita l'assunzione diretta per disporre delle energie e delle professioni necessarie e per attuare in tempi brevi il provvedimento, da tutti ritenuto estremamente importante.

Per quanto riguarda la formazione, è significativa la previsione, nell'ultima stesura del testo, di realizzare strutture di formazione con il supporto tecnico-organizzativo dell'ICE e di Sviluppo Italia. Pertanto, verranno utilizzate le strutture formative già esistenti presso l'ICE, il che ci permette di dare una completa e significativa preparazione a coloro che opereranno sia negli sportelli Italia, sia negli sportelli regionali per l'internazionalizzazione, i due sportelli dell'autostrada dell'internazionalizzazione che, grazie a questo provvedimento, troverà un corpo giuridico legislativo organico che si potrà protrarre e migliorare nel tempo.

Devo ammettere che tutti i provvedimenti sul *made in Italy* contenuti nella legge finanziaria 2004 (di cui personalmente mi sono fatto *supporter*) che comportavano atti successivi da parte delle autorità ministeriali competenti non sono stati ancora emanati. I provvedimenti contenuti nella legge finanziaria immediatamente esecutivi, come quelli riguardanti il supporto per la campagna straordinaria per il *made in Italy*, sono stati invece pienamente attuati ed hanno avuto conseguenze estremamente positive. Come sapete, sono serviti a finanziare un piano straordinario chiamato «Marco Polo in Cina», che ha avuto già risultati estremamente positivi per le nostre esportazioni. Colgo, così, l'occasione per rispondere alle domande del senatore Izzo sulla Cina.

Nel 2003 l'esportazione italiana ha avuto un momento di crisi in Cina. Nei primi sette mesi del 2004, le esportazioni italiane in Cina sono però cresciute del 17 per cento, pari quasi alla percentuale di crescita delle esportazioni cinesi in Italia, che è del 18 per cento. Evidentemente, le manifestazioni da noi promosse ci hanno permesso di aprire alle imprese italiane nuovi mercati nel grande Continente cinese.

Mi auguro che questa tendenza alla crescita sia confermata nei prossimi mesi, in modo da tranquillizzare i nostri imprenditori, che vedono – non a caso – nella Cina un grande pericolo competitivo, ma che ben comprendono come essa possa rappresentare la migliore opportunità dei prossimi anni.

Le misure di tutela del *made in Italy* inerenti, ad esempio, l'assistenza legale (il Fondo legale di supporto all'internazionalizzazione, il Co-

mitato di lotta contro la contraffazione) aspettano invece l'emanazione da parte dell'autorità competente, ancorché personalmente avessi presentato i relativi provvedimenti nel febbraio di quest'anno.

Sono poi d'accordo sulla necessità di un migliore supporto della cooperazione, anche perché, a mio avviso, questo è uno degli strumenti di penetrazione del Sistema Italia, largamente inteso, in senso economico ma soprattutto umanitario, culturale, sociale e politico, nei Paesi che hanno bisogno di aiuto, che però – lo sottolineo – devono essere considerati un soggetto economico.

Ricordo quanto mi disse in uno dei primi incontri Rubens Ricupero, segretario generale dell'UNCTAD, l'organizzazione delle Nazioni Unite che si occupa di questa materia, il quale mi invitò a considerare i Paesi in via di sviluppo, soprattutto quelli meno avanzati, non soltanto oggetti di aiuto della cooperazione, ma anche soggetti economici con cui dialogare per costruire insieme una prospettiva di sviluppo anche imprenditoriale.

È quello che abbiamo fatto con alcuni fondi specifici per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane, che proprio nei Paesi in via di sviluppo possono disporre di una quota di denaro pubblico, sotto forma di fondi rotativi, che può giungere sino al 49 per cento delle somme investite.

Ringrazio i senatori presenti, il Senato della Repubblica e le forze politiche per il supporto dato – che è stato anche celere – nell'esame di questo provvedimento. Ci auguriamo che esso possa essere definitivamente licenziato alla Camera dei deputati nelle prossime settimane, nella finestra che si aprirà durante l'*iter* della legge finanziaria, consentendo di utilizzare le risorse già stanziare per questo comparto con la legge finanziaria del 2004.

Ringrazio il senatore Pontone, relatore sul provvedimento. Mi attengo a quanto da lui detto nella scorsa seduta e nella relazione da lui presentata al Senato della Repubblica, nonché alla collaborazione che darete durante l'esame degli emendamenti sottoposti all'Assemblea di Palazzo Madama. *(Applausi dai Gruppi AN e FI).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1544) *Modifica all'articolo 61 del codice penale (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1544.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 10 novembre il relatore ha svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calvi. Ne ha facoltà.

* CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, ogni qualvolta mi trovo nella necessità di dover valutare e discutere un disegno di legge che viene introdotto dalla maggioranza in termini così estemporanei e, debbo dire, in modo così poco serio (consentitemi di dirlo!) mi trovo sempre in imbarazzo e mi domando quali siano le vere ragioni che hanno portato a formulare tali leggi. Mi domando anche – e me lo sono chiesto più volte nel corso di questa legislatura – se siamo di fronte ad una sorta di cultura pseudogarantista, ovvero ad una cultura rozzamente repressiva.

Non mi pongo più queste domande; trovo semplicemente che questo è un disegno di legge, come altri che avete presentato, assolutamente inutile, che è frutto soltanto di una «incultura» giuridica. Mi spiace dirlo, ma è così.

Con questa legge si crea una sorta di presunzione di incapacità del settantenne. State dicendo che chi ha settant'anni è incapace, per cui occorre trovare una tutela rafforzata e quindi quando vittima dei reati di truffa, appropriazione indebita o furto è un ultrasettantenne vi sarà un aggravamento della pena per l'autore del delitto.

Mi sembra che ogni volta si vada dietro non ad un ragionamento rigorosamente giuridico, ma magari a qualche pulsione elettoralistica. Perché stabilire un tetto quantitativo? Perché tutelare colui che ha settant'anni e non l'handicappato di trenta, oppure il malato di cinquanta o colui che a sessant'anni ha grandi difficoltà di comprensione? Vale a dire, in sostanza, che la tutela deve essere qualitativa. Occorre certamente che la pena sia aumentata quando la vittima del reato ha debolezze fisiche o intellettuali.

E ciò è giusto. Ma affermare che quando la parte offesa ha superato i settant'anni si determina un aggravamento di pena, ritengo l'argomentazione una semplificazione determinata da incultura giuridica. A questo punto, infatti, se si vogliono tutelare tali soggetti vi sono altri strumenti, ma gli strumenti per tutelare le persone deboli devono aversi quando questa debolezza viene valutata in termini qualitativi. Perché i settant'anni?

So che la legge spesso determina questi sbarramenti d'età, perché così avviene nel nostro sistema ed è inevitabile; ma nel momento in cui si fa una norma a tutela di una persona, perché fissare un tetto di età e non la sua qualità soggettiva? Si può stabilire, ad esempio che ogni qualvolta la vittima sia una persona che ha problemi fisici, psicologici, di difficoltà di comprensione sia giusto aumentare la pena. La truffa nei confronti dell'anziano: ma perché a settant'anni forse non capisce, mentre a sessantotto sicuramente sì?

In realtà anche questo ragionamento mi sembra di difficile comprensione, perché in realtà già c'è questa aggravante nel nostro sistema. Il nostro sistema prevede, appunto, che quando c'è un atto di violenza nei confronti delle persone o delle cose, scatta un'aggravante; e così, quando nel caso di un furto di un'autovettura si aprono con violenza gli sportelli, il reato di furto è aggravato, e ricade nella fattispecie dell'articolo 625 del codice penale.

La stessa cosa vale se si fa una truffa nei confronti di una persona che ha difficoltà di comprensione; la violenza non è solo di carattere fi-

sico, ma può presentarsi anche sotto altre forme. E allora, noi ci troviamo di fronte a questa cultura molto superficiale e pseudogarantista, perché non tutela il cittadino, quando per lo più poi, invece, il nostro codice già prevede questa tutela.

Non solo, ma devo dire che la prova provata della difficoltà che avete nel formulare una legge è quando prevedete, fingendovi solidi repressori, che l'aggravante non può essere equiparata alle eventuali attenuanti generiche che possono essere concesse. Si applica la diminuzione soltanto dopo la concessione dell'aggravante per diminuire poi la pena.

In sostanza, avrei capito se fosse stato scritto che l'aggravante comunque non può essere comparata con le attenuanti generiche, per cui le attenuanti generiche non si applicano mai. Ma se vengono applicate alla pena in concreto, sapete alla fine il risultato quale sarà? Che il povero settantenne truffato vedrà il suo aggressore avere una pena inferiore rispetto a quella che avrebbe avuto con la situazione attuale.

Mi domando se questo è il modo di redigere un disegno di legge, di approvarlo, di ragionarci sopra, di tutelare il cittadino che ha veramente necessità di essere tutelato, di far condannare in modo severo colui che si approfitta delle difficoltà altrui! Questa è una norma – ed uso un'espressione che in questo Senato non vorrei mai usare – dissennata e che non tutela assolutamente nulla. Mi verrebbe quasi voglia di astenermi solo per dare la sensazione di non partecipare ad una discussione ed a un voto per una legge che trovo assolutamente inconferente.

Naturalmente, dietro l'angolo si sono fatte maliziose supposizioni; si dice «facciamo l'aggravante poi faremo l'attenuante». Già esiste una legge in materia, già esistono le attenuanti per cui coloro che hanno superato i sessantacinque anni beneficiano di certe tutele che non sono appostate per altri. Ma ciò non interessa; non mi interessa cosa può esserci dietro o dopo.

A questo punto, forse avrei preferito che fosse mantenuto il disegno di legge presentato dal senatore De Corato; non lo si poteva condividere per ragioni di ordine sistematico, però era un disegno di legge serio. Così come è stato modificato è semplicemente – scusatemi ancora – dissennato, per cui non lo voterò mai.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zancan. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, questo disegno di legge è frutto di mera demagogia, non serve a niente ed è, inoltre, un pessimo doppione di una norma già esistente: tecnicamente vale meno di uno zero sbarrato.

Questo non lo dico soltanto io, signor Presidente e signori colleghi, ma la Commissione affari costituzionali, in un perfetto parere redatto dal senatore Boschetto in poche righe, sia pure con riferimento al testo originario del senatore De Corato poi modificato, parere in cui si dice: «(...) e considerato che la novella proposta dal disegno di legge in titolo appare potenzialmente foriera di ingiustificate sperequazioni e contraria al princi-

pio costituzionale di ragionevolezza sottraendo al giudice la valutazione, caso per caso, in merito alla sussistenza dell'aggravante in questione, esprime, per quanto di competenza, parere contrario». Un parere tanto autorevole e tanto motivato tenuto in non cale per delle basse demagogiche ragioni.

Perché basse e demagogiche ragioni, signor Presidente ed onorevoli colleghi? Non vi è reato più grave di quello che offende la debolezza, che sia la debolezza dei minori o quella degli anziani, ma con questa aggravante.

Cito ora un caso che mi è occorso personalmente. Un povero anziano, candido e perbene, al quale sono stati sottratti 20.000 euro con la truffa molto diffusa di una falsa eredità e un contatto presso le banche, approfittando del momento in cui gli anziani vanno a ritirare la pensione o quant'altro (viene al riguardo da domandarsi quale controllo vi sia da parte della collettività, dei funzionari di banca e delle persone che stanno in coda perché vi è davvero una scarsissima attenzione rispetto alle persone deboli da parte della collettività), mi diceva che ciò che più gli rincresceva non era tanto aver perso 20.000 euro, che pure erano tutti i suoi risparmi, quanto il sentirsi – scusate il termine ma lo dico con grande affetto e stima – «rincoglionito». Nella difesa da me sostenuta ho sottolineato come in una simile truffa ci sarebbe potuta cadere anche la persona più brava, intelligente, giovane e preparata. Con ciò voglio dire che si tratta di una debolezza che va tutelata.

La norma però già esiste, senatore De Corato, ed è molto migliore della norma che lei con il suo disegno di legge tenta d'introdurre per ragioni meramente demagogiche. Infatti, l'articolo 61, punto 5), del codice penale dice che per qualsiasi reato – quindi non soltanto per i reati, come poi diventa nel testo della Commissione, di truffa, di appropriazione indebita e di furto – è circostanza aggravante l'aver profittato di circostanze di tempo, di luogo o di persona – ripeto: di persona – tali da ostacolare la pubblica o privata difesa, senatore De Corato, signori senatori della maggioranza.

Forse non è egualmente da tutelare la debolezza della persona ammalata, cui viene fregato dai calzoni il portafoglio nelle corsie di un ospedale? Forse non sono egualmente una debolezza da tutelare le condizioni di malattia? So di persone andate in sala operatoria e derubate dei loro soldi dal portafoglio, lasciato nella camera dell'ospedale.

Se qualsiasi debolezza, sia essa dettata dall'età, dalla malattia, ovvero da quella che chiamiamo *rusticitas* (che è un nome del *latinorum* giudiziario che va benissimo per dare idea dello scarso acculturamento rispetto alla sottigliezza dei truffatori) è tutelata, è inutile fare una norma specifica per mettersi i galloni di merito; e questo a maggior ragione se la norma specifica dimentica la norma generale.

La Commissione affari costituzionali dice giustamente che la norma generale dà discrezionalità al magistrato di valutare caso per caso (ci sono settantenni in gambissima e cinquantenni molto deboli rispetto alla possibilità di una truffa o di un reato ai loro danni), mentre la novella proposta

dal disegno di legge in titolo appare potenzialmente foriera d'ingiustificabili sperequazioni. Dunque, cos'è questo criterio discriminatorio dei settant'anni, che fissa una barriera invalicabile al giudice e non consente l'apprezzamento caso per caso?

Ha molto bene messo in evidenza il senatore Calvi che prevedendo una circostanza aggravante, si pongano le premesse metodologiche per una circostanza attenuante quando il fatto è commesso da un ultrasettantenne o da un ultrasessantacinquenne. Sono piccoli trucchi che è bene smascherare in modo pubblico e chiaro. Lasciamo al giudice decidere quando le condizioni della persona hanno determinato un approfittamento che deve essere sanzionato; non poniamo limiti assolutamente formali e anche un briciolo umilianti.

Signor Presidente, colleghi, vi devo confessare che spesso nei musei non approfitto degli sconti per gli anziani, e lo faccio non perché sia così economicamente indifferente rispetto a una riduzione del biglietto, ma perché mi rincesce essere distinto rispetto alle persone più giovani di me. Allora, per civetteria, pago il prezzo intero. Ma non posso accettare che una persona che commetta un reato in mio danno tra un anno o due sia punito di più, perché ritengo di essere perfettamente in grado di respingere truffe, furti o appropriazioni indebite esattamente come un giovane di vent'anni. Questo per dire che sono criteri anche offensivi della categoria degli ultrasessantenni.

Può anche darsi che la natura ci renda deboli ad una certa età, purtroppo è una realtà, ma non creiamo dei distinguo meccanici. Il notaio restituisce il sigillo a settantacinque anni. Come possiamo fissare a settant'anni il limite per essere considerati un po' deboli se un notaio firma atti fino a settantacinque anni, se avete portato da settantadue a settantacinque anni l'età pensionabile dei magistrati, se l'onorata categoria degli avvocati non ha limiti per esercitare? Chi, per esempio, ha sentito l'avvocato De Marsico a novant'anni, ha fatto *chapeau*. Certo è uno, come dice, giustamente, il senatore Mancino, ma questo significa che non ci deve essere un criterio meccanico, bensì un apprezzamento caso per caso da parte del giudice.

Sono queste le ragioni che ho voluto esporre, al di là dei discorsi di tecnica, perché ha ragione perfettamente il senatore Calvi quando afferma che il meccanismo di una prevalenza automatica delle aggravanti sulle attenuanti concesse, in realtà, non è di svantaggio, ma di vantaggio a quella parte ignobile che si approfitta, truffa, ruba, o si appropria.

È un meccanismo assolutamente sbagliato dal punto di vista tecnico, ma ora, in questo momento di valutazione più prettamente politica, riservandomi un altro intervento in sede di esame degli emendamenti, dico che lo dobbiamo respingere, non perché non abbiamo a cuore i problemi degli anziani – così come abbiamo a cuore i problemi di tutti quelli che hanno debolezza, per esempio i minori – ma perché non è il modo di risolverlo e – ripeto – per una decisiva ragione: perché la soluzione è già presente nel codice penale: una soluzione migliore, molto più generale, tecnicamente molto più corretta e molto più efficace.

Se la signora Sottosegretario, che mi disapprova, vorrà valutare il mio emendamento 1.7 in cui propongo di aggiungere all'articolo 61, numero 5) del codice penale, anche il riferimento all'età oltre che allo stato di persona, vedrà che il problema è risolto molto meglio di quanto non faccia questo disegno di legge. (*Applausi del senatore Frau*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Fassone. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, colleghi, il legislatore è bene che sia attento alle sollecitazioni che gli vengono dalla vita quotidiana, ma è bene che non se ne faccia troppo coinvolgere.

Questo è un disegno di legge che parte da una buona intenzione, ma usa degli strumenti impropri e quindi falsifica anche il suo obiettivo, probabilmente perché strumenti non ce ne sono di adeguati.

L'obiettivo – è stato già ricordato – è detto chiaramente nel disegno di legge di partenza: tutelare maggiormente le persone più esposte soprattutto ai reati predatori, quelli che oggi vengono definiti tali, i reati di strada, e quindi in particolare le persone anziane.

In effetti, il punto di partenza del disegno di legge era la previsione di una aggravante generica da inserire nella parte generale del codice, che aggiungeva alle undici tipologie già ivi previste una ulteriore tipologia che configurava un aumento di pena per tutti i reati – quindi non solo per quelli predatori – ove commessi contro persone di età pari o superiore a sessantacinque anni.

Potrei abbozzare un sorriso senza malevolenza su quel concetto di «pari a sessantacinque anni», commiserando quello sfortunato imputato che centra proprio il giorno del genetliaco della persona offesa, ma – ripeto – sarebbe un sorriso che subito accantoniamo. La realtà è che configurando una aggravante generale, questa veniva a porre immediatamente il problema del suo rapporto con l'altra aggravante di natura generale prevista nello stesso articolo al numero 5), laddove si prevede un aumento di pena a carico di colui che ha approfittato di circostanze di tempo, di luogo – prescindiamone – o di persona tali da ostacolare la pubblica o la privata difesa.

Si tratta di una disposizione che indubbiamente si fa preferire a questa per tutta una serie di ordine di ragioni. Innanzitutto, perché non quantifica l'età. Non tornerò sulle considerazioni svolte dai colleghi. Il Presidente ed io siamo accomunati dall'anagrafe in quell'età nella quale si entra gratis nei musei, ma avremmo qualcosa da obiettare nel considerarci sempre e comunque soggetti particolarmente deboli e menomati anche di fronte a reati che aggrediscono non la nostra fisicità, un po' debole, ma la nostra lucidità mentale, che ci auguriamo non sia del tutto intaccata dal tempo.

Comunque – dicevo – questa aggravante generale già compie una opportuna e migliore scelta, individuando non un dato quantitativo ma un

dato qualitativo, cioè il fatto che per l'età il soggetto sia effettivamente in situazioni di minorata difesa.

Non solo, ma si fa preferire la soluzione già vigente anche alla soluzione poi varata dalla Commissione, perché, se non altro, vale per tutti i reati. In effetti, non c'è motivo (e a questo punto il mio bersaglio diventa il testo finale e non quello di partenza) per considerare l'aggravante collegata all'età avanzata dell'offeso soltanto in taluni reati patrimoniali, e neppure tutti perché, ad esempio, non viene considerata la rapina e, soprattutto, non viene considerata tutta una serie di altre situazioni perfettamente assimilabili a queste dal punto di vista della tipologia.

Anche nei reati di violenza privata, se la persona è anziana l'aggravante ha ragione di esistere: nel sequestro di persona; nel reato di lesioni; persino in taluni reati di natura sessuale, se l'età è comunque circostanza che debilita la difesa della persona aggredita, ove si consideri questo come motivo giustificante l'aggravante di pena, tale aggravante ha bisogno di essere prevista.

Non mi nascondo, per dovere di obiettività, che il nostro ordinamento conosce situazioni nelle quali l'età della persona interessata è individuata quantitativamente, attraverso una cifra, un parametro aritmetico; ad esempio, l'articolo 275 del codice di procedura penale prevede che la misura cautelare più grave, cioè quella della custodia in carcere, non possa essere adottata nei confronti dell'ultrasettantenne, se non in presenza di eccezionale rilevanza delle esigenze custodiali.

Questo è però un atteggiamento diverso, perché in questo caso l'ordinamento configura una norma, per così dire, di tipo umanitario e, dovendo per forza liberare il giudice dalla difficoltà di analizzare caso per caso se il soggetto sia debilitato, individua una soglia anagrafica quantitativa appunto in ossequio ad un'esigenza di tipo umanitario, non diversamente da quanto previsto dall'ordinamento penitenziario a proposito della detenzione domiciliare, che viene normalmente assicurata alla persona anziana. Ripeto, siamo in presenza di situazioni notevolmente diverse da quella affrontata dal disegno di legge, che invece considera il soggetto passivo come causa di un aumento di pena a carico dell'autore del reato.

Queste obiezioni furono talmente evidenti che non soltanto i senatori dell'opposizione presenti nella Commissione giustizia, ma – com'è stato ricordato – anche la 1^a Commissione permanente espresse un parere contrario, che, a mio giudizio, conserva gran parte di validità anche sul nuovo testo. Disse allora la 1^a Commissione che la normativa proposta dal disegno in esame «appare potenzialmente foriera di ingiustificate sperequazioni e contraria al principio costituzionale di ragionevolezza sottraendo al giudice la valutazione, caso per caso, in merito alla sussistenza dell'aggravante».

Il Presidente della Commissione si è fatto carico di queste contrastanti esigenze, da un lato, quella di mantenere l'obiettivo perseguito dal disegno di legge iniziale, dall'altro, quella di rimuovere le anomalie più evidenti affacciate nel corso della discussione, ed ha proposto il testo

che viene oggi al nostro esame, il quale per certi versi migliora ed è preferibile, per altri invece si presta ad obiezioni a mio avviso non superabili.

Il testo in questione sposta la previsione della situazione in esame dalla parte generale alla parte speciale e la configura come un'aggravante ordinaria nei confronti però soltanto di tre figure di reato: il furto, la truffa, l'appropriazione indebita. La domanda è intuitiva: perché solo quelle? Se veramente l'obiettivo è quello di tutelare una certa qualità del soggetto passivo del reato, questo vale, a voler restare nell'ambito dei reati patrimoniali, ad esempio anche per la rapina, anche per altri reati contro il patrimonio.

Ma, *a fortiori*, recuperiamo l'obiezione iniziale: perché allora non prevederla anche per altri reati? Torno a dire: se è la qualità del soggetto passivo quella che giustifica l'inasprimento di pena, questo deve valere in tutte le situazioni in cui quella qualità viene in campo. E tale problema purtroppo non è risolto dal testo elaborato e licenziato dalla Commissione.

L'altro problema che trovo difficilmente superabile, già affrontato da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, è quello della disamina del dolo. Non dimentichiamo che l'articolo 59, secondo comma, del codice penale, stabilisce che la circostanza aggravante (e questa è tale) è valutata a carico dell'autore del reato soltanto se da lui conosciuta o ignorata per colpa.

Ora, in effetti, si può dire che costui non poteva non conoscere la qualità del soggetto se quello è un mingherlino, sciancato o comunque visibilmente menomato nella capacità di opporsi alla *vis* fisica dell'aggressore, ma è più difficile pretendere che egli sappia se ha varcato oppure no la fatidica soglia dei settant'anni. Ciò porterà sicuramente ad un contenzioso giudiziario, che molte volte condurrà all'assoluzione per insufficiente prova sul dolo di questa circostanza, con il che abbiamo di nuovo vanificato la bontà del proposito iniziale.

Ma c'è di più. Mi si permetta per un attimo di entrare nel discorso strettamente tecnico; d'altra parte il rappresentante del Governo e il proponente del testo sono tecnici raffinati. Trovo estremamente delicata, ai limiti di una possibile incostituzionalità (ma non è tanto questo che mi preoccupa, quanto l'evidente non razionalità della previsione), la struttura di tutte le precisazioni contenute a proposito dei tre tipi di reato.

Volendo in qualche modo sterilizzare il consueto gioco di bilanciamento delle attenuanti, che come è noto non si negano a nessuno, è stata prevista una sorta di «specialità» di questa aggravante: se l'aggravante della persona anziana concorre con le attenuanti generiche, queste ultime non sono in grado di eliderla.

Questo si può dividerlo; l'ordinamento già ha conosciuto situazioni analoghe, in cui il legislatore ha voluto tutelare in particolare una certa aggravante. La prima fu quella delle finalità di terrorismo, altre si sono poi succedute, anche se è intuitivamente visibile la differenza di livello tra quelle aggravanti e questa. È una scelta, sia pure opinabile, che produce degli inconvenienti tecnici molto gravi.

Supponiamo che questa aggravante della persona anziana concorra con un'altra aggravante (la destrezza, ad esempio, o qualsivoglia altra).

Il meccanismo sanzionatorio particolare previsto dall'articolo 625 del codice penale fa sì che quando ricorrono due o più delle aggravanti previste dal medesimo articolo (e questa è infilata, appunto, nell'articolo 625) la pena scatta automaticamente nella fascia da tre a dieci anni.

In questo caso, quell'attenuante generica che con altre aggravanti la riporterebbe nel *range* iniziale non opera più, quindi quella stessa aggravante (ad esempio la destrezza) che combinata con un'altra sarebbe comunque suscettibile di essere devitalizzata dalle circostanze attenuanti, qui non lo è più e porta la campionatura di pena nella fascia da tre a dieci anni, sulla quale si potrà bensì applicare la diminuzione per le generiche, ma è chiaro che il livello di pena si porterà nell'ordine dei sette anni, anziché, volendo, dei pochi mesi. Comprendiamo come in un quadro sanzionatorio una previsione del genere sia veramente dinamite.

Analogamente inaccettabile è, a mio giudizio – conduco una disamina puramente tecnica, sapendo a chi parlo – il meccanismo affine previsto nel comma 2 a proposito della truffa. Infatti, riguardo a tale reato si è detto che questa sterilizzazione dell'attenuante generica opera non solo nei confronti dell'aggravante che ci accingiamo ad introdurre (cioè quella della persona anziana), ma anche nei confronti di tutte le circostanze aggravanti di cui al secondo comma dell'articolo 640.

Con ciò si opera quanto meno un'invasione di campo, perché sicuramente questo vale anche per la truffa commessa in danno dello Stato o di ente pubblico o per la truffa commessa ingenerando il timore di cui al capoverso del medesimo articolo 640, materia totalmente estranea all'oggetto di cui parliamo.

Infine, il paradosso è raggiunto a proposito dell'appropriazione indebita, nella quale l'attenuante in questione viene sterilizzata nei confronti di tutte le aggravanti, che però sono aggravanti ordinarie. Quindi, il meccanismo proposto – prima si applica l'aumento di pena e poi su quello si applica la diminuzione – è assolutamente inoperante, anzi l'aumento di un terzo (da tre a quattro anni) è minore della diminuzione di un terzo dei quattro anni, con il che otteniamo un risultato paradossalmente opposto a quello che ci proponevamo.

Io ho condotto, ripeto, una serie di valutazioni di natura strettamente tecnica, perché quelle socio-politiche sono già state affacciate dai colleghi. Pertanto, invito seriamente a non sviluppare questo tema. Può essere assai opportuno far sapere alla giurisprudenza e alla collettività che il Senato della Repubblica, e quindi il Parlamento, ha preso contezza di un problema molto grave rispetto al quale è sufficiente un uso più prudente e attento degli strumenti già vigenti da parte della giurisprudenza. Se noi faremo questo, credo che eviteremo un risultato assolutamente criticabile, sia sotto il profilo politico sia sotto il profilo tecnico. (*Applausi del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Poiché il relatore non intende intervenire, ha facoltà di parlare la rappresentante del Governo.

SANTELLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Signor Presidente, innanzitutto ringrazio i senatori Fassone e Zancan per aver riportato su un terreno più tecnico la discussione rispetto a quanto aveva fatto il senatore Calvi, che aveva forse un po' esasperato i toni.

ZANCAN (*Verdi-U*). Non ci faccia ingelosire!

SANTELLI, *sottosegretario di Stato per la giustizia*. Per carità!

Il disegno di legge parte da un'esigenza che credo sia assolutamente concreta e visibile nei suoi effetti reali. Ci sono dei particolari reati per cui alcune forme di microcriminalità scelgono, in misura preponderante, una ben determinata categoria di soggetti, ovvero gli anziani. Qui non stiamo parlando, come scherzosamente qualcuno ha fatto in questa sede, dei cosiddetti anziani che noi conosciamo, ma parliamo di categorie di anziani spesso socialmente assai deboli.

Credo, quindi, che il proponente volesse dare risposta a questa situazione, anche a fronte di decisioni giurisdizionali e giurisprudenziali spesso estremamente disattente per quanto concerne il fenomeno sociale e più attente, al contrario, ad uniformare il trattamento sanzionatorio rispetto a quelli previsti per altre categorie di soggetti.

Premesso che questa era l'intenzione del proponente, penso si possa discutere (per questo siamo qui) di quale sia la soluzione migliore per dare risposte adeguate a questa esigenza. Alcune delle valutazioni e obiezioni fatte oggi in Aula sono oggettivamente serie e degne di considerazione. È chiaro che parliamo di alcuni reati (ne sono stati individuati di fatto tre), con esclusione di altri, ma dovremmo vedere se per questi altri reati c'è un'esigenza di esclusione oppure se applicando l'aggravante comune abbiamo delle pene maggiori.

Penso quindi che la discussione possa essere assolutamente aperta ad ogni soluzione tecnica. È evidente inoltre che, per quanto riguarda la valutazione di tipo tecnico che faceva prima il senatore Fassone circa la possibilità d'individuare un'esclusione dal bilanciamento delle circostanze per alcuni specifici reati, essa rientra in una discussione molto più ampia sulle attenuanti generiche, che non va affrontata in questa la sede, ma si tratta comunque di un aspetto problematico.

Per quanto concerne la discussione degli emendamenti, il Governo è assolutamente disponibile ad esaminare qualsiasi proposta arrivi dalla Commissione, tenuto conto che si tratta di un provvedimento d'iniziativa parlamentare. L'interesse di tutti è dare soluzione adeguata ad un problema che esiste ed a cui evidentemente le norme attuali non riescono a fornire risposte efficaci.

Se lavoriamo attentamente credo che saremo assolutamente in grado di dare una risposta che non lasci quei dubbi di ragionevolezza o di legittimità costituzionale che qui sono stati – molto leggermente – paventati; se in ciascuno di noi vi sono delle ombre, è meglio che vengano dissipate.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Seguito della discussione e approvazione dei disegni di legge:

(3163) *Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

(3164) *Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004* (Approvato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge n. 3163 e 3164, già approvati dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana del 10 novembre i relatori hanno svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale congiunta.

È iscritto a parlare il senatore Michelini. Ne ha facoltà.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, il disegno di legge di approvazione del Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 2003 che stiamo esaminando nell'imminenza dell'inizio in Senato della sessione di bilancio consente di verificare il modo ed il grado con il quale il Governo ha dato attuazione alle previsioni che il Parlamento gli ha consegnato con il preventivo 2003 e consente, quindi, di valutare con maggiore oggettività e disponibilità di conoscenze la manovra di finanza pubblica per il 2005.

Secondo gli accordi di Maastricht, il 2003 doveva essere l'anno del pareggio dei conti pubblici. Non è stato così. I conti hanno chiuso con un disavanzo pari al 2,4 per cento del PIL. Il risparmio pubblico è tornato negativo dopo cinque anni di avanzi e ciò nonostante sia proseguita la flessione del peso degli interessi passivi sull'indebitamento. Le spese correnti sono cresciute del 5,8 per cento rispetto al 2002, cioè più di quanto sia cresciuta la ricchezza, nonostante la spesa per le pensioni e quella per la sanità abbiano rallentato la loro dinamica.

La spesa per il personale della pubblica amministrazione ha, infatti, approfittato del rallentamento delle spese per pensioni e sanità, aumentando del 5,3 per cento (l'8 per cento nel settore statale, il 2,6 per cento nel settore degli enti locali e soltanto l'1,2 per cento nel Servizio sanitario nazionale). I consumi intermedi, cioè le spese per l'acquisto di beni e servizi, sono aumentati del 9 per cento rispetto al 2002 per effetto sia della rilevante lievitazione delle spese militari, sia per lo spostamento di un

anno di quelle spese che nel 2002 erano state ridotte con il provvedimento che va sotto il nome di «tagliaspese».

Le entrate tributarie hanno registrato una crescita inferiore a quella del PIL, ma superiore se si considerano i 20 miliardi di euro derivanti dalle sanatorie fiscali. Le entrate *una tantum* derivanti dai provvedimenti di finanza creativa riguardanti lo scudo fiscale, i condoni, le dismissioni immobiliari, gli anticipi di imposta richiesti ai concessionari, che restano superiori a quelle del 2002, vale a dire il 2 per cento del PIL in luogo dell'1,8 per cento. Per l'effetto dei condoni e della crescita sostenuta dei contributi sociali, la pressione fiscale è aumentata di 0,9 punti, passando dal 41,9 per cento al 42,8 per cento del PIL.

In relazione ad un siffatto quadro di finanza pubblica, si può condividere l'opinione della Corte dei conti secondo la quale «in un contesto di perdurante diminuzione degli oneri per gli interessi sul debito, la riemersione di un disavanzo corrente evidenzia l'allargamento dello scarto tra pagamenti primari ed entrate correnti: uno scarto che va attentamente indagato poiché segnala le difficoltà di un riequilibrio strutturale dei conti pubblici».

Un fatto, tra i tanti, che concorre ad incidere sullo squilibrio strutturale dei conti è da ricercare, ad esempio, nella spesa per il personale, la cui politica denuncia una sistematica inosservanza delle linee guida riportate nei documenti programmatici degli anni precedenti, secondo le quali si sarebbe dovuto sottostare al vincolo del contenimento degli aumenti retributivi entro il tasso di inflazione, e provvedere ad una riduzione complessiva dell'occupazione delle amministrazioni pubbliche nell'ordine dell'1 per cento l'anno.

L'obiettivo era quello di una graduale riduzione dell'incremento sul PIL della spesa di personale, la quale invece è aumentata in quanto il Governo ha proceduto ad incrementare le retribuzioni e ad assumere ulteriore personale al di fuori delle regole di contenimento.

La stessa cosa si può dire per le politiche incrementative per le spese di gestione relative ai consumi intermedi, ove gli acquisti di servizi effettivi hanno registrato un aumento del 30,58 per cento rispetto all'accertato dell'anno precedente.

Passando alla gestione del bilancio, si può dire che se queste valutazioni, fatte per mettere in luce lo scostamento dei dati di consuntivo da quelli riguardanti gli obiettivi programmatici, fossero condotte sulle previsioni definitive del bilancio 2003, gli scostamenti sarebbero maggiori.

La gestione del bilancio registra, infatti, accertamenti di entrata superiori per un 4,37 per cento delle previsioni assestate ed un minor utilizzo degli stanziamenti di spesa per un 2,28 per cento.

Di diversa intensità, ma di segno uguale, sono anche i dati di bilancio di cassa riguardanti le riscossioni e i pagamenti. Una gestione finanziaria che si caratterizza migliorando le riscossioni e riducendo i pagamenti rispetto alle previsioni, produce un miglioramento dei saldi di bilancio.

Per quanto riguarda il saldo netto da finanziare e quello relativo al ricorso al mercato, e cioè i saldi i cui limiti massimi sono stabiliti dalla

legge finanziaria, a consuntivo si collocano al di sotto di essi e riportano così a legalità un bilancio di previsione assestato i cui saldi eccedevano di molto i limiti posti dalla legge finanziaria 2003. Sul tema, signor Presidente, la Corte dei conti esprime fortissime riserve.

Anche questo rendiconto, così come i precedenti, presenta varie anomalie, alcune delle quali ne inficiano persino la legittimazione. Su queste anomalie vi sono pronunciamenti molto severi della Corte dei conti ed anche interventi molto forti di censura da parte dei parlamentari, affinché esse siano eliminate: pronunciamenti ed interventi che però rimangono inascoltati dal Governo e le anomalie vanno così a perpetuare un malcostume che finisce per intaccare la credibilità dei conti.

Le anomalie riguardano, in particolare, le cosiddette eccedenze, le regolazioni contabili e debitorie, il disavanzo della gestione di competenza e le poste di bilancio dichiarate non regolari dalla Corte dei conti.

Sul tema delle anomalie ci soffermeremo in molti, cosa per la quale ritengo opportuno evidenziare in questa sede il modo in cui potrebbero essere superate e rendere quindi edotta quest'Assemblea del fatto che esse possono essere ascritte all'incuria del Governo piuttosto che a difficoltà oggettivamente insuperabili.

Le cosiddette eccedenze riguardano pagamenti fatti per importi superiori a quello del relativo stanziamento in bilancio ed a quello del debito accertato a carico dei bilanci precedenti. Di essi il Governo chiede sanatoria con l'articolo 7 del disegno di legge. È da tener presente che, qualora il Parlamento non approvasse la sanatoria di quei pagamenti disposti in eccedenza al bilancio, essi dovrebbero essere sopportati dalle persone che li hanno autorizzati.

L'eccedenza è quindi un fatto molto grave e può essere ascritto tra gli illeciti amministrativi. Il Governo, a tal proposito, giustifica le eccedenze con il fatto che, a fine anno, devono essere fatti pagamenti anche in via automatica e scopre solo nell'anno successivo di aver pagato più di quanto il bilancio autorizzava.

Per tutta risposta, è da dire che le eccedenze costituiscono un fenomeno che interessa un numero circoscritto di Ministeri e quasi sempre quelli e riguarda, poi, un numero ristretto di capitoli di spesa e quasi sempre gli stessi.

Tutto ciò induce a dire che se alle eccedenze fosse posta attenzione maggiore e, soprattutto, un'attenzione convinta, esse potrebbero essere agevolmente eliminate, in particolar modo oggi che è possibile gestire in tempo reale i fenomeni più complessi sia per numerosità di operazioni che per dislocazione sul territorio degli agenti pagatori.

In Commissione bilancio il Governo, replicando alle obiezioni mosse dalle opposizioni sull'argomento, ha fatto intravedere un timido tentativo di interessamento, con l'annuncio di aver assunto le opportune iniziative nei confronti del Ministero dell'istruzione (che, voglio sottolinearlo è il Ministero con le maggiori eccedenze per il pagamento delle competenze al personale) e che è divenuto operativo nel corso del 2004 un nuovo procedimento informatico, realizzato anche allo scopo di evitare il ripetersi

del fenomeno delle eccedenze. La comunicazione non pare molto convincente, ma è comunque tale da ingenerare speranza, da riscontrare nell'appuntamento del prossimo anno: lo vedremo.

Per quanto riguarda l'altra anomalia, e cioè quella delle cosiddette regolazioni contabili e debitorie, delle quali la Corte dei conti richiede da tempo la evidenziazione in una apposita sezione del rendiconto, perché la mancanza di una siffatta rappresentazione incide negativamente sull'attendibilità del rendiconto stesso, ritengo opportuno segnalare come esse costituiscano un fenomeno il cui volume è alquanto rilevante: più di 41 miliardi di entrate accertate e più di 53 miliardi di spese impegnate, con uno sbilancio di oltre 12 miliardi di euro, vale a dire di 0,9 punti percentuali di PIL.

Esse non vengono considerate ai fini di saldi di bilancio, così come vengono escluse dall'obbligo di copertura *ex* articolo 81 della Costituzione, e ciò non perché in tal senso disponga qualche legge dello Stato, bensì solo per prassi, in quanto riguardano poste relativamente alle quali sono stati già disposti pagamenti utilizzando le anticipazioni di tesoreria, ovvero trattasi di operazioni gestionali che hanno già manifestato il loro impatto economico in precedenza.

Si tratta di una prassi del tutto ingiustificata, perché il rendiconto è redatto in base a parametri finanziari e patrimoniali e non a parametri economici ed il Parlamento non può consentire che una parte anche consistente di fondi pubblici possa essere lasciata in libertà.

Relativamente all'anomalia riguardante il disavanzo della gestione di competenza, è da dire che il 2003 chiude con una perdita di oltre 25 miliardi di euro, perdita che va ad ingrossare il fiume ampio del disavanzo finanziario, che raggiunge la ragguardevole cifra di 256 miliardi di euro, pari a circa il 20 per cento del prodotto interno lordo. Il disavanzo di gestione potrebbe essere tranquillamente evitato se si ricorresse al mercato per un importo pari alla copertura, il cui ammontare rimane comunque al di sotto del limite autorizzato con la legge finanziaria. Quindi è una semplice inadempienza.

Non sembra corrispondere al principio della trasparenza un consuntivo che offusca i dati sull'indebitamento complessivo, nell'ambito dei quali i debiti di tesoreria superano i 538 miliardi di euro. Infine, la Corte dei conti, alla quale spetta parificare il conto consuntivo dello Stato attraverso una pronuncia a sezioni riunite, non ha dichiarato regolari alcune operazioni contabili riguardanti la gestione delle entrate e la gestione delle spese relative al 2003.

La Corte ha dichiarato non regolari accertamenti di entrata là ove ha riscontrato riscossioni per le quali non sussistono capitoli pertinenti in bilancio, riguardanti sia il conto dei residui che della competenza, ed ha dichiarato non regolari pagamenti superiori agli stanziamenti di bilancio, ovvero pagamenti fatti senza che in bilancio vi siano i relativi stanziamenti.

Sul versante delle spese la Corte ha dichiarato non regolare l'ammontare di alcuni debiti, per i quali non ha vistato o registrato i relativi decreti di quantificazione. Per i pagamenti fatti oltre gli stanziamenti di bilancio,

o in assenza degli stessi, il disegno di legge propone una sanatoria all'articolo 7.

Le altre poste dichiarate non regolari e per le quali di disegno di legge non propone sanatoria, rimangono escluse dal rendiconto generale: ma ciò non è del tutto certo, perché in nessuna parte del documento viene posta in evidenza la consistenza delle irregolarità ed in particolare la esclusione degli accertamenti di entrata e degli impegni di spesa.

Le poste dichiarate non regolari non dovrebbero essere legalizzate con il provvedimento di approvazione del rendiconto e dovrebbero essere quindi cancellate dai conti dello Stato sia come crediti che come debiti, con la conseguente attribuzione di responsabilità personale a carico degli operatori che hanno fatto perdere soldi allo Stato, ovvero non hanno più le risorse per assolvere alle obbligazioni giuridiche assunte in precedenza dallo Stato.

Ma non sarà così. Nessuno si vedrà attribuire la responsabilità di una cattiva tenuta dei conti perché, signor Presidente, si provvederà a pagare anche oltre gli stanziamenti ed anche nel caso in cui gli stanziamenti non saranno più iscritti nei conti dello Stato perché si ricorrerà al sotterfugio della sanatoria rispetto alla quale, questo Governo e questa maggioranza sono del tutto accondiscendenti.

Proviamo per un momento a pensare cosa succederebbe se il Senato, in un sussulto d'orgoglio del proprio ruolo, non approvasse l'articolo 7 del disegno di legge in esame. Sono convinto che le conseguenze sarebbero quelle di una riforma che farebbe sfigurare tutte le altre.

Venendo ora all'assestamento di bilancio 2004, vi è da dire che nel provvedimento si possono riscontrare due contraddizioni sostanziali che pongono seri interrogativi sulle reali intenzioni del Governo di operare una tenuta dei conti attraverso lo strumento di aggiustamento del bilancio di metà anno.

L'assestamento reca infatti variazioni al bilancio 2004 solo sul versante della spesa, per un importo complessivo che ammonta – se si escludono le operazioni finanziarie per rimborso di prestiti – a 6,109 miliardi di euro per la competenza ed a 5,888 miliardi per la cassa.

Aumentando soltanto le spese – che sono prevalentemente di parte corrente – per un importo che è pari allo 0,4 per cento del PIL l'assestamento peggiora il saldo netto da finanziare ed il saldo relativo al ricorso al mercato.

Se si considera poi che le variazioni apportate al bilancio di previsione 2004 attraverso atti amministrativi che peggiorano la situazione dei conti per 2,239 miliardi di euro sulla competenza e per 2,885 miliardi di euro sulla cassa, c'è da chiedersi quale sia il motivo che ha indotto il Governo a presentare in primavera una manovra correttiva dei conti 2004 per riportare il saldo netto da finanziare sotto il livello del 3 per cento richiesto da Ecofin. Se si fosse operato più oculatamente in sede di assestamento, la manovra avrebbe potuto essere più completa e, comunque, più certa nei risultati.

La manovra correttiva di primavera, che movimentata un volume finanziario di 9 miliardi per la pubblica amministrazione, migliora infatti i saldi dello Stato per 5,139 miliardi di euro, saldi che vengono però peggiorati per 8,348 miliardi di euro con il provvedimento di assestamento.

Un'altra contraddizione che mette in evidenza un cattivo uso dell'assestamento riguarda il fatto che al bilancio di cassa vengono apportate variazioni della consistenza pressoché pari a quella apportata al bilancio di competenza e ciò nonostante la massa spendibile sia aumentata di molto per effetto dei residui passivi accertati in un importo superiore ai 114 miliardi di euro, 50 miliardi in più di quelli previsti all'inizio dell'anno in sede di approvazione in bilancio di previsione 2004.

Voglio ricordare che la massa spendibile è la somma degli stanziamenti di competenza e di quelli sui residui. Un importo che nel bilancio di assestamento aumenta di 50 miliardi di euro a cui, come ho detto in precedenza, non corrisponde alcun aumento della cassa.

Nonostante i maggiori residui siano dovuti a mancati pagamenti nel corso del 2003 su capitoli relativi a trasferimenti alle Regioni a favore del fondo sanitario e del fondo per il federalismo fiscale e che ciò avrebbe richiesto pagamenti tempestivi fin dall'inizio del 2004 a favore delle Regioni stesse, con questo assestamento nessuna variazione in aumento viene posta per i capitoli del bilancio di cassa.

La proposta di assestamento del bilancio 2004 che stiamo esaminando sembra dunque artificiosa per le sue contraddittorietà. Essa ingenera anche il sospetto che il Governo voglia operare senza vincoli di bilancio e, dunque, al di fuori delle autorizzazioni del Parlamento. (*Applausi dai Gruppi Aut, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sul rendiconto dello Stato, lo vediamo, non suscita grandi entusiasmi. Il DPEF e la legge finanziaria catalizzano di più l'interesse nostro e dell'opinione pubblica. Eppure, la conoscenza dell'operato di tre anni del Governo, consente di valutare quanto del programma elettorale sia stato realizzato e che cosa possiamo aspettarci da qui alla conclusione della legislatura. Qual è, quindi, la rotta? È ben tracciata o si naviga a vista?

La gestione finanziaria è stata condizionata da tre fatti. Innanzitutto, il decreto tagliaspese del 2002 ha operato una forte contrazione della spesa di quell'anno, creando un rimbalzo e un allargamento di quella del 2003 e generando uno sfondamento della gestione annuale. Il bilancio così non ha più un respiro annuale, ma si allarga o si contrae, come una fisarmonica.

In secondo luogo, le regolazioni contabili dei vecchi debiti permangono, come persiste una gestione molto consistente con i fondi della tesoreria. Infine, continuano a proliferare le variazioni di bilancio per atto amministrativo e si allarga il loro campo di azione.

La Corte dei conti segnala il problema delle eccedenze di spesa, veri e propri debiti fuori bilancio, che noi oggi dichiariamo regolari *ex post*. Nel 2003 le eccedenze sono state maggiori del 2002 e sono ammontate a 2.940 milioni di euro. Il fenomeno è ormai a regime, tant'è che la proposta di finanziaria per l'anno prossimo ne prevede 2.131.

Il bilancio ha guadagnato tanta flessibilità da diventare opaco, oscurato da un cono d'ombra. Ne deriva una difficoltà sempre più marcata per il Parlamento a controllare l'operato del Governo. Agli eletti dal popolo viene solo chiesto di ratificare, di dare un avallo formale, in modo che sia possibile avviare la gestione dei conti del prossimo anno. In tal modo però si svuota il nostro ruolo, snervato da modiche normative e dall'introduzione di nuove pratiche modificative della legge di contabilità.

Il Parlamento è ad un bivio, o si rassegna alla subalternità all'Esecutivo e al superamento della divisione dei poteri o riafferma le sue prerogative e si dota di strumenti altamente professionali, magari sul solco del CBO americano, un organismo in grado di offrire conoscenze, analisi e supporto nelle decisioni.

La discussione di oggi è comunque da non relegare ad un adempimento burocratico. I risultati della gestione della finanza pubblica nel 2003 sono, infatti, preoccupanti: la crescita del PIL si è fermata allo 0,3 per cento; l'indebitamento netto della pubblica amministrazione è arrivato al 2,4 per cento; il debito pubblico è sceso al 106,2 per cento del PIL.

Che cosa riassumono questi dati? Le spese per interessi hanno avuto un'ulteriore riduzione del 4,5 per cento rispetto all'anno precedente, un vero *record* europeo. Questo vantaggio tuttavia non viene utilizzato per ridurre il *deficit*, anzi l'avanzo primario scende al 2,9 per cento ed è dimezzato rispetto al 2000. Tutto va ad alimentare le spese correnti, passate in un anno dal 38,4 al 39,4 per cento del PIL. In dodici mesi, le spese correnti crescono cioè di un punto di PIL. Un'enormità.

A rendere più fragile la situazione c'è la riduzione del *deficit* al 2,4 per cento, ottenuta con entrate *una tantum* transitorie di 25 miliardi, pari a più dell'1,5 per cento del PIL. Spese correnti permanenti sono state cioè finanziate con entrate non ripetibili. Infine, la pressione fiscale è aumentata dello 0,9 per cento, passando dal 41,9 al 42,8 per cento. Nonostante le roboanti promesse di tagli alle tasse, gli italiani hanno dovuto pagare di più.

Da questi dati emerge, in modo inoppugnabile, il peggioramento strutturale della finanza pubblica. I conti sono squilibrati e praticamente fuori controllo.

In presenza di una crescente divaricazione tra entrate correnti e spese correnti, con la non ripetibilità dei condoni fiscali, sarà difficile convincere gli italiani che i benefici delle «strombazzate» riduzioni fiscali possano essere permanenti.

Che cosa ha determinato questi squilibri? Nel 2003 sono esplose le spese per retribuire i dipendenti pubblici e per l'acquisto di beni e servizi e le prime hanno registrato un aumento del 5,3 per cento; ma, a guardar

bene, l'incremento è dell'8 per cento nelle amministrazioni dello Stato, del 2,6 nel comparto degli enti locali e solo dell'1,2 nella sanità.

Lo Stato centrale ha pagato di più i suoi dipendenti e, soprattutto, ha effettuato molte assunzioni al di fuori della programmazione prevista dalla legge finanziaria. Nel 2003 è stata attuata la riforma amministrativa, promossa da una legge delega nel 2002, e sono stati riordinati i Ministeri e la stessa Presidenza del Consiglio.

Invece di snellire gli apparati burocratici sono stati ripristinati i Ministeri della salute e delle comunicazioni e sono state moltiplicate oltre ogni misura le direzioni generali. Il Ministero per i beni culturali ed ambientali, ad esempio, è passato da 10 direzioni generali e 4 dipartimenti a 31 uffici dirigenziali generali. Il Ministero delle infrastrutture aveva 4 dipartimenti, oggi ha ben 16 direzioni generali.

Come si vede, si predica la devoluzione, si razzola però in senso opposto amplificando le strutture amministrative centrali. Gli uffici di diretta collaborazione dei Ministeri sono diventati pletorici, incaricati di attuare politiche, piani e programmi prima di competenza dei dipartimenti e delle direzioni generali. Si spiega anche così l'esplosione delle spese correnti, degli sprechi ed il rinvigorismento del clientelismo.

Appare inconfutabile e macroscopica la confusione strategica della maggioranza: progetta la *devolution* e realizza il centralismo, teorizza lo Stato leggero e costruisce pachidermi burocratici, organizza crociate contro l'oppressione delle tasse ed acuisce la pressione fiscale e il peso della spesa improduttiva.

Un'altra determinante dell'incremento delle spese correnti è rappresentata dai consumi intermedi cresciuti di quasi il 9 per cento. È anzitutto l'effetto del decreto taglia spese del 2002, oltreché della propensione a scialacquare.

Da tutto ciò risulta evidente che a fine gestione il Governo ha mancato gli obiettivi posti in sede di DPEF e di legge finanziaria, ed i fallimenti sono risultati più pesanti proprio nel settore statale.

Dai banchi della maggioranza si ammette frequentemente che le cose non vanno bene, però – mal comune mezzo gaudio – si dice che anche Francia e Germania soffrono come noi. Ma è proprio così? Il nostro *stock* del debito è doppio, loro hanno superato il 3 per cento del *deficit* ma è servito a rilanciare la crescita, mentre in casa nostra perdura la stagnazione.

Il peso delle entrate *una tantum* e la perdita di controllo delle spese correnti indicano che le correzioni dei conti operate tra il 2001 ed il 2003 non sono strutturali e l'instabilità condiziona la ripresa. Tra il 2000 ed il 2003 in Francia e Germania le entrate sono diminuite mentre in Italia sono aumentate dello 0,9 per cento del PIL. La spesa tedesca è cresciuta di soli 8 decimi, la nostra di circa due punti di PIL. Sono dati che non marcano somiglianze, ma fanno risaltare profonde differenze che neppure la propaganda può più nascondere. Ci dicono che, allo stato delle cose, non possiamo far affidamento sulla crescita economica per riequilibrare i conti pubblici; che le nostre spese sono permanenti ma le entrate *una tantum*;

che la prospettiva di riduzioni fiscali non è stabile ma è dettata da un travolgente ciclo elettorale.

Questa tendenza si perpetua nella gestione dell'anno in corso. L'assestamento dei conti del 2004 serve unicamente per stanziare a metà anno 8.348 milioni di euro per spese suppletive. Peggiora così il saldo netto da finanziare, passato da 53.873 milioni a 62.221 milioni.

Sul lato delle entrate il Governo ci ha spiegato che ci sono aumenti non registrati nell'assestamento per ragioni prudenziali. Le spiegazioni fornite in chiave tecnica alla Commissione non sono state convincenti. Il fatto è che al Parlamento vengono date informazioni incomplete. Il Governo sembra comportarsi come quei malintenzionati che cercano di scivolare furtivamente lungo i muri in penombra per attirare meno l'attenzione. Questo però limita la nostra capacità di valutare pienamente se i suoi obiettivi vengano raggiunti o no.

Nel 2003 è stato poi posto l'obiettivo di regolare in modo definitivo la finanza degli enti territoriali dando attuazione all'articolo 119 della Costituzione, strutturando cioè il federalismo fiscale. L'articolo 3 della legge finanziaria ha così istituito l'Alta commissione di studio, con il compito di indicare i principi generali di coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario. E le è stato dato tempo fino al 31 ottobre. Di proroga in proroga, la scadenza ha superato il termine ultimo della legislatura. In più, la finanziaria per il 2005 prevede il blocco delle addizionali regionali e locali fino al 2006 e propone di ridurre l'IRAP prospettandone l'eliminazione.

Il modo di procedere è chiaro. Si va a tentoni. Si propaga ancora la *devolution*, ma si abbatte il pilastro del federalismo fiscale. La schizofrenia però non è casuale. È frutto certo del disorientamento della maggioranza e dei radicali contrasti tra i gruppi d'interesse rappresentati. Ma rispecchia anche crescenti difficoltà oggettive, che la maggioranza non riesce a fronteggiare né a risolvere.

La giubilazione dell'Alta commissione non suscita rimpianti. Le mancava l'autorevolezza e l'indispensabile rappresentanza territoriale. Il federalismo fiscale incide in modo così differenziato nelle varie realtà territoriali da non poter essere imposto senza un nuovo *foedus*, senza un patto alla pari, condiviso dalle diverse realtà della penisola e dalle diverse componenti della società.

Finora nel dibattito pubblico è prevalsa l'idea di realizzare un federalismo fiscale basato sull'utilizzo delle compartecipazioni ai tributi erariali conferite dai cittadini all'Italia e poi ripartite alle Regioni secondo il loro riferimento al territorio. La prospettiva di radicalizzare oltre ogni misura il decentramento fiscale comincia a generare preoccupazioni sempre più diffuse per la rottura della coesione sociale e di quella nazionale. E ciò giustamente comincia a suggerire prudenza.

Nel 2003, secondo i dati SVIMEZ, i livelli di spesa nel Mezzogiorno sono stati più bassi di quelli del Centro-Nord del 12,6 per cento per le spese correnti e del 31,2 per cento per le spese in conto capitale. Il livello di queste ultime è clamoroso, se si pensa che nei vari DPEF degli ultimi

anni sono stati sempre programmati per il Mezzogiorno investimenti pari al 45 per cento dell'ammontare nazionale.

Abbiamo di fronte dati drammatici, che testimoniano dell'aggravarsi di una tendenza perversa e che dura da tempo generando inaccettabili ingiustizie e dolorose disuguaglianze nei diritti di cittadinanza.

Si aggravano quindi le pesanti sperequazioni esistenti, fotografate qualche settimana fa da «Il Sole 24 ORE». La spesa *pro capite* degli enti locali, corrente ed in conto capitale, è ammontata nel 2003 a 2.011 euro nel Nord-Ovest dell'Italia, a 1.085 euro nel Centro ed a 975 euro nel Sud. Sono dati che parlano da soli.

Che il Governo ripensi quindi l'Alta commissione e la sua missione è segno di buon senso, di riconoscimento della difficoltà a proseguire senza valutare attentamente le questioni. Un separatismo, com'è a casa vostra, camuffato da federalismo, capace solo di creare ingiustizie e disuguaglianze.

Il Governo ha conseguito nel 2003 gli obiettivi che si era prefissato? A tre anni dalla sua nascita ha rispettato il contratto con gli italiani? Nel 2001 ha promesso un nuovo miracolo economico. Fino al 2003 ha governato come se il problema fosse quello di redistribuire i frutti di una tuttora attesa ripresa dell'economia. Ha così accresciuto le spese improduttive e clientelari ed ha ridotto gli investimenti produttivi.

Oggi il mondo dei produttori, imprese e lavoratori, chiede una strategia di sviluppo con una fiscalità di vantaggio per il Mezzogiorno, semplificazioni amministrative, interventi per il turismo, promozione all'estero del *made in Italy*, programmi di recupero urbano e infrastrutture, ricerca ed innovazione; chiede un rovesciamento delle politiche fin qui seguite dall'Esecutivo.

Il Governo ha spesso annunciato ai quattro venti una rivoluzione efficientista. Dov'è finita, onorevoli colleghi? È stata sommersa da un maremoto di spese assistenziali, da politiche clientelari e stataliste. Queste, pari a due punti di PIL, fanno da contrappeso ai 24 miliardi di euro, all'ammontare cioè della manovra di rientro dal *deficit* per il 2005. Ed è sparito così qualsiasi margine per impostare politiche di sviluppo e di crescita della competitività e per attuare la strategia decisa a Lisbona nel 2000.

Noi vi scongiuriamo di abbandonare la strada fallimentare in cui vi siete insabbiati, di lasciare un treno ormai fermo su un binario morto. Seguite pertanto le richieste delle parti più vive e vitali della società!

Non pensate che ve lo chiediamo noi. Fatelo per il bene dell'Italia! (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e del senatore Pagliarulo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, partirò dall'assestamento, cercando di fissare l'attenzione su alcune tendenze fondamentali che, del resto, erano già presenti nei bilanci degli scorsi anni.

Intanto, siamo di fronte ad un peggioramento del saldo netto. Aumenta la spesa corrente e diminuisce la spesa in conto capitale. Inoltre, diminuisce l'avanzo primario, indicatore principale – voglio ricordarlo – di un bilancio sano e virtuoso.

Voglio ricordare l'impegno dell'allora ministro Ciampi in sede comunitaria a mantenere il saldo primario sopra il 5 per cento del PIL proprio per garantire, attraverso tale indicatore, la riduzione del debito rilevantisimo del nostro Paese, da ottenere non solo con il processo di dismissione del patrimonio pubblico o della partecipazione pubblica nelle grandi aziende dei servizi, ma anche attraverso risultati positivi di saldo primario.

Devo dire che su questo versante siamo in una situazione che impedisce una vera competitività con i nostri *partners* europei, perché abbiamo un debito elevatissimo e il servizio del debito nel nostro Paese è pari circa al 5 per cento del PIL. Ciò produce un bilancio rigido, una difficoltà di impostazione delle politiche economiche.

E per fortuna, signori colleghi della destra, che abbiamo l'euro, che ha garantito tassi bassi, e quindi un costo del servizio del debito certamente più ridotto rispetto a quello che hanno dovuto pagare i Governi del centro-sinistra negli anni scorsi.

Infine, siamo di fronte ad un tasso di crescita che passa dall'1,9 all'1,2 per cento, però inspiegabilmente non viene modificata la previsione delle entrate. Al netto dei condoni, c'è una previsione di entrate del +4,6 per cento. La spiegazione del Governo al riguardo è singolare: il *trend* potrebbe evolvere; della serie: «la speranza è sempre l'ultima a morire». Anche da questo punto di vista, ci troviamo dinanzi a scelte di finanza pubblica poco trasparenti e poco veritiere.

Cosa bisognava fare e cosa sarebbe utile fare? Impostare scelte strutturali di politica economica e, soprattutto, garantire trasparenza e rigore nella gestione dei bilanci. È quello che non sta avvenendo nel nostro Paese, anzi, sta avvenendo esattamente il contrario: da un'ordinata procedura di formazione del bilancio (la Relazione previsionale programmatica, il Documento di programmazione economico-finanziaria, le varie finanziarie) siamo arrivati al disordine derivante dai provvedimenti di emergenza.

Anzi, è proprio l'emergenza che crea disordine e vengono in questo modo indeboliti la trasparenza e il controllo parlamentare. Facciamo l'esempio dell'attuale disegno di legge finanziaria: alla Camera stanno discutendo una finanziaria che non c'è; quando la finanziaria arriverà al Senato, probabilmente sarà la vera finanziaria e forse il Governo porrà la fiducia. Questo a dimostrazione di come ci viene impedito l'esercizio del nostro ruolo di controllo in modo rigoroso delle procedure di bilancio.

Lo stesso metodo Gordon Brown, il tetto del 2 per cento sulle spese dei Ministeri, diventa in questo modo un'autorizzazione amministrativa permanente. Il decreto «tagliaspese» non produce tagli strutturali sulla spesa improduttiva e poco virtuosa e non è neanche un meccanismo strutturale di gestione del bilancio, perché ogni anno c'è il rinvio delle spese all'anno successivo e in questo modo si produce ancora rigidità nel bilancio impegnato nelle spese nei primi mesi dell'anno successivo. Non c'è

quindi la possibilità di un'organica programmazione delle spese sull'intero anno. Questo è quanto si sta verificando nel nostro Paese.

Infine, voglio ricordare anche le grandi riforme adottate attraverso leggi-delega da parte della maggioranza. Ebbene, queste grandi riforme non hanno la copertura nel provvedimento stesso, cioè nella delega. La copertura finanziaria viene rinviata anno per anno alla legge finanziaria.

Faccio riferimento alla riforma fiscale, che del resto è già morta di per sé; alla riforma della scuola, che ha la copertura rinviata anno per anno sulla finanziaria; alla riforma del mercato del lavoro e alla stessa riforma pensionistica. Pertanto, anno per anno ci dovrebbe essere nella legge finanziaria la copertura. Però, potrebbe anche capitare che un anno la copertura c'è e un altro anno non esiste per problemi di carattere finanziario. In questo modo, si impedisce al Parlamento di esercitare un controllo rigoroso, organico e continuativo nel tempo di un processo di riforma che dovrebbe caratterizzare l'iniziativa del Governo.

Signor Presidente, vorrei richiamare una questione che ci sta molto a cuore e che abbiamo già sollevato in Commissione; il Governo non ci ha dato risposta e mi auguro lo faccia oggi. Sottolineavo, signor Presidente, un taglio degli importi di cassa per la cooperazione allo sviluppo di ben 215 milioni di euro, di cui 180 milioni si riferiscono al capitolo 2180, dove confluiscono anche le risorse destinate al finanziamento del Fondo globale per la lotta all'AIDS, alla malaria e alla tubercolosi.

Presidenza del vice presidente SALVI

(Segue RIPAMONTI). Il Governo dovrebbe spiegare perché il contributo italiano di 100 milioni di euro per l'anno 2004, proposto con grande enfasi dallo stesso presidente Berlusconi al G8 di Genova, che doveva essere versato entro il 30 settembre, non è stato ancora erogato e se questa mancanza è connessa con il taglio proposto nel disegno di legge sull'assestamento.

Sul rendiconto, signor Presidente, vi sono alcune questioni di tendenza. C'è un rilevante scostamento tra le previsioni di bilancio e i risultati finali; noi riteniamo che la spesa pubblica sia fuori controllo e ciò è determinato dalle scelte del Governo, che ha sempre gonfiato le previsioni sulla crescita e sulle entrate per giustificare spese eccessive. Siamo di fronte ad una crescita del prodotto interno lordo dello 0,3 per cento (il peggior dato dal 1993) a fronte di una previsione del 2,9 per cento, poi corretta allo 0,8 per cento e poi ulteriormente corretta allo 0,5 per cento.

Questo modo di gestire la finanza pubblica ci ha portato al buco – che si cerca di coprire con questa finanziaria – di 24 miliardi di euro. La tendenza è l'aumento della spesa corrente (in particolare, della spesa primaria) e a fronte di una spesa per interessi in diminuzione si registra

un aumento della spesa corrente. La spesa per interessi cala dal 5,5 per cento del 2002 al 5,3 per cento del 2003.

La morale, allora, è questa: entrate straordinarie *una tantum* e risparmi di interesse che, per motivi diversi, non dovrebbero essere considerati risorse disponibili in permanenza – questa è una ovvietà – hanno finanziato incrementi duraturi di spesa corrente primaria. Questo è quanto si è verificato negli ultimi due anni. Altro che risanamento finanziario, colleghi della destra!

Sul lato delle entrate, si registra una caduta delle entrate ordinarie, non compensate da quelle straordinarie, ma il dato più clamoroso è un calo delle entrate derivanti da accertamenti e controlli. È l'effetto dei condoni. Alla fine, l'effetto condono genera aspettative di nuovi condoni, con un conseguente ritorno al sommerso e caduta di gettito. Infine, i trasferimenti a Comuni e Province sono in diminuzione.

Nel dettaglio, l'avanzo primario si è ridotto dello 0,6 per cento, passando dal 3,5 nel 2002 al 2,9 sul PIL. Il debito rallenta di molto la diminuzione: si passa dal 106,7 del 2002 al 106,2 del 2003. Il rapporto *deficit-PIL* è pari al 2,4 per cento, ottenuto unicamente con misure *una tantum* (scudo fiscale, condoni, dismissioni varie, anticipi e così via), per un ammontare di 25 miliardi di euro, circa il 2 per cento del PIL, superiore al dato *record* del 2002, pari all'1,5 del PIL.

Le misure *una tantum* determinano e dimostrano l'incapacità di intervenire in modo organico sulla situazione dei nostri conti pubblici. Ciò, però, crea sfiducia tra i cittadini e le imprese. Non si investe più, non si progetta più sul futuro; ci si chiude e si difende l'esistente. Questo generano le misure *una tantum*.

Vi è un dato in controtendenza riguardante l'aumento dell'occupazione. Naturalmente, si potrebbe discutere su chi ne ha il merito. Dal momento che la legge n. 30 del 2003 non ha ancora prodotto i suoi effetti, il merito è quindi del cosiddetto pacchetto Treu, approvato dal Governo di centro-sinistra. Tuttavia, il dato più clamoroso è che l'aumento dell'occupazione ha anche incrementato in modo rilevante i rapporti di lavoro flessibili e precari.

Di fronte a questa situazione, in cui è aumentata la precarietà nei rapporti di lavoro, vediamo, dal documento che stiamo esaminando, una diminuzione della spesa per la protezione sociale. Rispetto al complesso delle spese finali per funzioni-obiettivo, si passa dal 14,5 del 2002 al 15,48 per cento del 2001, arrivando al 14,26. Di fronte a rapporti che aumentano la precarietà, vi è una diminuzione delle spese sociali. Vi è, inoltre, il problema delle eccedenze di spesa – che continuano ad aumentare – dovute a necessità improvvise ed inderogabili.

Ciò è, però, dovuto anche a previsioni sbagliate o, peggio, a impostazioni contabili irregolari, in particolare per quanto riguarda i Ministeri dell'economia, dell'istruzione e della difesa. Infine, vi è un aspetto particolare: gli enti privati di gestione degli investimenti pubblici (mi riferisco alla società Patrimonio dello Stato S.p.a. e alla Infrastrutture S.p.a.).

Questi possono essere considerati canali paralleli per il finanziamento degli investimenti; personalmente, credo che, rispetto al funzionamento contabile di questi canali paralleli, occorra un'operazione di trasparenza, volta a capire le modalità di finanziamento e gestione delle risorse, ossia, in altre parole, quale e quanta sia la parte che incide sul settore pubblico (e quindi sottoposta al vincolo dei criteri contabili europei) e quella che incide, invece, sulla contabilità economica privata (e quindi distinta dai conti istituzionali).

Vi è però anche un problema di efficienza nella gestione di queste società. Porterò ad esempio la Patrimonio dello Stato S.p.a., una società con la missione di valorizzare e dismettere il nostro patrimonio pubblico. Non voglio adesso formulare un giudizio di merito sulle operazioni (se siano corrette o meno, su quale patrimonio viene venduto e quale invece dovrebbe essere conservato), perché è stato già espresso in altra sede; desidero porre, invece, un problema di efficienza di gestione di questa società. La Patrimonio dello Stato S.p.a. doveva realizzare alcune dismissioni, che vengono sostanzialmente rinviate al 2005.

Ricordo che Scip 2 ha registrato incassi per cessioni solamente del 21 per cento rispetto al valore preventivato e che nel 2004 la Patrimonio dello Stato S.p.a. è stata costretta a rivolgersi alle banche per avere un prestito di 800 milioni di euro, al fine di procurarsi le risorse necessarie per il pagamento delle cedole in scadenza e quindi evitare un probabilissimo declassamento del *rating* del nostro credito.

Signori della maggioranza, mi chiedo se questa sia l'ordinata gestione dei conti pubblici o se, invece, non sia la dimostrazione dell'emergenza economica e finanziaria del nostro Paese. Sarebbe opportuno e sarebbe meglio che il Presidente del Consiglio venisse in Parlamento a relazionare sul vero stato dei conti pubblici del Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Morando. Ne ha facoltà.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, discutiamo il rendiconto 2003 e l'assestamento 2004 proprio nei giorni in cui il Presidente del Consiglio ha dovuto prendere atto dell'impossibilità di procedere nel 2005 alla riduzione generalizzata delle aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche.

Il Presidente del Consiglio ha assicurato che il progetto non muore, è soltanto rinviato al 2006 e, se ho ben capito, è subordinato, nella visione che del problema ha... (*Brusio in Aula*). Mi rivolgo ai miei colleghi di Gruppo: se riuscite a farmi parlare senza urlare, qui di fianco, forse sarebbe meglio!

Come dicevo, il Presidente del Consiglio, se ho ben capito la sua visione, ha subordinato questo intervento nel 2006 ad un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità e di crescita che ci lega agli altri *partners* dell'euro, un allentamento da concordare nel corso della primavera prossima.

Signor Presidente, non so sinceramente quanti siano disposti a prendere sul serio questo impegno, che potremmo dire assunto *in articulo mortis*, cioè a quattro mesi dalla scadenza della legislatura, così come sarà in quel momento. Per la verità, ho visto che non lo prendono sul serio, in particolare, né l'ex Ministro dell'economia né il responsabile economico del partito del Presidente del Consiglio, che proprio ieri denunciava come la credibilità di un intervento di questa portata, realizzato a quattro mesi dalla scadenza della legislatura, sia pressoché pari a zero. Ma su questo torneremo in occasione della discussione sulla legge finanziaria.

Ho notato anche che il Presidente del Consiglio, tra il virgolettato e il suggerito a giornalisti compiacenti, si è messo alla caccia dei responsabili. In buona sostanza, queste sono le domande, alcune a mio avviso giustificate: perché il Ministro dell'economia scopre oggi essere impossibile ciò che ad agosto, e ancora nelle audizioni sulla legge finanziaria ai primi di ottobre, riteneva addirittura facile, e cioè trovare 6,5 miliardi di euro per finanziare la riduzione delle aliquote dell'imposta sui redditi delle persone fisiche?

E per chi – altra domanda a cui il Presidente del Consiglio cerca una risposta, se ho ben capito – hanno giocato i tecnici della Ragioneria, quei tecnici che hanno trovato le risorse per ciò che stava a cuore ad altre formazioni politiche del centro-destra, e non le hanno trovate per realizzare ciò che sta a cuore al Presidente del Consiglio?

Ecco, signor Presidente, onorevoli colleghi, la lettura attenta del rendiconto del 2003 e dell'assestamento 2004 offrirebbe al Presidente del consiglio risposte secondo me più convincenti a queste domande di quante ne possa ricavare da questa sorta di caccia al colpevole che, se ho capito bene, è in corso in queste ore all'interno del Governo e del centro-destra.

Le risorse per coprire il taglio delle tasse il Presidente del Consiglio non ce l'ha più per le seguenti quattro ottime ragioni. In primo luogo, perché nel 2003 e ancora nei primi mesi del 2004 ha fatto crescere la spesa corrente primaria, cioè quella al netto del servizio del debito, accrescendola rispetto al 2000, cari colleghi della maggioranza, di quasi due punti percentuali di prodotto interno lordo. E nel 2003 questo aumento, come testimonia il rendiconto che stiamo discutendo, è letteralmente spettacolare, non malgrado, ma – questo è il punto – grazie al cosiddetto provvedimento taglia spese.

Ce lo ha spiegato in ultimo – ma ci eravamo permessi di anticipare questo effetto in occasione della discussione proprio del decreto taglia-spese – la Corte dei conti: nel 2002 il taglia spese ha avuto un effetto non di taglio, ma di rinvio al 2003 della spesa. Questo era prevedibile sia per le norme di contabilità che noi dobbiamo rispettare nella definizione del bilancio, sia per i Regolamenti di Camera e Senato, sia per il rispetto del quarto comma dell'articolo 81 della Costituzione. Rinviata le spese dell'ultima fase del 2002, nei primi mesi del 2003 le spese sono letteralmente esplose.

Inoltre, nel 2003, colleghi della maggioranza (basta leggere la relazione della Corte dei conti per quanto riguarda il costo del lavoro pubblico

negli anni 2001-2002) l'aumento della spesa corrente è stato anche determinato da un enorme aumento – attenzione, colleghi della Lega – del numero dei dipendenti pubblici, non della spesa per stipendi dei dipendenti pubblici, ma – ripeto – del numero dei dipendenti pubblici che rispetto al 2000, ultimo anno di competenza dei Governi del centro-sinistra nella gestione del bilancio, è aumentato nel 2003 (leggetevi la relazione della Corte dei conti, tabella 5) di 116.000 unità: i dipendenti pubblici sono cioè aumentati di 116.000 unità. E meno male che avevate detto, signor Sottosegretario, «meno Stato», perché se aveste detto «più Stato» chissà che diavolo avreste combinato nella gestione del numero dei dipendenti pubblici.

E questa tendenza – attenzione – è in atto anche nel 2004. L'assestamento al nostro esame corregge in aumento (e che aumento, come è già stato detto, dai senatori Caddeo, Michellini e Ripamonti!) la spesa corrente; invece corregge al ribasso nel 2004 la spesa in conto capitale, mentre si conferma la caduta nell'assestamento rispetto alle previsioni della spesa per il finanziamento del debito, cioè della spesa per interessi.

Questa è dunque la prima ragione per la quale non ci sono i soldi per ridurre le tasse. Non c'è bisogno di cercare il colpevole: avete fatto salire in maniera drammatica la spesa corrente.

In secondo luogo, signor Presidente, le risorse per ridurre le tasse non ci sono perché in questi tre anni il DPEF presentato di anno in anno ha sistematicamente gonfiato le previsioni di crescita rispetto a ciò che era ragionevole e prevedibile. Nel corso dell'anno il Governo le ha corrette in riduzione, sempre a ribasso.

Poiché vedo il Sottosegretario dubitante rispetto alle mie parole, basterà confrontare il DPEF per il 2003, presentato nell'estate 2002, e il risultato effettivo di cui il rendiconto è espressione e si vedrà che la crescita nel PIL realizzata è un decimo della previsione. Non mi sto sbagliando: si è passati dal 3 per cento allo 0,3 per cento. Possiamo chiamare in causa lo scenario internazionale, possiamo dire che gli istituti di previsione hanno sbagliato come ha sbagliato il Governo.

Penso però che, alla fine, il Governo non è un istituto di previsione economica e deve quindi assumersi responsabilità politiche. Posto che le previsioni erano sbagliate, che cosa ha determinato la situazione attuale, cioè l'*impasse* politica drammatica nella quale il Governo si trova in questo momento? Il fatto che, nel momento in cui rivedevate al ribasso la crescita del PIL, non avete provveduto a rivedere di conseguenza le entrate prevedibili. Il risultato è un corto circuito totale tra l'andamento reale dell'economia e le entrate che venivano previste nel bilancio di previsione in rapporto a una certa crescita del prodotto interno lordo.

Dobbiamo dare un giudizio sull'assestamento, che trovo gravissimo e senza precedenti. Per la prima volta, dopo moltissimi anni, ci troviamo in presenza di un assestamento che modifica in aumento la previsione di spesa corrente, che è figlio di una correzione della crescita del PIL in riduzione – da 1,9 a 1,2 per cento – rispetto a quanto era previsto, e lascia

completamente inalterata la previsione di entrata. Perché il Governo fa questo? Il Sottosegretario dovrebbe rispondere sul punto.

Non ci dica che il Governo lo fa per ragioni prudenziali, il Ministro ha già risposto così e la sollecito, signor Sottosegretario, a trovare una risposta nuova. In realtà qui la prudenza non c'entra assolutamente nulla perché la legge di contabilità afferma in maniera inequivocabile che rivedere in aumento le entrate non significa minimamente che quelle entrate, riviste in sede di assestamento, debbano essere automaticamente recate a copertura di eventuali maggiori spese, data la natura meramente formale dello strumento di bilancio e, con esso, dell'assestamento. Se non c'è legge che dispone, non vi è automatica copertura.

Quest'anno, rispetto agli anni precedenti, ci troviamo di fronte alla manifestazione più clamorosa di una pratica che ha finito per nascondere la piena trasparenza della valutazione del rapporto tra andamento del PIL, cioè della ricchezza nazionale, e andamento delle entrate. Questa è la seconda ragione per la quale le risorse per ridurre le tasse non ci sono.

In terzo luogo, le risorse per ridurre le tasse non ci sono, signor Sottosegretario, perché dal rendiconto del 2003 – un documento, da questo punto di vista, veramente straordinario soprattutto perché è vostro, non è un documento presentato dall'opposizione bensì dal Governo – risulta che l'economia italiana nel 2003 è stata stressata da un drammatico aumento della pressione fiscale.

Di questo non parla nessuno: da due mesi si sta discutendo della futura riduzione delle tasse, che non ci sarà come abbiamo appreso oggi ma nei due mesi scorsi non era stato ancora riconosciuto. Nel 2003, in una fase nella quale l'economia reale è cresciuta dello 0,3 per cento, cioè in piena stagnazione economica, il Governo di centro-destra, nato sulla politica economica di riduzione delle tasse, ha aumentato la pressione fiscale di un punto di prodotto interno lordo: crescita dello 0,3 per cento e aumento della pressione fiscale di 0,9 punti percentuali.

È chiaro che l'economia reale è stata uccisa da un'iniziativa di questo tipo. Avete costretto l'economia reale a sopportare il peso di un prelievo fiscale assolutamente inusitato, che l'ha aiutata a crescere a quel livello così basso che oggi noi dobbiamo registrare e di cui il rendiconto è figlio.

Non c'è dubbio che dopo un anno in cui la pressione fiscale è aumentata di un punto, mentre la crescita del PIL è stata praticamente pari a zero, abbiamo avuto un'economia reale stressata dal prelievo che su di essa ha realizzato il Governo. Che ci si chieda nel 2004 come mai non ci siano risorse per operazioni di riduzione della pressione fiscale è ridicolo.

In quarto luogo, e ho terminato, le risorse per ridurre le tasse non ci sono, perché il ricorso sistematico ai condoni, così come avete fatto negli anni, ha sì assicurato un forte aumento del gettito su base d'anno, cioè nell'anno in cui il condono veniva effettuato, ma ha drasticamente ridotto il livello di lealtà fiscale. Anche questo naturalmente si legge nel rendiconto 2003 e si legge nella vostra reticenza nel prendere atto dell'andamento delle entrate 2004 registrandolo nell'assestamento.

Se leggiamo, siamo in presenza di qualcosa di incredibile, la tavola II, n. 11, a pagina 18, del DPEF presentato dal Governo, vediamo che la pressione fiscale italiana, come ho già detto, è tornata nel 2003 ai livelli del 42,8 cui stava nel 1998, cioè in piena rincorsa dell'obiettivo dell'euro, quando abbiamo effettivamente stressato l'economia italiana in funzione dell'obiettivo stesso.

C'è un particolare però, noi l'abbiamo stressata in funzione di un obiettivo che abbiamo raggiunto, voi nel 2003 l'avete stressata per raggiungere cosa? La pressione fiscale, secondo quella tavola, attenzione colleghi, a legislazione vigente, cioè la previsione che si realizza se il Governo non fa assolutamente nulla, scende rispetto al 42,8 del PIL nel 2003, di un punto di PIL nel 2004 e di un altro punto nel 2005.

Questo è un paradosso su cui l'attenzione non si è fermata a sufficienza. Il Governo non ha risorse per realizzare il suo programma di riduzione delle tasse, perché la riduzione della pressione fiscale si determina da sola, senza un intervento programmato del Governo, in assenza della scelta della politica economica di andare in quella direzione. Sapete perché? Come dice il DPEF del Governo, e non come dice Enrico Morando dell'opposizione, basta consultare quella tabella per rendersene conto, semplicemente perché la scelta dei condoni riduce il livello di lealtà fiscale.

Quindi, inesorabilmente il livello di pressione fiscale nel 2003, portato allo spasimo dai condoni, immediatamente nel 2004 e nel 2005 decade di un punto all'anno per due anni – un'enormità! – da sola. Poi, il Governo non ha le risorse, in presenza di una riduzione della pressione fiscale di un punto per il 2004 e il 2005, per fare quella che ritiene essere la sua politica economica.

Anzi, da questo punto di vista siamo nel pieno di un paradosso nel paradosso, cioè il Governo con la legge finanziaria, altra cosa di cui non parla nessuno, ma sotto il profilo della comunicazione il Presidente del Consiglio è davvero bravo, al fine di poter credibilmente promettere di ridurre la pressione tributaria diretta attraverso la riduzione delle aliquote con un provvedimento *ad hoc*, cosa è costretto a fare rispetto al tendenziale, rispetto cioè a ciò che si realizza se il Governo non fa nulla? È costretto ad alzare, prima la pressione fiscale con la finanziaria (più 7 miliardi) nel tentativo poi di ridurla (meno 6 miliardi). Solo che purtroppo in matematica $+7 - 6$ fa ancora $+1$ in termini di aumento della pressione fiscale rispetto a quel che succederebbe se il Governo non ci fosse.

Un bel paradosso per un Governo che è nato sulla base della promessa di una riduzione delle tasse! Il rendiconto 2003 e l'assestamento 2004 documentano, dunque, il fallimento di una politica economica, perché ammettere di non poter ridurre le tasse per il Governo di centro-destra è il fallimento dell'architrave della sua proposta di politica economica.

Sappiamo che in un grande Paese industriale la politica economica non può tutto, anzi ha sbagliato il Governo di centro-destra quando l'ha presentata come un'attività capace di esercitare una funzione prometeica rispetto alla promozione dello sviluppo stesso; ma sappiamo anche, pro-

prio perché siamo consapevoli di questi limiti, che qualcosa può, anzi che in un certo senso può molto.

Ritengo da questo punto di vista che sia stato un errore drammatico eccitare ogni oltre ragionevolezza le aspettative del sistema economico italiano, perché poi è arrivata la delusione e oggi siamo di fronte ad un rendiconto e ad un assestamento che testimoniano le ragioni per le quali questa delusione è così diffusa nel nostro sistema economico. (*Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Aut*).

Sulla scomparsa del senatore Carlo Buzzi

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è venuto a mancare il senatore Carlo Buzzi, che è stato parlamentare dal 1952 al 1983; nel corso di questa lunga esperienza parlamentare è stato anche senatore per due legislature, membro del Governo e a lungo presidente dell'Associazione italiana dei maestri cattolici.

A nome mio personale e di tutta l'Assemblea porgo le più sentite condoglianze alla famiglia dello scomparso.

Ripresa della discussione dei disegni di legge nn. 3163 e 3164

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giaretta. Ne ha facoltà.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghi, è consuetudine che noi consideriamo questo dibattito, l'esame dei documenti del consuntivo e dell'assestamento di bilancio, come un momento prevalentemente tecnico, e questo è un errore che generalmente facciamo. In questa occasione, però, il momento in cui avviene questo dibattito ci porta certamente ad attribuire importanza rilevante alla riflessione che insieme stiamo facendo.

Questo nostro esame avviene in un momento particolare, come è evidente per le ragioni che bene hanno ricordato i miei colleghi. Posso aggiungere, ad esempio, che qualche tempo fa, il 3 ottobre 2004 (non qualche mese fa) sul maggiore quotidiano italiano, il «Corriere della sera», il Presidente del Consiglio, con una sua lettera autografa, assicurava che il Governo ha stabilito di ridurre dal 1° gennaio 2005 le aliquote sul reddito personale a tre – 23 per cento, 33 per cento e 39 per cento – e che questo obiettivo, che resta al primo posto degli impegni assunti dal Presidente del Consiglio, sarà realizzato con un provvedimento *ad hoc* che verrà approvato entro il 31 dicembre 2004 perché queste norme possano entrare in vigore il 1° gennaio 2005.

Queste parole così impegnative del Presidente del Consiglio sono poi state ribadite in una sua dichiarazione del 27 ottobre 2004 (non 2003) in cui il Presidente del Consiglio, di fronte agli atleti paraolimpici che avevano rappresentato con onore l'Italia alle Olimpiadi, ha detto al Paese che

le promesse fatte si mantengono, che le persone serie mantengono le promesse altrimenti se ne vanno a casa.

Nasce, perciò, un problema che riguarda il grande tema della serietà della politica. Ma poi il Presidente del Consiglio, di fronte all'evidente dichiarazione che non è in grado (usando le sue parole, io non mi permetterei di dirlo) di fare la persona seria, ci ha spiegato, ancora una volta – consentitemi, colleghi, in modo un po' patetico – che la colpa è dei Governi di centro-sinistra e delle condizioni in cui hanno lasciato il bilancio.

Poiché stiamo parlando di numeri, non di giudizi generici, giacché le condizioni di un bilancio non rappresentano un giudizio politico generico, ma la descrizione di numeri della contabilità, una volta per tutte, anzi, ancora una volta diciamo che il Presidente del Consiglio ha ricevuto una situazione in cui l'indebitamento netto nel 2000 era pari dello 0,6 per cento del PIL, mentre oggi, al 2003, tale indebitamento è del 2,9 per cento del PIL, cioè cinque volte quello che il Presidente del Consiglio ha ricevuto; e per il 2004 sappiamo (Banca d'Italia, Fondo monetario internazionale) che vi è il rischio che manchino all'appello qualcosa come oltre 7 miliardi di euro per difendere la barriera del 3 per cento.

Da ultimo, il Presidente del Consiglio sposta la responsabilità sul suo Ministro dell'economia. Io non so, signor Presidente, colleghi, se ci rendiamo conto della gravità delle dichiarazioni che oggi si leggono sempre sul maggiore quotidiano italiano, senza che nel corso della giornata, almeno fino a quando mi sono recato qui in Aula, siano state smentite dal Presidente del Consiglio stesso. Quest'ultimo avrebbe detto: «Non mi fido più. Ora i conti li voglio vedere di persona». Non si fida più del suo Ministro dell'economia: ma se non si fida più lui, chi si dovrebbe fidare? (*Commenti del senatore Specchia*). E queste cose le dice mentre il Ministro dell'economia è in sede Ecofin.

Sempre senza smentita, oggi leggiamo le dichiarazioni fatte nei confronti di un alto dirigente dello Stato, il Ragioniere generale dello Stato, a cui sarebbe stato detto: «Io l'ho fatta generale, stia attento che posso degradarla a capitano». Mi domando se sia possibile ascoltare, leggere, registrare tali affermazioni.

Vede, signor Sottosegretario, avremo occasione di affrontare il tema della legge finanziaria, ma la lettura di questi documenti, che sembrano così tecnici ed invece sono così chiaramente espressivi delle conseguenze politiche di una gestione insufficiente, ci consente di mettere in luce tutti i motivi per cui erano esatti i giudizi che allora, in sede di esame di legge finanziaria e di bilancio preventivo, avevamo formulato e per cui erano insostenibili le affermazioni fatte dal Governo.

Il conto consuntivo evidenzia un aumento della spesa corrente primaria di un punto, tra il 2002 e il 2003, ma con punte del 9 per cento per i consumi intermedi e del 5,3 per cento per i redditi da lavoro dipendente. La spesa primaria cresce e perciò, come bene ha ricordato il senatore Morando, non vi sono le disponibilità per sostenere altri interventi.

C'è un drammatico calo delle entrate ordinarie, soprattutto un crollo delle entrate da accertamento e controllo al netto dei condoni: meno 29

per cento rispetto all'anno precedente delle entrate da accertamento e controllo (tolti naturalmente i condoni); meno 29 per cento: purtroppo esattamente quello che avevamo previsto. Se si lede la lealtà fiscale nel Paese si determinano conseguenze sulle entrate ordinarie.

Secondo elemento: il fortissimo contenimento dei trasferimenti al sistema delle autonomie locali. Per la parte corrente crescono dell'1,1 per cento, cioè molto meno dell'inflazione, ma i trasferimenti effettivi sono pari a meno 7,9 per cento. Peggio ancora i trasferimenti in conto capitale.

Vi è poi la questione delle cosiddette regolazioni debitorie e contabili, che assumono una dimensione tale da essere parte strutturale del bilancio, e questa è un'anomalia. Ma la situazione non riguarda solo il 2003, perché con l'assestamento confermate che essa si ripete nel 2004. Il saldo netto peggiora per 8,3 miliardi di euro: è un aumento del 15 per cento delle previsioni della spesa corrente! E il sacrificio lo fa la spesa per investimenti, cioè aumentate la spesa corrente, riducete la spesa per investimenti, con un peggioramento dell'avanzo primario del 14,5 per cento.

Questo è l'assestamento che ci proponete, e non è difficile capire il perché. Basta che guardiamo il provvedimento che prima stavamo esaminando, quello sull'internazionalizzazione dell'economia, in cui è contenuta la seguente perla: prendete i soldi che dovrebbero servire a promuovere e a sostenere le nostre imprese nella penetrazione dei mercati esteri e li utilizzate per assumere qualche centinaio di dipendenti al Ministero delle attività produttive.

Non mi pare che oggi il problema sia dire alle imprese: non vi do più soldi per essere presenti sui mercati esteri, ma state tranquilli perché assumiamo a Roma qualche centinaio di dipendenti pubblici – del Ministero, non delle Regioni – che poi saranno mandati in giro per il mondo a fare, come dipendenti pubblici, la promozione dei vostri interessi!

È così che nasce lo sfondamento dei conti pubblici. Allora, se questi sono elementi di criticità, il problema è esserne consapevoli e adottare quei provvedimenti che evitino il loro ripetersi. Siamo in sede di bilancio consuntivo: vogliamo imparare quella lezione che è così chiara?

Voi pagate due grandi carenze nell'azione. La prima sta nel fatto che non avete più voluto realizzare quel disegno di completamento e di manutenzione della riforma delle norme di contabilità a cui noi avevamo dato la nostra disponibilità e il nostro contributo.

Ciò provoca un grande disordine nelle procedure di bilancio, che non solo altera fortemente le regole della democrazia di bilancio, che è uno degli aspetti fondamentali di un sistema parlamentare, ma indebolisce il sistema dei vincoli e dei controlli posti a presidio della salute del bilancio pubblico, e quindi determina il suo sfondamento.

Anche qui, siamo ben consapevoli di cosa vorrà dire, nella pratica, l'applicazione della regola del tetto del 2 per cento? Ci troveremo di fronte ad una mostruosa Nota di variazioni che il Governo dovrà presentare alla Camera, che sostanzialmente sostituirà una parte relevantissima del bilancio. Non è segno di ordine, ma di disordine.

Approfitto dell'occasione, perché quando arriverà qui la manovra di bilancio questo problema non lo potremo più sollevare, per rivolgere un appello all'onorevole Sottosegretario: almeno presentate alla Camera una Nota di variazioni che indichi distintamente gli effetti dell'applicazione della regola del 2 per cento sui vari capitoli di bilancio e quelli derivanti dalle altre norme della legge finanziaria, altrimenti avremo un documento che sarà illeggibile dal punto di vista del giudizio sulle politiche di bilancio.

La seconda questione – e ho terminato – riguarda il fatto che ci sono delle ragioni evidenti perché anche il consuntivo presenti questa situazione di *stress*. Avete fatto previsioni eccessivamente ottimistiche sulla crescita dell'economia, e quindi sulle entrate, avete sottovalutato gli oneri portati da leggi. Quante volte nelle Commissioni bilancio abbiamo indicato gli elementi di scopertura di provvedimenti che comunque sono stati approvati! Siete stati costretti a norme di emergenza, come il decreto tagliaspese, che semplicemente spostano nel tempo la spesa, non ne modificano i processi formativi.

Succede quindi quello che la Corte dei conti ci dice con molta chiarezza analizzando nel dettaglio gli effetti del decreto tagliaspese, e cioè che le spese tagliate nel 2002 sono quasi totalmente rimbalsate sul 2003, in particolare le spese di funzionamento dell'amministrazione, che sono cresciute nel 2003, rispetto al 2002, anche dell'80 per cento, andando quindi addirittura oltre la previsione del 2002.

Lo strumento di questa ricaduta è costituito dai decreti dello stesso Ministero dell'economia e delle finanze che, rendendosi conto che gli effetti del tagliaspese erano insostenibili per le amministrazioni, ha dovuto poi ripristinare le cifre. Lo dico perché naturalmente questo sistema rischia di riprodursi anche per il bilancio del 2005.

Il tetto del 2 per cento che, come sappiamo, non è affatto un tetto omogeneo su tutte le spese ma si abbatte su una parte limitata del bilancio, quella flessibile, produce, come alla fine il Ministero dell'economia ha dovuto riconoscere, effetti insostenibili sulle singole unità previsionali. Basta dire, a solo titolo di esempio, che abbiamo riduzioni del 10 per cento degli stanziamenti per i mezzi operativi della Guardia di finanza o della pubblica sicurezza (a proposito di politiche di sicurezza); del 20 per cento degli interventi a sostegno dell'internazionalizzazione (e poi, quello che resta, lo prendiamo per assumere i dipendenti pubblici); del 30 per cento dei fondi per la manutenzione del patrimonio culturale statale, e potrei continuare. Le amministrazioni non saranno in grado di sostenere questi tagli, perciò nel bilancio del 2005 e del 2006 rischierete di riprodurre questi effetti negativi.

Pertanto, nell'esame del bilancio consuntivo ci sarebbero tutti gli insegnamenti necessari per evitare il ripetersi di questi errori. Berlusconi perciò sappia che la responsabilità non è altro che sua, delle sue omissioni, della sua incapacità di dare un indirizzo unitario all'azione del suo Governo.

È necessario che nel Parlamento sia possibile discutere della gravità della situazione politica del Paese e di queste inadempienze ormai insostenibili. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale congiunta.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3163, senatore Izzo.

IZZO, *relatore sul disegno di legge n. 3163*. Signor Presidente, non sottrarrò troppo tempo alla discussione. Vorrei soltanto fare delle osservazioni perché c'è stato qualche intervento puntuale, ma per lo più si tratta di una discussione che dovrà essere rimandata ai prossimi giorni, quando inizieremo ad esaminare la legge finanziaria. Allora potranno essere anche puntuali le osservazioni, certamente non condivisibili, svolte dagli amici dell'opposizione.

Pertanto, noi ribadiamo il nostro plauso al Governo che, pur nelle tantissime difficoltà in cui si è trovato, ha dovuto produrre un rendiconto ed un consuntivo così come li ha espressi, frutto di un'attività posta in essere che certamente ha tenuto conto delle esigenze dei cittadini e ha dovuto anche coniugare la ristrettezza delle disponibilità in riferimento al momento particolare che stiamo vivendo.

Ribadisco dunque il nostro plauso agli atti posti in essere dal Governo e al sottosegretario Magri, che qui lo rappresenta. Inoltre, affido al collega Ivo Tarolli la possibilità di ribadire quanto ho detto ed eventualmente di contestare, con precisione, alcune delle osservazioni emerse dal dibattito.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 3164, senatore Tarolli.

TAROLLI, *relatore sul disegno di legge n. 3164*. Signor Presidente, ritengo che dal dibattito siano emersi numerosi elementi utili ai fini della conclusione dell'analisi sull'approvazione del bilancio di assestamento 2004.

Diversi interventi critici hanno rilevato la circostanza che il Governo ha ritenuto opportuno non proporre variazioni alle previsioni di entrata, in virtù del fatto che al momento della predisposizione e trasmissione al Parlamento del disegno di legge di assestamento mancavano i dati necessari per valutare l'evoluzione del gettito tributario nell'anno in corso.

Si tratta, come è noto, delle operazioni di autoliquidazione delle imposte sui redditi. Ciò non desta preoccupazione, come ha già rilevato anche in Commissione il collega Izzo.

I dati del fabbisogno, notoriamente più tempestivi nell'ambito degli aggregati di finanza pubblica, resi noti lo scorso 2 novembre, segnalano che nel mese di ottobre si è registrato un disavanzo nel settore statale di circa 6 miliardi e 700 milioni di euro, in miglioramento di 4 miliardi di euro rispetto al disavanzo di ottobre 2003.

Nei primi dieci mesi del 2004 il disavanzo è stato complessivamente pari, pertanto, a 57 miliardi e 700 milioni di euro, rispetto ai quasi 55 miliardi del 2003. Il miglioramento del fabbisogno del mese di ottobre 2004 rispetto a quello dell'ottobre 2003 è stato determinato, oltre che dalla riduzione della spesa corrente, dal buon andamento delle entrate fiscali ed extratributarie cosicché è verosimile che il dato abbia un seguito anche nei prossimi mesi. Questa è una nota di ottimismo!

Per quanto riguarda specificatamente le entrate, nel periodo gennaio-settembre 2004 sono state accertate entrate tributarie dello Stato per 244 miliardi di euro. Rispetto a quanto rilevato nello stesso periodo del 2003 le entrate sono in aumento del 4 per cento. Al netto del gettito da sanatorie fiscali, le entrate da sole sono in aumento del 4,1 per cento rispetto a quelle dello stesso periodo del 2003. In particolare, le imposte dirette hanno generato gettito per 121 miliardi, per una percentuali pari a più 3,2 per cento.

Il gettito delle imposte indirette ha generato entrate per 117 miliardi con una percentuale di segno positivo del 5 per cento, come l'IVA che ha manifestato un segno positivo del 3,4 per cento. Pertanto, la pressione fiscale interna dell'anno in corso, collega Morando, a livello di conto economico delle pubbliche amministrazioni – non lo dico io, sono dati dell'ISAE – è prevista attestarsi al 41,7 per cento, in calo dell'1,1 rispetto al consuntivo 2003. Quindi, nel corso del 2004 dobbiamo registrare un andamento favorevole nella riduzione del prelievo fiscale.

Nel corso dell'esame in Commissione del provvedimento sulla mancata registrazione delle maggiori entrate, il Governo ha fatto presente che ragioni di prudenza hanno indotto a non contabilizzare in assestamento gli aumenti del gettito ai quali ho fatto testé riferimento non presentando, pertanto, emendamenti intesi a modificare le previsioni di entrata.

Si tratta di un comportamento che non appare imprudente, anche alla luce delle più recenti previsioni di crescita per il nostro Paese elaborate dal Fondo monetario nel corso della sessione periodica, tenutasi il 10 novembre scorso, le cui conclusioni sono state rese pubbliche. In quelle conclusioni si dice che le prospettive a breve termine sono per l'Italia di miglioramento: si prevede una crescita del PIL pari all'1,4 nel 2004 e dell'1,7 nel 2005. Certo, si dice che, nonostante la ripresa ciclica, senza ulteriori riforme le prospettive di medio termine per l'Italia restano deboli.

Da qui nasce l'esigenza di continuare nella strategia e nell'opera riformatrice, come è stato fatto ad esempio in materia previdenziale con un provvedimento che il Fondo monetario internazionale ha giudicato positivamente. Non bisogna fermarsi, però; bisogna continuare nel contenimento della spesa primaria, proseguire nelle misure di riforma del mercato del lavoro e di rafforzamento della concorrenza dei prodotti.

Sempre il Fondo monetario, con riferimento alla spesa, sostiene che va apprezzato lo sforzo compiuto sull'aggiustamento, incentrato nel contenimento della spesa corrente da attuarsi tramite l'applicazione di un tetto del 2 per cento alla crescita della quasi totalità delle voci di spesa.

Ho citato in maniera esplicita il testo del Fondo monetario internazionale perché quanto è stato evidenziato in questa discussione generale non rispecchia in termini esatti la situazione del Paese. Si tratta di una situazione di difficoltà, che però con le azioni portate avanti dalla maggioranza e dal Governo è sotto controllo.

Passando all'esame degli aspetti di tecnica contabile, ritengo interessante la riflessione sull'opportunità di un differimento dei tempi di presentazione dell'assestamento, in modo da poter esaminare in questa sede anche l'effettivo andamento del gettito tributario.

La proposta si iscriverebbe nella riflessione più generale sulle procedure di bilancio e di finanza pubblica, già avviata in questa legislatura con l'esame dei disegni di legge nn. 1492 e 1548, verificando la possibilità, come segnalato dal relatore sul rendiconto, di acquisire più tempestivamente i risultati della gestione del bilancio, per l'assestamento.

Concludendo, signor Presidente, ritengo che una valutazione serena non possa non riconoscere la costante attenzione dedicata da questa maggioranza e dall'attuale Governo all'evoluzione finanziaria e l'impegno ad introdurre nuovi e più efficaci strumenti di monitoraggio e di controllo. Tali attenzione ed impegno trovano conferma nella prudentiale fissazione delle previsioni di entrata. È evidente che il Governo non deve abbassare la guardia rispetto al dovere di mantenere sotto controllo i saldi di finanza pubblica e del bilancio dello Stato.

Con queste considerazioni, signor Presidente, mi sembra opportuno proporre all'Assemblea l'approvazione tempestiva del provvedimento di assestamento, in modo da permettere alle amministrazioni un'ordinata gestione finanziaria nell'ultima parte dell'anno. (*Applausi dai Gruppi UDC, LP, FI e AN*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

MAGRI, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, voglio ringraziare tutti gli intervenuti nel dibattito per le puntuali note. Ho letto i resoconti dei lavori della Commissione bilancio e le risposte già date ad una serie di domande poste in quella sede; tornerò brevemente su alcune, che ritengo più significative, anche perché in parte sono state reiterate in quest'Aula.

È abbastanza difficile intervenire su un argomento quando l'attenzione rispetto ad esso è chiaramente deviata da un altro, di uguale se non maggiore interesse. In altri termini, vi è la tendenza ovvia – e da essa non mi ritrarrò – di mescolare i temi della legge finanziaria alle note in oggetto.

Se comprendo pienamente e ringrazio per il suo intervento il senatore Micheli, che ha svolto una puntuale nota rispetto alla quale il Governo forse avrebbe potuto avere più rigore in alcuni settori di spesa e che ha sottolineato anche alcune incongruenze, mi è più difficile accettare la *vis polemica* con la quale – per carità, con grande intelligenza e capacità! – il senatore Morando ed il senatore Giaretta hanno operato alcuni riferi-

menti. Tali riferimenti sarebbero accettabili laddove la *vis* polemica non superasse i termini dell'obiettività e, soprattutto, i confini della buona memoria, che finché è in nostro possesso ci permette di effettuare una notazione molto semplice.

Dalle descrizioni fatte questo Governo e questa maggioranza sembrano una specie di dottor Jekyll e mister Hyde: da un lato tagliano, da un lato affamano, da un lato riducono; dall'altro lato è un Governo che aumenta in modo sconsiderato la spesa corrente, che aumenta le assunzioni, un Governo praticamente allegro.

Senatore Morando, questo sarebbe in qualche modo accettabile, forse, come critica se non ci fosse una costante, continua presenza delle forze di opposizione non ad incitare il Governo ad un maggior rigore, non a chiedere maggior rispetto di quelli che sono gli impegni internazionali per una riduzione del *deficit* ed un contenimento della spesa, ma laddove noi ci troviamo sempre di fronte a questa opposizione *double face* che con i singoli provvedimenti, nei singoli provvedimenti, chiede continuo aumento e debordare della spesa, salvo poi ricordarsi in un paio di occasioni durante l'anno che il rigore dovrebbe essere la guida suprema dell'azione di Governo. È un giochino, senatore Morando, abbastanza facile ma di scarso respiro.

In ottobre, pochi giorni fa, abbiamo avuto finalmente i dati su quello che è l'aumento importante della spesa previdenziale, che ha sfiorato grandemente tutte le peggiori previsioni, mi sarei aspettato in quel caso che le forze di opposizione e le forze sindacali riconoscessero a questo Governo lo sforzo, ad esempio, che è stato fatto per approvare quella grande riforma strutturale che ci è stata chiesta non da alcuni personaggi di secondo livello, ma dal Fondo monetario internazionale, dai maggiori istituti internazionali, dalle società di *rating*, da tutti i più grandi osservatori, e cioè la riforma previdenziale.

Ebbene quando noi, ancora pochi mesi fa, anche in quest'Aula dicevamo quanto fosse necessario approvare in breve tempo una riforma previdenziale per evitare uno sfioramento drammatico, venivamo continuamente tacciati di allarmismo, di cavalcare il concetto della «gobba», di dire cose non vere pur di fare quell'operazione.

I numeri hanno dato ragione a noi, non hanno dato ragione a voi, non hanno dato ragione ai sindacati, in un'operazione di rigore e di riforma strutturale che il Fondo monetario internazionale chiedeva anche negli anni passati. E quando pure ci siamo trovati di fronte a quell'importante riforma del settore previdenziale, che porta il nome di riforma Dini, negli anni successivi abbiamo ascoltato gli inviti reiterati dei grandi organismi internazionali a correggere, a migliorare, a completare quella riforma, che siamo riusciti faticosamente a portare a termine anche a causa di un vostro comportamento in quel caso ben poco virtuoso.

E questo è doppiamente vero quando andiamo a ricordare gli atteggiamenti non solo di questo brevissimo periodo nel quale stiamo discutendo della finanziaria che verrà, perché ancora non è definita completamente, ma quello che è stato il vostro atteggiamento negli anni passati,

quando avete fatto manifestazioni in tutta Italia accusandoci di tagliare, ad esempio, il cosiddetto Fondo sociale, che poi nel 2002 e nel 2003 è cresciuto rispettivamente del 10 e del 15 per cento.

Voi facevate le manifestazioni con le Province e i Comuni accusandoci di tagliare i fondi; quando poi a resoconto le poste del fondo sociale sono aumentate, nessuno ha più avuto il coraggio di ricordare quello che diceva, le critiche al Governo, le mobilitazioni di piazza, il Governo che affamava i poveri.

È chiaro però che questi aumenti di spesa vanno poi al bilancio, e allora, delle due l'una: o vi lamentate in modo coerente, o – se mi permettete – dovrete avere la classe di lamentarvi in modo più sommesso quando, al tirar delle somme, si scopre che questo Governo, invece di affamare, invece di bloccare, invece di tagliare nonostante tutto, ha cercato di migliorare le cose. E questo in una situazione di finanza internazionale difficilissima.

Vorrei ricordare che dopo la crisi del '29 il minimo storico delle borse internazionali si è avuto nel marzo 2003. La recessione internazionale ha toccato i grandi Paesi europei; se non devo citare la Grecia, i cui bilanci sono più o meno corretti dal 1999 ad oggi, vorrei ricordare la Germania e la Francia, regolarmente al di fuori dei parametri di Maastricht, il Portogallo o grandi Paesi come la Gran Bretagna e l'Olanda chiamati spesso ad esempio di sana gestione, che a conclusione del bilancio del 2003 hanno superato i limiti dei parametri di Maastricht.

Dov'è allora quest'Italia così peregrina, dov'è la gestione finanziaria così drammatica? Certo il momento è difficile, ma se avessimo ascoltato le vostre prediche, sempre pronte a cavalcare le richieste delle cicale e mai disposte a riconoscere i sacrifici fatti da questo Governo, ci troveremmo di fronte a una situazione contabile ben diversa e ben al di fuori dell'equilibrio finanziario che, faticosamente ma correttamente, l'attuale Governo ha garantito al Paese in questi anni.

Credo che alcuni appelli, come quelli del senatore Morando e del senatore Giarretta, meritino attenzione, soprattutto laddove si parla di ripensare lo strumento della finanziaria. Si è detto più volte e da più parti che la legge finanziaria è uno strumento che pone troppi vincoli, che lega le mani a regole che vanno al di là della logica o comunque dell'esigenza di un dibattito più pronto e più rapido. Il Parlamento è stato spesso invitato a fare proposte, ma l'opposizione va a cercare nelle pieghe delle lentezze, i lacci burocratici della normativa, per accusare la maggioranza di non fare il proprio dovere. La maggioranza e il Governo fanno il proprio dovere.

Il disegno di legge di approvazione del rendiconto generale dello Stato per il 2003 prende atto che, nell'ambito del processo di risanamento della finanza pubblica, sono stati conseguiti risultati nell'evoluzione dei conti pubblici. In tale contesto si pone, come parziale anche se rilevante componente, il complessivo conto delle pubbliche amministrazioni. Dobbiamo valutarne l'importanza e la complessità non a sé stante, ma all'interno del quadro più generale della pubblica amministrazione.

Il rendiconto 2003 conclude le operazioni finali con un saldo netto da finanziare, in termini di competenza, e al netto delle regolazioni contabili, di circa 31 miliardi di euro derivanti da entrate finali per 380,6 miliardi di euro e da spese finali per 411,6 miliardi di euro. Questi dati confermano una sostanziale tenuta dell'indebitamento della pubblica amministrazione al 2,4 per cento del PIL nel 2003, una lieve flessione del debito pubblico e la riduzione della pressione fiscale al netto delle imposte in conto capitale.

Di fronte a questo risultato, mi stupisco che qualcuno dica che un aumento del PIL dell'1,2 – il Fondo monetario internazionale pochi giorni fa ha rivisto la previsione all'1,3 – sia da considerare scarso o drammatico. Consideriamo che le previsioni all'1,9 per cento non scontavano dieci mesi di aumento del costo del petrolio, costantemente al di sopra di almeno il 40 per cento.

Pensiamo che Alan Greenspan – che non è un uomo di questa maggioranza – ha imputato pochi giorni fa al costo del petrolio una riduzione dello 0,75 per cento del prodotto interno lordo degli Stati Uniti. Se consideriamo la situazione generale, l'aumento del costo delle materie prime, le strane fluttuazioni del cambio, la diabolica unione della fissità di cambio fittizia fra dollaro e yuan, dobbiamo dire che l'economia italiana cresce in modo non esaltante ma cresce – e forse avremo qualche sorpresa in più – anche un po' di più rispetto alle previsioni fatte quest'anno.

Detto questo, quando parliamo dell'assestamento del bilancio per il 2004, parliamo di una situazione che ci obbliga ad inserirci nel complessivo processo di risanamento della finanza pubblica. Dobbiamo considerare questo provvedimento come la continuazione di un'impostazione di razionalizzazione della gestione del bilancio, recependo gli aggiornamenti connessi con la più recente evoluzione tendenziale.

La natura formale del provvedimento di assestamento non consente di incidere sulla legislazione in essere, dovendosi quindi limitare a prendere atto delle leggi vigenti, adeguando soltanto le «spese discrezionali», tra virgolette, all'evoluzione della gestione.

L'assestamento 2004 presenta un peggioramento del saldo netto da finanziare in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili, che passa, tenendo conto degli atti amministrativi nel frattempo intervenuti, da 53,9 miliardi di euro della previsione della legge di bilancio a 62,2 miliardi di euro. Tali risultati differenziali derivano da una previsione di gettito per entrate invariate di 371,1 miliardi di euro e da un aumento delle spese che si collocano su un livello di 433,3 miliardi di euro.

Cosa dobbiamo cogliere da questo dibattito, al di là delle cifre più crude? Credo che se per qualche momento avessimo il coraggio di sdogliarci della propria maglia, cercando di ragionare in termini puramente istituzionali, dovremmo far riferimento soprattutto alle regole.

Vorrei ricordare come l'attuale termine del 30 giugno per la presentazione del disegno di legge di assestamento sia stato ritenuto da molti come un termine che non permette di fare operazioni realmente concrete e adeguate rispetto alle necessità e sia stato criticato da tutti.

A tale proposito, mi chiedo perché, con buona fede e trasparenza, non si cerchi di concordare eventualmente sulla possibile modifica normativa della data di presentazione del disegno di legge di assestamento, che può essere esaminata nell'ambito di un più vasto esame delle modifiche da apportare alla legge n. 468 del 1978 e, più in generale, ai documenti di bilancio, auspicando, qui sì, un'intesa *bipartisan*, perché i lacci e i lac-ciuoli del bilancio e della finanziaria capitano a chi è maggioranza e a chi è al Governo, ma non fanno piacere quando impediscono al Governo di agire con correzioni utili alla buona e corretta gestione e amministrazione dello Stato.

Altra critica fatta dal senatore Morando riguardava le entrate tributarie, le quali, pur cresciute del 4,6 per cento al netto dei condoni, non sono state contabilizzate dal Governo nel disegno di legge di assestamento. Il senatore Morando sorrideva rispetto al tema prudenziale, per cui ci ha chiesto dove fosse questa prudenza.

Generalmente la prudenza non è dote da rifuggire. Direi piuttosto che la previsione dell'aumento delle entrate è stata considerata con un margine di incertezza rispetto alle informazioni disponibili, per cui si è ritenuto di assumere un atteggiamento improntato alla prudenza. Nello stesso intervento, il collega Morando ci ha accusato invece di gonfiare le previsioni perché ci fa comodo. Non andiamo bene quando prevediamo troppo, non andiamo bene quando siamo prudenti, non andiamo bene perché siamo in maggioranza e al Governo, temo che andremmo molto bene se fossimo all'opposizione.

Per quanto riguarda, poi, il commento relativo ai residui passivi, bisogna dire che la tecnica dà delle giustificazioni importanti. In altri termini, in relazione allo scostamento tra i residui presunti e i residui accertati si precisa che la causa del fenomeno è sostanzialmente da attribuire ai tempi di approvazione da parte del Parlamento del disegno di legge di assestamento del bilancio che, intervenendo in prossimità della chiusura dell'esercizio finanziario, non consente alle amministrazioni di provvedere ai pagamenti a fronte degli impegni assunti e per ciò a consuntivo sono accertati quali residui.

Tra l'altro, si sottolinea che l'andamento nel tempo della formazione dei residui presenta caratteristiche di erraticità dipendenti sia da fattori contingenti, quali le modifiche alle norme di contabilità o gli interventi di manovre correttive non previsti al momento della formazione della previsione e che, modificando l'evoluzione della gestione del bilancio, conducono a risultati diversi da quelli attesi al momento delle stime, sia dai diversificati comportamenti posti in essere – si badi bene – dalle amministrazioni nella gestione delle risorse, perché anche per la capacità di previsione credo ci sia qualche umano limite. Il fenomeno segnalato è quindi da considerare normale e, tra l'altro, percentualmente non si discosta granché da quanto segnalato negli anni precedenti.

Vorrei concludere dicendo che probabilmente oggi abbiamo il cuore un po' infervorato dal problema della finanziaria. Anche qui, però, vorrei citare una persona, l'onorevole Visco (prima ho citato il senatore Miche-

lini, che ringrazio), il quale, quando qualche giorno fa il Presidente del Consiglio ha dichiarato che avremmo spalmato nel 2006 la riduzione dell'IRE, ha dichiarato correttamente che, avendo lui ritenuto utile, rispetto a quelli che sono i conti dello Stato, posticipare quell'intervento, vedeva con favore quella dichiarazione.

Ho sentito, invece, in quest'Aula tanti senatori, che quando si parlava di riduzione delle tasse rilasciavano dichiarazioni nel senso che la situazione economica non permetteva il taglio dell'IRE, che quindi era da posticipare, una volta poi che si è andati incontro a questo auspicio, hanno detto che non si mantengono le promesse.

Allora, delle due l'una: è sempre la solita storia, l'opposizione non riesce a disgiungere le valutazioni sul funzionamento delle istituzioni dalle sue posizioni di parte; tra l'altro, tutto ciò in un settore nel quale dovremmo riuscire, invece, a dare qualche indicazione e avanzare qualche proposta.

Non so se questa legge finanziaria sarà soddisfacente, non so nemmeno se i provvedimenti collegati che stiamo portando avanti riusciranno a dare risposte esaurienti ai cittadini italiani, però stiamo lavorando seriamente e con trasparenza per fare una manovra che abbia la giusta copertura e che vada incontro, prima di tutto, alle necessità delle famiglie più deboli, con maggior numero di componenti, alle aziende della piccola e media industria che vogliono fare innovazione e aumento dimensionale.

Queste che stiamo portando avanti sono linee chiare e trasparenti, vorrei che con altrettanta chiarezza e trasparenza l'opposizione sapesse qualche volta disgiungere la capacità di critica dalla capacità di proposta e sapesse anche riconoscere qualche volta, laddove il Governo e la maggioranza prendono iniziative positive, quello che è un *fair play* minimale, che non dipende dal fatto di essere più o meno accomodanti ma, credo, soprattutto dall'onestà intellettuale. (*Applausi dai Gruppi UDC, AN e FI*).

PRESIDENTE. Come precedentemente comunicato, procediamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3164.

Metto ai voti l'articolo 1, con le annesse tabelle.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3, con gli annessi allegati.

È approvato.

Ricordo che il voto finale del disegno di legge n. 3164 avverrà dopo la votazione degli articoli del rendiconto.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 3163.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 7.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 8.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 9.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 11.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 12.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 13.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 14.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 15.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 16.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 18.

È approvato.

Si è così concluso l'esame degli articoli del rendiconto.

Poiché non vi sono dichiarazioni di voto sul complesso dei due provvedimenti, procediamo alle votazioni finali.

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3163 nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento, indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge n. 3164 nel suo complesso.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intervengo solo perché risulti agli atti che, per un mero errore materiale, si è accesa la lucina verde, mentre il mio voto era chiaramente contrario ai due provvedimenti. *(Commenti dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vi è motivo di turbamento per questa precisazione.

Ne prendiamo atto, senatore Manzione.

Prima di passare al prossimo punto all'ordine del giorno, sospendo la seduta per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 18,55).

Discussione dei disegni di legge:

(1432) MANZIONE ed altri. – *Disposizioni per la tutela dell'integrità fisica e della dignità dei cittadini che prestano servizio militare, anche in relazione al fenomeno del cosiddetto «nonnismo»*

(1533) NIEDDU ed altri. – *Riforma dei codici penali militari e dell'ordinamento giudiziario militare*

(2493) Delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare

(2645) PASCARELLA ed altri. – *Concessione di amnistia e contestuale depenalizzazione dei delitti di renitenza alla leva e di rifiuto della prestazione del servizio civile*

(2663) FLORINO ed altri. – *Modifiche al codice penale militare di pace*

(3009) PESSINA. – *Concessione di amnistia per i delitti di renitenza alla leva e di sottrazione al servizio civile commessi fino al 31 maggio 2004*

(Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge nn. 1432, 1533, 2493, 2645, 2663 e 3009.

I relatori, senatori Peruzzotti e Cirami, hanno chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni la richiesta si intende accolta.

Ha pertanto ha facoltà di parlare il relatore, senatore Peruzzotti.

PERUZZOTTI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli senatori, signor rappresentante del Governo, l'Atto Senato n. 2493 è la prima risposta concreta che viene data agli atti di indirizzo approvati ormai tre anni or sono dal Parlamento in occasione della decisione italiana di aderire alla campagna contro il terrorismo internazionale.

Come si ricorderà, l'applicazione del codice penale militare di guerra venne infatti contemplata, per la prima volta dopo il 1945, nel decreto-legge n. 421, che autorizzò, il 1° dicembre 2001, la nostra partecipazione militare a *Enduring Freedom*, più volte confermata da allora e tuttora prevista anche in relazione alla missione Antica Babilonia.

È appena il caso di ricordare come questa novità si fosse rivelata all'epoca una fonte di significative difficoltà in Parlamento e come le resistenze opposte tanto dall'area del centro-sinistra quanto dalla stessa maggioranza venissero superate solo concordando una serie di immediati interventi correttivi al codice penale militare di guerra, in effetti in alcune parti non più compatibile con lo spirito democratico dell'ordinamento repubblicano, in attesa di una riforma di più vasta portata dell'intera legge penale militare che il Governo si impegnò a preparare.

La scelta di applicare ai nostri militari coinvolti in «*Enduring Freedom*» il codice penale militare di guerra, opportunamente emendato, alla fine, si giovò di un largo consenso parlamentare. Ma la questione della più organica e complessiva riforma della legge penale militare si è riaffacciata più volte ed è permanentemente di attualità. (*Brusìo in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, il senatore Peruzzotti sta svolgendo la relazione. Vi prego di attenuare il brusìo.

PERUZZOTTI, *relatore*. Il disegno di legge Castelli-Martino, presentato a Palazzo Madama... (*Brusìo in Aula. Richiami del Presidente*)... l'Atto Senato n. 2493, è il primo frutto degli sforzi che hanno fatto seguito a queste vicende ed è l'esito dei lavori di una commissione *ad hoc* insediata dai due Dicasteri e composta da personalità di spicco delle Amministrazioni della giustizia e della difesa e del mondo accademico.

Il disegno di legge è stato approfonditamente esaminato nel corso degli ultimi mesi dalle Commissioni giustizia e difesa, insieme ad altri cinque disegni di legge di iniziativa parlamentare: gli Atti Senato nn. 1432, 1533, 2645, 2663 e 3009, tutti poi confluiti nel testo unitario oggi all'esame dell'Assemblea del Senato.

Tecnicamente, il provvedimento all'esame delle Commissioni giustizia e difesa del Senato contiene una delega al Governo, che chiede di essere investito del compito di elaborare una serie di decreti legislativi per

modificare i due codici penali militari e lo stesso ordinamento giudiziario militare.

Si è quindi deciso di procedere alla novellazione dei codici esistenti, anziché alla loro completa riscrittura, giudicandosi l'impianto dei testi normativi del 1941 buono ed ancora valido dal punto di vista strutturale.

L'obiettivo dichiarato dell'intervento del Governo, condiviso da entrambe le Commissioni che sono state investite del suo esame in sede referente, è quello di rendere l'intera legge penale militare armonica con lo spirito dell'ordinamento repubblicano, i valori prevalenti nella cultura giuridica italiana di questo inizio di secolo e le nuove realtà di fatto sviluppatesi nella politica internazionale, che in luogo dell'antica dicotomia pace-guerra propone oggi un vastissimo spettro di situazioni intermedie.

La letteratura strategica anglosassone raggruppa il complesso insieme di queste situazioni «grigie» sotto la definizione di *Operations other than war*, Operazioni diverse dalla guerra.

Al suo interno, si trovano tutte le tipologie degli interventi militari italiani autorizzati dal Parlamento dal 1982 sino ad oggi: le missioni militari strettamente umanitarie, gli interventi di mantenimento, consolidamento e costruzione della pace, nonché il cosiddetto *peace enforcement*, cui si dà luogo quando la comunità internazionale raggiunge il consenso circa la necessità di imporre con le armi il ripristino della pace violata, come accadde nel 1991 nei confronti dell'Iraq che aveva invaso il Kuwait.

Il provvedimento è ampio e contiene sei articoli, cui occorre però sommare i tre articoli aggiuntivi il cui inserimento è stato deliberato dalle Commissioni giustizia e difesa: il 5-*bis*, il 6-*bis* ed il 6-*ter*.

Il primo esplicita gli oggetti dell'intervento riformatore per il quale il Governo chiede la delega, nonché i tempi per esercitarla: dodici mesi dalla data di entrata in vigore della legge delega.

Il secondo articolo è dedicato ai principi e criteri direttivi generali cui il Governo dovrà attenersi nell'esercizio dei poteri conferitigli dal Parlamento.

Il terzo articolo enuncia i principi e criteri direttivi relativi alle modificazioni del codice militare di pace, mentre il quarto contiene quelli per la riforma del codice penale militare di guerra.

Il quinto articolo stabilisce i principi e criteri direttivi specifici da osservare nella riforma dell'ordinamento giudiziario militare.

Il sesto ed ultimo articolo del testo unitario varato dal Comitato ristretto contiene, come di consuetudine in questi casi, le norme finali che disciplinano la fase finale del processo di delegazione legislativa.

È prevista la trasmissione degli schemi dei decreti legislativi ai due rami del Parlamento, allo scopo di permettere alle competenti Commissioni di merito, giustizia e difesa, di esprimere il proprio parere, seppure entro il termine di sessanta giorni.

È stabilito altresì che i decreti legislativi delegati emanati dal Governo in esercizio della delega conferita dall'Atto Senato n. 2493 entrino in vigore dopo sei mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Si dà infine facoltà al Governo, a due anni dall'entrata in vigore dei decreti legislativi delegati, di disporre, nel rispetto dei principi e criteri direttivi di questa legge delega, le disposizioni correttive che fossero giudicate necessarie.

Dei tre articoli aggiuntivi, il 5-*bis* è dedicato alle norme di coordinamento che saranno indispensabili per armonizzare la riforma con le rimanenti disposizioni dell'ordinamento giuridico, mentre il 6-*bis* ed il 6-*ter* riguardano l'emanazione dei futuri testi unici dell'ordinamento giudiziario militare e dell'ordinamento penitenziario militare.

Si tratta quindi di un provvedimento di ampia portata, destinato ad incidere profondamente sulla condizione militare e a dispiegare importanti conseguenze anche sulle decisioni politiche relative all'uso della forza armata da parte dell'Italia.

Tendenzialmente, infatti, il provvedimento mira a porre strutturalmente fine alla pratica, prevalsa fino al 2001, di applicare il codice penale militare di pace ai nostri corpi di spedizione in missione all'estero, facendo della legge penale di guerra il regime normale per tutti i futuri interventi oltremare.

È probabilmente un bene che sia così, una volta adeguato il codice penale militare di guerra alla mutata sensibilità e cultura giuridica nazionale.

È infatti all'interno della legge penale di guerra che si trova il diritto bellico umanitario, che permette di reprimere gli eventuali abusi perpetrati dai militari italiani in missione sulle popolazioni locali. Ed è soprattutto all'interno della legge penale di guerra che si trovano le previsioni più idonee a tutelare la sicurezza dei soldati.

Risulta naturalmente impossibile condensare in pochi minuti il contenuto di questo ambizioso provvedimento. Ci si limiterà pertanto ad enucleare e descrivere quelli che sembrano gli spunti più interessanti ed innovativi.

In primo luogo, pare opportuno rilevare come fin dal secondo articolo sia inserito tra i principi direttivi generali della delega quello di perseguire l'adeguamento della legge penale militare italiana ai valori della Costituzione ed al diritto internazionale.

Eguale di gran peso sembrano le previsioni che inseriscono tra i criteri e principi direttivi cui il Governo si dovrà attenere nell'esercizio della delega l'adattamento del codice penale militare di guerra alle nuove situazioni di conflitto armato ed alle operazioni militari armate condotte all'estero *other than war*, che erano sconosciute ai codificatori degli anni Quaranta.

Rilevanti sono certamente anche le disposizioni che implicano la revisione generale delle ipotesi che sono destinate a produrre delle pene e la soppressione dei termini che risultino ormai desueti.

Esistono poi indicazioni specifiche per i singoli codici militari – all'interno degli articoli 3 e 4 – sui quali si desidera richiamare l'attenzione.

Per la legge penale militare di pace, in particolare, si prevede di ridurre al minimo le deroghe apportate al regime penale ordinario: orienta-

mento che dovrebbe suscitare l'apprezzamento generalizzato delle forze politiche.

Tuttavia, in almeno due casi, i criteri enunciati dal provvedimento sembrano paradossalmente destinati ad allargare l'ambito di applicazione del codice penale militare di pace: una scelta sulla quale si dovrà necessariamente sviluppare un dibattito in questa Assemblea, così come se ne è sviluppato uno in sede di Commissione.

Il primo: nel provvedimento si ipotizza di applicare il codice penale militare di pace anche a militari stranieri, qualora sia in atto una cooperazione internazionale e ciò sia previsto dalle convenzioni che regolano tale cooperazione.

Il secondo: nel disegno di legge si prevede altresì che possa essere applicato il codice penale militare di pace anche ai civili cui siano affidati servizi di vigilanza e custodia o siano appaltate commesse collegate allo svolgimento di operazioni militari. In particolare, il codice penale militare di pace «riformato» ipotizzerebbe la loro soggezione alle disposizioni che sanzionano la violata consegna, l'abbandono di posto, l'omessa presentazione in servizio, la disobbedienza e l'inadempienza nelle somministrazioni.

Si tratta di una scelta destinata ad avere importanti implicazioni, posto il fatto che la trasformazione delle Forze armate italiane in uno strumento militare a base integralmente professionale postula inevitabilmente un più esteso ricorso alla formula dell'*outsourcing*, vale a dire all'appalto di alcuni servizi ad imprese private esterne all'Amministrazione della difesa.

Resta peraltro da stabilire quale giudice sia chiamato ad applicare ai civili in questione le norme del codice penale militare di pace, posto che quello militare non è necessariamente il «giudice naturale» dei cittadini in borghese.

Proprio alla complessiva trasformazione in senso professionale delle Forze armate sono da collegarsi altri interventi correttivi, come quello che contempla tra le sanzioni accessorie l'estinzione del rapporto di impiego con la Difesa: una disposizione che non avrebbe avuto alcun senso all'interno di un sistema militare basato sulla coscrizione obbligatoria. Per effetto di questa innovazione, il militare che si macchi di un reato punibile ai sensi delle norme del nuovo codice penale militare di pace, oltre a subire la pena specificamente prevista, potrà essere licenziato.

La tutela della specificità della professione militare viene ribadita, per altro verso, dalle disposizioni del provvedimento che riguardano la definizione come reati militari della violazione del divieto di sciopero, dell'abbandono collettivo del servizio o di uffici, dell'interruzione collettiva di servizio e di altre forme tradizionali di protesta «sindacale».

Tra le altre novità, si ritiene di dover menzionare l'introduzione del nonnismo tra le fattispecie rilevanti dal punto di vista penale, seppure questo termine non venga esplicitamente menzionato. Il Governo viene così incontro ad istanze più volte emerse nei due rami del Parlamento.

Si allargherebbe, inoltre, il novero dei casi nei quali è ammesso l'avvio dell'azione penale su querela di parte, importantissima nella repressione di questo fenomeno in particolare.

Per quanto riguarda il codice penale militare di guerra, le innovazioni più importanti concernono la volontà di renderlo applicabile alle nuove situazioni di conflitto armato, seguendo gli indirizzi consolidatisi negli ultimi due anni, con la partecipazione italiana alla campagna globale contro il terrorismo internazionale e alla stabilizzazione dell'Iraq.

La formulazione di questo concetto cruciale all'interno del testo normativo proposto dal Governo sembra risentire sia del portato dei più recenti dibattiti parlamentari quanto delle convenzioni internazionali che l'Italia ha firmato e ratificato. Ma è di portata storica, essendo la definizione di conflitto armato destinata a rimpiazzare a fini pratici quella di guerra, sostanzialmente sparita dall'orizzonte politico mondiale.

L'articolo 4 del disegno di legge delega esplicita la definizione di conflitto armato rilevante ai fini dell'applicazione della legge di guerra, inserendovi, oltre ai conflitti armati internazionali di tipo tradizionale, «i conflitti interni tra gruppi di persone organizzate, che si svolgano all'interno del territorio dello Stato, e raggiungano la soglia di una guerra civile o di una insurrezione armata; i conflitti interni prolungati tra le Forze armate dello Stato e gruppi armati organizzati o tra tali gruppi».

La legge penale militare di guerra si applicherà comunque a tutti coloro che, durante un conflitto armato così definito, violino le leggi e gli usi di guerra a danno dello Stato italiano, del territorio della Repubblica o delle sue stesse Forze armate rischierate all'estero.

Se questo orientamento trovasse il Parlamento favorevole, come anticipato, la legge penale di guerra tornerà ad essere il regime giuridico normale per i contingenti inviati all'estero e troverà applicazione ogni qual volta le Forze armate italiane si trovino ad intervenire in situazioni di aperto conflitto e, comunque, in caso di attacco armato allo Stato italiano.

Competente a giudicare su tutti i reati commessi all'estero o in navigazione sarebbe in ogni caso il tribunale militare di Roma.

Non è, invece, ancora del tutto chiaro l'impatto potenzialmente derivante dall'applicazione delle previsioni del provvedimento che attribuiscono al personale in missione abilitato a svolgere funzioni di polizia giudiziaria militare il potere di procedere d'iniziativa al compimento di tutti gli atti di polizia giudiziaria, compresi quelli che normalmente sono svolti solo su delega del pubblico ministero, incluso l'interrogatorio dei militari arrestati o fermati, ancorché in circostanze ben definite e limitate e cioè in zona d'operazioni, in costanza di divieto di comunicazioni con la Madrepatria dettato da ragioni di sicurezza o all'interno di reparti isolati ed aeromobili in navigazione, qualora non siano possibili collegamenti.

Proprio per questa ragione sull'argomento sarebbe stato auspicabile acquisire il punto di vista degli ufficiali che hanno esercitato funzioni di comando sui nostri contingenti impegnati in «*Enduring Freedom*» ed in Iraq. Audizioni *ad hoc* di alto profilo avrebbero dovuto essere focalizzate sull'esperienza compiuta sui teatri operativi che hanno visto i militari ita-

liani soggetti alla legge penale militare di guerra ed in particolare sui casi nei quali sarebbe stato necessario attivare il meccanismo sanzionatorio previsto dal codice penale militare di guerra.

Sarebbe stato infatti opportuno accertare che l'aumento dei poteri riconosciuti agli ufficiali di polizia giudiziaria sul campo non finisca con il tradursi in gravi forme di condizionamento dell'attività di comando dalla quale, in ultima istanza, dipendono sia il successo delle missioni che la sicurezza dei militari italiani.

E sarebbe parimenti stato necessario verificare in concreto come l'applicazione del codice penale militare di guerra, ed in particolare alcuni aspetti quali il tele-interrogatorio, abbiano finora garantito i diritti della difesa.

Tuttavia, gli sviluppi in atto sul terreno hanno sconsigliato di procedere lungo questa strada, almeno per il momento, rinunciando a quelle che potevano essere le audizioni a nostro dire più interessanti.

L'ultimo campo nel quale il Governo chiede la delega è relativo al riordino dell'ordinamento giudiziario militare. La magistratura militare deve certamente riqualificarsi e adattarsi ad un contesto nel quale essa non sarà più chiamata a pronunciarsi su reati tipicamente collegati alla prestazione del servizio militare obbligatorio.

L'articolo 5 del provvedimento all'esame del Senato contempla, tra i principi e criteri direttivi da osservare nell'esercizio della delega legislativa su questo specifico terreno, l'idea che il Governo riveda la normativa sui requisiti di grado, le cause di dispensa, la durata dell'incarico e l'estrazione a sorte dei giudici militari.

Si stabilisce, inoltre, che l'attività giudiziaria militare continui ad essere esercitata, almeno in primo grado, in relazione alla legge penale di guerra, dagli stessi organi che l'amministrano in relazione al codice penale militare di pace. È altresì disposto il riordino del Tribunale supremo militare di guerra.

Si tratta di interventi che vengono descritti come necessari adeguamenti di una struttura che è stata prevista dalla stessa Costituzione – e non può quindi essere cancellata – ma in funzione dell'amministrazione della giustizia militare in un contesto che è prossimo alla scomparsa, e cioè all'interno di Forze armate composte da personale coscritto.

Su questo punto, tuttavia, preferiamo affidare il compito di descrivere il provvedimento e le sue probabili implicazioni al relatore per la 2^a Commissione, senatore Cirami.

Concludendo questo intervento introduttivo, sembra opportuno sottolineare come l'obiettivo ideale cui deve tendere la riforma sia soprattutto la tutela degli interessi di un personale militare che abbraccia la professione delle armi su base volontaria ed è chiamato sempre più frequentemente a svolgere missioni ad alto rischio per il Paese.

È altresì auspicabile che il testo che licenzierà il Senato possa contare sul consenso più vasto possibile. Lo spirito costruttivo cui si è informato il dibattito nelle Commissioni costituisce, in questa prospettiva, un prece-

dente particolarmente incoraggiante per tutti noi. (*Applausi dal Gruppo LP e del senatore Pessina*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Cirami.

CIRAMI, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio il senatore Peruzzotti, che ha tracciato un quadro abbastanza concreto e complesso del lavoro che si prospetta all'Aula per quanto riguarda questo disegno di legge. Ho da aggiungere soltanto alcune note esplicative concernenti alcune modifiche introdotte.

Le Commissioni riunite, prima in sede di Comitato ristretto e poi in sede plenaria, hanno proceduto nel loro lavoro assumendo come testo base – si è detto – il disegno di legge n. 2493 di iniziativa governativa.

Rispetto alla formulazione originaria di tale disegno di legge, si è convenuto di non proporre alcuna modifica per quanto riguarda l'articolo 1, mentre le limitate modifiche proposte all'articolo 2 sono state finalizzate essenzialmente a chiarire che i principi ed i criteri direttivi contenuti nell'articolo 2 medesimo hanno esclusivamente una funzione interpretativa rispetto ai principi e ai criteri direttivi indicati negli articoli successivi e ad eliminare la previsione contenuta nell'originaria lettera *a*), relativa allo statuto istitutivo della Corte penale internazionale. A quest'ultimo proposito, si è infatti ritenuto che la materia fosse stata già trattata in modo esauriente nel successivo articolo 4. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Forse disturbo qualcuno, signor Presidente.

Le modifiche proposte poi all'articolo 3, per quanto riguarda la lettera *a*), sono state dirette innanzitutto ad espungere la possibilità di un intervento del legislatore delegato sulla materia delle cause di giustificazione del reato militare, in quanto le relative previsioni di delega apparivano del tutto generiche, genericità assolutamente inaccettabile su temi così delicati e complessi.

Per quanto riguarda, invece, la materia della sospensione condizionale, la previsione introdotta nella lettera *a*), numero 6, del medesimo articolo 3 si inserisce in una linea di tendenza legislativa volta ad escludere, o comunque ad attenuare in modo significativo, il carattere meramente indulgenziale del beneficio della sospensione condizionale della pena.

In questa prospettiva vanno ricordati l'articolo 60 del decreto legislativo n. 274 del 2000 – che esclude l'applicabilità del predetto beneficio per le pene irrogate in ragione della competenza penale del giudice di pace – e soprattutto la recente legge n. 145 del 2004, che è intervenuta sull'articolo 165 del codice penale stabilendo che la sospensione condizionale della pena possa – e nel caso di seconda concessione debba – essere subordinata o all'obbligo delle restituzioni e al risarcimento del danno, oppure all'eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose del reato, ovvero ancora alla prestazione di attività non retribuita a favore della collettività secondo le modalità previste per il lavoro di pubblica utilità dal citato decreto legislativo n. 274 del 2000.

La previsione richiamata, quindi, ha sostanzialmente natura di coordinamento. Infatti, poiché il condannato alla reclusione militare non perde la qualità di militare ai sensi dell'articolo 5 del codice penale militare di pace, è sembrato necessario stabilire che l'obbligo di svolgere un'attività a favore della collettività cui può essere subordinata la concessione della sospensione condizionale della pena avesse riferimento alla prestazione del servizio militare.

Il criterio di delega relativo alla revisione della disciplina delle circostanze aggravanti e attenuanti del reato militare è stato, poi, riformulato recependo – con alcune limitate correzioni – le indicazioni contenute negli articoli 9 e 10 del disegno di legge n. 1533, primo firmatario il senatore Nieddu. Analogamente si è provveduto per quanto riguarda il criterio di delega relativo alle sanzioni sostitutive, dove si è utilizzato come modello l'articolo 12 del citato disegno di legge n. 1533.

Per quanto concerne gli altri interventi relativi alla medesima lettera *a)*, fra questi vanno segnalati quelli volti a prevedere in via generale la non applicabilità da parte dei tribunali militari delle sanzioni irrogabili in ragione della competenza penale del giudice di pace – previsione questa peraltro già contenuta nella formulazione originaria dell'articolo 3 del disegno di legge n. 2493 nelle lettere *q)* e *r)*, anche se limitatamente alle stesse – e a chiarire quanto già discende dall'articolo 103 della Costituzione per quanto riguarda i militari stranieri e i non militari cui sono affidati compiti di vigilanza e custodia, i quali in tempo di pace non potranno essere sottoposti alla giurisdizione dei tribunali militari.

Al riguardo va ricordato che, come precisato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 48 del 1959, per il tempo di pace deve ritenersi che l'articolo 103 abbia inteso riferirsi alle forze armate dello Stato italiano, il che esclude sul punto la praticabilità di qualsiasi soluzione alternativa.

Ulteriori interventi hanno poi riguardato la materia delle pene accessorie e quella della liberazione condizionale. Sono state inoltre introdotte previsioni volte a riordinare la materia delle misure alternative alla revisione per il condannato militare, nonché quelle dei permessi premio.

Si sottolinea che si propone una possibilità di ammissione più ampia dell'affidamento in prova speciale previsto per il condannato militare, prevedendo un limite di pena di quattro anni (nella legislazione penale comune tale limite è ordinariamente di tre anni ed è elevato a quattro solo per le misure alternative alla detenzione relative ai tossicodipendenti). Si intende in questo modo incentivare la specifica funzione di recupero del condannato alla vita militare che contraddistingue la reclusione militare nell'attuale ordinamento.

Per quanto riguarda poi le modifiche apportate alle lettere *b)*, *c)*, *d)*, *e)*, *f)*, *g)*, *h)*, *i)*, *l)*, *m)*, *n)*, *o)*, *q)* e *s)* dell'articolo 3 rispetto alla formulazione iniziale del disegno di legge n. 2493, le stesse sono essenzialmente volte a fissare in modo esplicito i limiti di pena entro i quali deve collocarsi l'intervento del legislatore delegato. Ovviamente i limiti proposti

sono opinabili, ma l'esigenza che dei limiti siano comunque fissati è stata ritenuta irrinunciabile dalle Commissioni riunite.

Per quanto riguarda la lettera *b*), va inoltre evidenziato in particolare che la soluzione suggerita è innovativa in quanto esclude per alcuni delitti contro la personalità dello Stato l'aumento di pena oggi previsto dall'articolo 77 del codice penale militare di pace. La previsione di cui alla lettera *p*) è stata invece mutuata dall'articolo 27 del disegno di legge n. 1533, anche in questo caso nella prospettiva di definire il relativo criterio di delega in modo più preciso e puntuale.

Per quanto attiene alle modifiche relative alle lettere *u*) e seguenti dello stesso articolo 3, queste sono volte a circoscrivere al solo coordinamento la possibilità di interventi del legislatore delegato derogatori rispetto alle norme del codice di procedura penale e ulteriori rispetto a quelli che vengono espressamente e dettagliatamente previsti nelle lettere citate e, in secondo luogo, a prevedere il ricorso al procedimento a citazione diretta in un'area ben più vasta di quella prevista nel codice di procedura penale, area che viene a coincidere in linea di massima con quella delle attribuzioni del tribunale in composizione monocratica nel processo ordinario.

Si tratta di una soluzione con la quale, da un lato, non si dovrebbe avere una riduzione delle garanzie – in quanto il venire meno dell'udienza preliminare appare compensato dal carattere comunque collegiale dell'organo giudicante – e, dall'altro, si viene incontro sia all'esigenza di rapidità dei giudizi sia a quella di soluzioni che attenuino il problema delle incompatibilità, esigenze su cui si è richiamata l'attenzione a più riprese.

Per quel che concerne l'articolo 4, rispetto al testo iniziale del disegno di legge n. 2493 si è modificata la disciplina dei casi nei quali è consentita l'applicazione delle disposizioni che presuppongono il tempo di guerra nel senso, più in particolare, di limitare l'applicabilità di tali disposizioni sul territorio nazionale alle sole ipotesi in cui sia stato dichiarato lo stato di guerra ai sensi degli articoli 78 e 87 della Costituzione, prevedendo però una disciplina specifica per quanto riguarda la fattispecie delle operazioni militari all'estero in situazioni di conflitto armato. In entrambe le ipotesi la formulazione proposta ha però inteso comunque assicurare la centralità della deliberazione parlamentare quale ineludibile presupposto per l'applicazione delle predette disposizioni.

A questo proposito le Commissioni riunite hanno infatti ritenuto che qualunque soluzione che non assicurasse tale centralità sarebbe non divisibile nel merito e incompatibile con il vigente quadro costituzionale.

Altri punti su cui si è intervenuti, in relazione alle norme applicabili per i fatti verificatisi fuori dal territorio nazionale in condizione di conflitto armato, sono poi quelli riguardanti l'utilizzabilità degli atti irripetibili – riconducendo esplicitamente la disciplina relativa nei limiti posti dall'articolo 111 della Costituzione in tema di formazione della prova nel processo penale – e la disciplina della testimonianza indiretta, eliminando con riferimento a quest'ultima qualsiasi deroga rispetto alle norme processuali ordinarie, anche in questo caso al fine di assicurare il pieno

rispetto del principio del contraddittorio nella formazione della prova nel processo penale. (*Brusio in aula*). Non è possibile! (*Richiami del Presidente*).

Per quanto riguarda l'articolo 5, sono state eliminate le previsioni contenute nelle originarie lettere *a)*, *c)*, *d)*, *e)*, *f)* e *g)* dell'articolo 5 del disegno di legge n. 2493 in quanto, da un lato, si è ritenuto opportuno attendere l'esito dell'esame del disegno di legge di riforma dell'ordinamento giudiziario e, dall'altro, si è ritenuto preferibile riservare alcuni temi all'esame dell'Assemblea in considerazione di problemi di copertura evidenziati in sede di 5^a Commissione permanente.

È stata poi introdotta la previsione di cui alla lettera *b)* dell'articolo 5 nel testo licenziato dalle Commissioni riunite, volta ad assimilare maggiormente la composizione e la struttura del Consiglio della magistratura militare a quella del Consiglio superiore della magistratura ordinaria.

In questa prospettiva, la presidenza del Consiglio è attribuita al Presidente della Repubblica, a tal proposito ritenendosi che le previsioni costituzionali che attribuiscono al Presidente della Repubblica il comando delle Forze armate e la presidenza del Consiglio superiore della magistratura ordinaria rendano non solo legittimo, ma auspicabile e opportuno un intervento in tale direzione. Viene conseguentemente eliminata la presidenza del primo presidente della Corte di cassazione, che è un magistrato estraneo alla magistratura militare.

Sono stati poi previsti due componenti elettivi, eletti dai magistrati militari di Cassazione, e si è stabilito, mediante il rinvio all'articolo 30 del decreto del Presidente della Repubblica n. 916 del 1958, che i magistrati componenti elettivi siano collocati fuori dal ruolo organico (in merito presenterò un emendamento che eliminerà la formulazione dell'ultimo periodo, per il parere contrario della 5^a Commissione), nonché che gli stessi durino in carica sei anni, in quanto la scarsa consistenza numerica della magistratura militare fa sì che elezioni a distanza troppo ravvicinata potrebbero comportare problemi di ordine pratico.

Sull'articolo 6 ci si è limitati a prevedere un più efficace meccanismo di interlocuzione fra Governo e Parlamento nella fase di elaborazione degli schemi di decreto delegato.

L'articolo 7 delega, infine, il Governo alla redazione di testi unici in materie – come quella dell'ordinamento giudiziario militare e dell'ordinamento penitenziario militare – nelle quali un riordino della normativa in questo senso costituisce ormai un'esigenza ineludibile.

Da ultimo, si richiama l'attenzione sul fatto che il testo che viene sottoposto all'esame dell'Assemblea contiene alcuni interventi di coordinamento formale. Fra questi si segnala, in particolare, che all'articolo 3, lettera *a)*, il numero 1) originariamente figurava come inciso nell'alinea della medesima lettera *a)* e che all'articolo 4, lettera *o)* e all'articolo 5, lettera *d)*, sono state apportate modifiche di carattere formale, volte ad esplicitare il carattere eccezionale della competenza del tribunale supremo militare di guerra. (*Applausi dai Gruppi UDC e FI*).

ZANCAN (*Verdi-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-U*). Signor Presidente, colleghi, vorrei prospettare le due più rilevanti questioni di incostituzionalità, dovendo peraltro permettere che è tutto il tessuto connettivo dei disegni di legge in discussione ad essere permeato di incostituzionalità.

Il comma 3 dell'articolo 103 della Costituzione prevede che, per aversi giurisdizione dei tribunali militari, debbano sussistere due condizioni, che il reato sia commesso da un appartenente alle Forze armate e che si tratti di un reato militare.

L'incostituzionalità nasce da una precisa evenienza pratica. Siccome uno dei due addendi, ovverosia gli appartenenti alle Forze armate, diminuirà numericamente con il termine della leva obbligatoria, quindi gli utenti del tribunale militare al 1° gennaio 2005 scenderanno a 140.000, per aversi un'apprezzabile utenza dei tribunali militari, che si vogliono conservare nella loro entità con uno sbagliato senso di orgoglio istituzionale, poiché 140.000 utenti sono pari agli utenti della pretura di Moncalieri, avendo necessità di aumentare la competenza, si è deciso di estendere il secondo addendo, ossia il reato militare.

Senonché, il reato militare non è qualcosa che si possa tirare attraverso l'interpretazione, ma è un reato che ontologicamente attiene – come dicono tutti i manuali di diritto penale militare, il Maggiore, il Venditti e quant'altro – alla disciplina e alla gerarchia militare, un concetto assolutamente chiaro e preciso.

Ora, succede che, per aumentare i reati di competenza del tribunale militare – voi pensate se mai si debbano fare le leggi per dare da lavorare ad una categoria di giudici pur stimabili e rispettabili, e questa è la partenza assolutamente viziata dei disegni di legge in discussione – una serie di articoli incomincino nel seguente modo: «prevedere come reato militare» – sentano i colleghi, perché la lettera in questo caso è estremamente significativa – per esempio, le violazioni della legge penale comune costituenti delitti in materia di sostanze stupefacenti.

Il prevedere che è un fatto che costituisce reato è assolutamente convincente circa il fatto che esso non è ontologicamente reato, ma diventa reato militare attraverso una finzione giuridica: diventano militari tutti i reati commessi in danno di militari o all'interno delle strutture militari.

Allora, tutti i reati di violenza alla persona all'interno di una struttura militare saranno reati militari di competenza dei tribunali militari; col che ne consegue che un bisticcio tra tifosi in un campo di calcio adiacente a una struttura militare se si conclude con lesioni gravi o, peggio, con la morte, sarà un reato militare di competenza del tribunale militare, con quanto rispetto del dettato costituzionale lo raccomando all'attenzione dei signori senatori.

Vi è una seconda questione, ancora più importante sotto il profilo non soltanto tecnico-giuridico ma politico. L'articolo 4, lettera *d*), prevede,

nelle ipotesi di corpi di spedizione all'estero per operazioni militari armate, ancorché nello stato di pace (e quindi senza quella dichiarazione dello stato di guerra che trova una precisa scansione legislativa Parlamento-Presidente della Repubblica e che ci auguriamo non venga mai deliberata), la conferma dell'applicazione della sola legge penale militare di guerra.

Si tratta, quindi, di rendere legislativamente e positivamente stabilito quello che in via surrettizia ed eccezionale si era, invece, stabilito per i vari corpi di spedizione di cui il Parlamento ha discusso, purtroppo, in questi anni.

Dare una previsione generale comporta di andare a vedere se mai ciò abbia giustificazione sul piano della razionalità e del rispetto del principio fondamentale previsto nell'articolo 3 della Costituzione, ovverosia che la legge è uguale per tutti, e soprattutto che è uguale per identiche situazioni, e soprattutto che deve rispondere ad un vaglio di razionalità; quindi, andare a vedere come possa rispondere il codice penale militare di guerra, al di fuori di quella eccezionale, eccezionalissima, situazione che è appunto lo stato di guerra, ad un principio di razionalità e di parità tra le parti.

Se andiamo a leggere il codice penale militare di guerra (mi rincresce proprio che i dieci minuti che mi sono concessi non mi consentano di esemplificare), vediamo ad esempio, a lettura di pagina, che l'ubriachezza in servizio è sanzionata con la reclusione fino a tre anni, che per la frode in forniture è prevista una pena minima di anni cinque e che, se da questa frode in forniture consegue malore alla truppa dei militari è previsto l'ergastolo.

Allora, come possiamo prevedere che, in una situazione di pace, con una spedizione, sia pure armata ma di pace (perché la premessa è tutta in questo, altrimenti ci dovrebbe essere la dichiarazione dello stato di guerra), si possano applicare norme che hanno un'eccezionale, straordinaria severità, quali sono quelle del codice militare di guerra, proprio perché si applicano nella situazione eccezionale e straordinaria dello stato di guerra? Se pensiamo che la pena per tutti i reati comuni è aumentata da un sesto alla metà, ci rendiamo conto che si determina uno stravolgimento di tutti i parametri della sanzione, e che è assolutamente incongrua, irrazionale, non compatibile con i principi dell'articolo 3 tutta la previsione sanzionatoria del codice militare di guerra.

Perché è stato previsto tutto questo? Lasciatemi esprimere un giudizio molto duro e terribile: perché piace giocare alla guerra anche quando siamo in situazioni di pace! (*Vivi commenti dai banchi della maggioranza. Richiami del Presidente*). Eh, cari colleghi, non c'è nessuna razionalità nel fatto che vi sia una competenza del tribunale militare di guerra se le nostre spedizioni vanno all'estero a portare pace. Non c'è nessuna razionalità nella competenza esclusiva del tribunale di Roma, se non quella di attribuire una competenza che si vuole di controllo rispetto alle nostre operazioni all'estero.

Sono queste le ragioni che mi convincono a chiedere al Senato di voler accogliere l'eccezione di incostituzionalità. (*Applausi dai Gruppi Verdi-U, DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. Ricordo che nella discussione sulle questioni pregiudiziali può prendere la parola non più di un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare, per non più di dieci minuti.

FASSONE (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE (*DS-U*). Signor Presidente, i Democratici di Sinistra voteranno a favore della questione pregiudiziale, perché la ritengono ampiamente fondata.

È bene ricordare che la nostra Costituzione usa come sostanzialmente sinonimici i concetti di «stato di guerra» e «tempo di guerra», perché, nel momento in cui fu varata, questi due concetti in effetti coincidevano: non ci può essere una guerra e, conseguentemente, uno stato di guerra e, conseguentemente, un tempo di guerra se non a seguito delle procedure definite dall'articolo 87 della Costituzione, cioè una deliberazione del Parlamento e una dichiarazione da parte del Capo dello Stato.

La conseguenza è pesante, come si ricava da varie disposizioni della Carta costituzionale. L'articolo 103 stabilisce che «i tribunali militari in tempo di guerra» – sottolineo «tempo di guerra» – «hanno la giurisdizione stabilita dalla legge», il che significa che il «tempo di guerra» consente e prevede non soltanto l'istituzione dei tribunali militari, ma anche l'assegnazione a loro di una giurisdizione molto più vasta di quella dei tribunali militari in tempo di pace, con tutte le conseguenze proiettate anche sul mondo dei civili.

L'articolo 111 della Costituzione, a sua volta, prevede che contro le decisioni dell'autorità giudiziaria è ammesso il ricorso per Cassazione, ma che a questa norma si può derogare in tempo di guerra, quindi contempla una procedura assai meno garantita a fronte di sanzioni assai più pesanti ed estese.

Infine, l'articolo 27 prevede che, nei casi previsti dalle legge militari di guerra, si può anche fare applicazione della pena di morte. È vero che con legge ordinaria questa è stata cassata dal nostro ordinamento, ma è altresì vero che la Costituzione tuttora la permette. Quindi, in una situazione di guerra abbiamo questi risvolti ampiamente preoccupanti.

Ora nessuno ignora che la nozione di guerra in questi ultimi tempi è notevolmente mutata. La nozione di guerra, nel senso classico e tradizionale, significa impiego della forza militare massima nei confronti di uno Stato nemico, quindi l'uso della massima capacità distruttiva.

Oggi invece abbiamo l'impiego della forza militare in operazioni che sicuramente hanno un *self-restraint* molto più marcato – si parla addirittura, con ossimoro discutibile, di «guerra umanitaria» – e quindi un im-

piego di forza estremamente contenuto. Ciò non toglie che anche in tali casi, proprio perché ci accingiamo a scrivere che si tratta di un tempo di guerra, devono valere quanto meno le garanzie procedurali per entrare in questo tempo che produce gli effetti di cui ho parlato.

Il disegno di legge in esame nella sua stesura originaria era notevolmente inquietante, perché prevedeva addirittura tutta una latitudine di situazioni di conflitto armato nelle quali si applicava la legislazione di guerra, pur senza avere la procedura costituzionalmente garantita prescritta dall'articolo 87.

I relatori hanno opportunamente accolto parecchie sollecitazioni contro questa disposizione e oggi le lettere *b)* e *c)* dell'articolo 4 effettivamente pongono rimedio, prevedendo in ogni caso la procedura costituzionale, ma la lettera *d)* continua a prevedere l'applicazione della sola legge penale militare di guerra ai corpi di spedizione all'estero per operazioni militari armate in condizioni diverse dal conflitto armato.

Abbiamo quindi ancora una situazione di applicazione delle leggi di guerra che bypassa, che prescinde dalla procedura parlamentare prescritta dalla Costituzione. Questo è, a mio avviso, il primo profilo di indubbia rilevanza e gravità.

Ce n'è un secondo, ed è quello sul quale si è soffermato il senatore Zancan. L'articolo 103 della Costituzione, che ho già richiamato a proposito dei tribunali militari in tempo di guerra, prevede che in tempo di pace questi tribunali hanno giurisdizione solo per i reati militari commessi da appartenenti alle Forze Armate.

Vi è quindi una chiara dissociazione tra la connotazione soggettiva (appartenente alle Forze Armate) e la connotazione oggettiva (reato militare): non ogni comportamento penalmente illecito tenuto dal militare costituisce un reato militare.

Ora ciò nel codice penale militare vigente in effetti ha un'attuazione rispettosa, perché i reati militari sono abbastanza circoscritti. Con la delega al nostro esame si ha una quasi universale trasformazione del reato commesso da militare in reato militare, pochissime categorie sono eccettuate. Pertanto, abbiamo una tendenziale sovrapposizione del requisito soggettivo e del requisito oggettivo, che la Costituzione invece chiaramente dissocia. Anche sotto questo profilo dunque mi pare che l'eccezione abbia fondamento.

C'è poi un terzo profilo che va posto all'attenzione dei colleghi. L'articolo 5, quale modificato dalle Commissioni riunite, ha introdotto una sorprendente innovazione in tema di competenze del Presidente della Repubblica, poiché nella lettera *b)* di tale articolo è previsto che il Consiglio, impropriamente chiamato Consiglio superiore della magistratura militare, è presieduto dal Presidente della Repubblica.

Le attribuzioni del Presidente della Repubblica stanno scritte nella Costituzione. Non c'è un'obiezione aprioristica al fatto che egli possa essere nominato presidente anche di questo Consiglio della magistratura militare, ma l'obiezione è – anche qui – di metodo, analoga a quella che tempo fa produsse la caduta di un certo lodo.

Intendo dire che, se si vuole innovare nelle competenze del Presidente della Repubblica, è giocoforza farlo con legge costituzionale, atteso che il richiamato articolo 87 espressamente già gli attribuisce il comando delle Forze Armate e la presidenza del Consiglio supremo di difesa, e quindi è estremamente anomalo che un'ulteriore attribuzione omologa alle due precedenti sia sancita da una legge ordinaria.

Mi limito a ricordare che altre pregiudiziali, sollevate in precedenza e guardate con una certa sufficienza, hanno poi avuto un esito negativo, per chi aveva proposto quei testi di legge, di fronte della Corte costituzionale. È nostra convinzione che anche in questo caso l'esito possa essere analogo. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Verdi-U*).

MALABARBA (*Misto-RC*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, concordo con il senatore Zancan sull'eccezione di costituzionalità che il mio Gruppo intende appoggiare.

Lo hanno già sostenuto i colleghi che mi hanno preceduto: in tempo di pace, sia quella che potremmo definire la militarizzazione dei reati comuni commessi dai militari (non si capisce perché, ad esempio, i reati commessi contro la pubblica amministrazione da parte dei militari dovrebbero essere trattati dai tribunali militari, che avrebbero così competenza esclusiva anche per fatti di corruzione e concussione), sia il qualificare reati militari quelle fattispecie che vedono quale parte offesa soggetti estranei alle Forze armate sono, a nostro avviso, contrari ai principi costituzionali.

Mi preme, però, sottolineare un altro elemento, di natura politica e costituzionale insieme. L'elemento fondamentale è quello che, di fatto, prevede la «decostituzionalizzazione» dell'articolo 11 della Costituzione, perché tutto il provvedimento assume lo stato di guerra e l'intervento in guerra dell'Italia come condizione di normalità cui adeguare l'ordinamento giudiziario. È da qui che deriva l'ampliamento dell'attività dei tribunali militari invece del loro superamento a favore della magistratura ordinaria.

Penso che ci sia abbastanza materia per dire che il provvedimento alla nostra attenzione è ampiamente anticostituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione della questione pregiudiziale.

Verifica del numero legale

ZANCAN (*Verdi-U*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Appreziate le circostanze, rinvio il seguito della discussione dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 17 novembre 2004

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi domani, mercoledì 17 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del documento:

FORCIERI ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sui casi di morte e gravi malattie che hanno colpito il personale militare italiano impiegato nelle missioni internazionali di pace, sulle condizioni della conservazione e sull'eventuale utilizzo di uranio impoverito nelle esercitazioni militari sul territorio nazionale (*Doc. XXII, n. 27*).

II. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. MANZIONE ed altri. – Disposizioni per la tutela dell'integrità fisica e della dignità dei cittadini che prestano servizio militare, anche in relazione al fenomeno del cosiddetto «nonnismo» (1432).

– NIEDDU ed altri. – Riforma dei codici penali militari e dell'ordinamento giudiziario militare (1533).

– Delega al Governo per la revisione delle leggi penali militari di pace e di guerra, nonché per l'adeguamento dell'ordinamento giudiziario militare (2493).

– PASCARELLA ed altri. – Concessione di amnistia e contestuale depenalizzazione dei delitti di renitenza alla leva e di rifiuto della prestazione del servizio civile (2645).

– FLORINO ed altri. – Modifiche al codice penale militare di pace (2663).

– PESSINA. – Concessione di amnistia per i delitti di renitenza alla leva e di sottrazione al servizio civile commessi fino al 31 maggio 2004 (3009) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

2. Misure per l'internazionalizzazione delle imprese, nonché delega al Governo per il riordino degli enti operanti nel medesimo settore (3034).

– VENTUCCI. – Istituzione del registro nazionale delle imprese italiane all'estero (183) (*Relazione orale*).

3. DE CORATO. – Modifica all'articolo 61 del codice penale (1544) (*Relazione orale*).

4. Disposizioni per conformare il diritto interno alla decisione quadro 2002/584/GAI del Consiglio, del 13 giugno 2002, relativa al mandato d'arresto europeo e alle procedure di consegna tra Stati membri (2958) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

5. Disposizioni per l'attuazione della decisione 2002/187/GAI del Consiglio dell'Unione europea del 28 febbraio 2002, che istituisce l'Eurojust per rafforzare la lotta contro le forme gravi di criminalità (2894) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*).

6. GUBETTI ed altri. – Modifica all'articolo 52 del codice penale in materia di diritto all'autotutela in un privato domicilio (1899).

– DANIELI Paolo. – Riforma dell'istituto della legittima difesa (2287) (*Relazione orale*).

7. Delega al Governo per l'emanazione di un testo unico delle disposizioni legislative concernenti la minoranza slovena della regione Friuli-Venezia Giulia (2431) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

8. Delega al Governo per l'istituzione dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (2516) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Voto finale con la presenza del numero legale*) (*Relazione orale*).

La seduta è tolta (ore 19,45).

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 2004 (3164)

ARTICOLO 1 NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI E MODIFICAZIONI APPORTATE DALLA CAMERA DEI DEPUTATI ALLE TABELLE 2, 7 E 12

Art. 1.(*)

Approvato

(Disposizioni generali)

1. Nello stato di previsione dell'entrata, negli stati di previsione dei Ministeri e nei bilanci delle Amministrazioni autonome, approvati con legge 24 dicembre 2003, n. 351, sono introdotte, per l'anno finanziario 2004, le variazioni di cui alle annesse tabelle.

TABELLA N. 2**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ECONOMIA
E DELLE FINANZE**

Unità previsionale di base		Variazioni	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
2	AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL PERSONALE E DEI SERVIZI		
2.1	<i>Spese correnti</i>		
2.1.5	ONERI COMUNI		
2.1.5.3	Fondi da ripartire per oneri di personale	23.301.504	23.301.504
3	TESORO		
3.1	<i>Spese correnti</i>		
3.1.2	INTERVENTI		
3.1.2.3	Monete metalliche	- 41.000.000	- 41.000.000
3.1.2.17	Contributi ad enti ed altri organismi	15.284.944	15.692.269
4	RAGIONERIA GENERALE DELLO STATO		
4.1	<i>Spese correnti</i>		
4.1.5	ONERI COMUNI		
4.1.5.10	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine	302.139.267	- 19.137.733
7	GUARDIA DI FINANZA		
7.1	<i>Spese correnti</i>		
7.1.1	FUNZIONAMENTO		
7.1.1.1	Spese generali di funzionamento	6.267.086	6.260.086
9	AVVOCATURA GENERALE DELLO STATO		
9.1	<i>Spese correnti</i>		
9.1.1.0	FUNZIONAMENTO	758.129	5.275.062

TABELLA N. 7**STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA**

Unità previsionale di base		Variazioni	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
2	SVILUPPO DELL'ISTRUZIONE		
2.1	<i>Spese correnti</i>		
2.1.1	FUNZIONAMENTO		
2.1.1.1	Uffici centrali	2.678	2.714.303
3	SERVIZI NEL TERRITORIO		
3.1	<i>Spese correnti</i>		
3.1.1	FUNZIONAMENTO		
3.1.1.4	Ufficio studi (Nuova istituzione)	42.628.000	42.628.000
4	SERVIZIO AFFARI ECONOMICO FINANZIARI		
4.1	<i>Spese correnti</i>		
4.1.5	ONERI COMUNI		
4.1.5.3	Fondi da ripartire per oneri di personale	242.466.502	242.466.502

TABELLA N. 12

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DELLA DIFESA

Unità previsionale di base		Variazioni	
Numero	Denominazione	Alla previsione di competenza	Alla autorizzazione di cassa
3	SEGRETARIATO GENERALE		
3.1	<i>Spese correnti</i>		
3.1.1	FUNZIONAMENTO		
3.1.1.1	Spese generali di funzionamento	- 7.599.238	- 7.599.238
3.1.5	ONERI COMUNI		
3.1.5.3	Fondi da ripartire per oneri di personale	23.159.153	23.159.153
7	ARMA DEI CARABINIERI		
7.1	<i>Spese correnti</i>		
7.1.1	FUNZIONAMENTO		
7.1.1.1	Spese generali di funzionamento	214.875	214.875

(*) Le tabelle recanti le variazioni allo stato di previsione dell'entrata e agli stati di previsione della spesa, con gli elenchi ad esse allegati, per le quali si rinvia agli stampati AS nn. 3164, 3164/I, 3164/II e 3164/III, sono state approvate nel testo proposto dal Governo, con le modificazioni in neretto sopra riportate.

ARTICOLO 2 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 2.

Approvato

(Stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze)

1. Il comma 3 dell'articolo 2 della legge 24 dicembre 2003, n. 351, è sostituito dal seguente:

«3. L'importo massimo di emissione di titoli pubblici, in Italia e all'estero, al netto di quelli da rimborsare e di quelli per regolazioni debitorie, è stabilito in 83.000 milioni di euro».

2. All'articolo 2, comma 7, della legge 24 dicembre 2003, n. 351, le parole: «1.678,723 milioni di euro» e «1.800 milioni di euro» sono sostituite, rispettivamente, dalle seguenti: «1.980,862 milioni di euro» e «1.568,682 milioni di euro».

ARTICOLO 3 NEL TESTO APPROVATO
DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Art. 3. (*)

Approvato

(Allegati)

1. Le modifiche alle unità previsionali di base e alle funzioni obiettivo individuate per il 2004 negli allegati 1 e 2 alla legge 24 dicembre 2003, n. 351, sono riportate, rispettivamente, negli allegati 1 e 2 alla presente legge.

(*) Per gli allegati 1 e 2 richiamati, approvati nel testo proposto dal Governo, si rinvia allo stampato AS n. 3164, pagina XI e seguenti.

DISEGNO DI LEGGE

**Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato
per l'esercizio finanziario 2003 (3163)**

ARTICOLI DEL DISEGNO DI LEGGE NEL TESTO
APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI

TITOLO I

APPROVAZIONE DEI RENDICONTI

Art. 1.

(Rendiconti)

Approvato

1. Il rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato e i rendiconti delle Amministrazioni e delle Aziende autonome per l'esercizio 2003 sono approvati nelle risultanze di cui ai seguenti articoli.

TITOLO II

AMMINISTRAZIONE DELLO STATO

CAPO I

CONTO DEL BILANCIO

Art. 2.

(Entrate)

Approvato

1. Le entrate tributarie, extratributarie, per alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e riscossione di crediti, e per accensione di prestiti, accertate nell'esercizio finanziario 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 657.037.149.600,53.

2. I residui attivi, determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 117.417.251.529,22, risultano stabiliti – per effetto di maggiori o minori entrate verificatesi nel corso della gestione 2003 – in euro 113.073.547.946,00.

3. I residui attivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 138.550.961.729,98, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
	<i>(in euro)</i>			
Accertamenti . . .	615.497.081.541,07	14.195.464.202,05	27.344.603.857,41	657.037.149.600,53
Residui attivi dell'esercizio 2002	16.062.654.275,48	6.106.194.461,04	90.904.699.209,48	113.073.547.946,00
	<hr/> 138.550.961.729,98 <hr/>			

Art. 3.

*(Spese)***Approvato**

1. Le spese correnti, in conto capitale e per rimborso di passività finanziarie, impegnate nell'esercizio finanziario 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 682.422.796.918,90.

2. I residui passivi, determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 132.475.094.278,06 risultano stabiliti – per il combinato effetto di economie, perenzioni, prescrizioni e maggiori spese verificatesi nel corso della gestione 2003 – in euro 120.534.827.872,02.

3. I residui passivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 114.923.229.840,13, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare <i>(in euro)</i>	Totale
Impegni	629.598.350.440,66	52.824.446.478,24	682.422.796.918,90
Residui passivi dell'esercizio 2002	58.436.044.510,13	62.098.783.361,89	120.534.827.872,02
	<hr/> 114.923.229.840,13 <hr/>		

Art. 4.

*(Disavanzo della gestione di competenza)***Approvato**

1. Il disavanzo della gestione di competenza dell'esercizio finanziario 2003, di euro 25.385.647.318,37, risulta stabilito come segue:

Entrate tributarie	€	367.407.668.321,72	
Entrate extratributarie	»	34.150.050.699,67	
Entrate provenienti dall'alienazione ed ammortamento di beni patrimoniali e dalla riscossione di crediti	»	17.949.130.504,23	
Accensione di prestiti	»	237.530.300.074,91	
Totale Entrate	€		657.037.149.600,53
Spese correnti	€	391.593.423.176,54	
Spese in conto capitale	»	60.035.244.206,57	
Rimborso passività finanziarie	»	230.794.129.535,79	
Totale Spese	»		682.422.796.918,90
Disavanzo della gestione di competenza	€		25.385.647.318,37

Art. 5.

*(Situazione finanziaria)***Approvato**

1. Il disavanzo finanziario del conto del Tesoro alla fine dell'esercizio 2003, di euro 265.365.719.203,92, risulta stabilito come segue:

Disavanzo della gestione di competenza	€		25.385.647.318,37
Disavanzo finanziario del conto del Tesoro dell'esercizio 2002	€	247.576.634.708,37	
Diminuzione nei residui attivi lasciati dall'esercizio 2002:			
Accertati:			
al 1° gennaio 2003	€	117.417.251.529,22	
al 31 dicembre 2003	»	113.073.547.946,00	
	€		4.343.703.583,22

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 2002:

Accertati:

al 1° gennaio 2003	€	132.475.094.278,06
al 31 dicembre 2003	»	<u>120.534.827.872,02</u>
	€	<u>11.940.266.406,04</u>

Disavanzo al 31 dicembre 2002 . . .	€	<u>239.980.071.885,55</u>
-------------------------------------	---	---------------------------

Disavanzo finanziario al 31 dicembre 2003 . . .	€	<u>265.365.719.203,92</u>
---	---	---------------------------

Art. 6.(*)

(Approvazione allegato)

Approvato

1. È approvato l'allegato n. 1, di cui all'articolo 9, ultimo comma, della legge 5 agosto 1978, n. 468.

(*) Per il richiamato allegato n. 1 si rinvia alla pagina 16 e seguenti dello stampato AS n. 3163.

Art. 7.

(Eccedenze)

Approvato

1. Sono approvate le eccedenze di impegni e di pagamenti risultate in sede di consuntivo rispettivamente sul conto della competenza, sul conto dei residui e sul conto della cassa, relative alle unità previsionali di base degli stati di previsione della spesa dei Ministeri sotto indicati per l'esercizio 2003, come risulta dal dettaglio che segue:

	Conto della competenza	Conto dei residui	Conto della cassa
	<i>(in euro)</i>		
MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE			
1.1.1.4 Servizio controllo interno	-	2.117,69	-
2.1.2.3 Pensioni di guerra	264.746.264,57	137.915.716,67	402.661.991,56
2.1.6.1 Indennità	-	1.139,12	-

	Conto della competenza	Conto dei residui <i>(in euro)</i>	Conto della cassa
<i>3.1.6.1 Pensioni privilegiate</i>	133.511.897,58	78.505.883,39	212.017.780,97
<i>6.1.2.11 Agenzia delle Dogane</i>	-	-	11.571.933,90
<i>9.1.1.0 Funzionamento</i>	5.109.758,54	279.228,51	-
<i>11.1.1.0 Funzionamento</i>	132.386,48	-	-
MINISTERO DELLA GIUSTIZIA			
<i>2.1.2.1 Spese di giustizia</i>	-	247.658.139,32	113.289.406,15
<i>3.1.1.0 Funzionamento</i>	105.239.951,82	409.424,73	153.821.271,98
MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA			
<i>7.1.1.1 Uffici regionali</i>	180.144,41	-	-
<i>7.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	114.561.053,69	-	173.198.084,37
<i>8.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	73.222.018,41	-	85.469.932,43
<i>9.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	25.821.349,19	-	33.891.957,41
<i>10.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	64.686.827,82	-	73.378.354,84
<i>11.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	46.558.292,88	-	59.603.640,62
<i>12.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	19.030.713,27	-	28.148.069,59
<i>13.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	70.205.858,92	-	87.225.051,11
<i>14.1.1.3 Strutture scolastiche</i>	22.924.538,87	-	28.185.846,42
<i>15.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	141.360.833,60	-	154.885.764,96
<i>16.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	35.678.114,23	-	53.013.766,06
<i>17.1.1.1 Uffici regionali</i>	128.577,36	-	12.452,93
<i>17.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	29.085.371,14	-	31.878.802,88
<i>18.1.1.2 Strutture scolastiche</i>	37.159.834,11	-	47.785.147,48
<i>19.1.1.1 Uffici regionali</i>	469.622,46	-	148.727,67

	Conto della competenza	Conto dei residui <i>(in euro)</i>	Conto della cassa
19.1.1.2 Strutture scolastiche	137.854.532,17	-	196.584.691,39
20.1.1.2 Strutture scolastiche	221.513.121,75	-	359.743.073,58
21.1.1.2 Strutture scolastiche	14.638.358,48	-	24.430.347,11
22.1.1.1 Uffici regionali	75.112,65	-	-
22.1.1.2 Strutture scolastiche	90.676.971,45	-	137.370.540,23
23.1.1.2 Strutture scolastiche	28.860.710,31	-	52.208.685,59
24.1.1.2 Strutture scolastiche	156.517.010,89	-	237.904.474,31
 MINISTERO DELL'INTERNO			
2.1.1.0 Funzionamento	-	1.649.225,76	-
3.1.1.1 Spese generali di funzionamento	-	18.691.206,38	-
4.1.2.2 Protezione e assistenza sociale	-	126.697,62	-
 MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO			
4.1.2.9 Contributi in conto interessi	-	96.948,20	-
 MINISTERO DELL'INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI			
3.1.2.3 Contributi in conto interessi	-	7.171,91	-
4.1.1.0 Funzionamento	-	294.400,41	-
4.1.2.15 Contributi in conto interessi	-	-	12.078,75
4.2.3.1 Imprese navalmecchaniche e armatoriali	-	32.556,96	-
5.2.3.11 Mobilità ciclistica	579.197,26	-	3.360.687,65
6.2.3.4 Mezzi navali ed aerei	5.868.844,17	-	-

	Conto della competenza	Conto dei residui <i>(in euro)</i>	Conto della cassa
MINISTERO DELLE COMUNICAZIONI			
3.1.1.0 <i>Funzionamento</i>	-	231.813,94	-
MINISTERO DELLA DIFESA			
24.1.6.2 <i>Pensioni provvisorie</i>	49.569,46	565,60	50.135,06
27.1.1.2 <i>Magistratura militare</i>	-	158.839,66	-
MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE E FORESTALI			
3.1.1.0 <i>Funzionamento</i>	-	1.492.210,37	-
3.1.2.6 <i>Zootecnia</i>	-	43.704,56	-
MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI			
3.1.1.0 <i>Funzionamento</i>	364.535,28	-	-
4.1.1.0 <i>Funzionamento</i>	191.468.022,49	14.991.723,82	184.023.923,68
5.1.1.0 <i>Funzionamento</i>	10.470,96	-	-
MINISTERO DELLA SALUTE			
3.1.2.1 <i>Indennizzi alle vittime di trattamenti da emoderivati</i>	-	348.568,30	-
AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO			
1.4.3 <i>Lotto</i>	2.262.188,12	-	-

CAPO II

CONTO GENERALE DEL PATRIMONIO

Art. 8.

*(Risultati generali della gestione patrimoniale)***Approvato**

1. La situazione patrimoniale dell'Amministrazione dello Stato, al 31 dicembre 2003, resta stabilita come segue:

ATTIVITÀ	<i>(in euro)</i>		
Attività finanziarie	€	418.361.804.924,14	
Attività non finanziarie prodotte	»	88.927.729.230,60	
Attività non finanziarie non prodotte	»	1.869.906.986,45	
			€ 509.159.441.141,19
PASSIVITÀ			
Passività finanziarie	€	1.815.870.295.432,54	
			€ 1.815.870.295.432,54
Eccedenza passiva al 31 dicembre 2003 . . .	€	1.306.710.854.291,36	

TITOLO III

AZIENDE SPECIALI ED AUTONOME

CAPO I

ISTITUTO AGRONOMICO PER L'OLTREMARE

Art. 9.

*(Entrate)***Approvato**

1. Le entrate correnti del bilancio dell'Istituto agronomico per l'Oltremare, accertate nell'esercizio finanziario 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Istituto stesso, allegato al conto consuntivo del Ministero degli affari esteri, in euro 8.302.842,51.

2. I residui attivi, determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 112.066,95, risultano stabiliti – per effetto di maggiore entrate – in euro 147.220,00.

3. I residui attivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 300.981,00, così risultati:

	Somme versate	Somme rimaste da riscuotere	Totale
		(in euro)	
Accertamenti	8.037.398,51	265.444,00	8.302.842,51
Residui attivi dell'esercizio 2002	111.683,00	35.537,00	147.220,00
		300.981,00	
		300.981,00	

Art. 10.

(Spese)

Approvato

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Istituto predetto, impegnate nell'esercizio finanziario 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 8.302.842,51.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 3.439.592,76 risultano stabiliti – per effetto di maggiori spese verificatesi nel corso della gestione 2003 – in euro 3.474.745,81.

3. I residui passivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 4.621.566,39, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare	Totale
		(in euro)	
Impegni	4.880.908,72	3.421.933,79	8.302.842,51
Residui passivi dell'esercizio 2002	2.275.113,21	1.199.632,60	3.474.745,81
		4.621.566,39	
		4.621.566,39	

CAPO II

AMMINISTRAZIONE AUTONOMA DEI MONOPOLI DI STATO

Art. 11.

*(Entrate)***Approvato**

1. Le entrate correnti, in conto capitale e per accensione di prestiti del bilancio dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, accertate nell'esercizio finanziario 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'economia e delle finanze, in euro 4.648.028.607,03.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 374.466.998,12 risultano stabiliti per effetto di maggiori entrate in euro 374.466.998,14.

3. I residui attivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 359.150.354,36, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da versare	Somme rimaste da riscuotere	Totale
<i>(in euro)</i>				
Accertamenti . . .	4.289.664.648,15	208.505.491,35	149.858.467,53	4.648.028.607,03
Residui attivi dell'esercizio 2002	373.680.602,66	326.972,22	459.423,26	374.466.998,14
		359.150.354,36		
		359.150.354,36		

Art. 12.

*(Spese)***Approvato**

1. Le spese correnti ed in conto capitale e per rimborso di passività finanziarie del bilancio dell'Amministrazione predetta, comprese quelle delle gestioni speciali ed autonome, impegnate nell'esercizio 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 4.648.028.607,03.

2. I residui passivi dell'esercizio 2002 risultano stabiliti in euro 617.991.014,10.

3. I residui passivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 711.042.727,74 così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare (in euro)	Totale
Impegni	4.103.520.744,20	544.507.862,83	4.648.028.607,03
Residui passivi dell'esercizio 2002	451.456.149,19	166.534.864,91	617.991.014,10
		<u>711.042.727,74</u>	

Art. 13.

*(Riassunto generale)***Approvato**

1. Il riassunto generale dei risultati delle entrate e delle spese dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, di competenza dell'esercizio 2003, risulta così stabilito:

Entrate (escluse le gestioni speciali)	€	452.584.891,00
Entrate delle gestioni speciali	»	4.195.443.716,03
	€	<u>4.648.028.607,03</u>
Spese (escluse le gestioni speciali)	€	452.584.891,00
Spese delle gestioni speciali	»	4.195.443.716,56
	€	<u>4.648.028.607,03</u>

Art. 14.

*(Situazione finanziaria)***Approvato**

1. La situazione finanziaria dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, alla fine dell'esercizio 2003, risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 2003	€	4.648.028.607,03
Spese dell'esercizio 2003	»	4.648.028.607,03
		<u>4.648.028.607,03</u>
Saldo della gestione di competenza	€	-

CAPO III

ARCHIVI NOTARILI

Art. 15.

(Avanzo)

Approvato

1. L'avanzo della gestione del bilancio degli Archivi notarili, per l'esercizio finanziario 2003, risulta stabilito come segue:

Entrate	€	342.152.868,49
Spese	»	267.971.231,69
	€	<u>74.181.636,80</u>

CAPO IV

FONDO EDIFICI DI CULTO

Art. 16.

(Entrate)

Approvato

1. Le entrate correnti e in conto capitale del bilancio del Fondo edifici di culto, accertate nell'esercizio finanziario 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite dal conto consuntivo dell'Amministrazione stessa, allegato al conto consuntivo del Ministero dell'interno, in euro 94.760.306,04.

2. I residui attivi determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 1.905.870,74 risultano stabiliti per effetto di maggiori entrate in euro 2.019.060,34.

3. I residui attivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 19.745.980,14, così risultanti:

	Somme versate	Somme rimaste da riscuotere (in euro)	Totale
Accertamenti	76.441.334,09	18.318.971,95	94.760.306,04
Residui attivi dell'esercizio 2002	592.052,15	<u>1.427.008,19</u>	2.019.060,34
		<u>19.745.980,14</u>	

Art. 17.

*(Spese)***Approvato**

1. Le spese correnti ed in conto capitale del bilancio dell'Amministrazione predetta, impegnate nell'esercizio 2003 per la competenza propria dell'esercizio, risultano stabilite in euro 86.988.216,38.

2. I residui passivi determinati alla chiusura dell'esercizio 2002 in euro 9.385.312,72 risultano stabiliti – per effetto di economie verificatesi nel corso della gestione 2003 – in euro 8.293.274,19.

3. I residui passivi al 31 dicembre 2003 ammontano complessivamente a euro 19.795.884,26, così risultanti:

	Somme pagate	Somme rimaste da pagare <i>(in euro)</i>	Totale
Impegni	69.723.481,12	17.264.735,26	86.988.216,38
Residui passivi dell'esercizio 2002	5.762.125,19	2.531.149,00	8.293.274,19
		<u>19.795.884,26</u>	
		<u><u>19.795.884,26</u></u>	

Art. 18.

*(Situazione finanziaria)***Approvato**

1. La situazione finanziaria dell'Amministrazione del Fondo edifici di culto, alla fine dell'esercizio 2003, risulta come appresso:

Entrate dell'esercizio 2003	€	94.760.306,04	
Spese dell'esercizio 2003	»	86.988.216,38	
		<u>86.988.216,38</u>	
Saldo attivo della gestione di competenza	€		7.772.089,66
Saldo attivo dell'esercizio 2002	€	1.804.046,55	
Aumento dei residui attivi lasciati dall'esercizio 2002:			
Accertati:			
al 1° gennaio 2003	€	1.905.870,74	
al 31 dicembre 2003	»	2.019.060,34	
		<u>2.019.060,34</u>	
	€		113.189,60

Diminuzione nei residui passivi lasciati dall'esercizio 2002:

Accertati:

al 1° gennaio 2003	€	9.385.312,72
al 31 dicembre 2003	»	8.293.274,19

€ 1.092.038,53

Saldo effettivo dell'esercizio 2002 € 3.009.274,68

Saldo attivo al 31 dicembre 2003 . . . € 10.781.364,34

Allegato B**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO					ESITO	
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont		Magg
1	NOM.	Disegno di legge n. 3163 (Rendiconto 2003). votazione finale	172	171	001	127	043	086	APPR.
2	NOM.	Disegno di legge n. 3164 (Assestamento 2004). votazione finale	171	170	001	128	041	086	APPR.

- F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
ACCIARINI MARIA.C	C	C
AGOLIATI ANTONIO	F	F
AGONI SERGIO	F	F
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	F	F
ANTONONE ROBERTO	M	M
ARCHIUTTI GIACOMO	F	F
ASCIUTTI FRANCO	F	F
AZZOLLINI ANTONIO	F	F
BAIO DOSSI EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	F
BALDINI MASSIMO	M	M
BARATELLA FABIO	C	C
BARELLI PAOLO	F	F
BASILE FILADELFIO GUIDO	A	A
BATTAGLIA ANTONIO	F	F
BATTAGLIA GIOVANNI	C	C
BERGAMO UGO	F	F
BETTA MAURO	C	C
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	F
BEVILACQUA FRANCESCO	M	M
BIANCONI LAURA	M	M
BOBBIO LUIGI	F	F
BOLDI ROSSANA LIDIA	M	M
BONATESTA MICHELE	F	F
BONFIETTI DARIA	C	C
BONGIORNO GIUSEPPE	F	F
BOREA LEONZIO	F	F
BOSI FRANCESCO	F	F
BRIGNONE GUIDO	M	M
BRUNALE GIOVANNI	C	C
BRUTTI PAOLO	C	C
BUCCIERO ETTORE	F	F

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
BUDIN MILOS	M	M
CADDEO ROSSANO	C	C
CALDEROLI ROBERTO	M	M
CALLEGARO LUCIANO	F	F
CAMBER GIULIO	F	F
CANTONI GIAMPIERO CARLO	F	F
CARRARA VALERIO	F	F
CARUSO ANTONINO	F	F
CASILLO TOMMASO	M	M
CASTAGNETTI GUGLIELMO	F	F
CASTELLI ROBERTO	M	M
CHERCHI PIETRO	F	F
CHINCARINI UMBERTO	F	F
CHIRILLI FRANCESCO	F	F
CICCANTI AMEDEO	F	F
CICOLANI ANGELO MARIA	F	F
CIRAMI MELCHIORRE	F	F
COLLINO GIOVANNI	M	M
COMINCIOLI ROMANO	F	F
COMPAGNA LUIGI	F	F
CONSOLO GIUSEPPE	F	F
CONTESTABILE DOMENICO	F	F
CORRADO ANDREA	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	F
COZZOLINO CARMINE	F	F
CRINO' FRANCESCO ANTONIO	F	F
CURSI CESARE	M	M
CURTO EUPREPIO	F	F
CUTRUFO MAURO	M	M
D'ALI' ANTONIO	M	M
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	C	C
D'AMBROSIO ALFREDO	F	F

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
D'AMICO NATALE	C	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO	C	C
DANZI CORRADO	M	M
DE CORATO RICCARDO	F	F
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	M	M
DEL PENNINO ANTONIO	F	F
DEMASI VINCENZO	F	F
DE RIGO WALTER	F	F
DETTORI BRUNO	C	C
DE ZULUETA CAYETANA	M	M
DI GIROLAMO LEOPOLDO	C	C
DINI LAMBERTO	M	M
D'IPPOLITO VITALE IDA	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	F
EUFEMI MAURIZIO	F	F
FABBRI LUIGI	F	F
FALCIER LUCIANO	F	F
FASOLINO GAETANO	F	F
FASSONE ELVIO	C	C
FAVARO GIAN PIETRO	F	F
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	F	F
FERRARA MARIO FRANCESCO	F	F
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	F
FLAMMIA ANGELO	C	C
FLORINO MICHELE	F	F
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	M	M
FORLANI ALESSANDRO	F	F
FORMISANO ANIELLO	C	C
FORTE MICHELE	F	F
FRANCO PAOLO	F	F
FRAU AVENTINO	F	F

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
GABURRO GIUSEPPE	F	F
GAGLIONE ANTONIO	C	C
GASBARRI MARIO	C	C
GENTILE ANTONIO	F	F
GIOVANELLI FAUSTO	C	
GIRFATTI ANTONIO	F	F
GIULIANO PASQUALE	F	F
GRECO MARIO	F	F
GRILLOTTI LAMBERTO	F	F
GRUOSSO VITO	C	C
GUASTI VITTORIO	F	F
GUBERT RENZO	F	F
GUBETTI FURIO	M	M
GUZZANTI PAOLO	F	F
IANNUZZI RAFFAELE	F	F
IERVOLINO ANTONIO	F	F
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	F	F
IZZO COSIMO	F	F
KAPPLER DOMENICO	F	F
KOFLER ALOIS	C	C
LA LOGGIA ENRICO	M	M
LAURO SALVATORE	F	F
LEGNINI GIOVANNI	C	C
LONGHI ALEANDRO	M	M
MAFFIOLI GRAZIANO	F	F
MALABARBA LUIGI	C	C
MALAN LUCIO	F	F
MANCINO NICOLA	C	C
MANFREDI LUIGI	F	F
MANIERI MARIA ROSARIA	C	C
MANTICA ALFREDO	M	M
MANUNZA IGNAZIO	F	F

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
MANZIONE ROBERTO	C	F
MARANO SALVATORE	F	F
MARINO LUIGI	M	M
MASCIONI GIUSEPPE	C	C
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	F	F
MEDURI RENATO	M	M
MELELEO SALVATORE	F	F
MENARDI GIUSEPPE	F	F
MICHELINI RENZO	C	C
MINARDO RICCARDO	F	F
MONTI CESARINO	F	F
MONTINO ESTERINO	C	C
MORO FRANCESCO	F	F
MORRA CARMELO	F	F
MORSELLI STEFANO	F	F
MUGNAI FRANCO	F	F
MULAS GIUSEPPE	F	F
NESSA PASQUALE	F	F
NIEDDU GIANNI	C	C
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	F	F
NOVI EMIDDIO	F	F
OGNIBENE LIBORIO	M	M
PALOMBO MARIO	M	M
PASINATO ANTONIO DOMENICO	F	F
PASQUINI GIANCARLO	C	C
PASTORE ANDREA	M	M
PEDRAZZINI CELESTINO	F	F
PEDRIZZI RICCARDO	F	F
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	F	F
PELLICINI PIERO	F	F
PERUZZOTTI LUIGI	F	F
PESSINA VITTORIO	F	F

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PETERLINI OSKAR	C	C
PETRINI PIERLUIGI	C	C
PIANETTA ENRICO	F	F
PICCIONI LORENZO	F	F
PONTONE FRANCESCO	F	F
PONZO EGIDIO LUIGI	F	F
RIGONI ANDREA	M	M
RIPAMONTI NATALE	C	C
RIZZI ENRICO	F	F
RONCONI MAURIZIO	F	F
SALERNO ROBERTO	F	F
SALINI ROCCO	F	F
SALVI CESARE	P	P
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO	F	F
SAPORITO LEARCO	M	M
SCARABOSIO ALDO	F	F
SCOTTI LUIGI	F	F
SEMERARO GIUSEPPE	F	F
SERVELLO FRANCESCO	F	F
SESTINI GRAZIA	M	M
SILIQVINI MARIA GRAZIA	M	M
SODANO CALOGERO	F	F
SODANO TOMMASO	C	C
SPECCHIA GIUSEPPE	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	F	F
SUDANO DOMENICO	M	M
TAROLLI IVO	F	F
TATO' FILOMENO BIAGIO	M	M
TESSITORE FULVIO	C	C
TIRELLI FRANCESCO	F	C
TOMASSINI ANTONIO	M	M
TONINI GIORGIO		C

Seduta N. 0696 del 16-11-2004 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario
(P)=Presidente(A)=Astenuto
(R)=Richiedente

(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
TRAVAGLIA SERGIO	F	F
TREDESE FLAVIO	F	F
TUNIS GIANFRANCO	F	F
TURCI LANFRANCO	C	C
ULIVI ROBERTO	F	F
VALDITARA GIUSEPPE	F	F
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	F	F
VEGAS GIUSEPPE	M	M
VENTUCCI COSIMO	M	M
VERALDI DONATO TOMMASO	C	C
VISERTA COSTANTINI BRUNO	C	C
VITALI WALTER	C	F
VIVIANI LUIGI	C	C
VIZZINI CARLO	F	F
ZANCAN GIAMPAOLO	C	C
ZANOLETTI TOMASO	F	F
ZAPPACOSTA LUCIO	F	F
ZICCONI GUIDO	F	F
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	F	F

**Gruppi parlamentari,
variazioni nella composizione di Comitato direttivo**

Il Presidente del Gruppo Margherita-DL-L'Ulivo ha comunicato che la senatrice Baio Dossi è stata nominata componente del Comitato direttivo del Gruppo stesso.

**Procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione,
trasmissione di decreti di archiviazione**

Con lettera in data 9 novembre 2004, il Procuratore della Repubblica presso il tribunale di Roma ha comunicato, ai sensi dell'articolo 8, comma 4, della legge costituzionale 16 gennaio 1989, n. 1, che il collegio per i procedimenti relativi ai reati previsti dall'articolo 96 della Costituzione, costituito presso il suddetto tribunale, ha adottato il seguente provvedimento:

decreto in data 27 settembre 2004, con il quale è stata disposta l'archiviazione degli atti relativi ad ipotesi di responsabilità nei confronti di Umberto Bossi, nella sua qualità di Ministro delle riforme istituzionali *pro tempore*.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Dep. Lavagnini ed altri; Dep. Gamba

Modifica della normativa in materia di stato giuridico e avanzamento degli ufficiali (2866-B)

(presentato in data **12/11/2004**)

C.2802-3342 approvato in testo unificato da 4^a Difesa; S.2866 approvato con modificazioni da 4^a Difesa (assorbe S.1430); C.2802-3342-B approvato con modificazioni da 4^a Difesa

Disegni di legge, annuncio di presentazione

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Partecipazione dell'Italia alle operazioni civili di mantenimento della pace e di diplomazia preventiva dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE) (3199)

(presentato in data **11/11/2004**)

DDL Costituzionale

Sen. Boco Stefano

Indizione di un referendum di indirizzo sul conferimento di un mandato costituente al Parlamento europeo, sulla base del Trattato che adotta una Costituzione per l'Europa, firmato a Roma il 29 ottobre 2004 (3200)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni per un progetto pilota sulla sicurezza nella regione Campania (3201)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni relative a dispositivi di sicurezza sugli autoveicoli (3202)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme sui titoli per l'ammissione a concorsi pubblici e privati (3203)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Misure per il contenimento dell'inflazione attraverso accordi interprofessionali di filiera (3204)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Delega al Governo per la limitazione ed il controllo del fenomeno degli Sport Utility Vehicles (3205)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Disposizioni per la valorizzazione dei beni culturali (3206)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Scalera Giuseppe

Norme per la valorizzazione dei prodotti alimentari tipici nei piccoli comuni (3207)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Costa Rosario Giorgio

Disciplina della dichiarazione della nascita avvenuta in struttura sanitaria ubicata in comune diverso da quello di residenza dei genitori (3208)

(presentato in data **11/11/2004**)

Sen. Rollandin Augusto Arduino Claudio, Coviello Romualdo, Falomi Antonio, Forcieri Giovanni Lorenzo,
Liguori Ettore, Moncada Gino, Morra Carmelo, Peterlini Oskar, Ulivi Roberto

Nuove norme finalizzate alla individuazione dei prodotti farmaceutici che producono effetti negativi sullo stile e la qualità della guida degli utenti della strada (3209)

(presentato in data **11/11/2004**)

Ministro difesa

(Governo Berlusconi-II)

Conferimento della Croce d'onore alle vittime di atti di terrorismo impegnate in operazioni militari a sostegno della pace (3210)

(presentato in data **12/11/2004**)

Ministro Affari Esteri

(Governo Berlusconi-II)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica del Senegal in materia di promozione e protezione degli investimenti, con Protocollo, fatto a Dakar il 13 ottobre 2000 (3212)

(presentato in data **15/11/2004**)

Sen. Peruzzotti Luigi

Delega al Governo per la rideterminazione dei confini dei distretti delle Corti d'Appello di Milano e Torino

(istituzione del Tribunale di Legnano, di una sezione distaccata del Tribunale di Busto Arsizio a Malpensa,

istituzione della nuova Corte d'Appello a Busto Arsizio) (3213)

(presentato in data **16/11/2004**)

Sen. Chirilli Francesco, Favaro Gian Pietro, Ascitti Franco, Zorzoli Alberto Pietro Maria, Bianconi Laura, Sambin Stanislao Alessandro, Salzano Francesco, Nessa Pasquale, Cicolani Angelo Maria

Regolamentazione della professione di orientatore (3214)

(presentato in data **16/11/2004**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

3 Commissione permanente Aff. esteri

Concessione di un contributo volontario alla Fondazione Asia – Europa (ASEF), con sede in Singapore (3153)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 14^a Unione europea

(assegnato in data **11/11/2004**)

In sede referente*1 Commissione permanente Aff. cost.*

Conversione in legge del decreto-legge 9 novembre 2004 n. 266, recante proroga o differimento di termini previsti da disposizioni legislative (3196)

previ pareri delle Commissioni 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl., 9^a Agricoltura, 10^a Industria, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **11/11/2004**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Falcier Luciano ed altri

Prosecuzione del rapporto di lavoro dei dipendenti pubblici (3154)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 4^a Difesa, 5^a Bilancio

(assegnato in data **15/11/2004**)

1^a Commissione permanente Aff. cost.

Sen. Budin Milos

Provvidenze a favore dei deportati e perseguitati politici nei territori ceduti alla ex Jugoslavia (3166)

previ pareri delle Commissioni 3^a Aff. esteri, 5^a Bilancio, 11^a Lavoro

(assegnato in data **15/11/2004**)

2^a Commissione permanente Giustizia

Modifiche al decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 503 (1296-B-BIS)

Derivante da stralcio art. 2 (c. 9, 10, 14) del DDL C.2786

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

(assegnato in data **15/11/2004**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione culturale, scientifica e tecnologica fra la Repubblica italiana e la Grande Giamahiria araba libica popolare socialista, fatto a Tripoli il 5 giugno 2003 (3168)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubbl.

(assegnato in data **15/11/2004**)

3^a Commissione permanente Aff. esteri

Ratifica ed esecuzione del Memorandum d'intesa tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo dello Stato di Israele in materia di cooperazione nel settore militare e della difesa, fatto a Parigi il 16 giugno 2003 (3181)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 7^a Pubbl. istruz., 10^a Industria, 12^a Sanità, 13^a Ambiente

(assegnato in data **15/11/2004**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Soliani Albertina

Disposizioni per la celebrazione del centenario della nascita di Giovannino Guareschi e per la tutela e valorizzazione dei luoghi collegati alla sua vita e alla sua opera (3155)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/11/2004**)

7^a Commissione permanente Pubbl. istruz.

Sen. Minardo Riccardo

Iniziative in materia di disciplina dell'attività professionale di maestro di ballo (3173)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 10^a Industria, 12^a Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/11/2004**)

8^a Commissione permanente Lavori pubb.

Sen. Cutrufo Mauro

Disciplina delle strutture ricettive della nautica da diporto (3144)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 4^a Difesa, 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 10^a Industria, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/11/2004**)

10^a Commissione permanente Industria

Sen. Pedrini Egidio Enrico

Norme per incentivare e diffondere il turismo e la crescita economica dell'Italia tramite lo sviluppo del gioco del golf tra giovani e nuove fasce sociali e per incrementare i campi da golf di tipo turistico, nonché delega al Governo in materia (2780)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 6^a Finanze, 7^a Pubbl. istruz., 8^a Lavori pubb., 9^a Agricoltura, 12^a Sanità, 13^a Ambiente, 14^a Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/11/2004**)

12^a Commissione permanente Sanità

Sen. Fabris Mauro

Nuove norme finalizzate alla individuazione dei prodotti farmaceutici che producono effetti negativi sullo stile e la qualità della guida degli utenti della strada (3159)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria

(assegnato in data **15/11/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Filippelli Nicodemo Francesco

Modifica al decreto legislativo 5 febbraio 1997, n. 22, in materia di estensione della definizione di « beni durevoli » ai tubi in polietilene per acquedotti, gasdotti, fognature e scarico all'interno dei fabbricati (3147)

previ pareri delle Commissioni 5^a Bilancio, 10^a Industria, 14^a Unione europea

(assegnato in data **15/11/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Sen. Ripamonti Natale

Limitazione all'utilizzo dell'olio combustibile e del gasolio per gli impianti di riscaldamento (3174)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 2^a Giustizia, 5^a Bilancio, 8^a Lavori pubb., 10^a Industria, Commissione parlamentare questioni regionali

(assegnato in data **15/11/2004**)

13^a Commissione permanente Ambiente

Conversione in legge del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione

della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (3211)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio, 10^a Industria, 14^a Unione europea; È stato inoltre deferito alla 1^a Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.

(assegnato in data **15/11/2004**)

Disegni di legge, nuova assegnazione*Commissioni 2^a e 12^a riunite***in sede referente**

Sen. Calvi Guido ed altri

Modifica delle disposizioni sanzionatorie contenute nel testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (488)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **11/11/2004**)

Commissioni 2^a e 12^a riunite

in sede referente

Sen. Caruso Luigi

Modifica del minimo edittale per i reati previsti dall'articolo 73, comma 1, del testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (987)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **11/11/2004**)

Commissioni 2^a e 12^a riunite

in sede referente

Sen. Greco Mario

Disposizioni in materia di detenzione di soggetti tossicodipendenti (1113) previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost., 5^a Bilancio

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **11/11/2004**)

Commissioni 2^a e 12^a riunite

in sede referente

Sen. Pedrizzi Riccardo ed altri

Modifiche al testo unico delle leggi in materia di disciplina degli stupefacenti e sostanze psicotrope, prevenzione, cura e riabilitazione dei relativi stati di tossicodipendenza, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1322)

previ pareri delle Commissioni 1^a Aff. cost.

Già assegnato, in sede referente, alla 2^a Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **11/11/2004**)

Disegni di legge, presentazione di relazioni

A nome della 7^a Commissione permanente (Pubblica istruzione) in data 16 novembre 2004 il Senatore Ascitti Franco ha presentato la relazione sul disegno di legge:

Sen. Ascitti Franco ed altri. – «Contributi in favore delle Accademie di belle arti non statali» (2918).

Disegni di legge, approvazione di parte di Commissioni permanenti

Nelle sedute del 10 novembre 2004, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

1^a Commissione permanente (Affari costituzionali):

Deputato Deodato ed altri. – «Interpretazione autentica dell'articolo 1, comma 1, della legge 3 giugno 1999, n. 157, e dell'articolo 6, comma 2, secondo periodo, della legge 23 febbraio 1995, n. 43, in materia di rimborso per le spese elettorali sostenute dai movimenti o partiti politici per il rinnovo dei consigli delle province autonome di Trento e di Bolzano» (3037) (Approvato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati);

3^a Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione):

«Concessione di un contributo volontario a favore del Fondo delle Nazioni Unite per le vittime della tortura» (3142);

10^a Commissione permanente (Industria):

«Disciplina dell'attività di acconciatore» (2917), (Approvato dalla 10^a Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo risultante dall'unificazione dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Molinari ed altri; Gamba ed altri; Cazzaro ed altri; D'Agrò ed altri), con modificazioni. Con l'approvazione di detto disegno di legge resta assorbito il disegno di legge: Bastianoni ed altri. – «Modifiche ed integrazioni alla legge 14 febbraio 1963, n. 161, concernente la disciplina delle attività di barbiere, parrucchiere ed affini» (778).

Governo, richieste di parere per nomine in enti pubblici

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 12 novembre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1 della legge 24 gennaio 1978, n. 14, la richiesta di parere parlamentare in ordine alla proposta di nomina del dott. Franco Bonanini a Presidente dell'Ente parco nazionale delle Cinque Terre (n. 121).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-bis del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 13^a Commissione permanente, che dovrà esprimere il proprio parere entro il 6 dicembre 2004.

Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro per la funzione pubblica, con lettera in data 5 novembre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 20, comma 1, della legge 15

marzo 1997, n. 59, la relazione sullo stato di attuazione della semplificazione dei procedimenti amministrativi (*Doc. CIII, n. 2*).

Detto documento, è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente.

Il Ministro delle politiche agricole e forestali, con lettera in data 2 novembre 2004, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 7, ultimo comma, della legge 9 aprile 1990, n. 87, così come modificata dalla legge 8 agosto 1991, n. 252, recante interventi urgenti per la zootecnia, la relazione – riferita al periodo gennaio 2003-agosto 2004 – sull'attività svolta dal Comitato per l'intervento straordinario nel settore zootecnico, costituito presso il Ministero delle politiche agricole e forestali, ai sensi dell'articolo 1, comma 3, della citata legge (*Doc. CVII, n. 2*).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 9^a Commissione permanente.

Con lettere in data 11 novembre 2004, il Ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di Torre di Mosto (Venezia) e Novoli (Lecce).

Autorità garante della concorrenza e del mercato, trasmissione di documenti

Il Presidente dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, con lettera in data 10 novembre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 21 della legge 10 ottobre 1990, n. 287, una segnalazione in relazione alla disciplina normativa dell'attività di distribuzione di carburanti (Atto n. 583).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10^a Commissione permanente.

Corte costituzionale, trasmissione di sentenze

La Corte costituzionale, con lettere in data 10 novembre 2004, ha inviato, a norma dell'articolo 30, comma 2, della legge 11 marzo 1953, n. 87, copia delle sentenze n. 334 e n. 335 del 28 ottobre 2004, depositate nella stessa data in cancelleria, con le quali la Corte stessa ha dichiarato l'illegittimità costituzionale, rispettivamente:

dell'articolo 42, secondo comma, della legge 25 maggio 1970, n. 352 (Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa

legislativa del popolo), nella parte in cui prescrive che la richiesta di *referendum* per il distacco di una Provincia o di un Comune da una Regione e l'aggregazione ad altra Regione deve essere corredata – oltre che delle deliberazioni, identiche nell'oggetto, rispettivamente dei consigli provinciali e dei consigli comunali delle Province e dei Comuni di cui si propone il distacco – anche delle deliberazioni, identiche nell'oggetto, «di tanti consigli provinciali o di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della restante popolazione della regione dalla quale è proposto il distacco delle province e dei comuni predetti» e «di tanti consigli provinciali o di tanti consigli comunali che rappresentino almeno un terzo della popolazione della regione alla quale si propone che le province o i comuni siano aggregati». Detto documento (*Doc. VII, n. 153*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a Commissione permanente;

dell'articolo 287 del codice di procedura civile limitatamente alle parole «contro le quali non sia stato proposto appello». Detto documento (*Doc. VII, n. 154*) è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 139, comma 1, del Regolamento, alla 1^a e alla 2^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 5 novembre 2004, ha inviato, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'ENEL S.p.A., per gli esercizi 2002 e 2003 (*Doc. XV, n. 275*).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'Ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Detta documentazione è stata deferita, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5^a e alla 10^a Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di documentazione

La Corte dei conti – Sezione regionale di controllo per la Calabria – con lettera in data 27 ottobre 2004, ha inviato, ai sensi dell'articolo 3, comma 6, della legge 14 gennaio 1994, n. 20, la relazione sull'inquinamento delle coste e gestione degli impianti di depurazione nei comuni costieri della fascia tirrenica compresi nelle province di Vibo Valentia, Catanzaro e Cosenza (Atto n. 582).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5^a e alla 13^a Commissione permanente.

Petizioni, annunzio

È stata presentata la seguente petizione:

il signor Giuseppe Fortunato, di Napoli, chiede una revisione dei criteri per la concessione, da parte delle amministrazioni pubbliche, del trattenimento in servizio fino al compimento del settantesimo anno d'età per i dipendenti che ne facciano richiesta (*Petizione n. 924*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alla Commissione competente.

Mozioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cavallaro, Carrara, Togni e Basso hanno aggiunto la propria firma alla mozione 1-00307, dei senatori Rollandin ed altri.

Interpellanze

BATTAGLIA ANTONIO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

da anni, come riferiscono la stampa quotidiana e la stampa cittadina, il comune di Afragola (Napoli) è al centro di una notevole attività investigativa attivata dalla Direzione distrettuale antimafia in ordine alle cosiddette «licenze facili» rilasciate dall'ente locale negli ultimi anni;

in proposito si rileva che, degli oltre 1600 provvedimenti edilizi emessi, il 40% sono stati rilasciati nel corso delle gestioni commissariali succedutesi dal 1999 sino al giugno 2001 ed i restanti dall'attuale compagine amministrativa del sindaco Santo Salzano;

in una relazione che l'attuale Dirigente dell'ufficio tecnico comunale, arch. Napolitano, ha inviato ai consiglieri comunali sulla situazione delle attività edilizie assentite dal Comune si leggono passi che evidenziano uno stato di profonda permeabilità e condizionamento esterno, in particolare: «una cospicua percentuale dei titoli esaminati presentano profili di illegittimità, in quanto risultano rilasciati in contrasto con la disciplina urbanistica vigente per il territorio del comune di Afragola», ed ancora: «la situazione descritta impone un'azione sinergica tra tutte le strutture amministrative dell'ente comunale, finalizzata (...) al ripristino della legalità e correttezza»;

il sistema di illegalità diffusa che si è instaurato ad Afragola determinò nella primavera del 2002 la richiesta da parte dei gruppi della minoranza consiliare di una riunione del Consiglio comunale «aperto» al contributo delle associazioni, delle forze politiche, dei rappresentanti eletti del territorio a nord di Napoli;

detta riunione si è tenuta il 15 maggio 2002;

nel corso della stessa, come si evince facilmente dalla lettura della trascrizione integrale degli interventi svolti – consegnata al Prefetto di Napoli il 17 giugno dello stesso anno, come ha riferito alla Camera, nel corso di un *question time*, il ministro Giovanardi il 2 ottobre 2002 – sono state mosse specifiche accuse di condizionamento e di collusione degli organi amministrativi cittadini con la criminalità organizzata locale, indicando fatti e circostanze che in altri casi hanno dato luogo all'avvio di procedure previste dall'art. 43 del decreto legislativo n. 267/2000. In particolare in quella sede sono stati confutati i seguenti punti:

a) l'emissione di concessioni ed autorizzazioni edilizie illegittime ad appartenenti ed affiliati del clan camorristico dominante;

b) che la proposta del nuovo piano regolatore generale, all'attenzione delle competenti commissioni consiliari, indicava chiari e palesi interessi consolidati in capo al clan camorristico dominante;

c) che, dopo la morte del custode del complesso sportivo comunale «L. Moccia», i figli del defunto, per lutto, hanno imposto la chiusura della struttura comunale per una settimana, senza che l'Amministrazione comunale intervenisse; che il defunto era un noto pregiudicato e che un figlio dello stesso era stato vittima nella guerra tra i clan camorristici locali; che nella stessa struttura sportiva, per iniziativa di tale Salvatore Scafuto, noto affiliato al clan camorristico locale, sono stati disposti – in assenza di analoga iniziativa pubblica – lavori urgenti per consentire talune attività sportive ed agonistiche gestite dallo Scafuto;

d) che un affine del Sindaco – si tratterebbe del cognato, fratello della moglie – ha ricevuto illegittimamente – per dichiarazione resa dallo stesso Sindaco nella riunione in oggetto – un'autorizzazione per l'apertura di un distributore di benzina sull'Asse Mediano che tutt'ora è funzionante in assenza di una, sacrosanta, ordinanza di revoca della concessione edilizia e commerciale che il Sindaco e gli uffici tardano ad emettere;

e) che numerosi consiglieri comunali, parenti degli stessi, dirigenti del Comune, titolari di ditte che svolgono servizi pubblici per conto del Comune di Afragola, sarebbero stati beneficiati da concessioni ed autorizzazioni edilizie illegittime;

negli ultimi anni il costo del servizio di smaltimento dei rifiuti solidi urbani è triplicato, passando dai 6 miliardi annui del 2000 ai quasi 18 di quest'anno;

nel modello gestionale adottato per la gestione dei rifiuti solidi urbani, come denunciato pubblicamente da Alleanza Nazionale, con interventi sulla stampa cittadina e con manifesti murali, sin dall'ottobre 2002, vi sarebbero alcuni aspetti inquietanti:

1) parte degli automezzi occorrenti per il servizio e la struttura utilizzata come *garage* sarebbero di proprietà di una società riconducibile ad Angelo Marrazzo, noto imprenditore del settore rifiuti, al quale, per una serie di vicende giudiziarie, è stata revocata dalla Prefettura competente l'obbligatoria certificazione antimafia, necessaria per avere rapporti lavorativi, anche nella forma di fornitura di beni e servizi, con le pubbliche amministrazioni;

2) il Consorzio pubblico che gestisce il servizio di nettezza urbana avrebbe affittato, in uno stabile nella disponibilità di Salvatore Caputo, noto affiliato al clan camorristico dominante, alcuni locali per adibirli ad uffici amministrativi;

altra questione che evidenzia il livello di condizionamento dell'attuale Amministrazione comunale è riferibile alla lite giudiziaria tra Comune di Afragola e la società Mc Group. In effetti, la società Mc Group si è visto riconfermato in sede di Corte di Appello, con sentenza del mese di luglio 2002, il riconoscimento di un danno emergente da un'impropria occupazione di suoli di sua proprietà da parte del Comune di Afragola, con la liquidazione di euro 2.781.873,86 – quasi 5 miliardi e mezzo delle vecchie lire;

con rapidità inconsueta, non riscontrabile in altre analoghe situazioni, per questo sospetta, la Giunta comunale con atto n. 287 del 5/9/2002 proponeva al Consiglio comunale, che approvava con atto n. 88 del 30/9/2002, il riconoscimento del debito fuori bilancio derivante dalla richiamata sentenza della Corte d'Appello di Napoli, senza tentare una possibile transazione con la controparte tendente a ridurre il danno per il Comune;

con delibera di Giunta municipale n. 393 del 14/11/2002 il Comune di Afragola si costituiva in giudizio per resistere ad una citazione della Mc Group. La richiesta di citazione formulata dalla Mc Group, titolare del debito riconosciuto dal Comune di Afragola, è finalizzata al «sentir dichiarare privo di effetti l'atto di cessione del credito del 1°/7/99 per notar Cannaviello, con la quale la stessa cedeva alla società Mare 2000 il credito da essa vantato nei confronti del Comune di Afragola per effetto della sentenza del Tribunale di Napoli n. 5904/1998»;

appare paradossale, a giudizio dell'interpellante, il mandato conferito dal Comune di Afragola per «provvedere alla difesa degli interessi del Comune» nel citato giudizio. In effetti non ci sarebbero interessi pubblici da tutelare, ma solo privati, quelli della società Mare 2000, che è riferibile alla famiglia del già citato Marrazzo Angelo, che in una diffida-querela inoltrata in data 14/11/2002 alla Procura di Napoli viene indicato come persona che al Comune di Afragola «gode di amicizie influenti e dell'intima amicizia del Sindaco dott. Santo Salzano»;

nella questione indicata è riscontrabile che da parte del Comune di Afragola non è stata mai accettata, come prevede la legge, la richiesta di cessione del credito riferito, in quanto il Comune stesso, opponendosi alla sentenza di primo grado, non riconosceva né l'entità del danno quantificato dal Tribunale, né la legittimità totale dello stesso, per cui appare palesemente una difesa di «fatti privati» quella attivata dal Comune di Afragola. I dubbi, in proposito, di condizionamento sono più che fondati;

tutte queste circostanze sono state rappresentate al Prefetto dell'epoca al quale, come ha riferito il ministro Giovanardi nel corso del già citato *question time* del 2 ottobre 2002, sono state consegnate specifiche documentazioni da parte di parlamentari nazionali e regionali, che hanno

inteso attivare la via istituzionalmente preposta al controllo della permeabilità criminale negli enti locali;

ciò che emerso con chiarezza assoluta è che non sono state attivate le procedure di verifica previste a carico della Prefettura di Napoli;

nel giugno 2003 le stesse questioni venivano riproposte al prefetto Profili, insediatosi a Napoli da qualche settimana, il quale, con solerzia, attivava indagini confermate da parte dei diversi organi di polizia – Carabinieri, Guardia di finanza e Polizia di Stato;

dopo diverse sollecitazioni, con inspiegabile ritardo, solo agli inizi di quest'anno le richiamate «informative» pervenivano alla Prefettura di Napoli;

il Prefetto di Napoli si sarebbe limitato a sollecitare all'Amministrazione comunale di Afragola chiarimenti su tre questioni che, da sole, indicano lo stato di permeabilità della gestione amministrativa del Comune di Afragola, tralasciando di attivare le procedure per pervenire all'accesso della commissione prefettizia per accertare se i fatti riportati con dovizia di particolari e riscontri – anche nelle informative rese dal Commissariato di pubblica sicurezza di Afragola – corrispondano al vero e, conseguentemente, avviare le procedure per lo scioglimento del Consiglio comunale;

i quesiti posti nella missiva che il Prefetto di Napoli ha inviato alle autorità di Polizia (Carabinieri, Polizia e Finanza) per verificare la sussistenza di elementi utili per stabilire collegamenti o condizionamenti sull'Amministrazione comunale di Afragola da parte del clan camorristico dominante vengono tutti riscontrati e confermati nella relazione che il Commissariato di pubblica sicurezza di Afragola, del 27 luglio 2003, Cat. E. 2/2003, inoltrava alla Questura e che viene «condivisa» dal Comando territoriale della finanza. In particolare:

1) viene confermata l'emissione di concessioni ed autorizzazioni edilizie ad appartenenti ed affiliati al clan camorristico dominante. La circostanza, poi, che la maggioranza di tali autorizzazioni sia stata rilasciata dopo qualche mese dall'insediamento del sindaco Salzano presupporrebbe un collegamento temporale tra lo svolgimento della competizione elettorale e la «velocità» di emissione dei provvedimenti citati, quasi come se vi fosse la «necessità politica» di tener fede ad impegni assunti con i soggetti beneficiari. Il fatto, poi, che si tenti di evidenziare che tali situazioni sarebbero state «sanate» con le revoche delle concessioni avvenute dopo oltre un anno, con i manufatti edilizi assentiti completamente realizzati, e dopo che, circostanza da non trascurare, in sedi istituzionali – consigli comunali –, con posizioni pubbliche ed attraverso iniziative parlamentari – *question time* del 2 ottobre 2002 alla Camera dei deputati –, tali circostanze sono state poste all'attenzione generale e del Prefetto di Napoli sin dal febbraio 2002, risulterebbe ad avviso dell'interpellante un tentativo sin troppo generoso di insabbiare la questione posta. Infatti si omette, invece, di evidenziare che nessun atto consequenziale, concreto, dopo la revoca delle concessioni è stato attivato dal Comune di Afragola, non risultando, in proposito, avviata la procedura, doverosa, di abbattimento dei manufatti

illegalmente costruiti. Anzi, la circostanza che le concessioni emesse a favore di Salvatore Caputo (concessione edilizia n. 94 del 13.10.2000 e n. 30 del 1°3.2001) sarebbero ancora «al vaglio di legittimità», dopo oltre quattro anni, per il ruolo che questi riveste ad Afragola, è il concreto riscontro, ad avviso dell'interpellante, di un rapporto di condizionamento diretto della camorra locale sul Comune, nello stabilire tempi e modalità delle procedure;

2) la presenza del noto camorrista Salvatore Scafuto nel complesso sportivo Moccia viene confermata. Come è notorio e di pubblico dominio – la circostanza fu denunciata al prefetto Romano dal Sindaco dell'epoca nell'autunno del 1998 – egli partecipa direttamente alla gestione della Polisportiva afragolese, e di fatto dell'impianto sportivo, ove dispone di tutto e si accolla anche gli oneri di interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria. Sul punto, sulla stampa cittadina sono apparse «note» e lettere di cittadini che hanno sottolineato questa circostanza;

3) si conferma l'illegittimità della concessione per il distributore «Esso» sull'Asse Mediano gestito dal cognato del Sindaco, ancora oggi in esercizio;

4) sono riscontrate concessioni edilizie illegittime rilasciate a titolari di ditte che svolgono servizi pubblici;

5) vengono confermati tutti gli addebiti posti sulla gestione del servizio di nettezza urbana. Infatti, il *garage* per il ricovero dei mezzi è quello di proprietà del Marrazzo, parte dei mezzi utilizzati sempre del Marrazzo, i locali per uffici amministrativi e spogliatoi della «nuora» del già citato Caputo. A niente vale la scusante che la ditta concessionaria è responsabile di tali rapporti. L'Amministrazione comunale conosceva le circostanze perché denunciate pubblicamente, sulla stampa locale, con manifesti murali, in Consiglio comunale. Il sindaco Salzano, a quanto consta all'interpellante, niente ha messo in atto per far recedere il concessionario da tali rapporti, e ci si dovrebbe domandare il motivo di ciò. Sono evidenti, anche in questo caso, a parere dell'interpellante, il condizionamento e la collusione che pervadono l'attività politico-amministrativa a livello locale;

6) anche in ordine alla lite giudiziaria Comune/Mc Group gli interrogativi posti vengono confermati dai riscontri degli atti amministrativi; questi dati – in altre circostanze anche uno solo di questi – sono più che sufficienti ad attivare le procedure previste dall'art. 143 del decreto legislativo n. 267/2000;

altri elementi, che confermano l'illegittimità dell'operato dell'Amministrazione comunale di Afragola ed il palese condizionamento e la connivenza del sindaco Salzano, sarebbero riscontrabili, ancora, in altri episodi, quali le lottizzazioni convenzionate della zona S. Antonio e di Via Lombardia;

nel Comune di Afragola, all'atto dell'insediamento del sindaco Salzano, erano operativi ed esecutivi due piani particolareggiati, approvati da anni, uno quello del comparto S.Marco, l'altro quello del P.lo Oberdan.

Il Commissario prefettizio aveva avviato le procedure per l'approvazione di due lottizzazioni convenzionate, quella del comparto S. Antonio e quella di via Lombardia. Il Commissario prefettizio, alcuni giorni prima del ballottaggio che determinò l'elezione a Sindaco del Salzano, sospese, in seguito all'intervento dell'Amministrazione provinciale, la concessione edilizia per il comparto S. Antonio. Il primo atto sollecitato all'UTC dal sindaco Salzano, ancor prima della proclamazione dei Consiglieri comunali e della nomina della Giunta comunale, è stato la revoca del provvedimento di sospensione emesso dal Commissario. Vale la pena sottolineare che la società proprietaria e costruttrice che ha rilevato i terreni da Castaldo Ferdinando, indicato dalla pubblica sicurezza locale come persona di riferimento al clan Moccia, la BO.FI. s.r.l., da sempre è ritenuta «vicina» al clan Moccia ed è al centro di interrogazioni parlamentari promosse dal sen. Florino per questioni attinenti il comune di Casoria. La costruzione dell'intero complesso è proseguita negli anni, sino al completamento, nonostante le diverse diffide emesse dall'Amministrazione provinciale, tutte disattese dal sindaco Salzano. In proposito l'Amministrazione provinciale, nell'evidenziare che la «lottizzazione convenzionata» non è esecutiva in quanto mai approvata dagli uffici competenti, contesta la legittimità delle concessioni edilizie rilasciate. Al riguardo, c'è da notare che alcuni immobili – attico, appartamenti e grossi spazi commerciali – sarebbero nelle dirette disponibilità di Anna Mazza, dei figli e di Salvatore Caputo;

analoga situazione si registrerebbe per la lottizzazione di via Lombardia, anch'essa non approvata dall'Amministrazione provinciale. In questo caso la società proprietaria, Cadipa s.r.l. – al centro di interrogazioni parlamentari del sen. Florino –, sarebbe riconducibile al clan Moccia. La società costruttrice è sempre la BO.FI. L'attivazione delle procedure edilizie sarebbe stata avviata nel corso dell'Amministrazione Salzano, quando in giunta sedeva l'ing. Lo Passo, che era il progettista dell'intervento per conto della Cadipa srl., assessore indicato dal consigliere comunale Maiello, da sempre, sin dai tempi della militanza socialdemocratica di Salvatore Caputo, sodale di questo;

nelle scorse settimane il Partito della Rifondazione Comunista, dopo una conferenza stampa pubblica, ha lasciato la maggioranza e la Giunta comunale, sostenendo una serie di ritardi e lanciando pesanti accuse in direzione della maggioranza di cui faceva parte. La denuncia sporta dal Partito della Rifondazione Comunista è rivolta ai partiti di maggioranza quali «portatori di interessi particolari, talvolta di scarsa legittimità», tali da portare a «gestire la cosa pubblica in modo privatistico e personale, trascurando l'interesse generale, per una sorta di impotenza intellettuale e di sottomissione culturale e sociale nei confronti di chi sta violentando, devastando e saccheggiando la nostra città ed il nostro territorio», fotografa lo stato di collusione e di condizionamento in cui versa l'Amministrazione comunale;

ulteriore questione che, a parere dell'interpellante, pone in risalto il palese condizionamento dell'Amministrazione comunale di Afragola è ri-

feribile alla gestione del bar – paninoteca presente all'interno della pineta comunale. Detta area attrezzata, unica in città, essendo recintata è soggetta ad orari di apertura e chiusura fissati dall'Amministrazione comunale. Ebbene, il figlio della vedova della camorra Anna Mazza, il noto Bruno Moccia, risulterebbe il titolare della concessione commerciale. Nella ristrutturazione del locale avrebbe occupato – ci si chiede a che titolo – ampi spazi della pineta comunale, prima destinati ad aiuole, per realizzare strutture fisse adibite a spazio ristoro. Lo stesso Moccia gestisce a suo piacimento, avendo il possesso delle chiavi della struttura, gli orari di chiusura ed apertura della pineta comunale,

si chiede di sapere quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine alla necessità di appurare quali siano le ragioni che, in presenza di forze politiche e parlamentari nazionali e regionali che si sono assunte l'onere di denunciare evidenti e palesi condizionamenti da parte delle attività criminali nel territorio nei confronti dell'ente locale, evidenziando fatti e circostanze specifiche, impediscano l'invio della commissione prefettizia di accesso presso il Comune di Afragola.

(2-00641)

BOREA, SODANO Calogero, MELELEO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

in via preliminare, la legge di riforma sull'autonomia universitaria prevede per le facoltà di economia (laurea triennale) l'utilizzazione efficace, scritta e orale, di almeno due lingue dell'Unione europea e, per la laurea specialistica, il loro uso fluente, in forma scritta e orale;

nella facoltà di economia dell'Università degli studi di Salerno si è innescata negli ultimi anni una pericolosissima tendenza, illegittima, in base alla quale si tende a convalidare il minimo dei crediti riconosciuti alle lingue straniere – sei come obbligatori fino all'anno accademico 2003-2004, poi tre soltanto – alla luce di:

semplici corsi, anche seguiti altrove, a pagamento, naturalmente, magari presso improvvisate scuole private anche di piccoli centri di provincia, sorte come funghi, ancorché non corrispondenti ai parametri internazionali definiti dall'accordo tra Conferenza dei rettori delle università italiane e Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca del 2001, ma purché adeguatamente e formalmente certificati;

test di accesso, solitamente preliminari ai corsi esercitativi disposti dalle cattedre, tenuti da impiegati e a pagamento presso il locale Centro linguistico di Ateneo, impropriamente e a lungo utilizzati, poi, ai fini della convalida dei crediti formativi universitari previsti, senza alcun coinvolgimento dei professori titolari di insegnamenti linguistici e, cosa gravissima, dall'ottobre 2002 alla primavera-estate 2004, senza alcuna specifica delibera degli organi collegiali preposti (Consigli di area didattica e Consiglio di facoltà);

«corsi compattati» di alfabetizzazione linguistica per studenti del nuovo ordinamento e del vecchio ordinamento, non sostitutivi per regolamento dell'esame di lingua straniera, utilizzati, invece, come tali;

attestati di istituti secondari superiori o «istituti pareggiati» attestanti la frequenza ai corsi di lingua straniera pari a 450 nel corso del quinquennio, ritenuti per circa due anni validi da quella facoltà senza preventiva delibera, con contestuale riconoscimento e senza verifica di ben sei crediti formativi universitari;

rilevato che presso la facoltà di economia dell'Università degli Studi di Salerno:

gli insegnamenti linguistici (in particolare quello di lingua inglese per il nuovo ordinamento, laurea breve), come prova intesa nella corretta accezione delle sue indispensabili modalità di svolgimento istituzionale con regolare corso ufficiale di lezioni, risultano soppressi dall'elenco globale degli insegnamenti da attivare negli anni accademici 2002-2003, 2003-2004 e 2004-2005, pur in presenza di sei crediti formativi richiesti;

lo stesso dicasi per la laurea specialistica in scienze dell'economia;

presso gli Uffici della segreteria degli studenti dell'Università (facoltà di economia) continuano ad essere convalidati, con criteri fortemente discutibili, illegittimi e contraddittori, i sei crediti (poi tre) assegnati alle lingue straniere per le ragioni precedentemente illustrate senza che gli stessi siano mai stati ufficialmente acquisiti e, inoltre, senza alcuna reale verifica del profitto, in dispregio di quanto previsto ai sensi dell'art. 5 del nuovo regolamento didattico della facoltà, nel totale dispregio delle ripetute ed ufficiali proteste dei docenti di lingue della facoltà, con contestuale richiesta di annullamento dei sei crediti formativi universitari ove non acquisiti e/o non verificati, mediante prove sostenute con docenti della Facoltà titolari di insegnamenti ufficiali non linguistici, nonostante la presenza nell'Ateneo e nella facoltà di docenti di lingue straniere in regolare possesso dei relativi titoli, mediante *test* effettuati presso il centro linguistico di Ateneo da personale amministrativo non in possesso dei requisiti di legge;

preso atto che:

questa insana politica, certamente incoraggiata dall'attuale legge sull'autonomia e dalla sua scorretta applicazione, consente evidentemente il perseguimento di logiche spartitorie con il solo fine della lottizzazione accademica, che certamente non si addicono né ad un'istituzione pubblica di alto profilo e meno che mai a chi è chiamato ad assolvere all'alto magistero universitario;

in simili contesti, come quelli ormai consolidatisi nella facoltà di economia di Salerno, le menzionate logiche hanno causato un'insostenibile sovraesposizione di taluni settori scientifico-disciplinari a danno di altri che, finanche più attinenti in particolari *curricula*, non hanno trovato un adeguato inserimento didattico e, quindi, non appaiono finalizzati al conseguimento di obiettivi formativi, con il solo fine di alimentare a dismisura un carico didattico che legittimasse poi, in sede di Consiglio di facoltà, la «ratifica» di richieste di sdoppiamenti di insegnamenti, di supplenze interne remunerate e non, di supplenze esterne e di contratti, tutti assegnati a titolo oneroso anche laddove il *budget* della facoltà non lo consentiva, a soggetti talvolta privi di qualificate esperienze professionali

e didattiche di alto profilo, tanto è vero che per molti di essi si è proceduto a ripetuti rinnovi del rapporto contrattuale anche per una sorta di chiamata «continuità didattica» e, comunque, sempre in assenza del prescritto vaglio dei Consigli di corso di laurea, poi divenuti Consigli delle aree didattiche;

in assenza di un riesame meditato e serio dell'offerta formativa della facoltà, che avrebbe dovuto precedere la redazione del manifesto annuale degli studi e la ripartizione del carico didattico tra le unità di personale docente incardinato nella facoltà (alcune di esse, in ragione di quanto sopra, non utilizzate a pieno, mentre altre hanno totalizzato fino a quattro insegnamenti tra titolarità e supplenze interne remunerate e non), si prosegue da anni indisturbati in comportamenti assolutamente irresponsabili ed in dispregio delle norme vigenti,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti si intenda adottare, tra i quali:

accertare innanzitutto i fatti analiticamente esposti e le relative eventuali responsabilità mediante un'ispezione formale sulla reale situazione determinatasi in particolare dall'anno accademico 2002-2003 presso la facoltà di economia dell'Università degli studi di Salerno, attesa la sostanziale indifferenza dimostrata da anni dalle locali autorità accademiche, sempre e analiticamente informate;

disporre l'annullamento di tutte le convalide derivanti dalla concessione arbitraria dei sei crediti di lingua straniera finora illegalmente disposte, sia sulla base di esiti da preliminari verifiche delle competenze linguistiche di base degli studenti, sia da attestati scolastici non corrispondenti agli accordi tra Conferenza dei rettori delle università italiane e Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca in tema di riconoscimento di attestati di conoscenza linguistica e relativi livelli, sia di «corsi compatitati» seguiti presso strutture pubbliche e/o private, sia di attestazioni o di certificazioni non ben definite di istituzioni private e/o enti formativi di varia natura e di dubbia qualificazione, ritenute illegittimamente valide ai fini della convalida dei crediti di lingua straniera;

la riattivazione immediata di corsi istituzionali regolari di lingue straniere sia per le lauree brevi del nuovo ordinamento sia per le lauree specialistiche del nuovo ordinamento mediante il reinserimento nell'elenco delle materie da attivare per l'anno accademico 2004-2005 della prova di lingua inglese e di una seconda lingua straniera e relativi crediti, indipendentemente dalla definizione proposta dalla facoltà, cioè prova o esame, allo scopo di eliminare da subito fenomeni speculativi in sede locale, provinciale e regionale a danno di migliaia di famiglie già sovraccaricate dai notevoli oneri derivanti dal mantenimento dei propri figli agli studi universitari;

l'accertamento dell'uso appropriato delle risorse assegnate alla facoltà di economia dell'Ateneo salernitano e dalla stessa ridistribuita ai vari insegnamenti, verificando che, nel rapporto tra insegnamenti retribuiti e numero di studenti effettivamente esaminati, l'utilizzazione delle risorse sia stata corretta a fronte di quello che appare, invece, in più di un

caso un uso improprio. Nel caso delle lingue straniere, ad esempio, si è assistito ad un prosciugamento e ad un'erosione costante delle risorse nonostante il pesantissimo e crescente carico didattico degli ultimi anni, mentre altre discipline appaiono da anni privilegiate con motivazioni poco convincenti e credibili;

valutare la possibilità di prevedere, come per la laurea in scienze politiche, l'obbligatorietà di almeno due insegnamenti linguistici relativi a lingue dei paesi dell'Unione europea nelle facoltà di economia.

(2-00642)

SCALERA. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

dopo l'attentato di Madrid si rende necessario ed urgente che accanto ad un maggiore impegno e sostegno delle attività investigative si intensifichi anche l'azione di prevenzione degli atti di terrorismo sull'intero comparto del trasporto ferroviario, europeo e nazionale;

allo stato attuale la sicurezza nei trasporti appare adeguata negli aeroporti, sulle strade e nel trasporto in mare, settori nei quali è sempre possibile l'identificazione del passeggero, nonché, nel caso di automobili e barche, del mezzo di trasporto;

l'anello debole della catena nel sistema del trasporto dei passeggeri appare essere quello su rotaie, che muove l'imponente cifra di 500 milioni di passeggeri all'anno;

il trasporto ferroviario, non essendo per esso mai richiesta l'esibizione di un documento d'identità, offre le maggiori possibilità di facile spostamento per chi non voglia fornire le proprie generalità ed è per questo, purtroppo, spesso utilizzato da persone che abbiano compiuto – o abbiano in animo di compiere – dei reati,

si chiede di sapere:

quale strategia di intervento e quali iniziative il Governo intenda adottare per rendere effettiva ed efficace l'azione istituzionale di prevenzione e di contrasto al terrorismo ed in particolare quali misure intenda mettere in atto per garantire la generale sicurezza nel sistema dei trasporti;

se si ritenga utile istituire presso il Ministero dell'interno un organismo deputato a tenere il collegamento tra tutti i sistemi di sicurezza in essere negli enti che gestiscono trasporti pubblici e privati, anche al fine di un'armonizzazione delle protezioni, e se non si ritenga opportuno promuovere un piano nazionale di sicurezza specificamente per il trasporto ferroviario;

se non si ritenga utile promuovere forme di cooperazione tra le forze di polizia e i Ministeri competenti, con le Ferrovie S.p.A. e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, per facilitare l'utilizzo del treno da parte delle forze dell'ordine e quindi offrire sicurezza indiretta;

se si intenda verificare la possibilità dell'identificazione dei passeggeri dei treni, attraverso nuove tecnologie e strategie.

(2-00643)

PEDRINI, KOFLER, D'AMBROSIO, CORTIANA, THALER AUS-SERHOFER, PETERLINI, GUASTI, COVIELLO, PEDRAZZINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, per le riforme istituzionali e la devoluzione e per gli affari regionali.* – Premesso che:

le comunità montane, la cui istituzione risale ormai ad oltre trenta anni fa, hanno avuto, durante la loro esistenza, varie fasi di evoluzione. Alcune di loro, ad avviso degli interpellanti, in particolare, nel corso degli anni si sono allontanate dalla loro funzione originaria, protesa al coordinamento di esigenze locali, per giungere a svolgere una funzione di vera e propria gestione amministrativa, spesso prevaricante le prerogative dei comuni e degli altri enti locali;

le comunità montane tendono sempre più, in alcuni casi e per particolari spese, a rappresentare un costo inutile per il bilancio pubblico, in un raffronto costi-benefici, atteso che i loro servizi risultano, la maggior parte delle volte, inefficienti e dispersivi di risorse. Si tratta spesso di risorse pubbliche che non arrivano sul territorio di competenza, ma vengono devolute in spese generali e di amministrazione;

sebbene il dibattito su ruolo e futuro delle comunità montane sia da molti anni all'attenzione delle istituzioni e delle forze politiche, esso tuttavia ha ricevuto nuovo impulso, divenendo di impellente attualità, in ragione di recenti sviluppi, che qui di seguito si riassumono;

partendo dal momento temporalmente più distante, si tratta innanzi tutto di ricordare la sentenza della Corte costituzionale n. 299 del luglio 2001. In essa, la Corte esplicita in modo inequivocabile che le comunità montane altro non sono che una misura organizzativa idonea a essere sostituita da altra, una volta ritenuta insussistente la ragione della sua previsione. Per la Corte, infatti, le comunità montane sono proiezioni dei Comuni, di più, proiezioni organizzative e funzionali degli enti locali necessari (ovvero i Comuni), al punto che tanto la concreta istituzione quanto la soppressione delle comunità montane comportano un'intromissione nell'originaria autonomia organizzativa e funzionale dei comuni interessati, autonomia costituzionalmente garantita;

la sentenza n. 299 citata è intervenuta perché la Regione Friuli-Venezia Giulia aveva provveduto, con propria legge, ad abolire le comunità montane. La Regione Friuli aveva ritenuto che le ragioni dell'esistenza delle comunità montane fossero venute meno, considerando che le loro funzioni possono essere svolte più efficientemente da altro ente o istituzione;

il Governo dell'epoca fece ricorso contro la citata legge dinanzi la Corte costituzionale, uscendone soccombente, in quanto la Corte, con le motivazioni qui succintamente ricordate, ha chiarito la natura delle comunità montane;

si ricorda che anche la Regione Sicilia ha abolito, fin dal 1986, le comunità montane;

la seconda ragione che induce ad una riflessione seria sul futuro di questi enti è l'intervenuta riforma del Titolo V della Costituzione. In que-

sto caso, più che una riflessione, si tratta di una doverosa attuazione del nuovo dettato costituzionale. In esso, all'art. 114, non sono più previsti altri tipi di enti locali oltre a quelli tassativamente elencati (comuni, province e città metropolitane): le comunità montane cessano di avere qualunque legittimazione costituzionale (anche ammesso che prima l'avessero, cosa peraltro negata dalla citata sentenza della Corte Costituzionale, n. 299/2001);

proseguendo nell'esame del nuovo Titolo V della Costituzione si osserva che, conseguentemente, per effetto del nuovo articolo 118 della Costituzione, le comunità montane cessano di essere legittimate a svolgere funzioni amministrative;

la terza ragione, di ordine politico-istituzionale, verte sull'osservazione del rapporto fra le attuali comunità montane ed il rispetto del principio di sussidiarietà sancito, oltre che nei Trattati dell'Unione europea, anche dalla discutenda riforma federale della Repubblica italiana. Per il principio di sussidiarietà devono essere affidati ad un'autorità superiore solo quei compiti che un'autorità inferiore non sia in grado di svolgere da sé;

ci si chiede per quale motivo espropriare i comuni di funzioni loro proprie per conferirle coattivamente alle comunità montane, le quali oltretutto non costituiscono nemmeno una «autorità superiore»; si tratta di un'impostazione centralistica in contrasto con lo spirito moderno del federalismo, che mostra oggi la sua vetustà e i suoi aspetti di spreco e inefficienza;

i comuni sono tuttora obbligati a far parte della comunità montana in cui ricade il rispettivo territorio. Questo a parere degli interpellanti è ingiusto non solo dal punto di vista istituzionale, ma anche e soprattutto dal punto di vista del raggiungimento di una tendenziale ottimizzazione di servizi, di programmazione del territorio e di sviluppo, per le comunità di cittadini che risiedono nelle zone di montagna. Non si tratta, quindi, solo di una questione di allocazione di poteri e funzioni amministrative;

è del tutto naturale e condivisibile che i comuni di montagna decidano di associarsi per programmare e gestire lo sviluppo del loro territorio, oltre che per gestire in maniera consorziata alcuni servizi (erogazione di acqua, raccolta della spazzatura, smaltimento di acque reflue, ecc). Essi devono però potersi associare in modo libero e volontario, utilizzando gli strumenti istituzionali che pure esistono (consorzi, associazioni e unioni di comuni, ecc);

la possibilità di libere forme associative fra comuni ottiene l'effetto di conseguire una maggiore razionalità nell'allocazione delle risorse, e permette inoltre che si possano istituire forme associative multiple, a seconda del tipo di servizio che si tratta di gestire. Così, ad esempio, il medesimo comune potrebbe essere parte di una data associazione per quanto riguarda alcuni servizi, e di un'altra forma associativa per quanto riguarda altri servizi. La vicinanza, quasi la coestensione dell'ente erogatore del servizio rispetto alle rispettive cittadinanze, comporterà anche l'effetto di responsabilizzare maggiormente queste ultime;

un tipo di «associazionismo multiplo», inoltre, calza perfettamente e risponde alla fondamentale caratteristica di tutti i comuni di montagna: essi sono letteralmente dominati dalla geografia. La geografia decide la forma delle valli, il loro sbocco, le vie di comunicazione, i versanti montani, il flusso delle acque, le difficoltà di approvvigionamento, persino la cultura locale ed il senso di appartenenza e identità. Per queste ragioni ogni comune montano si trova ad affrontare problemi e specificità diverse, e deve quindi avere il potere di modulare la scelta dei propri interlocutori per lo sviluppo del suo territorio e per l'erogazione dei servizi;

i comuni sono ancor più «vittime» della geografia nel caso in cui essi siano situati in zone di confine fra diverse comunità montane, fra diverse Province, o addirittura fra diverse Regioni. E' evidente, per questo tipo di Comuni, la necessità di poter disporre in libertà delle proprie scelte associative. Essi, infatti, sono coinvolti in una trama di relazioni e interessi che solo in parte possono coincidere con quelli di enti collocati centralmente sul territorio;

le forme associative fra comuni montani, di cui si auspica lo sviluppo, si potrebbero definire le Comunità montane del futuro, costituite senza costrizione per gestire di volta in volta servizi e programmi di sviluppo diversi. Finalmente i Comuni potrebbero così riappropriarsi delle proprie funzioni istituzionali;

un tipo di associazionismo senza costrizioni è stato iniziato, sia pure in modo misto, nella Regione Emilia Romagna, dove è stata esplicitamente prevista la costituzione, accanto alle comunità montane, di altre e alternative entità associative, formate su impulso dei comuni;

si deve osservare, più in generale, che i piccoli comuni hanno dovuto subire, nel corso degli ultimi anni, una sistematica e progressiva fase di depauperamento e spoliazione delle loro proprie funzioni istituzionali, mediante il loro trasferimento coatto ad altri enti o istituzioni, attraverso forme obbligatorie di associazionismo che sono in stridente contrasto con le prerogative dei Comuni garantite dalla Costituzione;

un caso tipico e particolarmente odioso è quello del cosiddetto «ambito territoriale ottimale» (ATO), cui i Comuni sono obbligati, in virtù di un'applicazione fiscale e ottusa della legge Galli, per quanto riguarda tutti gli aspetti di approvvigionamento e gestione delle risorse idriche. Buona parte dei piccoli comuni sono comuni di montagna, dove certamente non manca l'acqua. Ebbene, tali comuni si vedono sostanzialmente espropriati di questa risorsa a vantaggio di entità esterne, spesso costituite da società a scopo di lucro addirittura straniere;

i comuni che si ribellano a questo stato di cose vessatorio sono costretti a subire l'onta del commissariamento da parte dei Prefetti, così come è accaduto recentemente in provincia di Cuneo. Si tratta di uno stato di cose palesemente incostituzionale, cui a parere degli interpellanti occorre porre rimedio in sede politica, legislativa e amministrativa;

considerato che:

il Governo si accinge ad esercitare la delega sul nuovo Testo unico per gli enti locali, e che l'esercizio di tale delega rappresenta il momento istituzionale più alto ove affrontare le tematiche qui sollevate;

anche il Governo si è recentemente posto il problema di come ridare prospettive di maggior sviluppo alle zone di montagna, e a questo fine ha presentato un apposito disegno di legge (atto Senato n. 3036), il quale costituisce un importante segnale di attenzione alle zone montane, nonché un testo significativo, nel quale affrontare, in modo coordinato con il predetto esercizio della delega sul Testo unico, le medesime tematiche;

per la riforma del Titolo V, e per le altre ragioni esposte, le attuali comunità montane non possono più continuare ad esistere, ma occorre decidere per la loro abolizione, oppure per una loro profonda riforma;

l'ipotesi di una riforma delle comunità viene qui espressa in subordine. Se così dovesse essere, si dovrebbe trattare di una riforma profonda di questi enti. Essa dovrebbe prevedere che le comunità montane ritornino al loro spirito originario: erano nate come enti di indirizzo e programmazione, ma non di gestione; la riforma delle comunità montane dovrebbe poi, nel rispetto dell'autonomia dei comuni, contemplare che l'adesione ad esse da parte dei comuni avvenga su base volontaria,

si chiede di sapere:

se e quali misure intenda adottare il Governo per l'attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione, in riferimento specifico alla problematica delle comunità montane;

se rientri negli intendimenti del Governo, utilizzando il suo specifico potere di impulso e proposta, la presentazione, nelle forme giudicate più opportune, e nel rispetto delle autonomie sancite dal predetto Titolo V, di iniziative politiche e parlamentari specifiche, per affrontare la riforma o l'abolizione e conseguente messa in liquidazione delle comunità montane;

più specificamente, se e quali indicazioni amministrative immediate il Governo intenda dare ai propri organi, centrali e periferici, nel caso in cui un numero di comuni che rappresentano la maggioranza della popolazione affluente residente nel territorio della comunità montana esprima riserve nel far parte della medesima comunità montana, se non su base volontaria, e solo individuate le specifiche funzioni volontariamente delegate. Solo a base di esempio, un caso del genere potrebbe configurarsi nel territorio della comunità montana della Lunigiana (provincia di Massa Carrara);

se e quali iniziative intenda assumere il Governo per restituire ai Comuni (specialmente a quelli piccoli) tutte le loro prerogative e funzioni, che hanno subito gravi depauperamenti in virtù dell'applicazione di provvedimenti, da parte di vari enti, «espropriativi e vessatori», palesemente in contrasto con i principi della Costituzione vigente, ed ancor più con lo spirito della riforma federalista attualmente in discussione davanti alle Camere.

(2-00644)

MONTAGNINO. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il ritardo nell'attuazione del trasferimento di funzioni in materia di programmazione negoziata dal Ministero del tesoro al Ministero delle attività produttive, a partire dal 1° giugno 2001, denunciato in precedenti interpellanze presentate dallo scrivente, ha causato una totale paralisi nelle procedure per circa un anno, e quindi gravi ritardi nell'erogazione dei finanziamenti assegnati e nell'attuazione dei progetti imprenditoriali;

che a causa di tali ritardi, non attribuibili alla responsabilità dei singoli imprenditori, solo una parte dei progetti sarà conclusa entro la scadenza dei termini, prevista per il 31 dicembre prossimo, mentre la maggior parte degli imprenditori si troverà nelle condizioni di dover restituire gli anticipi ricevuti, a causa del mancato completamento dei progetti;

che il cambiamento in corso d'opera delle regole e del quadro normativo, attuato dal Governo, ha creato un clima di sfiducia da parte delle imprese e degli investitori e ha determinato conseguenze che incidono pesantemente sul futuro economico delle aziende e del territorio;

che la cosiddetta «manovrina» del mese di luglio scorso per il contenimento della spesa pubblica ha determinato pesanti tagli di cassa che hanno comportato per le imprese destinatarie delle agevolazioni un repentino blocco dei pagamenti;

che, a causa di tale blocco della spesa, rimangono disponibili per le erogazioni alle imprese nazionali appena 500 milioni di euro, a fronte di un fabbisogno di 1.500 milioni di euro, e sono tuttora in attesa di risorse almeno 20.000 programmi di investimento;

considerato:

che tale operazione colpisce pesantemente anche i progetti imprenditoriali della Provincia di Caltanissetta, creando effetti devastanti e conseguenze insopportabili sul piano economico ed occupazionale;

che gli imprenditori aderenti al Patto territoriale di Caltanissetta hanno prodotto un documento in cui sottolineano la gravità di tale situazione per le imprese di un territorio che aveva deciso di investire sugli strumenti di programmazione negoziata, che il Governo nazionale ha deciso di cancellare, e che invece rappresentavano un'opportunità per creare condizioni di sviluppo;

che in tale documento vengono ribaditi, tra gli altri, i seguenti preoccupanti elementi:

a) la mancata attuazione da parte del Ministero delle attività produttive delle nuove procedure informatizzate (SICOGE) relative ai fondi di incentivazione;

b) l'impossibilità di inserire nel bilancio 2005 l'impegno di spesa, qualora non venisse attivato singolarmente e cumulativamente entro il 31 dicembre 2004, con il conseguente rischio di un possibile taglio dei fondi;

c) il rischio per alcune iniziative imprenditoriali di non avere copertura finanziaria per il 2005, a causa della minore entità delle previsioni

di bilancio per le incentivazioni rispetto alle domande di erogazione presentate;

d) l'impossibilità, per le imprese finanziate dal Patto Territoriale di Caltanissetta e per molte iniziative della legge n. 488/92, di completare gli investimenti, a causa della mancata ricezione delle somme relative agli stati di avanzamento già maturati e rendicontati;

e) il problema afferente l'impegno relativo all'occupazione da attivare nell'anno a regime, in assenza dell'erogazione delle rate di contributo e del saldo;

f) i ritardi nei pagamenti per i lavori di costruzione delle infrastrutture pubbliche finanziate, tali da rischiare la rescissione dei contratti da parte delle imprese esecutrici dei lavori;

che i ritardi, imputabili esclusivamente alla responsabilità del Governo nazionale, hanno come pesante conseguenza il superamento dei termini ultimi di completamento per le singole iniziative e per l'intero Patto, per cui potrebbe verificarsi l'assurda revoca dei finanziamenti stabiliti con le delibere del CIPE e con i decreti di riferimento,

si chiede di conoscere:

quali risposte si intenda dare alle richieste formulate dagli imprenditori della Provincia di Caltanissetta, destinatari dei finanziamenti del Patto territoriale e della sua rimodulazione e della legge n. 488/92;

in particolare se non si intenda procedere, attraverso un apposito provvedimento, alla ridefinizione dei termini di scadenza per il completamento dei progetti imprenditoriali o comunque alla concessione di una proroga o di una sospensione dei termini per almeno 12 mesi relativi sia alle singole aziende che al Patto nel suo complesso;

se non si intenda inoltre procedere con urgenza all'erogazione delle rate di finanziamento spettanti alle aziende e al pagamento per i lavori di realizzazione delle infrastrutture, al fine di evitare gli effetti devastanti sul piano economico ed occupazionale;

se si intenda attivare l'utilizzo dei fondi previsti dalla delibera del CIPE del 17 marzo 2000 (punto 3) e già trattenuti in fase di rimodulazione del Patto territoriale di Caltanissetta per il finanziamento dei soggetti responsabili;

se infine non si ritenga di dover programmare tempestivamente un incontro con una delegazione di imprenditori e di soggetti istituzionali del territorio al fine di definire adeguate soluzioni.

(2-00645)

D'ANDREA, COVIELLO, AYALA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Considerato che:

nello scorso fine settimana la Basilicata, la Puglia e Calabria sono state interessate da una eccezionale ondata di maltempo caratterizzata da intense precipitazioni che, essendo state superiori ad un terzo di quelle che normalmente si verificano nella zona in un intero anno, hanno provocato

allagamenti con danni soprattutto in Basilicata, in particolare nel borgo di Metaponto nel comune di Bernalda;

nella nottata di domenica una tromba d'aria si è abbattuta nell'agro materano;

dato atto del tempestivo intervento della Protezione civile regionale e nazionale e dell'ipotesi di dichiarazione dello stato di emergenza,

l'interpellante chiede di conoscere quali siano:

l'ammontare presumibile dei danni subiti dalle strutture pubbliche e private;

le iniziative che si intende assumere ed i provvedimenti da adottare per alleviare le difficoltà delle popolazioni colpite e per favorire il ripristino delle strutture danneggiate;

le misure che si ritiene opportuno predisporre per il rilancio dell'agricoltura e degli altri settori produttivi gravemente compromessi, nonché per la prevenzione di ulteriori effetti disastrosi a seguito di eventi calamitosi.

(2-00646)

RIPAMONTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il «Corriere della Sera» del 16 novembre 2004, nell'articolo dal titolo «Conti del Tesoro, tutti i dubbi di Berlusconi», a firma di M. Galluzzo, riporta la notizia che fonti del Tesoro avrebbero riferito che nelle ultime ore il Presidente del Consiglio avrebbe espresso tutta la sua diffidenza nei confronti dei calcoli e delle coperture finanziarie messe nero su bianco dal Ministero dell'economia al punto di temere che le cifre che gli sono state sottoposte abbiano qualcosa di poco chiaro;

oggetto del contendere sarebbe la copertura del taglio fiscale, quei miliardi (due o tre) di euro che il Presidente del Consiglio riteneva di avere a disposizione e che qualche settimana fa avrebbe scoperto di non possedere più;

il Presidente del Consiglio si sarebbe così rivolto, per avere una lettura indipendente delle cifre, ad alcuni soggetti esterni al Ministero,

si chiede di sapere:

se quanto riportato in premessa corrisponda al vero;

se risulti quali siano i reali motivi per cui il Presidente del Consiglio riterrebbe che i calcoli e le coperture finanziarie predisposte dal Ministero dell'economia possano essere considerati «poco chiari»;

se risulti quali siano i tecnici di fiducia che sarebbero stati incaricati ufficialmente dal Presidente del Consiglio per avere una lettura indipendente delle cifre;

a quanto ammonterebbe l'onere relativo all'incarico dei suddetti tecnici e su quale capitolo di bilancio sarebbe stata trovata la copertura finanziaria;

se il Presidente del Consiglio non ritenga di dover presentare al Parlamento, attraverso una apposita sessione, lo stato reale dei conti pubblici italiani.

(2-00647)

Interrogazioni

SPECCHIA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il 23 settembre 2004 l'interrogante ha presentato un atto di sindacato ispettivo sui problemi dell'agricoltura in Puglia e in provincia di Brindisi;

che lo scrivente ha messo in risalto la crisi del settore dell'ortofrutta, dell'uva da tavola in particolare ed anche dell'olio;

che, per quanto riguarda la provincia di Brindisi, nell'interrogazione ha sottolineato i danni all'uva da vino derivanti dalla peronospora e la crisi nella produzione delle angurie, dei meloni e dei pomodori;

che sono stati anche sollevati i problemi delle provvidenze per le calamità naturali e dei costi del settore agricolo;

che dopo la suddetta interrogazione la situazione di crisi in Puglia nel settore agricolo si è prospettata con maggiore evidenza, tanto che vi sono state diverse manifestazioni di protesta;

che l'interrogante è consapevole dell'impegno dell'Assessore regionale all'agricoltura e del Ministro delle politiche agricole, che già ha assunto importanti provvedimenti;

che, per quanto riguarda la provincia di Brindisi, le associazioni degli agricoltori hanno assunto diverse iniziative e presentato proposte;

che vi è stata un'apposita Conferenza stampa della CIA per illustrare le richieste dell'associazione in questione;

che la Coldiretti ha organizzato una manifestazione a Brindisi per venerdì 12 novembre 2004, con la partecipazione anche delle famiglie degli agricoltori, manifestazione che si concluderà con la consegna al Prefetto di un documento programmatico;

che in tale documento si chiede di riconoscere lo stato di calamità per gli eventi di giugno-luglio 2004, di anticipare la liquidazione dei danni già decretati per calamità degli anni precedenti, di dichiarare lo stato di crisi del settore con un conseguente annullamento del pagamento dei tributi fiscali, previdenziali e degli oneri sociali, di aprire un confronto con il sistema bancario per garantire alle imprese la necessaria liquidità e per venire incontro alle cooperative che hanno aderito al Patto Territoriale, al fine di differire i pagamenti, e di giungere in tempi brevi alla riforma previdenziale per avere dei costi più competitivi nei confronti degli altri Paesi europei;

che nello stesso documento sono contenute altre richieste, come ad esempio: attuare i controlli per il rispetto delle norme di qualità comunitarie svolti dall'ICI e gli altri controlli in materia di indicazione obbliga-

toria delle origini dei prodotti ortofrutticoli freschi; favorire gli accordi di filiera per la commercializzazione del prodotto fresco italiano all'interno delle strutture della grande distribuzione ordinaria, privilegiando il rapporto con le produzioni territoriali; valorizzare l'agricoltura mediterranea all'interno della riforma dell'organizzazione comune di mercato ortofrutta; istituire il catasto frutticolo regionale; monitorare il settore ortofrutticolo italiano per evitare triangolazioni poco trasparenti a danno dell'origine della qualità e dell'immagine dei prodotti *made in Italy*; verificare all'interno della filiera che alle imprese agricole vengano riconosciuti prezzi che consentano un reddito, a partire dalla copertura dei costi di produzione; trasferire i risultati della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica alle imprese agricole; avviare un'ampia azione promozionale per il consumo di prodotti nazionali e tipici e potenziare la politica del marchio e delle denominazioni di origine; abbattere gli oneri sociali e più in generale il costo del lavoro; attivare i distretti agroalimentari e rurali per legare il prodotto al territorio di origine; bandire su tutto il territorio nazionale le produzioni OGM;

rilevato che le suddette richieste sono assolutamente condivisibili,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali iniziative il Ministro in indirizzo abbia già assunto e intenda assumere al riguardo.

(3-01815)

SCALERA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'articolo 3 della legge 8 febbraio 2001, n. 21, prevede che «al fine di avviare a soluzione le più manifeste condizioni di disagio abitativo, il Ministro dei lavori pubblici promuove, ai sensi dell'articolo 59 del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, un programma di edilizia residenziale da realizzare con risorse attivate da Comuni, IACP comunque denominati, imprese e cooperative di abitazione e con il concorso finanziario dello Stato»;

le esigenze di natura abitativa sono sempre attuali, sicché si rendono sempre più necessari interventi volti alla realizzazione di programmi per la riduzione del disagio abitativo specie nei Comuni ad alta densità abitativa e l'incremento dell'offerta di alloggi da destinare alla localizzazione a canone convenzionato o alle condizioni determinate in base alle leggi regionali in materia di edilizia residenziale pubblica;

il mancato finanziamento dell'articolo 3 comporta un danno irreparabile per tutti gli IACP, comunque denominati, che hanno già predisposto opportuni programmi di intervento e non consente di rispondere alle esigenze abitative di nuclei familiari soggetti ai provvedimenti esecutivi di sfratto,

si chiede di conoscere se e quali iniziative urgenti intenda intraprendere il Ministro interrogato perché sia assicurato il finanziamento dei programmi della succitata legge, al fine di avviare a soluzione gli innumere-

voli casi di disagio abitativo e fronteggiare l'emergenza abitativa che si registra, con particolare gravità, su tutto il territorio nazionale.

(3-01816)

SCALERA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

recenti inchieste giornalistiche denunciano una recrudescenza del deprecabile fenomeno del «caporalato» che, sfruttando le condizioni di estremo bisogno degli immigrati extracomunitari clandestini, li recluta per fornire manodopera non specializzata, imponendo loro condizioni umilianti e retribuzioni minime, al di fuori di qualunque controllo e in assenza di qualsiasi garanzia;

in particolare, il «caporale» realizza l'intermediazione tra la domanda e l'offerta di lavoro, trattenendo quindi per sé fino al settanta per cento della paga che dovrebbe competere al prestatore d'opera;

il reclutamento da parte del «caporale» avverrebbe giorno per giorno, di prima mattina, anche in zone di intenso traffico delle grandi città;

il lavoratore è costretto a svolgere la propria attività senza alcun contratto, rinunciando alle coperture assicurative, e deve comunque accontentarsi di un salario – talora pari soltanto a dodici euro per una giornata lavorativa di dieci ore, nel settore dell'edilizia – che a stento può garantirgli la sopravvivenza;

si è anche evidenziato che la percentuale di retribuzione trattenuta dal «caporale» è più alta in ragione dell'etnia e delle condizioni socio-culturali di maggior debolezza del lavoratore extracomunitario (soprattutto se albanese, rumeno, senegalese o algerino);

il ricorso a tale forma di sfruttamento non appare più confinato ai lavori agricoli e alle campagne, ma si è ormai diffuso ad altri settori occupazionali, in particolare a quelli collegati all'edilizia, e già interessa massicciamente le aree metropolitane;

si è al proposito accertato che la percentuale di lavoratori extracomunitari nei cantieri edili è triplicata tra il 2001 e il 2003 (variando dall'11 al 33 per cento), mentre il numero di assunzioni non registrate risulta di molto superiore alla metà di tutti gli occupati del settore;

l'attività dei «caporali» deve essere drasticamente contrastata, innanzitutto perché consente di realizzare un lucro, anche ingente, a spese del lavoratore più bisognoso, compromettendone le condizioni di vita, la sicurezza e la dignità personali e professionali;

essa inoltre induce i lavoratori extracomunitari a non regolarizzare la propria presenza in Italia, privilegiando, nel reclutamento, i soggetti clandestini, dai quali può estorcersi un maggior guadagno. Essi, infatti, trovandosi del tutto esposti alle minacce e al ricatto, accettano una retribuzione più bassa, a tutto vantaggio del «caporale» che li controlla;

il fenomeno in questione appare altresì elemento distorsivo e perturbante nel mercato del lavoro, causando l'emarginazione dei prestatori

d'opera nazionali, o comunque regolarmente residenti in Italia, che non possano soggiacere alle disumane condizioni imposte dai «caporali»,

si chiede di sapere:

se siano disponibili dati aggiornati circa il fenomeno in questione, il suo incremento e la sua diffusione nel territorio nazionale e nei diversi settori occupazionali;

se siano state adottate o siano in programma iniziative per controllare e contrastare questa forma di reclutamento della manodopera, ed eventualmente in che cosa esse consistano;

se il Ministro interrogato non ritenga opportuno promuovere l'istituzione di appositi centri di riferimento e d'ascolto, per fornire le informazioni indispensabili ai lavoratori (spesso a tale proposito penalizzati proprio dalla loro condizione di immigrati extracomunitari), consentendo agli stessi di denunciare, eventualmente anche in forma anonima e a mezzo di servizi quali il «numero verde», le vessazioni poste in essere dai «caporali»;

se non si ritenga altresì opportuno adottare iniziative normative finalizzate, anche con interventi economici, all'immediato sostegno dei lavoratori vittime dei «caporali», favorendone quindi l'occupazione regolare;

se si ritenga opportuno adottare iniziative affinché sia istituita, in funzione di contrasto del fenomeno che si è denunciato, un'anagrafe unica degli appalti, in particolare nel settore dell'edilizia pubblica, per consentire di confrontare, in qualunque momento, il numero dei dipendenti dichiarati dall'impresa appaltatrice, o subappaltatrice, con quello dei lavoratori effettivamente presenti nei cantieri.

(3-01817)

SCALERA. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

la politica estera italiana ha sempre annoverato tra le sue prerogative il sostegno alla cooperazione internazionale, nell'intento di garantire ai Paesi colpiti da arretratezza, guerre, calamità naturali, governi repressivi, il rispetto del diritto alla vita e dei diritti umani, la nascita di istituzioni democratiche, il raggiungimento dello sviluppo economico;

l'impegno del Governo a favore della cooperazione internazionale, che in passato ha reso il nostro Paese importante protagonista nello scenario degli aiuti umanitari internazionali, appare sempre più ridotto;

nell'ambito della cooperazione internazionale, un ruolo fondamentale è rivestito dalle organizzazioni non governative, che attraverso i propri fondi ed i contributi dello Stato sono costantemente impegnate in progetti di carattere umanitario, dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica alle missioni degli operatori, cooperanti e volontari; nelle lontane realtà esse sono diventate ormai un imprescindibile sostegno alle popolazioni dei Paesi in via di sviluppo;

la legge 24 dicembre 2003, n. 350, prevede all'articolo 3, comma 43, «l'emanazione di disposizioni per razionalizzare i flussi di erogazione finanziaria e per semplificare le procedure relative alla gestione delle at-

tività di cooperazione internazionale, con particolare riferimento alle procedure amministrative relative alle organizzazioni non governative»;

secondo il suddetto comma, tali disposizioni avrebbero dovuto essere emanate con decreto del Ministero degli affari esteri entro 90 giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, ma ad oggi il Ministero non ha emanato alcun decreto,

si chiede di sapere se risultino i motivi per i quali il Governo non abbia ancora provveduto all'emanazione delle disposizioni previste nella legge finanziaria per il 2004, e quando intenda farlo.

(3-01818)

SCALERA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che per perseguire finalità di sviluppo economico è opportuno consentire l'accesso all'attività professionale dell'agente di commercio anche a soggetti detentori di titoli di studio non considerati dalla normativa attualmente vigente, ma che assicurano comunque una preparazione adeguata ai fini dello svolgimento di quell'attività ed in particolare ai possessori di diplomi conseguiti al termine di corsi di studio di durata non inferiore a cinque anni che pur non rientrano fra quelli di indirizzo esplicitamente commerciale, si chiede di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga opportuno creare, nei limiti delle risorse esistenti, uno specifico fondo per la riqualificazione professionale degli agenti di commercio ed adottare le opportune iniziative normative per modificare la normativa vigente nel senso indicato in premessa.

(3-01819)

SCALERA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

gli organi di stampa riportano la notizia dell'avvio del processo di verifica dell'interesse culturale dei beni immobili del demanio pubblico, ex articolo 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 41;

i medesimi organi di stampa informano sull'impossibilità di identificare quali siano i beni oggetto di verifica da parte dell'amministrazione competente;

l'articolo 9 della legge 7 agosto 1990, n. 241, stabilisce, tra l'altro, il diritto dei cittadini ad accedere ai documenti amministrativi e contestualmente stabilisce che «qualunque soggetto, portatore di interessi pubblici o privati, nonché i portatori di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati, cui possa derivare un pregiudizio dal provvedimento, hanno facoltà di intervenire nel procedimento»;

appare tuttavia evidente che, nel caso del procedimento di verifica di cui all'articolo 12 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 41, in mancanza della comunicazione da parte dell'Amministrazione dei dati relativi agli immobili da sottoporre alla verifica, i cittadini o le associazioni interessate non possono intervenire nel procedimento;

tali beni, fino al momento della loro eventuale sdemanializzazione ed alla potenziale verifica negativa di interesse culturale, sono beni pubblici e altresì beni culturali,

si chiede di sapere se e quali misure il Ministro abbia adottato o intenda adottare con la massima celerità, affinché venga rispettato il dettato della legge 7 agosto 1990, n. 241, e se non si ritenga opportuno, per le ragioni sopra esposte, che sia necessaria una tempestiva informazione al pubblico circa i beni che stanno per essere sottoposti a verifica, onde permettere ai soggetti interessati di «presentare memorie scritte e documenti, che l'amministrazione ha l'obbligo di valutare ove siano pertinenti all'oggetto del procedimento», ed evitare così il possibile depauperamento del patrimonio culturale pubblico.

(3-01820)

SCALERA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

è noto che la trasformazione degli Istituti superiori di educazione fisica (ISEF) e la contestuale istituzione di facoltà, corsi di laurea e di diploma in scienze motorie ha determinato l'insorgere di un nutrito contenzioso in relazione alla corretta applicazione dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 178 del 1998;

l'ex Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica (ora Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) ha anche diramato istruzioni per evitare di essere «partecipe» di un'interpretazione che mortifica ingiustamente le aspettative ed i diritti di coloro che hanno portato gli ISEF alle soglie della dignità accademica (si veda la «circolare Guerzoni» del 9 maggio 2001). Tale circolare pare che non abbia avuto alcun esito;

tra l'altro l'utilizzazione di docenti universitari in luogo degli ex docenti ISEF comporta un illegittimo aggravio di spesa per il bilancio dello Stato. Infatti, mentre gli ex docenti ISEF che sono chiamati ad insegnare nei nuovi corsi di laurea devono accontentarsi degli emolumenti che già percepivano (si tratta in genere di qualche milione all'anno), stante il preciso disposto dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 178 del 1998, il quale stabilisce che il mantenimento delle funzioni didattiche non deve comportare «oneri aggiuntivi per il bilancio dello Stato», ben altro è il costo di un docente universitario,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato intenda adottare provvedimenti al fine di evitare una reiterazione degli errori commessi ed offrire soluzioni alternative al problema della sistemazione dei docenti alle stesse condizioni e senza aggravio di spesa, risolvendo questa situazione di incertezza.

(3-01821)

SCALERA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

il 16 gennaio 2004 la Commissione europea ha avviato un procedimento di infrazione contro Italia, Francia, Spagna, Portogallo, Lussemburgo e Irlanda affinché siano modificate le legislazioni e i regolamenti attuativi di questi paesi, che prevedono attualmente la gratuità del prestito pubblico effettuato da biblioteche e altri enti pubblici;

le biblioteche pubbliche e quelle che appartengono a istituzioni di interesse collettivo di carattere culturale, scientifico o educativo operano per garantire ai cittadini l'accesso libero e senza limiti allo studio, alla cultura e all'informazione, esercitano una funzione importante nello sviluppo e mantenimento di una società democratica permettendo l'accesso a tutti i cittadini, anche i meno abbienti, a una vasta gamma di pensieri, idee e opinioni, aiutano ad acquisire e migliorare le abitudini di lettura, specialmente tra la popolazione infantile e i giovani, assicurano diffusione, conservazione e accessibilità alle opere di tutti i tipi, superando gli interessi commerciali, i limiti alla capacità di distribuzione delle opere e le imposizioni del mercato, svolgono le loro attività senza finalità di lucro, economiche o commerciali, ricercando come unico beneficio lo sviluppo culturale, educativo e umano di coloro ai quali forniscono detti servizi, e, quindi, operano per il miglioramento del livello educativo della società;

costringere le biblioteche a riservare parte del loro *budget* al pagamento dei «diritti di prestito» significa ridurre gli stanziamenti, in molti casi già insufficienti, per l'acquisto di libri o per organizzare altri importanti servizi offerti al cittadino;

l'introduzione della tariffazione sui prestiti aggraverebbe sicuramente una situazione in cui la lettura e il possesso di libri coinvolgono purtroppo una minoranza della popolazione;

le biblioteche pubbliche e quelle che appartengono a istituzioni di interesse collettivo di carattere culturale assolvono al dovere di corresponsione dei diritti d'autore al momento dell'acquisto degli stessi e non risulta essere vero che gli autori, per il fatto che i loro libri si possono leggere gratuitamente nelle biblioteche, perdano acquirenti,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga urgente ed opportuno, facendosi portavoce, a nome dell'intero Governo italiano, della mobilitazione di numerose istituzioni bibliotecarie e pubbliche e della loro richiesta di recedere dall'iniziativa avviata, attivarsi presso la Commissione europea affinché venga assicurato il giusto equilibrio tra gli interessi degli autori, degli editori e quelli delle società in generale e non si arrivi ad imporre ai paesi membri il pagamento del prestito effettuato nelle biblioteche e nelle istituzioni pubbliche e di ricerca, mantenendo e promuovendo, invece, la possibilità che ogni Stato membro ha di esimere determinate istruzioni dal pagamento di tale enumerazione, come stabilito dall'articolo 5 della direttiva n. 92/100/CEE sul prestito.

(3-01822)

SCALERA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, contenente disposizioni urgenti per favorire lo sviluppo e per la correzione dell'andamento dei conti pubblici, all'articolo 19 introduce la *detaxe* al comma 1 dello stesso articolo prevede che «il consumatore che acquista prodotti per un prezzo pari o superiore a 50 euro in esercizi commerciali convenzionati con associazioni, organizzazioni ed enti che svolgono attività etiche ha facoltà di manifestare l'assenso alla destinazione nei loro riguardi, da parte dello Stato, di una quota pari all'1 per cento dell'imposta sul valore aggiunto, relativa ai prodotti acquistati»;

al comma 2 si stabilisce che «con decreto del Ministero dell'economia e delle finanze, adottato entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono individuati i territori comunali nei quali trova applicazione sperimentale la disposizione di cui al comma 1 nonché, al loro interno, le associazioni che esercitano attività etiche. Con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate, adottato entro la stessa data, sono stabilite le modalità di raccolta delle manifestazioni di assenso di cui al comma 1, nonché quelle ulteriori occorrenti per l'applicazione del presente articolo»;

al comma 3 stanziava «l'importo di un milione di euro per l'anno 2003, nonché di cinque milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005, allo scopo, parzialmente utilizzando le maggiori entrate derivanti dal presente decreto»;

ad oggi non risultano ottemperate le disposizioni contenute al comma 2, rendendo quindi inattuabile tale articolo;

le associazioni e gli enti che svolgono attività etiche attendono l'attuazione di tale impegno,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non ritenga opportuno chiarire con quali tempi si intenda rendere operative le disposizioni contenute all'articolo 19 del decreto-legge n. 269 del 2003, ed i motivi per i quali oggi non sia stato emanato il decreto attuativo contemplato al comma 2 dell'articolo citato.

(3-01823)

VIVIANI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la circolare n. 40/2004 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali regola il «nuovo contratto di apprendistato» disciplinato dagli articoli 47 e seguenti del decreto legislativo 10 settembre 2003, n. 276 («Attuazione delle deleghe in materia di occupazione e mercato del lavoro, di cui alla legge 14 febbraio 2003, n. 30»);

in materia di «apprendistato professionalizzante» (art. 49 del decreto legislativo n. 276 del 2003), che rappresenta la via normale di ingresso al lavoro per la maggior parte dei giovani, la circolare indica indizi preoccupanti circa il profilo formativo di detto contratto, la cui definizione compete peraltro alle Regioni, d'intesa con le parti sociali;

la realizzazione dell'intervento formativo, pari ad almeno 120 ore, dovrebbe essere effettuata o da strutture autorizzate o mediante percorsi *on the job*, cioè in affiancamento nel lavoro, con l'ausilio di un *tutor*, per acquisire una professionalità specifica;

nei fatti non è più previsto un monte ore di formazione da realizzare all'esterno all'azienda, necessario anche per accrescere la professionalità soggettiva del lavoratore, nonostante lo stesso decreto legislativo n. 276 del 2003 preveda espressamente (art. 49, comma 5, lettera *a*) «un monte ore di formazione formale», che nella terminologia dell'Unione europea indica la formazione d'aula;

il profilo formativo dell'apprendistato professionalizzante viene poi ulteriormente depotenziato dalla competizione effettuata dal «contratto di inserimento» disciplinato dagli articoli 54 e seguenti del decreto legislativo n. 276 del 2003, che riguarda la medesima fascia di età (18-29 anni), e per il quale la suddetta circolare elimina l'intervento formativo come costitutivo dell'identità del contratto, nonostante la normativa lo preveda come possibilità concreta all'interno del «piano individuale d'inserimento»;

la sostanziale riduzione dello spessore formativo dell'apprendistato corre il serio rischio di essere sanzionata da parte dell'Unione europea, perché in contrasto con la disciplina degli aiuti di Stato, come è già successo per i contratti di formazione e lavoro; in tal caso le aziende saranno costrette a restituire le agevolazioni ricevute sotto forma di sgravi contributivi;

la circolare n. 40/2004 stabilisce inoltre che l'apprendista sia retribuito con una percentuale del salario spettante al termine del periodo di apprendistato, mentre il decreto legislativo n. 276 del 2003 prescrive che l'apprendista possa essere inquadrato fino a due livelli più bassi; il possibile utilizzo di entrambe le disposizioni determinerebbe un'ingiusta penalizzazione dell'apprendista;

inoltre, mentre la circolare prevede la risoluzione del contratto di apprendistato in caso di irregolarità da parte del datore di lavoro, non fa alcuna menzione della stabilizzazione del rapporto di lavoro, che rappresenta invece l'orientamento consolidato della giurisprudenza;

tali indirizzi forniscono un'interpretazione restrittiva di quanto previsto dal decreto legislativo n. 276 del 2003, che lo stesso Governo ha promosso e, soprattutto, risultano in evidente contrasto con l'impellente necessità della nostra società e del nostro sistema produttivo di realizzare consistenti interventi formativi di qualificazione del capitale umano, anche per far fronte agli impegni assunti in sede di Unione europea con la strategia di Lisbona,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rivedere i suddetti indirizzi, al fine di renderli più coerenti con il dettato del decreto legislativo n. 276 del 2003, con la normativa europea, con le esigenze di crescita umana e professionale dei lavoratori apprendisti e di

competitività del nostro Paese nell'ambito dei mercati europei e internazionali.

(3-01824)

ZAVOLI. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

dagli anni '60 è attivo nel territorio di Rimini un pastificio con annesso mulino, creato all'epoca dall'azienda dei fratelli Ghigi, produttori attivi dal 1870. Nello stabilimento riminese è stata prodotta la prima pasta all'uovo industriale, la Paesanella, marchio capostipite di tutti gli analoghi prodotti italiani sul mercato. La proprietà dello stabilimento riminese è passata attraverso vari gruppi industriali fino al 2000, quando la Danone ha ceduto la proprietà alla Colussi spa di Perugia, della quale il pastificio è diventato il terzo stabilimento produttivo della divisione Pasta Agnesi, insieme con quelli di Fossano (Cuneo) e Imperia;

la Colussi, appena acquisito lo stabilimento, ha chiuso il mulino ed esternalizzato il magazzino, riducendo il personale da oltre 100 a 70 unità. Dichiarando tuttavia la funzione strategica dello stabilimento riminese, l'azienda perugina ha modificato il piano di produzione introducendo il lavoro anche al sabato e la domenica. Nello stesso tempo ha varato l'ammmodernamento delle linee produttive nei tre stabilimenti per circa 7 miliardi di vecchie lire, parte dei quali hanno interessato i macchinari del pastificio riminese, investimenti approntati anche grazie a finanziamenti pubblici;

il programma aziendale di ammodernamento dei tre stabilimenti e l'importanza dell'impianto riminese sono stati confermati dalla proprietà anche nell'ultimo accordo, sottoscritto il 29 luglio 2004 con le organizzazioni sindacali. Il 15 settembre, durante un incontro con i sindacati, la proprietà ha illustrato il buon andamento aziendale, la cui redditività stava superando ogni più rosea aspettativa. Il buon andamento dei conti aziendali è confermato da notizie di stampa che riportano, nell'arco del 2003, utili per 5 milioni di euro superiori all'anno precedente, la crescita di ricavi, l'acquisizione di nuovi marchi come la Sapori, oltre a quelli prestigiosi già di proprietà, come Pasta Agnesi, Riso Audisio, Flora, Misura e Liebig e della spinta positiva agli utili data dalla divisione pasta, della quale il pastificio riminese è parte.

nonostante le dichiarazioni e l'andamento aziendale, il 21 settembre scorso, durante l'incontro tra l'azienda e il coordinamento dei rappresentanti sindacali dei tre pastifici, a sorpresa, la Direzione ha comunicato di essere in avanzata trattativa con un possibile acquirente dello stabilimento di Rimini, che tale acquirente non avrebbe intenzione di proseguire la produzione e che pertanto entro un anno sarebbe cessata l'attività dello stabilimento;

le motivazioni addotte sono l'allettante offerta economica ricevuta e il fatto che per l'azienda è più strategico avere stabilimenti sulla costa di ponente. Le organizzazioni sindacali, all'annuncio, hanno denunciato che le intenzioni dell'azienda non rispettano il piano industriale presentato e l'accordo sottoscritto in luglio, rompendo il tavolo delle trattative e varando proteste e scioperi nei tre stabilimenti;

la vicenda ha destato grande preoccupazione nell'area riminese e recentemente sono intervenuti anche gli enti locali, preoccupati per le ricadute che la chiusura dello stabilimento avrebbe sull'economia e, ovviamente, per le famiglie dei lavoratori. La difesa di questo patrimonio produttivo si è concretizzata negli ordini del giorno che hanno l'obiettivo di scoraggiare ogni possibile trasformazione della realtà industriale in un *asset* di carattere immobiliare. L'Amministrazione comunale riminese, attraverso un ordine del giorno votato in Consiglio comunale il 30 settembre, si è impegnata a mantenere la destinazione d'uso industriale dell'area del pastificio, escludendo modifiche degli strumenti urbanistici in senso residenziale o commerciale, e richiesto un incontro con l'azienda. Analogo atto di indirizzo è stato approvato dal Consiglio provinciale di Rimini il 12 ottobre scorso. Nel successivo incontro tra vertici aziendali, Sindaco di Rimini e Presidente della Provincia, la Colussi ha dichiarato infine l'intenzione di chiudere lo stabilimento riminese, senza più motivare la scelta con la vendita, come invece annunciato poche settimane prima,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di quanto sta avvenendo nello stabilimento di Rimini e se e in che modo intenda intervenire per scongiurare una chiusura che, stando alle premesse e alle dichiarazioni dell'azienda, appare del tutto immotivata, oltre che dannosa per l'economia del territorio e delle famiglie dei lavoratori coinvolti;

se risultino finanziamenti pubblici alla Colussi spa per ammodernamenti nei suoi stabilimenti, e in particolare in quello riminese e, in caso affermativo, se un'eventuale chiusura del pastificio di Rimini sia compatibile con le procedure e gli obblighi che regolano le sovvenzioni pubbliche ricevute.

(3-01825)

FALOMI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che, a quanto consta all'interrogante:

la Procura di Milano, secondo quanto riferito dal «Corriere della Sera» del 15 novembre 2002 («Svelato l'aereo delle torture», articolo a firma di Paolo Biondani), avrebbe avviato un'inchiesta sulla scomparsa dell'*imam* egiziano Abu Omar, sospettato di legami con Al-Qaeda e sparito in circostanze misteriose il 17 febbraio 2003, dopo essere stato bloccato da sconosciuti in Via Conte Verde a Milano e caricato a forza su un furgone;

intercettazioni e testimonianze avrebbero convinto pubblico ministero e Polizia ad ipotizzare un sequestro di persona organizzato da agenti segreti;

secondo le intercettazioni, il sospettato, dopo due giorni di detenzione illegale in una base militare in Italia, sarebbe stato prelevato da un aereo della CIA, portato in Egitto e torturato per ottenere una confessione per coinvolgere i *leader* religiosi della moschea di Viale Jenner a Milano,

si chiede di sapere:

se il Governo sia a conoscenza di queste notizie;

se il Governo italiano abbia partecipato ad azioni di contrasto al terrorismo internazionale avvalendosi di detenzioni illegali e/o trasferimenti di elementi sospetti in altri Paesi;

se basi militari italiane siano state mai utilizzate per detenere persone in attesa di essere trasferite in altri paesi;

se il Governo abbia intrapreso azioni per favorire il ritrovamento del sig. Abu Omar, scomparso in circostanze che, come riportato dalla stampa, farebbero pensare ad un coinvolgimento dei nostri servizi segreti, anche al fine di dissipare ogni dubbio sulla legittimità delle azioni da questi ultimi compiute.

(3-01826)

BARELLI. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (Già 4-07640)

(3-01827)

COLETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

a seguito dell'interruzione della strada statale n. 16 Adriatica per effetto del crollo del ponte di attraversamento sul fiume Sangro, l'ANAS ha proceduto, con ordinanza del 25.10.2004, alla deviazione del traffico sul percorso alternativo strada provinciale «Sangritana» dal Km 0 al Km 3+650 e svincolo strada provinciale Sangro in località «Zamenca» e successivo innesto sulla strada statale n. 652, «Fondo Valle Sangro», al Km 80+500;

l'attraversamento del fiume Sangro, attraverso tale percorso alternativo, è stato così garantito da un ponte in cemento armato di vecchia costruzione, conosciuto come «ponte di Zamenca», la cui sezione è insufficiente ad accogliere i notevoli flussi di traffico su di esso deviati;

la rimanente parte del medesimo percorso alternativo è caratterizzata da elevata tortuosità e dalla presenza di carenze di tipo geometrico che fanno temere per l'incolumità e sicurezza degli utenti, specie in considerazione della notevole quota di traffico pesante;

tenuto conto dei tempi di ricostruzione del ponte crollato, che si prospettano lunghi, la viabilità provinciale non potrà garantire ancora a lungo con la dovuta efficienza il percorso alternativo prefigurato dalla richiamata ordinanza del capo compartimento;

si fa inoltre presente che nel recente passato è stato richiesto ed ottenuto l'intervento del Genio pontieri per l'allestimento immediato di ponti in situazioni analoghe di emergenza,

si chiede di sapere:

se e quali urgenti provvedimenti il Governo intenda adottare per scongiurare l'aggravamento dello stato di disagio degli utenti e limitare i danni economici che sono derivati dal crollo del ponte;

se non si ritenga inoltre opportuno un intervento tempestivo al fine di provvedere alla deviazione del traffico pesante sull'adiacente autostrada

A 14 con oneri a carico dello Stato, anche per scongiurare il pericolo di un ulteriore crollo anche del ponte di Zamenca;

se non si ritenga altresì necessario sollecitare l'ANAS al fine di ripristinare la normale viabilità;

se non si ritenga parimenti opportuno verificare la possibilità di inviare un nucleo del Genio pontieri al fine di costruire una struttura provvisoria, anche con corsia unica con traffico a senso alternato, al fine di ripristinare il collegamento tra Nord e Sud Italia sul versante adriatico e soddisfare le esigenze di natura economica nella zona turistica, soprattutto del vicino comune di Torino di Sangro, che il crollo del ponte rischia fortemente di penalizzare.

(3-01828)

BOBBIO LUIGI, PONTONE, IERVOLINO, BONATESTA, LAURO, CRINÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – (Già 2-00573)

(3-01829)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 4-04440)

(3-01830)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – (Già 4-01310)

(3-01831)

PEDRINI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che recenti notizie di stampa parlano di privatizzazione dell'Alitalia e di una lettera che il ministro Siniscalco avrebbe inoltrato alla Commissione europea;

che inoltre sempre su organi nazionali di stampa si riporta la notizia dell'ingresso di una compagnia aerea nell'assetto societario dell'Alitalia;

che in Parlamento già a suo tempo erano state presentate mozioni trasversali firmate da esponenti di centro-sinistra e centro-destra contrarie alla privatizzazione dell'Alitalia;

che lo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri recante «Definizione dei criteri di privatizzazione e delle modalità di dismissione della partecipazione detenuta dal Ministero dell'economia e delle finanze nel capitale di Alitalia- Linee Aeree Italiane s.p.a.», che ha ricevuto i pareri favorevoli della 5a e della 6a Commissione permanente del Senato, è ancora in corso di esame da parte della 8a Commissione permanente del Senato;

considerati tra l'altro i dati allarmanti sull'andamento dell'Alitalia, soprattutto nell'ultimo trimestre, con la nuova gestione e il modo in cui questi dati vengono forniti,

l'interrogante chiede di sapere:

secondo quali criteri possa avvenire quanto esposto in premessa;

come il Governo e gli amministratori dell'Alitalia ritengano di intraprendere la via della privatizzazione senza il preventivo consenso da parte del Parlamento.

(3-01832)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

GUERZONI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Posto che:

la legge prescrive che spetta agli ufficiali giudiziari notificare agli interessati una serie di atti connessi ai processi e documentare che ciò è puntualmente avvenuto e che i destinatari ne hanno avuto conoscenza;

quando non si notificano atti i processi si rinviando e ciò purtroppo accade sovente anche per il perdurare di gravi insufficienze di organico degli ufficiali giudiziari;

il 15.7.2004 il Ministero della giustizia ha stipulato una convenzione con Poste Italiane che affida al servizio postale la notificazione di atti relativi a procedimenti civili e penali, mentre il 29 luglio 2004 il Governo deliberava l'assunzione di soli 154 ufficiali giudiziari sui 443 vincitori del concorso nazionale, e ciò in ragione di mancanza delle risorse finanziarie;

considerato che:

il costo medio di ogni atto notificato da parte del servizio postale si aggira sui 10 euro ed è perciò ben superiore al costo delle notifiche eseguite dagli ufficiali giudiziari, che assommano da 0,35 a 1,20 euro;

si può ragionevolmente prevedere che i costi della citata convenzione con le Poste a carico del Ministero nel corso di un anno risulteranno ben maggiori di quelli che si sarebbero dovuti sostenere qualora, per lo stesso servizio, si fosse decisa l'assunzione di tutti i vincitori del concorso;

la decisione del Governo di rinviare l'assunzione di gran parte dei vincitori del concorso è stata fortemente stigmatizzata dai sindacati e non può non suscitare interrogativi e preoccupazioni la decisione governativa di affidare il servizio di notificazione di atti giudiziari al servizio postale, e ciò anche in ragione della sua eccessiva onerosità,

si chiede di conoscere:

quali valutazioni il Ministro in indirizzo ritenga di esprimere sul ruolo, in futuro, degli ufficiali giudiziari;

quali assicurazioni sia in grado di fornire circa l'assunzione di tutti i vincitori del concorso, con riferimento ai tempi in cui ciò avverrà, e se gli risulti che, quando ciò si realizzerà, sia prevista la decadenza della convenzione sottoscritta con le Poste, o se invece si preveda che anche allora si occuperanno della notificazione degli atti contemporaneamente gli ufficiali giudiziari ed il servizio postale.

(4-07661)

COSTA. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che con la presente si ripropone una questione che suscita indignazione fra i cittadini;

che a Lecce la Commissione tributaria regionale (sezione staccata di Bari) rischia la paralisi perché sono circa dodicimila i processi in attesa di definizione e solo tre le sezioni operanti, nonostante la notevole dedizione e applicazione dei giudici e del personale amministrativo;

che una simile situazione potrebbe peggiorare ancora di più con la previsione di estendere le competenze del giudice tributario;

che la Commissione di Lecce non può assolutamente funzionare con solo tre sezioni, anche perché il personale di segreteria è di per sé insufficiente a ricoprire quelle già esistenti;

che la Commissione tributaria regionale ha già dato parere favorevole all'aumento da tre a cinque sezioni;

che inoltre bisogna considerare che la sezione staccata di Lecce comprende anche Brindisi e deve assorbire ben il 60% del contenzioso di tutta la Puglia;

che è necessario che le autorità competenti prendano atto dell'estrema importanza del ruolo delle Commissioni tributarie, che devono essere messe in grado, con uomini e mezzi, di realizzare un'efficace giustizia fiscale a tutela sia dei cittadini contribuenti che del fisco,

l'interrogante chiede di sapere quali siano i motivi ostativi che non consentono che il numero delle sezioni della Commissione tributaria regionale di Lecce sia portato da tre a cinque, con la traslazione di due sezioni da Bari a Lecce, posto che ciò gioverebbe alla sede di Bari e soddisferebbe le aspettative del suo Presidente, dei giudici e di tutti i contribuenti.

(4-07662)

COSTA. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il settore agricolo pugliese sta attraversando un periodo di gravi difficoltà, con pesanti danni agli addetti del settore e all'intero territorio;

che manifestazioni di protesta degli agricoltori, oramai esasperati dai numerosi problemi purtroppo rimasti insoluti, sono all'ordine del giorno in diverse province della Puglia;

che tali manifestazioni organizzate si prefiggono lo scopo di richiamare l'attenzione del Governo e delle istituzioni nazionali e regionali verso i problemi che l'agricoltura salentina, che conta migliaia di addetti, è costretta ad affrontare,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga utile intervenire urgentemente con provvedimenti opportuni, primo fra tutti la rivalutazione del costo dei contributi unificati a livelli competitivi come quelli praticati in Spagna e in altri Paesi europei, prevedendo altresì il reperimento dei fondi tramite la prossima legge finanziaria, per evitare che il settore dei

produttori agricoli pugliesi subisca un ulteriore collasso, le cui conseguenze sarebbero irrimediabili.

(4-07663)

GUERZONI. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno.* – Posto che:

sul quotidiano «La Gazzetta di Modena» del 2.11.2004 il signor Federico Fava scrive: «Sono un cittadino italiano sposato da diversi anni con una cittadina giapponese. Spesso abbiamo invitato ed ospitato nostri amici giapponesi desiderosi di visitare l'Italia. Come da diritto internazionale di tutti i paesi democratici il cittadino extracomunitario aveva il diritto di restare per turismo e con normale passaporto (Giappone-Italia senza nessun tipo di visto) per 90 giorni (tre mesi). Oggi, ignorando tutti i principi di intesa e rapporti internazionali fra paesi democratici, la legge Bossi-Fini introduce l'obbligo per il turista extracomunitario che si trattienga per più di 10 giorni sul suolo italiano di fare domanda di permesso di soggiorno. Ciò significa, per un turista che si trattienga per 15 giorni, 2-3 o, nei casi più fortunati, un giorno dedicati esclusivamente all'ufficio informazioni delle questure, al reperimento e fotocopiatura dei documenti occorrenti (fotocopia del passaporto, marca da bollo da 11 euro, dichiarazione scritta con fotocopia del documento dell'ospitante, dichiarazione dei mezzi di sostentamento, ecc.), alla fila mattutina davanti alla questura, davanti a uno sportello (quando si è fortunati, mezza giornata) e spesso a essere costretti a ripassare in altra giornata per ritirare il sospirato permesso di soggiorno (altra lunga fila), per cui al povero turista anziché 15 giorni per visitare Roma, Milano, Firenze, ecc., ne rimangono, quando va bene, 11-12 giorni. Ho già sentito cittadini giapponesi dichiarare di non volere mettere più piede in Italia perché la permanenza è troppo complicata. E' così che la legge Bossi-Fini vuole incrementare il turismo e l'economia in Italia? Confido che le autorità preposte aboliranno, modificheranno o alleggeriranno questa assurda legge»;

l'ambasciatrice del Giappone in Italia sul quotidiano «Il Sole 24 Ore» del 5-11-2004 dichiara di ritenere che il suo Governo e la comunità nipponica degli imprenditori considerano un freno ai rapporti economici con l'Italia la questione dei visti e dei permessi di soggiorno poiché i primi sarebbero rilasciati con difficoltà (soprattutto quelli per lavoro autonomo) e con validità di durata troppo limitata (solo due anni), con differenze di comportamento tra le questure italiane nel trattare le pratiche, con particolare riferimento all'obbligo di presentarsi in questura dopo otto giorni. E, nonostante il passare del tempo, il Ministro dell'interno, come promesso, non ha dato seguito a nuove procedure;

Luca di Montezemolo, presidente della Confindustria, su «Il Sole 24 Ore» del 5-11-2004, si è espresso a favore di una soluzione politica del problema dei visti più aperta e lungimirante, e ciò con riferimento alla necessità di incrementare i rapporti economici tra l'Italia e il Giappone, oltre che per favorire i flussi turistici da quel Paese verso l'Italia,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni dei Ministri in indirizzo sulla situazione illustrata, con riferimento alle procedure in atto di rilascio dei visti di ingresso e dei permessi di soggiorno a favore di cittadini nipponici;

in relazione agli impegni preannunciati dal Ministro dell'interno di introdurre modifiche alle citate procedure, in che cosa esse consisteranno e in quali tempi entreranno in funzione.

(4-07664)

PETRINI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

da tempo i cittadini del Comune di Rottofreno incontrano estrema difficoltà nel reperire informazioni relative al territorio della propria Regione attraverso il mezzo televisivo;

infatti, in tale Comune è possibile seguire i notiziari regionali di altre Regioni, e in particolare quello della Lombardia, ma non il telegiornale regionale dell'Emilia-Romagna;

il ripetersi di tale disservizio, che interessa anche altri Comuni dell'Emilia Romagna, rappresenta un'evidente limitazione del diritto di quei cittadini ad essere pienamente informati su tutto ciò che accade nel territorio della propria Regione;

inoltre, in considerazione del fatto che tali cittadini corrispondono alla RAI S.p.a. un canone annuo quale contributo per usufruire di un servizio pubblico qual è quello radio-televisivo della RAI, tale disfunzione rappresenta un'evidente violazione degli obblighi che gravano sulla RAI in quanto società concessionaria del servizio pubblico radio-televisivo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti denunciati in premessa e quale sia la sua valutazione;

se non ritenga di doversi adoperare sollecitamente affinché siano eliminati tutti gli ostacoli, in particolare quelli di carattere tecnico, relativi alla ricezione dei segnali di trasmissione nel comune di Rottofreno, al fine di consentire ai cittadini di accedere alle informazioni afferenti alla Regione Emilia-Romagna anche attraverso la ricezione del telegiornale regionale;

se e quali provvedimenti urgenti il Ministro intenda adottare al fine di scongiurare il ripetersi delle disfunzioni sopra segnalate in Emilia Romagna e, più in generale, su tutto il territorio nazionale, per garantire a tutti i cittadini italiani il diritto all'informazione e il legittimo godimento di un servizio pubblico qual è quello radio-televisivo svolto dalla RAI.

(4-07665)

DI GIROLAMO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il giorno 3 novembre 2004 il dirigente scolastico dell'ITIS «Alievi» di Terni ha comunicato la decisione di sopprimere l'unica classe di corso serale per studenti lavoratori attivata a settembre del corrente anno ed inserita nel progetto nazionale «Sirio»;

tale decisione viene motivata con il fatto che gli iscritti, 12 studenti lavoratori, non erano in numero sufficiente per consentire la prosecuzione del corso;

il progetto sperimentale «Sirio», partito nel 1996, intende adeguare i modelli formativi dei corsi serali per adulti alla necessità di favorire il loro rientro in formazione prefigurando quel sistema di educazione permanente in grado di qualificare giovani ed adulti privi di professionalità aggiornata e consentire la riqualificazione professionale di adulti già inseriti in ambito lavorativo che vogliono o debbano ricostruire la propria identità professionale;

la soppressione della prima classe di fatto determinerà l'estinzione dell'intero corso dal momento che non sarebbero poi attivate le classi successive alle quali, tradizionalmente, si iscrivono i lavoratori che hanno abbandonato gli studi nel corso della scuola superiore, reinserendosi in tal modo nel tessuto scolastico;

proprio nel giorno della decisione si è avuta un'ulteriore iscrizione da parte di una lavoratrice;

la soppressione del corso rappresenta un notevole danno per il territorio in quanto è l'unico esistente nella provincia di Terni ed in quelle limitrofe;

le norme sull'autonomia scolastica consentono all'Istituto scolastico ed al CSA di Terni di derogare alla soglia minima di iscritti,

l'interrogante chiede di sapere quali siano le valutazioni e gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine all'opportunità di un intervento onde assicurare la ripresa delle attività didattiche e la prosecuzione, anche a Terni, di questo importante progetto.

(4-07666)

MANUNZA. – Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che il Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda (CFVA) svolge gli stessi compiti istituzionali del Corpo forestale dello Stato, applicando le medesime leggi e normative per la salvaguardia degli interessi dello Stato e del bene comune;

che le guardie e i sottufficiali del CFVA ottengono le qualifiche di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria dopo aver frequentato, presso le scuole dello Stato ed insieme agli allievi del Corpo forestale dello Stato, il corso semestrale per «allievo guardia o sottufficiale forestale», che prevede il superamento dello stesso esame finale per entrambi i corpi;

che il personale del CFVA è soggetto alle stesse regole del Corpo forestale dello Stato per quanto concerne l'organizzazione del servizio d'istituto, comandi centrali e stazioni periferiche, turni di lavoro e reperibilità;

che gli agenti e i sottufficiali del CFVA prestano, quando richiesto, servizio di ordine pubblico e, in occasione delle consultazioni elettorali, servizio di vigilanza armata presso i seggi. Essi, inoltre, a richiesta della

magistratura, sono stabilmente applicati in tutte le Procure della Repubblica per l'espletamento di servizi istituzionali di polizia giudiziaria;

che il CFVA è dotato dal 1990 di motovedette per i servizi di polizia marittima senza però godere dei benefici previsti per il personale degli altri corpi di polizia che svolgono servizio marittimo;

considerato che il Corpo forestale e di vigilanza della Regione sarda è l'unico corpo di polizia al quale non siano ancora riconosciuti i benefici previsti dall'articolo 3, comma 5, della legge 27 maggio 1977, n. 284, che prevede la maggiorazione di un quinto del servizio prestato,

l'interrogante chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno intervenire urgentemente al fine di porre fine alla situazione di grave discriminazione, in materia pensionistica, nella quale versa il Corpo forestale e di vigilanza ambientale della Regione sarda rispetto sia al Corpo forestale dello Stato sia a quelli delle altre Regioni a Statuto speciale, prevedendo, in maniera specifica, che anche il personale del corpo in oggetto possa godere della maggiorazione prevista dall'articolo 3, comma 5, della legge 284/1977 per gli anni di servizio prestati in possesso delle qualifiche di polizia giudiziaria e pubblica sicurezza, ed escludendolo, altresì, dall'applicazione dell'ultima riforma del sistema pensionistico.

(4-07667)

DE PAOLI. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e della giustizia.* – Premesso:

che il Comune di Cortemaggiore ha approvato un piano particolareggiato di iniziativa privata denominato Residenza Pallavicino e ha rilasciato le successive concessioni edilizie in una zona che, come si legge anche nella risposta del Ministero dell'ambiente e per la tutela del territorio all'interrogazione 4-06022, presentata dallo scrivente in data 29/1/2004, ricade in territorio con limite di progetto fra la fascia B e la fascia C secondo la normativa del Piano per l'assetto idrogeologico (PAI) e che inoltre è stata perimetrata come «area a rischio idrogeologico molto elevato – zona B-PR (PS 267)»;

che per dette aree il Comune è tenuto a valutare, d'intesa con gli enti competenti (Provincia, Regione, Autorità di Bacino), le condizioni di rischio e, in mancanza di tale valutazione o fino all'avvenuta realizzazione di nuove opere di difesa idraulica, sono comunque vigenti le limitazioni di fascia B del PAI;

che detta valutazione ovviamente deve riguardare l'intera fascia ed essere eseguita prima dell'approvazione di un piano particolareggiato e, a maggior ragione, del rilascio di concessioni edilizie;

che, come evidenziato dal Presidente della Regione Emilia Romagna (lettera prot. n. APG/SEG/04/0020174), non risulta che il Comune di Cortemaggiore abbia effettuato tale valutazione di rischio;

che l'intervento Residenza Pallavicino è stato oggetto anche di segnalazioni di residenti e delle associazioni ambientaliste tra cui quella di Italia Nostra – sezione Valdarda del 10/8/2004, inviata con raccomandata

a Ministeri, Regione, Provincia, Autorità di bacino e Nucleo Carabinieri tutela ambientale;

che una concessione edilizia risulta rilasciata il 30 marzo 2004 e, quindi, successivamente all'interrogazione citata, che chiedeva la verifica della conformità al PAI e, quindi, con la consapevolezza che tale concessione consentiva l'ulteriore edificazione su un'area gravata dai vincoli e dalle limitazioni di cui sopra ed in assenza di preventiva autorizzazione di rischio sulla fascia;

che lo scorso aprile il cantiere Residenza Pallavicino è stato oggetto di sequestro preventivo da parte dell'Autorità giudiziaria, provvedimento però annullato dopo pochissimi giorni dal GIP del Tribunale di Piacenza,

si chiede di conoscere se non si ritenga opportuno procedere ad un nuovo sequestro cautelativo in attesa della conclusione dell'inchiesta giudiziaria in corso e se e quali iniziative si intenda prendere per fermare tale intervento edilizio fino a che non siano state effettuate le dovute valutazioni di rischio ambientale.

(4-07668)

VITALI, MANZIONE, TESSITORE, VILLONE, FRANCO Vittoria, BONFIETTI, CHIUSOLI, FALOMI, ZANDA, MANCINO, ACCIARINI, PAGANO, BONAVIDA, ZAVOLI, MANZELLA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che in questi giorni molte compagnie del teatro e della danza si vedono colpite da pesanti e indiscriminati tagli ai contributi che hanno finora ricevuto dal fondo unico dello spettacolo del Ministero per i beni e le attività culturali, poiché evidentemente la loro attività viene ritenuta uno «spreco» per la spesa pubblica;

che centinaia di persone tra attori, drammaturghi, registi, macchinisti, elettricisti, scenografi, costumisti, trasportatori, organizzatori, grafici, responsabili di segreteria, addetti stampa, facchini, amministratori e le famiglie di ognuno di essi, in tutta Italia, hanno appreso di essere considerati un «bene superfluo»;

che le recenti decisioni delle Commissioni consultive per la prosa e per la danza del Ministero hanno chiaramente segnato una strada che non è più un'opinione, ma ormai un fatto. Ci sono realtà artistiche italiane completamente cancellate dai contributi e altre pronte ad esserlo, perché parcheggiate in un'aritmetica che ha il solo e chiaro scopo di prolungarne l'agonia;

che formazioni artistiche le quali sino allo scorso anno ricevevano poche decine di migliaia di euro per il sostegno della propria progettualità vedono oggi i fondi loro concessi tagliati del 30, del 50 o addirittura del 100%, pur avendo portato a compimento gli obblighi imposti dal decreto in atto, e il più delle volte, pur di arrivare al traguardo dei numeri (minimo delle recite, minimo delle giornate lavorative, ecc.), si sono trovate a svendere il proprio lavoro e ad indebitarsi con fornitori e banche;

considerato:

che il Ministero ha ricevuto i preventivi di tutti gli organismi finanziati entro il 15 settembre 2003 per l'attività dell'anno 2004 e solo oggi, dopo più di un anno, si riceve comunicazione informale delle decisioni prese dalle Commissioni consultive;

che le compagnie teatrali e della danza escluse dai contributi, oltre a vedersi impedire il futuro, si trovano indebitate almeno per una somma pari a quella tagliata;

che i progetti presentati rispettano i parametri imposti dal decreto in atto, e che questi tagli non sono giustificati in alcun modo e mancano di qualsiasi motivazione;

che le compagnie di teatro e di danza maggiormente colpite hanno chiesto un incontro immediato alla Direzione del Dipartimento dello spettacolo del Ministero,

si chiede di sapere se e quali provvedimenti intenda adottare il Ministro in indirizzo per scongiurare un attacco gravissimo al teatro e alla danza italiani, con molte compagnie che non avrebbero più alcuna prospettiva per il futuro e per di più si troverebbero gravemente indebitate per l'anno in corso.

(4-07669)

PEDRINI, THALER AUSSERHOFER, PETERLINI, MICHELINI, FORLANI, SALZANO, CONTESTABILE, SAMBIN, VERALDI, MONTAGNINO, BAI DOSSI, CASTELLANI, COLETTI, LAURIA, VALLONE, LIGUORI, LONGHI, FLAMMIA, MARTONE, CHINCARINI, D'AMBROSIO, PEDRAZZINI, MALABARBA, CREMA. – *Ai Ministri della salute e dell'interno.* – Premesso:

che la legge 5 gennaio 1994, n. 36, detta norme che hanno creato una serie di situazioni di grande difficoltà per i Comuni, soprattutto quelli di montagna;

che un numero consistente di comuni non ha conferito le proprie acque negli ATO (Ambito territoriale ottimale);

che altri Comuni hanno conferito le acque negli ATO ma non hanno firmato le convenzioni che a loro sono state sottoposte;

che si sarebbe addirittura arrivati ad atti dalle estreme conseguenze, quale il commissariamento dei Consigli comunali;

che vi sarebbero in atto consistenti iniziative che (seppure con gare ad evidenza pubblica) porterebbero le acque (ciclo idrico integrato), diritto sostanziale naturale dell'uomo, ad essere gestite da privati, che hanno una remunerazione del 7% sul capitale investito, così come previsto dalla legge (metodo normalizzato varato il 1° agosto 1996);

che il Parlamento ha invece indicato la possibilità di lasciare in mano pubblica la gestione delle acque affidandole ad apposite società di capitali in linea, modificando la legge 5 gennaio 1994, n. 36;

che, secondo alcune stime, nel giro di 10-15 anni l'85% degli acquedotti italiani diverrebbe di proprietà straniera o sarebbe gestito da società straniere, con conseguenti serie preoccupazioni per il mantenimento

sostanziale della proprietà pubblica delle risorse idriche e degli stessi impianti sia per la qualità e sicurezza dell'acqua che per l'incolumità pubblica;

che, andando al di là dello spirito della legge, alcuni ATO stanno di fatto consegnando, grazie alle gare d'appalto e ai patti parasociali di natura privatistica, la minoranza del 49% della proprietà del ciclo idrico integrato a gestori privati che hanno molteplici interessi economici perfino nel mercato dei *media*, aprendo la strada a una brutale speculazione finanziaria, come è già avvenuto in alcuni settori delle comunicazioni;

che alcuni ATO procederebbero all'impostazione giuridica di costituire, con il 51% in mano pubblica e con patti parasociali di natura privatistica, la consegna delle nostre acque ad una brutale speculazione economica;

che fin d'ora si riceverebbero indicazioni concrete di un aumento dal 100% addirittura al 300% delle tariffe da parte dell'ATO, che colpirebbe in maniera impietosa le persone più povere, i pensionati, le pensioni minime, che non troverebbero capacità di sopportare una simile ingiustizia che lederebbe i diritti naturali e sostanziali della sopravvivenza, tutto ciò a fronte di un'altrettanto dimostrabile inefficienza del livello di servizio fornito dagli ATO;

che lo spirito della legge era semmai quello di non ricorrere più a stanziamenti pubblici per il rinnovamento dei nostri impianti e dei nostri acquedotti;

che invece non più tardi di alcuni giorni orsono il CIPE avrebbe stanziato soldi pubblici per interventi di questo genere;

che la stessa cosa avrebbe fatto il Ministero delle politiche agricole a favore di alcuni consorzi;

che, di fronte a questa situazione, con incredibile coincidenza le USL hanno elevato sanzioni amministrative ai Sindaci dei Comuni inadempienti, che dovrebbero rispondere in solido della sanzione con spirito punitivo, senza la presenza degli uffici comunali all'atto dei prelievi, con impossibilità di accertamento oggettivo della rispondenza delle analisi;

che in tale maniera, privando i Comuni dei proventi del servizio idrico (ed in prospettiva di parte sostanziale degli oneri di urbanizzazione), nonché delle risorse da destinare a copertura delle sanzioni invece che ad investimenti, si arriverebbe all'assurdo che molti Comuni andrebbero verso il dissesto finanziario, vedendosi sottrarre risorse per centinaia e centinaia di milioni delle vecchie lire invece di avere aiuti di intervento a difesa dell'acqua, della salute e dell'incolumità dei cittadini,

si chiede di sapere se e quali iniziative si intenda intraprendere:

per impedire che avvenga quanto sopra esposto;

per la difesa dei piccoli Comuni, in particolare quelli di montagna;

per tutelare le autonomie locali e le amministrazioni elette dal popolo che vogliono difendere i diritti naturali delle persone;

si chiede di sapere inoltre:

se risulti che le Regioni e gli altri enti di competenza abbiano provveduto ad effettuare una ricognizione sullo stato degli impianti di ac-

quedotto e delle relative opere di presa allo scopo di accertare l'esistenza delle condizioni del caso eccezionale, per chiedere alla Commissione europea, attraverso il Ministero della salute, la proroga dei termini previsti dalle norme di legge, tra cui il decreto legislativo n. 31 del 2 febbraio 2001, per rendere la qualità delle acque conforme ai valori di parametro indicato;

se e quali iniziative intenda intraprendere il Ministro della salute soprattutto a sostegno dei Comuni e per ovviare agli effetti delle sanzioni amministrative che, di fatto, raggiungono l'obiettivo di distrarre risorse finanziarie ed economiche dagli investimenti per gli acquedotti.

(4-07670)

PEDRAZZINI. – Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle infrastrutture e dei trasporti. – Premesso che:

la Provincia di Mantova ha appaltato i lavori di realizzazione del lotto A, tronco 1, dell'asse interurbano di Mantova, mediante asta pubblica al massimo ribasso, il cui importo complessivo era di euro 8.171.819,22;

il disciplinare di gara prevedeva che avrebbero dovuto essere redatte le giustificazioni relative alla «costruzione di strato di riempimento anche sottofalda» e «costruzione dello strato di sottofondazione con l'impiego di misti naturali», il cui valore totale ammontava ad euro 2.711.611,16, rappresentando il 34,55% del valore dell'appalto;

per partecipare alla gara di appalto risultava indispensabile, per quanto attiene ai materiali per il sottofondo – ghiaie e sabbie – che il prezzo fosse corredato dall'indicazione della cava di prestito da cui ci si intendeva approvvigionare, con copia dell'offerta impegnativa del fornitore, dal documento di autorizzazione all'esercizio dell'attività estrattiva e dal piano di escavazione o dichiarazione comprovante l'attuale capacità estrattiva compatibile con i quantitativi richiesti dal progetto;

l'appalto in questione è stato aggiudicato il 9 agosto 2004 all'A.T.I. C.M.B. Cooperativa muratori e braccianti srl – Vallan srl con sede in Carpi (Modena);

successivamente alla gara l'azienda aggiudicataria ha ottenuto dalla Provincia di Mantova l'autorizzazione a prelevare il materiale nell'alveo del fiume Po e precisamente a monte ed in prossimità del ponte stradale di Borgoforte (Mantova), sulla sponda sinistra del fiume;

tale comportamento rende evidente come il materiale in oggetto venga ceduto dalla Provincia di Mantova agli appaltatori a condizioni non di mercato;

il Presidente della Provincia di Mantova ha recentemente ed a più riprese denunciato a mezzo stampa la presenza di connivenze e tangenti tra autorità ed aziende nel settore delle escavazioni a scapito della sicurezza del fiume Po,

si chiede di sapere:

quali siano gli intendimenti dei Ministri in indirizzo in ordine alla verifica dell'esistenza di un progetto completo in merito, che tenga conto

di tutti i parametri previsti dalle direttive emanate dall'Autorità di Bacino in materia di attività estrattive e di recupero ambientale;

se ritengano che i prelievi eseguiti in prossimità del ponte stradale di Borgoforte ne possano pregiudicare la sicurezza;

se i Ministri in indirizzo ravvisino illegittimità nel comportamento tenuto dalla Provincia di Mantova.

(4-07671)

DONATI, PESSINA, DATO, PEDRAZZINI, SPECCHIA, THALER AUSSERHOFER, ACCIARINI, MALABARBA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, della salute e degli affari esteri.* – Premesso che:

il 6 novembre 2004 il traghetto «Eurostar Roma» della Grimaldi Group di Napoli, in servizio merci-passeggeri da Barcellona a Civitavecchia, ha imbarcato un autoarticolato spagnolo della società catalana «Montalban» di Llera, carico di tori e cavalli, caricati il 4 e 5 novembre in diverse parti della Spagna, con destinazione finale Catania, arrivato dopo ben centoventi ore totali di viaggio;

nelle prime ore del giorno 7 novembre, anche a causa del forte moto ondoso del mare, la parte posteriore dell'autoarticolato si è piegata sul proprio lato destro, causando la morte per schiacciamento di undici cavalli e due bovini;

alla sinistra del mezzo con gli animali era stato posto un carico di liquido infiammabile e solo il caso ha evitato che il danno potesse essere più grave anche per i passeggeri ed il personale di bordo;

fra decine e decine di mezzi imbarcati la parte posteriore dell'autoarticolato in questione si è inclinato, denotando quindi un'affrancatura evidentemente insufficiente al mezzo navale;

secondo la testimonianza di una passeggera, raccolta dal quotidiano «Il Corriere della Sera» e pubblicata il 9 novembre 2004, non è stata data pronta assistenza agli animali;

gli animali sono stati scaricati dal traghetto solo alle ore venti dell'8 novembre, venticinque ore dopo la partenza del traghetto;

considerato inoltre che:

la normativa vigente in Spagna ed in Italia è analoga, poiché derivante da direttive europee (91/629/CE e 95/29/CE) e regolamenti comunitari (1255/97 e 411/98) e vieta espressamente i viaggi di cavalli in mezzi a più piani;

il sistema sanzionatorio vigente in Spagna prevede che le sanzioni pecuniarie irrogate ai trasportatori stranieri siano immediatamente riscosse, mentre in Italia non sono immediatamente esigibili ed a quanto risulta non sono generalmente mai riscosse;

si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti intenda intraprendere nei confronti della Grimaldi Group per i fatti esposti, che dimostrano l'imperizia nel fissaggio del carico, e delle società di navigazione affinché le condizioni di minimo benessere degli animali previste dalle normative comunitarie e nazionali vengano rispettate e gli imbar-

chi di mezzi non autorizzati dalle norme di protezione degli animali durante i trasporti, come nel caso sopra descritto, non vengano permessi dal personale di bordo;

se e quali iniziative il Ministro degli affari esteri intenda intraprendere nei confronti del Governo spagnolo per verificare quale veterinario, e con quali motivazioni, abbia autorizzato la partenza di un carico di cavalli in un mezzo a più piani, con un ruolino di marcia dove peraltro si identificava un viaggio con un percorso differente da quello poi effettivamente svolto;

se il Ministro della salute, viste le diverse denunce a carico della ditta «Montalban» accumulate negli anni in Spagna ed in Italia, non ritenga di attivare la procedura prevista all'articolo 14-*bis*, comma 4, del decreto legislativo n. 532 del 1992 di divieto di ingresso nel nostro Paese ai mezzi di questa società;

se il Ministro della salute intenda intraprendere iniziative affinché venga assicurato anche in Italia l'immediato pagamento delle infrazioni riscontrate sulle norme di protezione degli animali durante il trasporto nei confronti degli autotrasportatori stranieri, attivando la procedura prevista dall'art. 13, comma 1, del decreto legislativo n. 532/1992;

quali siano i risultati dei controlli effettuati sui trasporti di animali negli ultimi cinque anni ad opera del Ministero della salute ai sensi dell'art. 8 del decreto legislativo n. 532/1992 e se non se ne ritenga opportuna un'illustrazione in sede parlamentare.

(4-07672)

FORMISANO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

la Giunta comunale di Lavagno (Verona) nella deliberazione n. 26 del 6/6/2002 esprimeva un primo atto di indirizzo favorevole all'iniziativa inviata in via sommaria in data 6/6/2002 da parte della Fondazione S. Raffaele di Milano relativa alla costruzione di una struttura RSA attrezzata per la medicina riabilitativa, *day hospital*, servizi di diagnostica e *follow-up*, riservandosi a successive verifiche la compatibilità del progetto con le norme urbanistiche e socio-sanitarie;

la Giunta comunale di Lavagno con deliberazione n. 116 del 19/12/2002 deliberava l'approvazione di indirizzi relativamente alla richiesta di variante parziale al piano regolatore generale di Lavagno presentata dalla Fondazione S. Raffaele, in cui si prevedeva il ridisegno della viabilità complessiva della zona e la modifica di un'ampia area (circa 400.000 mq.) classificata e vincolata come sottozona E/1 speciale – parco collinare e parte destinata a verde privato vincolato, successivamente adottata dal Consiglio comunale di Lavagno e definitivamente approvata dalla Regione Veneto;

il Consiglio comunale di Lavagno nella seduta del 18/10/2004 al punto n. 8 adottava una nuova variante parziale al piano regolatore generale relativamente allo stesso progetto, con nuove modifiche di tipo urbanistico-viabilistico e l'inserimento di una maggior quantità di aree di tipo edificatorio che saranno nuovamente all'esame della regione Veneto dopo

i periodi previsti per le osservazioni da parte della popolazione e degli interessati;

da agenzie di stampa si apprende che don Luigi Verzè, l'avv. Giampaolo Sardos Albertini – amministratore unico della società a responsabilità limitata «Quo Vadis» – e l'Arch. Gaetano Ingui quale capo progetto, nelle giornate del 15-16 ottobre 2004 hanno presentato alla popolazione, agli organi di stampa ed alle istituzioni locali e regionali un progetto per la realizzazione di una struttura socio-sanitaria che dovrebbe lavorare in collaborazione con le strutture presenti sul territorio;

don Verzè ha più volte sostenuto, sempre in interviste rilasciate alla stampa, che «in ogni caso anche se la Regione non si fosse convenzionata non avrebbe avuto difficoltà ad ottenere direttamente dal Ministero della salute l'autorizzazione a posti letto, trattandosi di posti collegati ad attività di ricerca e dunque sottratti alla competenza regionale»;

nelle stesse assemblee citate in precedenza veniva dichiarata la possibilità di ottenere un accreditamento/convenzionamento con il Ministero della salute in quanto la Fondazione S. Raffaele è istituto scientifico-universitario di ricerca convenzionato con il Ministero stesso;

consiglieri regionali appartenenti a forze di opposizione hanno invitato la Giunta regionale (con mozione n. 190 del 20/10/2004) a riferire con urgenza alla competente Commissione in merito alla non praticabilità della prospettiva di convenzione regionale con l'erigenda struttura;

consiglieri regionali appartenenti a forze politiche di maggioranza (Forza Italia, Alleanza Nazionale e Lega Nord) hanno presentato il 20 ottobre 2004 una mozione (n. 191) che impegna la Giunta provinciale a non autorizzare l'accreditamento della progettata struttura ospedaliera prospettata sul Colle S.Giacomo nel comune di Lavagno;

la programmazione e l'autorizzazione alla costruzione di nuove strutture ospedaliere e/o sanitarie spetta alla Regione Veneto;

negli atti regionali di programmazione di strutture sanitarie, in vigore o in discussione, non risulta esistere la previsione di realizzazione di nuove strutture di questo tipo nell'area dell'Est della Provincia di Verona, dove è ubicato il Comune di Lavagno;

esiste una politica che evidenzia sempre di più un progetto di smantellamento della sanità pubblica a favore delle strutture private e che propone tagli di posti letto solo nelle strutture pubbliche (nella provincia di Verona sono stati chiusi o si stanno chiudendo gli ospedali di Tregnago, Zevio, Caprino Veronese, Soave, Cologna Veneta, Valeggio sul Mincio, Isola della Scala, Bovolone, Bogara, dei quali quello di Tregnago a qualche chilometro da Lavagno),

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro della salute sia a conoscenza delle notizie sopra riportate;

se esistano progetti o richieste di accreditamento/convenzionamento presentate presso il Ministero della salute per la costruzione di strutture socio-sanitarie pubbliche o private nel Veneto da parte della Fon-

dazione S. Raffaele di Milano o da don Verzè o dalla società Quo Vadis, a questi riferibile;

come, a giudizio del Ministro in indirizzo, queste eventuali richieste si accordino con un piano socio-sanitario regionale che di fatto sta tagliando posti letto e chiudendo ospedali nell'intera Regione Veneto e particolarmente nella Provincia di Verona (si vedano le strutture ospedaliere di Tregnago, Soave, Caprino Veronese, Zevio, Valeggio sul Mincio, per citarne alcune);

se vi siano motivazioni che possano eventualmente indurre il Ministero della salute ad intervenire su un aspetto di programmazione e di organizzazione di servizi sanitari di competenza di una singola regione (la Regione Veneto), che di fatto verrebbe privata della propria autonomia in materia e che dovrebbe poi comunque sostenere delle spese conseguenti all'operazione in questione;

in ogni caso come possa giustificarsi eventualmente tale tipo di intervento, tenuto conto delle gravi difficoltà finanziarie del servizio sanitario, che non consentono di affrontare problemi assistenziali ben più gravi.

(4-07673)

CORTIANA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Memori della tragedia della diga del Vajont, quando, con orrore, quel 9 ottobre del 1963 vedemmo spazzar via un intero paese, Longarone, a seguito della frana che dal Monte Toc provocò, precipitando nel lago sottostante, un'inondazione che uccise 2000 persone;

premesso che venne creato nel novembre 2001 il Comitato per i sopravvissuti del Vajont, costituito con lo scopo di solidarietà e sostegno morale e psicologico alle persone sopravvissute alla tragedia del Vajont, nonché con il fine di diffondere la conoscenza e conservare la memoria dei fatti accaduti;

considerato che:

il giovane Sindaco di quello stesso paese, Longarone, sta liquidando con una semplice lettera di sfratto il Comitato per i sopravvissuti del Vajont, motivando l'allontanamento previsto per il 1° dicembre 2004 alla luce di una concessione non ancora formalizzata e della necessità, da parte dell'amministrazione comunale, di usufruire dei locali, finora utilizzati dal Comitato, per il raggiungimento delle proprie finalità;

codeste affermazioni provengono proprio da parte di quelle istituzioni che dovrebbero, al contrario, per ovvi motivi, promuovere e sostenere lo spirito di rinascita e di memoria storica che il Comitato per i sopravvissuti del Vajont incarna concretamente,

si chiede di sapere:

se il Presidente del Consiglio sia conoscenza di tali fatti;

se, constatando quanto rilevato, abbia intenzione di porre in essere azioni correttive e preventive di simili atti.

(4-07674)

PIZZINATO, MACONI, PILONI, PIATTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri per gli italiani nel mondo e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che gli istituti di patronato sindacali operanti all'estero da oltre 50 anni svolgono un'insostituibile attività di ampia e diffusa tutela sociale dei nostri connazionali – in prevalenza lavoratrici e lavoratori dipendenti – ai quali vengono assicurati servizi che altrimenti le strutture consolari italiane e gli istituti previdenziali del nostro paese e locali con molta difficoltà potrebbero erogare nei singoli Stati e continenti, soprattutto a livello territoriale decentrato, gli interroganti chiedono di sapere quale consistenza abbiano le notizie diffuse da diversi *media*, in Italia e all'estero, circa il fatto che il Governo per il 2005 si appresta a dimezzare il finanziamento agli istituti di patronato ovvero ad organizzazioni di emanazione sindacale ed associativa le quali assistono gratuitamente i lavoratori, i pensionati e le loro famiglie in tutte le problematiche inerenti la previdenza e la sicurezza sociale, le convenzioni internazionali e bilaterali del settore, avvalendosi di personale altamente qualificato e motivato sia in Italia che all'estero. Gli sportelli degli istituti di patronato – dislocati nei vari continenti e Stati – garantiscono servizi per il disbrigo di pratiche e procedure complesse. Qualora le notizie diffuse avessero effettivo fondamento non solo per gli uffici dei patronati all'estero verrebbe posta in forse la possibilità di proseguire la loro attività di servizio ma un danno enorme ricadrebbe immediatamente sugli emigrati e sull'insieme dei nostri connazionali all'estero.

(4-07675)

BRIGNONE. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'economia e delle finanze e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

con la legge 30-4-1999, n. 136, gli impianti idroelettrici di accumulo per pompaggio sono stati assoggettati ai sovracanonici di cui alla legge 27-12-1953 e successive modificazioni in ragione dello 0,15 della potenza nominale media risultante dal decreto di concessione e riferito al pompaggio;

in particolare gli impianti avente potenza nominale superiore a 220 kw sono tenuti, oltre al pagamento del canone demaniale, anche al pagamento di sovracanonici a favore degli enti rivieraschi (Province e Comuni il cui territorio è direttamente interessato dalle infrastrutture dell'impianto, cioè dall'opera di presa sino alla restituzione in alveo delle acque turbinate), nonché dei Comuni (o loro Consorzi) appartenenti al bacino imbrifero montano (BIM) in cui è ubicato l'impianto;

mentre il sovracanone a favore degli enti rivieraschi è sempre dovuto, quello a favore degli appartenenti al BIM compete se il massimo riurgito dell'acqua alla presa della derivazione è a quota superiore a 500 metri sul livello del mare (con eccezioni, quali 650 metri sul livello del mare per il BIM del Tanaro);

a seguito della succitata legge n. 136 sorgeva un problema di esatta e oggettiva determinazione delle potenze nominali riferite al pompaggio;

il Parlamento, con legge 23-12-2000, n. 388, articolo 28, ha specificato il modo pratico di ricavare detta potenza nominale media, ma l'ENEL ha disconosciuto la norma ritenendola eccessivamente onerosa e, accampando difficoltà interpretative ed applicative, ha provveduto a liquidare il sovracanone su una propria base di calcolo (potenza imponibile pari ad 1/9 di quella risultante dall'applicazione della legge n. 388/2000);

tale circostanza ha ingenerato una crescente protesta fra gli enti beneficiari, i quali hanno riscosso gli importi a titolo di acconto;

il contenzioso ha dato luogo ad azioni legali intraprese da alcuni Consorzi BIM e da singoli Comuni;

la Federbim, nella ricerca di una soluzione che evitasse ulteriori ricorsi ad azioni legali per le quali non si potevano ipotizzare rapide soluzioni, nel corso dell'anno 2003 ha aperto un tavolo di trattativa con l'ENEL, che ha portato, in data 16-9-2003, a condividere un criterio applicativo della legge tale per cui i sovracanonici, offerti in precedenza, avrebbero subito una maggiorazione di cinque volte;

detto accordo è stato tradotto in proposta di modifica della legge n. 388/2000 come segue: all'art. 28, comma 8, della legge n. 388 del 23 dicembre 2000 le parole da «intesa come prodotto» fino alla fine del comma sono sostituite dalle seguenti: «calcolata annualmente quale rapporto fra il consumo da pompaggio di ciascun impianto nell'anno precedente, come risultante dai contatori di assorbimento, e il numero convenzionale di 2.850 ore medie di funzionamento annuo per tale tipologia di impianti. La metodologia di calcolo di cui al presente comma decorre dal 1° gennaio 1999. Sono abrogati i commi 9 e 10 dello stesso articolo»;

il suddetto testo era stato inserito nel disegno di legge n. 2474, approvato dal Senato il 1°-9-2003, però con la modifica della data dal 1° gennaio 1999 al 1° gennaio 2004;

come si può osservare, la citata legge non ha stabilito alcunché in merito agli eventuali arretrati per il periodo dal 1999 al 2003, sul quale permangono diversità interpretative, che costituiscono pertanto una questione ancora aperta;

durante la discussione in Senato del disegno di legge n. 2474 è emerso che la modifica della data di decorrenza era stata suggerita dall'errata convinzione che i sovracanonici, quantificati con la nuova metodologia di calcolo, sarebbero risultati maggiori rispetto a quelli previsti dalla legislazione vigente;

la quantificazione dei sovracanonici per il periodo 1999-2003 resta di fatto normata dalla legge n. 388/2000;

recentemente è stata raggiunta un'intesa tra ENEL e Federbim (nella quale però non rientra il BIM Tanaro, che abbraccia i comuni della Provincia di Cuneo ed alcuni comuni della Liguria);

tale accordo ha stabilito che gli arretrati vengano pagati in base alle ore effettive di pompaggio della centrale ed è perciò stato sottoscritto da molti Comuni, pur ipotizzandosi una sostanziosa riduzione dell'introito totale,

si chiede di sapere se risulti che:

per il pagamento dei sovracanonici relativi al periodo 1° gennaio 1999 – 31 dicembre 2003 possa trovare applicazione la metodologia di calcolo di cui all'art. 1-*quinquies*, comma 4, del decreto- legge 29-8-2003, n. 239, come convertito dalla legge 27-10-2003, n. 290;

la Direzione generale difesa suolo abbia approvato i certificati di collaudo degli impianti ENEL tenendo conto delle indicazioni della circolare del Ministero delle finanze 22-7-1959, n. 158;

tale circolare sia tuttora vigente;

la quantificazione dei sovracanonici in impianti prodotti con acque derivate a quota, sia superiore sia inferiore a 650 metri sul livello del mare, debba fare riferimento alla potenza complessiva, come da sentenza del 25-5-1961, n. 440, del Tribunale regionale delle acque pubbliche di Roma.

(4-07676)

BONFIETTI. – *Al Ministro della giustizia.* – Dato che:

la situazione nel carcere bolognese della Dozza è diventata sempre più insostenibile;

la denuncia del sovraffollamento, più volte effettuata in questi ultimi anni da molti parlamentari, è oggi lanciata anche dai magistrati competenti auditi dalle commissioni congiunte di Comune e Provincia di Bologna;

considerato che la composizione carceraria è notevolmente mutata; oggi più del 50% dei detenuti sono immigrati e nessuno ha considerato le conseguenze di questa rivoluzione sociologica né alcuno ha mai preso adeguati provvedimenti che tenessero conto dello stravolgimento della popolazione carceraria, come testimonia, ad esempio, la mancanza di interpreti che renda possibile il diritto alla difesa per centinaia di persone che non conoscono la nostra lingua;

considerata inoltre la mancanza cronica di operatori nel settore della (possibile) rieducazione (alla Dozza 4 operatori per 900 detenuti),

si chiede di sapere se e quali azioni immediate intenda assumere il Ministro in indirizzo per dare risposte ormai ineludibili a questa drammatica situazione carceraria prima che essa generi incontrollabili esplosioni di rivolta.

(4-07677)

SEMERARO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il Polo universitario jonico è oggi una realtà che punta, attraverso il consolidamento dei suoi 21 corsi di studio afferenti a sette facoltà dell'Università di Bari e gli oltre 6000 studenti, all'autonomia come quarta Università nel sistema universitario pugliese, così come postulato dall'apposito disegno di legge, primo firmatario lo scrivente (Atto Senato n. 2849 del 17 marzo 2004) in corso di esame da parte della 7^a Commissione permanente del Senato;

la stessa Regione Puglia, a cui è demandato il coordinamento delle istituzioni universitarie sul territorio regionale, ha deliberato con la legge regionale n. 1 del 7 gennaio 2004 l'istituzione dell'EDISU autonomo di Taranto, nelle more dell'autonomia della stessa Università, impegnando l'Università di Bari ad attivare su Taranto, accanto ai corsi di primo livello, così come peraltro è avvenuto, le corrispondenti lauree specialistiche;

nella verifica dell'accordo di programma fra l'Università di Bari, il Consorzio universitario jonico, il Comune e la Provincia di Taranto e la camera di commercio, l'Università, come da verbale del 3 giugno 2004, si è impegnata ad accompagnare il consolidamento e l'autonomia del Polo universitario jonico attraverso il Piano triennale di sviluppo;

l'art. 4, primo comma, del decreto ministeriale 5 agosto 2004 fa riferimento, per quel che riguarda l'istituzione e attivazione delle facoltà, «alla stessa sede amministrativa dove siano già legittimamente funzionanti altre facoltà dell'Università»;

il Polo universitario jonico non sarebbe da considerare sede amministrativa dell'Università anche se in realtà in particolare i corsi di laurea in giurisprudenza, economia e scienze ambientali derivano da provvedimenti afferenti il piano triennale 1998-2000, mentre lo stesso Polo jonico nasce con il piano biennale transitorio di sviluppo 1981/82 e, successivamente, 1991/1993;

a Taranto è istituita da anni la seconda facoltà di ingegneria del Politecnico di Bari,

l'interrogante chiede di conoscere se non si ritenga di fornire un'interpretazione autentica del suddetto primo comma del citato art. 4 e, conseguentemente, se il Ministro in indirizzo, nell'emanazione del previsto regolamento, non ritenga opportuno considerare l'estensione interpretativa della norma affinché l'Università di Bari, d'intesa con le realtà locali, possa presentare il progetto relativo appunto all'istituzione e attivazione delle facoltà di giurisprudenza, economia e scienze a Taranto, con priorità rispetto ad altre proposte.

(4-07678)

SCALERA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

con l'articolo 21 del decreto-legge 30 settembre 2003, n. 269, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 novembre 2003, n. 326, il Governo ha stabilito la corresponsione alle madri di un assegno di 1.000 euro per ogni figlio successivo al primo, nato tra il 1° dicembre 2003 e il 31 dicembre 2004;

le disposizioni attuative del decreto in questione sono date dal decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 28 novembre 2003;

il suddetto decreto attuativo, riprendendo il testo del decreto-legge, stabilisce che possono usufruire dell'assegno anche le madri che nel suddetto periodo adottano un figlio;

il decreto stabilisce che l'assegno viene erogato dall'INPS, su segnalazione del comune di residenza della madre, entro 10 giorni dall'atto di iscrizione all'anagrafe del nuovo nato o dell'adottato;

si intende che questo comporti l'erogazione dell'assegno solo dopo che sia passata in giudicato la sentenza di adozione del tribunale italiano, e che non sia pertanto contemplato quel periodo di tempo in cui il figlio adottivo viva nella famiglia sotto l'istituto dell'affidamento preadottivo;

stando la finalità del decreto nell'intento di dare un supporto alla famiglia nel momento in cui deve affrontare le prime spese per il bambino, non si ritiene opportuna l'esclusione dall'ambito di applicabilità della norma del periodo di affidamento preadottivo, primo momento di inserimento del bambino nella famiglia adottiva,

si chiede di sapere quali siano gli intendimenti del Ministro interrogato in ordine ad una modifica al decreto attuativo, affinché sia riconosciuto alle madri il diritto di beneficiare del contributo già nel momento dell'affidamento preadottivo.

(4-07679)

VIVIANI. – *Ai Ministri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Premesso che:

nel luglio 2004 la società Tecnoplan, con sedi a Roma e Milano, ha depositato, presso il Comune di Ronco all'Adige (Verona), la Regione Veneto ed i Ministeri delle attività produttive e dell'ambiente e per la tutela del territorio, un progetto per la costruzione nella zona di una nuova centrale termoelettrica, a ciclo combinato a gas naturale, della potenza di 760 megawatt;

l'area prescelta, di circa 11 ettari, situata in località Bastianello di Tombasozana, è attualmente adibita a produzione agricola e confina con i Comuni di Isola Rizza e Roverchiara. Tale scelta è stata motivata dal fatto che la zona prescelta è relativamente vicina sia ad una linea ad alta tensione, dalla quale la centrale dovrebbe attingere l'energia necessaria e alla quale trasferire l'energia prodotta, sia alla rete dei gasdotti della Snam, dalla quale dovrebbe attingere il metano necessario al funzionamento delle turbine;

il problema che rimane irrisolto, e che rappresenta una vera incognita, è costituito dall'entità delle immissioni. Secondo la relazione allegata al progetto, queste sono stimate in circa la metà di quelle normalmente emesse dalle normali centrali termoelettriche. In concreto non sarebbero emesse polveri sottili né ossido di zolfo, ma solo ossidi di azoto che verrebbero dispersi tramite un camino alto 50 metri. Le acque di scarico sarebbero depurate tramite un impianto specifico e scaricate in uno scolo circostante. Ci sarebbero inoltre emissioni di tipo acustico che il progetto stima rientrare comunque nei livelli massimi consentiti;

la procedura di autorizzazione risulta quella stabilita dall'articolo 1 del decreto-legge 7 febbraio 2002, n. 7, convertito dalla legge 9 aprile 2002, n. 55, per il quale la costruzione e l'esercizio di impianti di energia elettrica di potenza superiore ai 300 MW termici sono dichiarati opere di

pubblica utilità e soggetti ad un'unica autorizzazione, rilasciata dal Ministero delle attività produttive e che sostituisce autorizzazioni, concessioni ed altri atti comunque denominati, previsti dalle norme vigenti;

la suddetta autorizzazione è subordinata ad un esito positivo della VIA, che deve essere rilasciato entro 180 giorni dalla presentazione della richiesta e che vale anche come variante al piano regolatore comunale;

contro la localizzazione della centrale nel comune di Ronco all'Adige si sono pronunciati i Consigli comunali di diversi comuni della zona e sono sorti comitati locali nei comuni di Ronco, Roverchiara, Isola Rizza, Oppiano, che ritengono del tutto errate le previsioni di emissioni indicate dal progetto e paventano un superamento delle soglie di sicurezza, compreso un innalzamento della temperatura del clima della zona, con effetti negativi per le produzioni agricole. In tal senso si stanno raccogliendo migliaia di firme;

in data 3 settembre 2004 il Ministero delle attività produttive ha pubblicato un elenco di 38 nuove centrali autorizzate in vari siti del territorio nazionale per un totale di 19.297 MW elettrici, che dovrebbero consentire di far fronte, secondo le stesse valutazioni del Governo, a possibili *black-out* per insufficienza di energia,

si chiede di sapere se, alla luce degli effetti negativi sopra esposti ed in considerazione delle autorizzazioni già concesse alla costruzione di nuove centrali, i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno soprassedere all'autorizzazione della costruzione della centrale nel comune di Ronco all'Adige.

(4-07680)

TURRONI, DE PETRIS, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, ZANCAN. – *Ai Ministri delle attività produttive, dell'ambiente e per la tutela del territorio, degli affari esteri e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'8 novembre 1987 si sono svolti tre *referendum* popolari ai sensi dell'articolo 75 della Costituzione, aventi ad oggetto la produzione di energia nucleare, nell'ambito dei quali l'80,6 per cento dei votanti si è espresso contro la costruzione di centrali nucleari in Italia, il 71,9 % contro la partecipazione dell'Enel a impianti nucleari all'estero ed il 79,7% contro la concessione di contributi agli enti locali che ospitano centrali nucleari;

l'Enel (Ente Nazionale per l'Energia Elettrica), istituito come ente pubblico con legge 6 dicembre 1962 al fine di gestire, in regime di monopolio, gli impianti di produzione e le reti di distribuzione delle ex società elettriche, e successivamente trasformato in società per azioni, è tuttora soggetto alla vigilanza del Ministero delle attività produttive (già dell'industria) e svolge la propria attività secondo le direttive del CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica);

l'Enel sta partecipando alle trattative ed alle relative procedure d'asta per l'acquisizione di una quota maggioritaria di capitale azionario della compagnia elettrica statale slovacca SE (Slovenske Elektrarne), che ha una

capacità produttiva complessiva di circa 7.000 Mw, metà dei quali derivanti dalle due centrali nucleari di Mochovce e Bohunice, tutte di vecchia tecnologia russa ad acqua in pressione (WWER);

la centrale di Bohunice comprende quattro reattori ad acqua pressurizzata da 440 Mw ciascuno, per due dei quali la Commissione europea, d'intesa con l'AIEA (Agenzia internazionale per l'energia atomica) ha chiesto lo smantellamento tra il 2006 ed il 2008 in considerazione delle scarse condizioni di sicurezza, mentre a Mochovce vi sono due reattori che resterebbero in funzione fino al 2024 e due ancora in costruzione, comportando tale acquisizione un onere a carico dell'Enel di quasi 850 milioni di euro ed un'incertezza sull'operatività delle unità in questione;

la Società gestione impianti nucleari (Sogin Spa), il cui capitale azionario è detenuto dal Ministero dell'economia e delle finanze ed il cui vicepresidente del Consiglio di amministrazione è il capo di gabinetto del Ministero dell'ambiente, se dovesse andare in porto l'acquisizione della SE da parte dell'Enel, dovrebbe curare per conto dell'azienda italiana la gestione del completamento di Mochovice e lo smantellamento di Bohunice, operazioni per le quali sarebbe necessaria la concessione da parte delle autorità europee di una proroga di alcuni anni per il funzionamento dei reattori;

l'articolo 1, comma 42, della legge 23 agosto 2004, n. 239, «Riordino del settore energetico, nonché delega al Governo per il riassetto delle disposizioni vigenti in materia di energia», prevede che i produttori nazionali di energia elettrica possano, eventualmente in compartecipazione con imprese di altri paesi, svolgere attività di realizzazione e di esercizio di impianti localizzati all'estero, anche al fine di importarne l'energia prodotta, mentre in sede di esame della medesima legge è stata soppressa una disposizione che autorizzava esplicitamente la partecipazione ad attività nel campo nucleare,

si chiede di sapere:

se risulti in virtù di quale autorizzazione l'Enel possa gestire impianti nucleari in paesi esteri, stante l'inequivoco pronunciamento popolare del citato *referendum* del 1987 ed il mancato riferimento da parte della suddetta legge quadro di riforma del settore elettrico a qualsiasi possibilità di partecipazione ad attività nucleari all'estero da parte di società italiane;

se corrisponda al vero che la Sogin spa, società ex Enel poi divenuta pubblica, sfruttando i benefici ad essa riservati dall'articolo 1, comma 103, della medesima legge 239/2004, abbia fornito all'Enel una valutazione tecnica (*due diligence*) sul prolungamento dell'attività di Bohunice oltre i termini ultimi concessi dall'Unione europea e dall'AIEA e si appresti a curare la parte tecnico-procedurale connessa alle progettate attività nucleari dell'Enel all'estero;

quali siano le valutazioni dei Ministri interrogati circa la legittimità dell'operazione ed i rischi che Enel e Sogin, società per azioni a capitale interamente pubblico, si accollerebbero per i gravissimi pericoli ambientali connessi all'ipotizzato prolungamento dell'attività di reattori obsoleti

come quelli di Bohunice e Mochovce, per due dei quali il progetto iniziale non prevede neppure il guscio di contenimento per il caso di fughe di vapore contaminato.

(4-07681)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che la FIAT ha beneficiato nel corso degli anni di consistenti aiuti pubblici, di cui si segnalano i più macroscopici:

trasferimenti pubblici dallo Stato conseguenti all'inclusione del settore auto, prima non compreso nella politica di settore, con le leggi 675/1997 e 46/1982, dopo la delibera del CIPE del maggio 1981;

l'operazione FIAT-Alfa, con il ripianamento dei debiti, a suo tempo considerato dalla CEE come intervento che «falsava la concorrenza»;

l'intervento per Melfi, sia per i programmi produttivi sia per infrastrutture pubbliche a sostegno del complesso industriale;

le varie misure agevolate per il Mezzogiorno;

i sostegni alla formazione professionale ed ai contratti di formazione lavoro;

i ripetuti interventi per la rottamazione;

la fiscalizzazione degli oneri sociali,

si chiede di sapere:

quale sia, attraverso un preciso quadro analitico, con quantificazioni monetarie e non solo con indici generici come è stato talvolta nel passato, l'entità degli interventi a vario titolo erogati dallo Stato a sostegno della FIAT;

quale giudizio sia stato espresso dal Governo, a fronte delle critiche che la CEE ha ripetutamente formulato come «significative anomalie» fra il nostro paese e le altre nazioni europee, anche con riferimento a quanto emerso nel corso delle audizioni delle Commissioni industria congiunte della Camera e del Senato del luglio 2003.

(4-07682)

MORRA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che l'Amministrazione provinciale di Avellino, in data 28 ottobre 2004, ha individuato per lo smaltimento di rifiuti «Fos e Sovvallo» la località Ischia-Stazione Montaguto, ricadente nel territorio del comune di Savignano Irpino, al confine con i territori dei Comuni di Montaguto e Panni, con l'affermazione che tale scelta è intesa quale risanamento ambientale di una ex cava;

considerato che:

il sito prescelto allo stato attuale non è in alcun modo classificabile come ex cava in quanto da oltre 50 anni l'intera area, di tipo collinare degradante, ha avuto un naturale risanamento con vegetazione e destinata a pascolo;

il sito si trova nelle immediate adiacenze della linea ferroviaria Benevento-Foggia e sarà interessato sia dai lavori per il doppio binario sia dai lavori per l'eliminazione dei passaggi a livello;

il sito, oltre ad essere situato nelle immediate vicinanze del fiume Cervaro, è inserito in una zona a vincolo idrogeologico ed è anche sottoposto a vincolo da parte della Sovrintendenza ai beni ambientali, archeologici e artistici, in quanto attraversata dal torrente Rifieta inserito nell'elenco delle acque pubbliche,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo non ritengano doveroso intervenire presso gli organi competenti per escludere il sito di Savignano Irpino dalla localizzazione dell'impianto di smaltimento, in quanto non idoneo e impraticabile.

(4-07683)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali. – Premesso:

che l'interrogante il 23 agosto 2004 ha presentato un atto di sindacato ispettivo, sottoscritto anche dagli altri senatori pugliesi di AN, sulla crisi del Sistema tessile, abbigliamento, calzature (T.A.C.) in Puglia;

che, in particolare, è stata evidenziata la sottoscrizione, avvenuta il 23 luglio 2004, di un Accordo di Programma tra la Regione Puglia e le Associazioni imprenditoriali e sindacali, copia del quale era stata inviata lo stesso 23 luglio dal Presidente della Giunta Regionale, On. Fitto, al Ministro delle attività produttive e alla Presidenza del Consiglio dei ministri – Comitato per il Coordinamento delle iniziative per l'occupazione, con la richiesta di uno specifico incontro;

che l'Accordo contiene, infatti, azioni operative, linee strategiche ed impegni concreti del Governo Regionale e delle imprese, ed anche la istituzione da parte del Governo centrale di un Tavolo nazionale di lavoro con l'assunzione da parte dello stesso Governo di alcuni impegni ed iniziative;

che non si ha notizia della operatività del su richiamato Tavolo di lavoro né di incontri con il Governo nazionale per l'adesione concreta all'Accordo di Programma;

che il 10 novembre 2004 il Presidente della Giunta regionale pugliese ha inviato una lettera al dottor Letta, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, all'On. Antonio Marzano, Ministro delle attività produttive, all'On. Roberto Maroni, Ministro del lavoro e delle politiche sociali, all'On. Adolfo Urso, Sottosegretario al Ministero delle attività produttive, all'On. Gianfranco Borghini, Presidente del Comitato per il coordinamento delle iniziative per l'occupazione, e per conoscenza ai parlamentari pugliesi, con la quale richiama l'Accordo di Programma Quadro sul T.A.C. pugliese e sottolinea, con riferimento alle misure che richiedono l'intervento del Governo nazionale ed anche del Parlamento, la necessità del consolidamento delle imprese con una misura che riguardi allo stesso tempo il rafforzamento patrimoniale e la salva-

guardia dei livelli occupazionali, anche attraverso una azione presso la Commissione U.E. che preveda la riduzione degli oneri sociali con conseguenti destinazioni delle risorse «liberate» ad un fondo per la patrimonializzazione aziendale;

che è stata evidenziata anche l'esigenza di una specifica riserva di fondi nazionali alle aziende del T.A.C. pugliese per la produzione del marchio, per il sostegno di progetti di *franchising*, per l'estensione della legge 181/89 e per l'abbattimento dell'IRAP;

rilevato:

che le imprese del settore tessile, abbigliamento e calzaturiero rivestono un ruolo rilevante nel tessuto industriale pugliese, rappresentano il 20 per cento delle esportazioni della Regione, il 31 per cento del prodotto interno lordo dell'intero settore manifatturiero, il 23 per cento delle imprese pugliesi e sono localizzate soprattutto nelle aree del Salento, del Nord barese e della Valle d'Idria, con 10.000 imprese e con circa 50.000 addetti;

che la Regione Puglia ha chiesto che le indicazioni di cui sopra vengano recepite nell'attuale legge finanziaria;

che l'interrogante è consapevole che proposte in merito possono e devono essere presentate anche dai parlamentari in occasione dell'attuale legge finanziaria,

si chiede di conoscere se si condividano le richieste della Regione Puglia contenute nell'Accordo di Programma per il T.A.C. e se si intenda assumere iniziative al riguardo.

(4-07684)

SPECCHIA. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle politiche agricole e forestali. – Premesso:

che in questi ultimi due giorni la Puglia è stata colpita da piogge ininterrotte che hanno invaso i centri abitati e trasformato le campagne in acquitrini;

che, in particolare, il territorio della provincia di Brindisi ha subito ingenti danni alle infrastrutture e alle coltivazioni, a cominciare dal capoluogo;

che nella città di Brindisi le acque hanno invaso gli scantinati, il forte vento ha sradicato diversi alberi, diverse autovetture sono rimaste danneggiate finendo la loro corsa nelle buche che si sono aperte sulle sedi stradali e sono anche caduti diversi cornicioni;

che analoghi danni si sono verificati nella maggior parte dei Comuni della Provincia;

che decine di unità dei vigili del fuoco lavorano ininterrottamente e altrettante sono state richiamate in servizio per far fronte ad un eventuale peggioramento;

che l'agricoltura, già colpita nei mesi e nelle settimane scorse da altri eventi calamitosi, è in ginocchio;

che il Presidente della Giunta della Regione Puglia, on. Fitto, ha già attivato le procedure per chiedere per tutto il territorio regionale lo stato di calamità dovuto ad eventi climatici eccezionali;

rilevato che secondo le previsioni viene preannunciata una nuova ondata di maltempo con vento, pioggia e nevicate anche a bassa quota,

l'interrogante chiede di conoscere se e quali urgenti iniziative si intenda assumere e se non si ritenga opportuna la proclamazione dello stato di calamità naturale per tutta la Puglia, a causa degli eccezionali eventi verificatisi in tutta la Regione ed in particolare in tutto il territorio della Provincia di Brindisi.

(4-07685)

PASINATO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il 25.6.1996 Michele Gnoato, privato cittadino, decedeva a S. Zenone degli Ezzelini (Treviso) a seguito di un evento criminoso;

allo stesso veniva conferita medaglia d'oro al valore civile, con tale descrizione dell'episodio: «Con pronta determinazione ed incurante del grave rischio personale, ingaggiava una colluttazione con un rapinatore al fine di proteggere i clienti di un'oreficeria. Ferito da un colpo di pistola, benchè agonizzante, veniva barbaramente malmenato dai complici del malvivente sopraggiunti nel frattempo, sacrificando la giovane vita ai più nobili ideali di umana solidarietà»;

alla data della morte Michele Gnoato lasciava la moglie Roberta Zaborra e la madre Giustina Fiorese;

la moglie e la madre di Michele Gnoato presentavano richiesta per ottenere i benefici previsti dalla normativa a favore delle vittime del terrorismo e della criminalità organizzata di stampo mafioso;

la domanda veniva respinta con decreto del Ministero dell'interno in data 3.7.2002, n. 920/02.B/1822VT, notificato il 30.8.02;

tale decreto motivava che il decesso di Michele Gnoato non fosse da ascrivere «ad atto di terrorismo o di eversione dell'ordine democratico ovvero di un fatto posto in essere per il perseguimento delle finalità di associazioni di cui all'art. 416-bis del codice penale»;

conseguentemente la moglie Roberta Zaborra e la madre Giustina Fiorese presentavano ricorso giurisdizionale al TAR, lamentando: violazione di legge; violazione di legge e falsa applicazione di legge con riferimento all'art. 82, comma 1, della legge 23.12.2000, n. 388; eccesso di potere per insufficiente e/o omessa motivazione; eccesso di potere per carenza, insufficiente, omessa motivazione, violazione di legge con riferimento all'art. 82, comma 8, della legge 23.12.2000, n. 388; violazione di legge con riferimento all'art. 82, comma 6, in relazione ai commi 1, 5 e 8 della legge 23.12.2000, n. 388 e, comunque, vizio di legittimità costituzionale della legge n. 302/1990, della legge n. 407/1998 e delle leggi presupposte;

considerato che la moglie Roberta Zaborra e la madre Giustina Fiorese, conseguentemente ai fatti esposti in premessa, vivono ora in con-

dizioni di indigenza, visto che il loro sostentamento era assicurato dal signor Michele Gnoato,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo ritenga condivisibili le decisioni del Ministero così come esposte con decreto n. 920/02.B/1822VT del 3.7.2002 e notificato il 30.8.2002;

se e come intenda intervenire affinché il caso in premessa in particolare, e casi simili in generale, possano in qualche modo essere risarciti, atteso che, seppur prestigiosa, la medaglia al valor civile conferita al defunto signor Michele Gnoato non risolve sicuramente la situazione di indigenza che i suoi congiunti ora vivono.

(4-07686)

MALABARBA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

il comparto dell'informatica del gruppo Telecom all'inizio del 2001 fatturava 4300 miliardi, pari al 20% del mercato italiano dei servizi IT, con 12.000 tecnici e una presenza qualificata su tutto il territorio nazionale;

l'aggregazione di tutte le attività informatiche – 44 società diverse – in un unico comparto poneva le basi per la creazione di un polo industriale in grado di confrontarsi con le più importanti aziende del settore, non solo a livello italiano. Invece, a partire dalla separazione tra attività – da una parte quelle dedicate alla fornitura di servizi IT per il gruppo Telecom (IT gruppo), dall'altra quelle rivolte al mercato esterno (IT mercato, di fatto coincidente con le aziende dell'ex gruppo Finsiel) – sono cominciati l'opera di disarticolazione ed il progressivo indebolimento del settore;

l'arrivo al vertice del gruppo Telecom della famiglia Tronchetti Provera ha rappresentato l'avvio di una strategia di smantellamento del comparto IT del gruppo Telecom;

tra il 2001 e il 2002 Telecom ha attuato un piano di «razionalizzazione» che per IT gruppo ha portato alla costituzione di IT Telecom SpA (che assorbe le precedenti Telesoft, Sodalìa, Netsiel) che oggi, dopo meno di due anni, è già in fase di liquidazione; per IT mercato ha portato ad una raffica di dismissioni di società e cessioni del controllo azionario (in sequenza: Sogei, Consiel, Informatica Trentina, Datasiel, Lottomatica, Netsiel, Netlkos), minando le fondamenta del gruppo Finsiel che aveva i propri punti di forza nell'integrazione delle competenze, nella diversificazione dell'offerta e nella presenza capillare sul territorio;

il 2003 è stato l'anno delle esternalizzazioni di massa che Telecom persegue attraverso una pratica spregiudicata della cessione di rami d'azienda. Cambiano azienda e, in vari casi, escono dal perimetro del gruppo Telecom più di 2000 lavoratori, utilizzando come veicolo aziende decotte (EMSA) o consorzi di incerta collocazione (SSC);

nel 2004 i processi subiscono una nuova accelerazione. Per IT gruppo si passa alla «desocietarizzazione»: i piani prevedono la chiusura

di IT Telecom SpA entro la fine dell'anno, con un salto mortale degno di uno spettacolo circense;

per IT mercato, già indebolita dalle precedenti dismissioni, Telecom impone una politica di tagli, senza iniziative significative di investimento e sviluppo, ed arriva a impedire la partecipazione ad importanti gare (a cui Telecom prende parte alleandosi con i principali concorrenti delle aziende IT mercato);

in questo quadro, di per sé molto delicato, si comincia ora a parlare della possibile vendita di Banksiel a Datamat, un'operazione che produrrebbe la crisi definitiva di IT mercato, privandola di uno dei pochi punti di forza rimasti, e provocherebbe pesanti conseguenze occupazionali su entrambi i versanti,

si chiede di sapere:

se al Ministro in indirizzo consti che corrisponda al vero che i 12.000 dipendenti del gruppo possano ridursi a circa 3.000 in breve tempo a causa delle scelte scellerate di Telecom;

se e quali misure intenda intraprendere per impedire lo smantellamento di un settore strategico, quale quello informatico del gruppo Telecom, e per favorire la creazione di un Polo nazionale di informatica, vitale per il sistema Italia;

se e quali provvedimenti intenda adottare per tutelare l'occupazione e garantire che un patrimonio di risorse e di *know-how* non venga disperso.

(4-07687)

MORO. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che gli elenchi telefonici degli abbonati costituiscono per la stragrande maggioranza degli utenti l'unico modo di trovare il numero da chiamare;

che gli abbonati sono elencati in ordine alfabetico per una ricerca più facile ed immediata ;

che i numeri di interesse pubblico seguono la stessa sorte, determinando talvolta perdite di tempo in quanto sono inseriti non con gli abituali termini conosciuti dagli utenti ma con identificativi frutto di mutamenti della ragione sociale. Per esempio gli uffici del lavoro sono indicizzati non più come «ufficio di collocamento» ma come «provincia di Udine, Centro per l'impiego»;

che mai però, per trovare l'ufficio postale di Comeglians (Udine), alcuno cercherebbe sotto la lettera A, alla voce «Attenzione variazione ele Poste Italiane s.p.a., Ufficio P.t. via Roma 043360054» e, più sotto, «Variazione elen Poste Italiane s.p.a., Ufficio Pt 1 v. Roma 043360600»;

che tale incredibile dicitura (compresi gli errori) determina da parte di chiunque l'impossibilità di mettersi in contatto con l'ufficio postale di Comeglians e, purtroppo, con altri uffici postali della provincia di Udine a causa della ripetizione dell'errore come, per esempio, accaduto con gli uffici di Cavazzo Carnico e Forni di Sotto, per citare quelli di cui lo scrivente è venuto a conoscenza;

che tale anomalia potrebbe riguardare elenchi Telecom di altre provincie italiane;

che i danni causati all'utenza sono enormi; si pensi, per esempio, al pensionato senza assistenza ricoverato in ospedale, che intende avvertire l'ufficio dell'impossibilità temporanea di recarsi presso l'ufficio medesimo per il ritiro della pensione, potendo egli temere la conseguenza della cancellazione o sospensione delle indennità;

che non esiste la possibilità immediata di conoscere le procedure per bloccare, per esempio, la carta di credito rubata o smarrita, ed in genere di conoscere i vari servizi che Poste Italiane s.p.a. eroga ai propri clienti (si pensi a tutti i servizi che l'ente può svolgere),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto in premessa in ordine alla dicitura sotto la quale vengono indicati taluni uffici di Poste Italiane s.p.a.;

se quanto riscontrato sia circoscritto alla sola provincia di Udine o se invece il fenomeno riguardi l'intero territorio nazionale;

quali siano le cause che hanno determinato tale incredibile situazione e, una volta accertate, quali siano le conseguenze per i responsabili;

se Poste Italiane s.p.a., a tutela della propria immagine, si sia già attivata presso Telecom s.p.a con azioni di carattere giudiziario;

se non si ritenga opportuno, all'inizio di ogni località, inserire in grassetto le utenze che svolgono un pubblico servizio, quali Poste Italiane, la guardia medica, il Municipio, la Polizia, la farmacia, ecc., in modo che l'utente facilmente e in modo sistematico sia messo nella condizione di trovare immediatamente il numero che intende chiamare.

(4-07688)

FABRIS. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che sempre più persone sono vittime del fenomeno *dialer*, un piccolo programma che si autoinstalla sul *computer* di chi naviga in Internet e che dopo avere interrotto la connessione con il proprio *provider* stabilisce, in modo automatico, la connessione con un numero telefonico a tariffazione specifica (generalmente prefissi 709, 166, 142, 899), ovvero fa navigare su Internet il malcapitato utente a costi estremamente superiori a quelli a cui è convinto di navigare, con il risultato di bollette anche di alcune migliaia di euro;

che tale fenomeno non dovrebbe di fatto riguardare gli utenti che utilizzano linee ADSL o a fibra ottica perché, in questi casi, le connessioni non possono essere deviate su altri numeri;

che l'installazione di un *dialer* in alcuni casi è resa possibile dall'ingenuità di coloro che accedono volontariamente a servizi quali la fornitura di loghi, suonerie, salvaschermi, materiale erotico, canzoni, *file* MP3;

che tuttavia detta installazione in numerosi casi avviene contro la volontà di un navigatore che si è limitato a «cliccare» un *banner* pubblicitario ospitato su un sito, a torto ritenuto sicuro;

che, quale che sia la genesi dell'installazione del *dialer* su un *computer*, il fenomeno diventa, con tutta evidenza, illecito quando il *dialer* continua a collegarsi ad un determinato numero nella totale inconsapevolezza o, addirittura, contro la volontà del navigatore;

che l'utente può opporsi al pagamento di bollette telefoniche che contengono costi imputabili all'attività del *dialer* ed a connessioni a numeri con prefissi quali l'899 e il 709, ma contemporaneamente deve sporgere denuncia utilizzando l'apposito modello elaborato dalla Polizia postale:

che, in particolare, il prefisso 709, in virtù della delibera n. 9/2002 dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, è utilizzabile solo per fornire accessi ad Internet e non altri servizi, e qualsiasi addebito riscontrabile per forniture di altri servizi è da considerarsi illecito e, pertanto, quando arriva una bolletta telefonica i cui costi risultino imputabili a numeri 709 o a servizi non richiesti l'utente potrà contestare la bolletta e pagare solo i costi per il normale uso della linea, scorporando quelli imputati al numero 709;

che quando, invece, si tratta di servizi richiesti inconsapevolmente e che comportino l'impiego di *dialer* che utilizzino connessioni con prefissi 166, 144 e 899, la contestazione sarà possibile solo laddove le modalità con cui si pubblicizza l'accesso a tali servizi integri gli estremi della pubblicità ingannevole;

che in tal caso, ai sensi del decreto legislativo n. 74/92, possono essere denunciati all'Autorità garante della concorrenza e del mercato anche i siti che ospitano tale pubblicità;

che la fornitura di servizi attraverso il numero con prefisso 899 integra gli estremi del reato di truffa *ex art.* 640 del codice penale solo nelle ipotesi in cui il costo completo del servizio (IVA compresa) non sia chiaramente reso noto e l'utente non venga messo in condizione di decidere liberamente se connettersi o meno;

considerato:

che nella Provincia di Vicenza numerosi utenti hanno ricevuto bollette telefoniche particolarmente elevate a causa di chiamate effettuate, a loro insaputa, su numeri telefonici con prefisso 899;

che il prefisso 899 costituisce un servizio a pagamento di Telecom Italia, il cui costo varia dall'1,5 ai 3 euro al minuto;

che, come meglio specificato in premessa, i numeri con prefisso 899 fanno generalmente riferimento a servizi particolari (numeri pornografici, astrologia, oroscopo);

che, in particolare, la maggior parte degli utenti coinvolti in tale vicenda ha effettuato tali chiamate addirittura in periodi di vacanza (agosto-settembre), quando nessun componente della famiglia era presente in casa;

che in molti casi l'utente preferisce pagare il costo di tali chiamate invece di intraprendere un'eventuale azione legale;

che, come più volte denunciato dalla stampa, nella maggior parte dei casi l'utente scopre di essere abilitato ai servizi a pagamento di Telecom Italia senza averne fatto esplicita richiesta;

che persino le promozioni comunicate telefonicamente, di fronte all'ingenuità dell'utente, vengono spesso abilitate automaticamente, senza che vi sia stato alcun tipo di conferma dell'ordine;

che in alcuni casi i clienti intenzionati a disattivare il numero 709 si sono visti rifilare da parte di Telecom un contratto di servizio ADSL, il cui costo è di 12,95 euro al mese,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza al fine di disporre a favore di tutti gli utenti Telecom Italia S.p.a. la disattivazione gratuita e immediata del collegamento ai numeri 899 e 709 per i servizi a pagamento delle utenze telefoniche;

quali siano gli intendimenti del Ministro in indirizzo in ordine alla tutela della posizione giuridica degli utenti che sono stati costretti a pagare servizi telefonici che non avevano mai richiesto;

quale sia il numero delle denunce pervenute all'attenzione della Polizia postale con specifico riferimento alla connessione automatica ai numeri 709;

quale sia, con specifico riferimento alle problematiche relative alla connessione automatica al numero 899, il numero delle segnalazioni effettuate dall'utenza all'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato;

se sia nelle intenzioni del Governo aprire un'inchiesta nei confronti della società Telecom Italia al fine di chiarire in via definitiva il ruolo giocato da tale compagnia nell'ambito della suesposta vicenda,

quali siano gli intendimenti del Governo in ordine alla situazione per la quale un utente che non ha mai chiesto di usufruire del numero 709 e chiede di disattivarlo gratuitamente debba necessariamente effettuare un contratto di servizio ADSL, perché in questi casi le connessioni non possono essere deviate ad altre linee.

(4-07689)

LAURO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno e per i beni e le attività culturali.* – Premesso:

che Napoli è conosciuta, oltre la triste attualità, per una lunga e qualificata storia durante la quale la civiltà locale si è espressa attraverso scienza, tecniche ed arti;

che in particolare, al di là del mero valore religioso, i luoghi di culto, le chiese disseminate nel centro storico della città, assommano a diverse centinaia (dalle circa trecento «pubbliche», cioè poste in aree aperte al pubblico, alle altre duecento circa racchiuse in edifici privati) di gran pregio architettonico e spesso contenenti all'interno immense opere d'arte come tele, stucchi, ornamenti, decorazioni, statue etc;

che nel 1995 il centro storico di Napoli per queste ed altre valutazioni di storici dell'arte e studiosi di vari campi disciplinari fu incluso tra i beni patrimonio dell'umanità, cioè in quell'elenco di opere e realizzazioni

aventi un valore culturale universale e che viene fatto obbligo di trasmettere per intero alle nuove generazioni;

che per questa inclusione lo Stato e gli Enti Locali (*in primis* il Comune di Napoli) sono responsabili di fronte all'umanità e alla legge italiana delle violazioni della composizione e dello stato di questi beni;

che, purtroppo, invece numerosissimi edifici di valore storico e monumentale e un'infinità di opere d'arte sono esposte al degrado, all'incuria e a ogni genere di danneggiamento e sottrazione;

che a Napoli si è formato un Comitato di privati presieduto da autorevoli professionisti come il giudice Militerni, l'avv. Lucio Minervini, lo storico dell'arte Vincenzo Rizzo, coadiuvati da altri nobili intellettuali, che si battono per la salvaguardia delle opere d'arte e in genere dei beni culturali di Napoli, la salvaguardia e il recupero delle opere d'arte e degli edifici di culto, la valorizzazione dell'intero sito del centro storico napoletano;

che in particolar modo tale Comitato si è battuto per eliminare il degrado e gli altri ostacoli fisici e procedurali che impedivano la riapertura e il funzionamento della Chiesa di Portosalvo, il seicentesco luogo di culto amato dai naviganti e punto di riferimento per tutti i fedeli abitanti nelle zone limitrofe o per quanti operavano nel mondo marittimo;

che tale edificio era infatti immerso nel più profondo degrado, mortificando la fede dei credenti e una tradizione secolare densa di significati culturali e popolari;

che fortunatamente, proprio grazie all'abnegazione di questo Comitato, la Chiesa di Portosalvo è tornata in funzione con una Messa che è stata celebrata il 14 novembre 2004;

che purtroppo questo successo è velato dalla esistenza di centinaia di «focolai» di degrado e di abbandono di decine di monumenti e che spesso la notizia di furti piccoli e grandi o di danneggiamenti e sparizioni di opere d'arte a Napoli passa inosservata;

che infatti, pur essendo il Nucleo Specializzato dei Carabinieri davvero efficace nel recupero di molti beni sottratti, risalta l'abulia e la passiva osservazione da parte degli enti locali territoriali, incapaci di porre in atto un piano complessivo di tutela e di valorizzazione di tali beni di immenso valore;

che vale la pena segnalare quanto ad esempio accaduto in pieno centro cittadino, dove il Portale di stile rinascimentale, di epoca aragonese, è stato rubato presumibilmente nel luglio 2004 – dal primo dei chiostrini dell'Insula monastica di Santa Maria della Pace ai tribunali, come denuncia Vincenzo Rizzo in un pubblico convegno – senza che nessuno si sia accorto di nulla;

che inoltre dall'enorme e favoloso organo tardo-cinquecentesco, conservato in Cappella del Monte dei Poveri (cortile dell'Archivio storico del Banco di Napoli, inizio di Via Tribunali) sono stati asportati i 20 putti d'oro intagliati in legno, vecchi di 500 anni;

che entro l'anno l'Amministratore (cioè l'Ente Locale) dovrebbe proporre all'Unesco un Piano di gestione con la determinazione di fasi

e tempi per il recupero e la salvaguardia dei beni artistici e culturali del centro storico e dell'intero spazio;

che dunque siamo ancora ad una fase pre-analitica, mentre si impoverisce il patrimonio artistico dell'umanità nel silenzio e nell'oblio colpevole delle classi dirigenti napoletane,

l'interrogante chiede di conoscere se quanto sopra esposto risponda al vero ed in tal caso:

se e quali iniziative intenda assumere il Governo e in particolar modo il Ministro per i beni e le attività culturali, di concerto col Ministro dell'interno, per chiarire gli episodi summenzionati e procedere alla individuazione dei colpevoli e al recupero dei beni artistici;

se e quali iniziative urgenti intenda assumere il Governo per accertare le responsabilità nel degrado del centro storico di Napoli e di tutti i beni storici, ambientali, artistici, archeologici e monumentali in esso contenuti;

se si ritenga opportuno avviare un grande inventario dei beni artistici e culturali mediante una *équipe* di studiosi che raffronti il risultato del censimento di tali opere alla data odierna con i precedenti inventari e con le cronache e le testimonianze storiche per appurare il grado di dispersione dei beni artistici e culturali di Napoli;

se non si ritenga di istituire una commissione ministeriale per avviare un progetto integrato e coordinato per la valorizzazione e la salvaguardia dei beni ambientali, culturali, artistici, storici, archeologici, monumentali nella città di Napoli e nella provincia, a partire anche dalle testimonianze archeologiche sommerse (Ischia, Baia, Miseno, Capri, Napoli, etc.);

se il Governo non ritenga opportuno procedere *ad horas* per garantire tutti gli impegni e le procedure stabilite all'atto della dichiarazione del centro storico di Napoli «patrimonio universale» e meritevole di integrale conservazione, anche con l'adozione di idonee azioni amministrative e di facilitazioni fiscali;

se non si ritenga che sia il caso di procedere a tutti i livelli alla individuazione delle responsabilità per eventuali omissioni e per altri reati più gravi in seguito alla mancata attività successiva alla dichiarazione Unesco e in genere per la violazione della normativa in materia.

(4-07690)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Breter Automation nasce negli anni '50, nella zona nord dell'*hinterland* milanese (Paderno Dugnano), con la progettazione e la produzione di interruttori per uso industriale. Nel corso degli anni ha assunto un ruolo di specialista nel settore delle apparecchiature elettromeccaniche per il controllo industriale;

la gamma completa di componenti standard e personalizzati proposta dalla Breter per tutte le funzioni di comando e di controllo viene tipicamente utilizzata da OEM, quadristi ed installatori. Attualmente la

gamma comprende oltre 4000 articoli ed un numero ben superiore di apparecchiature «custom». Tutto ciò viene prodotto e sviluppato all'interno dello stabilimento di Paderno Dugnano, che occupa 148 dipendenti;

verso la fine degli anni '90 la Breter è stata assorbita prima dal gruppo tedesco Spencher & Schuh, poi dalla multinazionale americana Rockwell Automation, la quale offre applicazioni tecniche, competenze nel settore industriale, assistenza immediata e commercializzazione dei prodotti Breter. La Rockwell Automation dichiara altresì di applicare le proprie competenze per incrementare la produttività delle aziende clienti attraverso una varietà di servizi, tra cui la gestione delle risorse, la consulenza, il supporto clienti, l'analisi e lo sviluppo tecnico di progetti, le soluzioni per il controllo dei processi, i corsi di formazione;

la Rockwell Automation dall'11 ottobre 2004 ha deciso di mettere in liquidazione con cessata attività lo stabilimento di Paderno Dugnano e ha nominato come liquidatore un ex amministratore delegato per diversi anni operante presso lo stabilimento;

il liquidatore ha sostenuto nel primo incontro del 19-10-2004, avvenuto presso la sede di Assolombarda, che la multinazionale ha dovuto procedere con carattere d'urgenza, al punto che per ridurre l'impatto sociale per i dipendenti è stata attivata la procedura di mobilità, che si concluderà entro il 24 dicembre 2004, data in cui scadranno i 75 giorni di procedura stabiliti dalla legge n. 223/91, dopo i quali verranno licenziati tutti i 148 tra lavoratori e lavoratrici, con ripercussioni drammatiche per oltre 40 dipendenti che operano presso clienti come montatori esterni (indotto), dichiarando altresì, come unico argomento per la chiusura dello stabilimento, che per problemi di costi le produzioni verranno trasferite in paesi più competitivi dell'Est europeo;

bisogna ricordare che la Breter ha saputo mantenere in questi anni una propria identità e i suoi prodotti continuano ad essere riconosciuti ed apprezzati per qualità sia sul mercato italiano, sia su quello estero, con un bilancio che anche nel 2004 si conferma positivo, e il portafoglio ordini è in attivo;

i lavoratori, le Rappresentanze sindacali unitarie e il sindacato FIM-FIOM ritengono inaccettabile tale soluzione proposta dalla multinazionale e chiedono alla stessa di recedere dalla propria scelta, salvaguardando l'occupazione e rilanciando un vero progetto industriale, al fine di mantenere uno stabilimento con un prodotto valido, competitivo ed un alto *know how* aziendale,

si chiede di sapere:

se e quali iniziative si intenda intraprendere per contrastare la decisione unilaterale dell'azienda di licenziare tutti i dipendenti, in particolare da parte di un'impresa multinazionale che dovrebbe essere richiamata a maggiori responsabilità sociali sul territorio;

se si intenda promuovere politiche industriali di sostegno alle attività produttive e all'occupazione in una zona, come quella di Paderno Dugnano, che nel 2003 ha visto la chiusura di Bialetti, Pavan Toresani, Sinitindustrie e che oggi vede gravi rischi per la Lares Cozzi, la Sambonet,

la Metalli Preziosi e l'Amisco con relativi indotti, per un totale di centinaia di lavoratori e lavoratrici senza prospettive.

(4-07691)

PAGLIARULO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

circa 460 lavoratori di Telecom Italia, a seguito della cessione di ramo d'azienda, non hanno ricevuto adeguate garanzie occupazionali per il futuro;

negli incontri previsti dalle procedure di cessione di ramo d'azienda Telecom Italia non ha dato in merito ai 460 lavoratori alcuna garanzia ai sindacati e alle rappresentanze sindacali unitarie;

i lavoratori, i sindacati, e le rappresentanze sindacali unitarie chiedono alle società interessate – Telecom Italia, Emsa, Manutencoop, Pirelli R.E. – di trovare un accordo in particolare sui seguenti punti: clausola di salvaguardia occupazionale, sottoscritta dalla cedente o da una delle due imprese acquirenti in base alla direttiva n. 2001/23/CE del 12 marzo 2001, salvaguardia delle sedi di lavoro e rispetto dei profili professionali, applicazione dei contratti collettivi nazionali delle telecomunicazioni per almeno 4 anni, mantenimento del contratto di secondo livello Telecom e riconoscimento di appartenenza a tutti gli istituti, rispetto della legge 223/91 su base volontaria come da accordo Telecom,

si chiede di sapere se e quali iniziative intenda assumere il Governo per evitare una diminuzione occupazionale anche in base all'accordo sottoscritto presso il Ministero del lavoro il 28 marzo 2000, accordo che prevedeva che le attività soggette a cessione venissero svolte all'interno del gruppo di Telecom Italia.

(4-07692)

DEMASI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

a Cava dei Tirreni è stato recentemente consumato un vile attentato ai danni dell'Avv. Fabio Siani, la cui autovettura è stata danneggiata gravemente;

episodi di tale natura si sono già verificati nel Comune metelliano ai danni di personaggi di rilievo della locale comunità;

pur non volendo interferire con le indagini in corso, non si può non rilevare che l'Avv. Siani, così come altri personaggi oggetto di «attenzioni», è attivamente impegnato in politica e, fino a qualche giorno fa, ha ricoperto incarichi assessoriali;

in ogni caso, il comportamento criminoso nei confronti dell'Avv. Siani si inserisce in un quadro di vasta destabilizzazione che si va diffondendo in tutta la Campania ed aggredisce anche Comuni di grande e consolidata civiltà quale è quello di Cava dei Tirreni,

l'interrogante chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo in ordine ad un intervento finalizzato ad accelerare gli accertamenti su quanto premesso;

se ritenga opportuna una sollecita ricerca di eventuali collegamenti tra l'episodio teppistico di cui è rimasto vittima l'Avv. Siani ed altri simili accadimenti, tra cui l'atto vandalico in danno dell'autovettura del Presidente del Consiglio comunale dott. Baldi;

se infine risulti quale sia lo stato dell'indagine sugli episodi criminali che – nel corso degli anni – hanno colpito gli Amministratori del Comune di Cava dei Tirreni.

(4-07693)

LIGUORI, VERALDI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.*
– Premesso:

che in data 29 luglio 2004 è stata presentata l'interrogazione parlamentare 3-01710, che si richiama, riguardante l'aggiornamento del Piano di priorità degli investimenti – PPI edizione ottobre 2003, predisposto da Rete Ferroviaria Italiana – RFI S.p.A. e trasmesso al Parlamento in data 7 luglio 2004, rispetto al quale agli interroganti appare urgente un'illustrazione parlamentare completa a chiarimento:

1) del rilevante aumento delle stime e dei costi degli investimenti ferroviari avviati e da avviare, con un incremento di oltre il 33% rispetto alla precedente versione, corrispondente a 41,5 miliardi di euro, con il costo totale degli investimenti inclusi nel Piano di Priorità degli Investimenti – PPI edizione ottobre 2003, che sale così a 165 miliardi di euro dai 123 miliardi iniziali, e con un fabbisogno finanziario, tutto da reperire, superiore ai 120 miliardi di euro;

2) della quota di investimenti ferroviari previsti nel Mezzogiorno, indicata in circa 63 miliardi di euro, il 38% del totale, che resta però una mera indicazione numerica e programmatica, in quanto ben il 65% di tali investimenti, pari ad oltre 41 miliardi di euro, si riferisce ad interventi ancora allo stato di «idee progettuali», e quindi indicati sulla base di mere stime parametriche, ossia senza alcuno studio di pre-fattibilità o altra progettazione e che a fronte della previsione di interventi sulla rete ferroviaria primaria per oltre 40 miliardi di euro il piano dei fabbisogni finanziari indica risorse disponibili per soli 2 miliardi;

3) degli scenari realizzativi, che non prevedono entro il 2015 il più importante e fondamentale intervento sulla rete primaria per l'effettiva estensione dell'Alta velocità al Sud, ossia la realizzazione dell'Alta Velocità/Alta Capacità sulla linea Battipaglia-Reggio Calabria per un costo di 22 miliardi di euro (in precedenza indicato in 15 miliardi), ma solo un intervento di 230 milioni per l'incremento delle prestazioni e dell'affidabilità della linea attuale, mentre la realizzazione del quadruplicamento del tratto compreso tra Salerno e Battipaglia non è più prevista nel 2011 per un costo di 516 milioni di euro ma bensì nel 2014 e per un costo di un miliardo e 855 milioni di euro;

4) delle continue riduzioni agli apporti al capitale sociale di Ferrovie dello Stato S.p.A per gli investimenti, operate dal Governo Berlusconi, che con la legge finanziaria 2003 ha eliminato 3,4 miliardi di

euro dal triennio 2003-2005, posticipandoli, e poi con la legge finanziaria 2004 ha eliminato altri 7 miliardi di euro dal triennio 2004-2006, posticipandoli, oltre a ridurre di 5,3 miliardi di euro il capitale sociale di FS S.p.A. portandoli in economia, e ciò senza dire una parola su tale svuotamento di risorse e sulle conseguenti ricadute di sostanziale blocco dell'attività di spesa e di deciso rinvio nella concreta realizzazione delle opere;

che inoltre il recente disegno di legge finanziaria 2005 interviene nuovamente e pesantemente in materia poiché elimina dal prossimo triennio 2005-2007 ben 14,7 miliardi di euro di apporti al capitale sociale di FS S.p.A. per gli investimenti, posticipandoli al 2008 e agli anni successivi;

che il Presidente ed amministratore delegato di Ferrovie dello Stato S.p.A., nelle recenti audizioni informali alla Camera dei deputati del 28 settembre 2004 e del 7 ottobre 2004 al Senato della Repubblica in ordine ai «Lineamenti di sviluppo ed indirizzi strategici del Gruppo», ha consegnato una documentazione parzialmente differente ai due rami del Parlamento, in quanto nella documentazione consegnata al Senato della Repubblica è stata completamente omessa la seconda parte di approfondimento, con i relativi aspetti problematici: pagine da 35 a 56, presenti invece nella documentazione consegnata alla Camera dei deputati, tra cui, in particolare, la pagina 36 sull'ottenimento degli aumenti tariffari per i passeggeri a media e lunga percorrenza e relativo impatto finanziario; le pagine 39, 40 e 41 relative ai progetti infrastrutturali di cui si prevede la realizzazione rispettivamente al 2005, al 2008 ed entro il 2015, che però non coincidono assolutamente con i rispettivi prospetti realizzativi contenuti nell'aggiornamento del Piano di priorità degli investimenti - PPI edizione ottobre 2003, in quanto contengono slittamenti nel tempo degli interventi previsti dal citato PPI, cambio di denominazione degli stessi, inserimento di nuovi investimenti e la mancata indicazione di numerosi altri interventi previsti invece dal PPI tra cui, per tutti, il quadruplicamento del tratto compreso tra Salerno e Battipaglia che, così, non figura più tra le realizzazioni entro il 2015; le pagine 42 e 43 sui principali investimenti al Sud e sui progetti di cui alla delibera del Cipe n. 85/2002, che ripropongono i problemi di costi e di tempi realizzativi e gli interrogativi sollevati con la richiamata interrogazione 3-01710 ed infine le pagine 53, 54 e 55, relative rispettivamente al conto economico, corrispettivi e contributi, agli investimenti, al PPI e alla legge finanziaria 2005 ed alle contabilizzazioni PPI 2004,

si chiede di sapere:

se non si ritenga opportuna un'illustrazione in sede parlamentare sulla materia esposta, con chiare, dettagliate e complete informazioni sulla situazione degli investimenti ferroviari derivante dall'aggiornamento del Piano di Priorità degli Investimenti - PPI edizione ottobre 2003, con particolare riguardo agli aspetti problematici indicati nella presente interrogazione ed in quella 3-01710 richiamata, invitando altresì i vertici di Ferrovie dello Stato S.p.A. a fornire precisi ed esaurienti chiarimenti al riguardo quando auditi;

se non si ritenga opportuno esplicitare, con chiarezza, le ricadute sull'effettiva realizzazione degli investimenti ferroviari previsti dal PPI, edizione ottobre 2003, e sui relativi tempi, derivanti dalla disposta eliminazione di ben 14,7 miliardi di euro dal prossimo triennio 2005-2007 di apporti al capitale sociale di FS S.p.A. per gli investimenti, e dalle altre cospicue riduzioni di risorse operate in materia con la legge finanziaria 2004, tra cui 5,3 miliardi di euro di apporti al capitale sociale di FS portati in economia, che sostanzialmente bloccano per il prossimo triennio tutta l'attività di spesa e l'avvio della realizzazione delle opere;

se rientri negli obiettivi del Governo assicurare stabilità ai prospetti indicativi delle realizzazioni delle infrastrutture al 2005, al 2008 ed entro il 2015 contenuti nell'aggiornamento del Piano di Priorità degli Investimenti - PPI edizione ottobre 2003, evidenziando con chiarezza ed illustrando ogni successiva modifica, integrazione, accorpamento, eliminazione o variazione degli stessi;

se il Governo abbia in animo di predisporre un prospetto dettagliato che dia conto della ripartizione tra le varie tipologie di investimento della quota di risorse destinata nel Mezzogiorno, con l'indicazione di ogni intervento considerato, delle fonti finanziarie disponibili e delle indicazioni per la copertura del fabbisogno complessivo, nonché di un rendiconto dell'operato nel Mezzogiorno nel triennio 2002-2004, con la precisazione delle risorse impegnate e delle spese per ogni singolo intervento ed in relazione alle quote di risorse indicate per il Mezzogiorno in ogni anno del triennio.

(4-07694)

RUVOLO, SALZANO. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e per le riforme istituzionali e la devoluzione. - Premesso che:

dagli organi di stampa si evince che il Governo con la prossima manovra finanziaria prevede il trasferimento all'INPS delle competenze in materia di invalidità civile ad oggi gestita dal Ministero dell'economia;

dall'attività ordinaria di controllo delle commissioni mediche di verifica in materia di invalidità civile sui verbali ASL, relativa al primo semestre del corrente anno, emerge un risparmio teorico calcolato in misura pari a euro 48.036.290,75, cioè 5.200,00 euro in più rispetto al secondo semestre del 2003;

tale trasferimento non può essere considerato esclusivamente materia finanziaria poiché il passaggio ad altro ente necessiterebbe di una riorganizzazione dell'intera gestione della materia,

gli interroganti chiedono di conoscere:

se risultino i motivi per i quali il Governo abbia adottato questa decisione;

se non si ritenga opportuno valutare le conseguenze e le eventuali disfunzioni che si potrebbero verificare con il trasferimento ad altro ente.

(4-07695)

FLORINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso, secondo quanto risulta all'interrogante:

che le organizzazioni criminali attive sul territorio della provincia di Napoli rivolgono con sempre maggiore attenzione i loro criminali obiettivi economici, oltre alla gestione di traffici illeciti, anche e soprattutto alla gestione degli appalti e subappalti pubblici e alla realizzazione di costruzioni nel campo dell'edilizia privata, come inconfutabilmente dimostrato dalle numerose indagini svolte dalla Autorità Giudiziaria;

che tali incontestabili fenomeni collusivi e di devianza amministrativa si registrano con sempre maggiore frequenza in molte amministrazioni comunali della provincia di Napoli;

che a solo titolo esemplificativo basta ricordare la vicenda del Comune di Marano di Napoli, che vede coinvolto l'attuale sindaco Mauro Bertini, già indagato dalla Procura antimafia di Napoli per il reato di associazione mafiosa, *ex art.416 – bis* del codice penale e per corruzione a seguito di dichiarazioni rese, tra l'altro, da un collaboratore di giustizia che aveva riferito come il predetto Bertini, in cambio di consensi elettorali, aveva promesso al potente clan camorristico Nuvoletta di procedere allo sblocco di alcuni programmi di lottizzazione da anni fermi per impedimenti normativi;

che qualificanti Organi di Polizia, specializzati nella lotta alla criminalità organizzata, a seguito di complessi accertamenti, applicando legittimamente la normativa sulla prevenzione antimafia di cui all'art. 143 del decreto legislativo 267/2000, hanno proposto ai competenti Organi del Ministero dell'interno lo scioglimento del Consiglio comunale di Marano di Napoli, al fine di scongiurare il pericolo che le ingerenze del clan Nuvoletta, esercitate mediante il sindaco Bertini, potessero avere concreta attuazione;

che tale proposta è stata accolta dal Ministro dell'interno e ratificata dal Presidente della Repubblica, in applicazione della normativa antimafia, in quanto, come più volte statuito dal Consiglio di Stato e per ultimo con sentenza n. 4467/2004 della Sez. IV del 16 marzo 2004, depositata il 15 giugno 2004, la *ratio* che è sottesa allo scioglimento dei consigli comunali per infiltrazioni della criminalità organizzata è collegata con un istituto di natura preventiva e cautelare, inteso ad evitare appunto che gli indizi raccolti in ordine all'esistenza di una infiltrazione della suddetta criminalità organizzata possano compromettere il regolare e legittimo andamento della gestione della cosa pubblica. Essa non risponde, quindi, alle regole ordinarie tendenti a stroncare la commissione di illeciti (per cui sono predisposte altre regole), ma si inquadra piuttosto nel sistema preventivo del controllo generale riservato allo Stato in ordine a fatti che, per la loro consistenza ed effettività, si reputano idonei a determinare uno sviamento dall'interesse pubblico, che necessariamente deve essere perseguito dall'ente locale, titolare esponenziale degli interessi della propria collettività. Alla luce di queste premesse, perdono rilevanza le contestazioni svolte dagli appellanti sui singoli episodi, che questi non abbiano determinato reati;

che la prima sezione del TAR della Campania, disattendendo l'indirizzo giurisprudenziale del Consiglio di Stato, ha adottato l'aberrante decisione n. 2004000460 del 5/11/2004, disponendo l'annullamento degli atti antimafia relativi allo scioglimento del Consiglio comunale di Marano di Napoli e consentendo quindi al Bertini di poter proseguire nella realizzazione delle azioni criminali avviate poco prima dello scioglimento del Consiglio comunale, come quella relativa all'appalto della nettezza urbana, affidato dal medesimo Bertini, a seguito di una gara illegale, ad una ditta collegata al noto camorrista Domenico Romano, già socio in affari criminali, guarda caso, proprio del clan Nuvoletta;

che il Comune di Marano, per effetto della sentenza della I Sezione del TAR della Campania, frutto di gravi condizionamenti e pressioni, oramai noti, esercitate, per quanto consta all'interrogante, da esponenti comunali e regionali apicali dei D.S., è nuovamente nella mani della camorra, nonostante gli sforzi ed i sacrifici profusi da qualificanti organi dello Stato per impedire tale scellerato patto criminalità - politica;

che Bertini, non soddisfatto del reintegro ottenuto per effetto delle devianze esercitate sul Presidente della I Sezione del TAR dr. Giancarlo Coraggio, starebbe delegittimando, attraverso la stampa, con quelle che all'interrogante appaiono eclatanti bugie, l'operato degli Organi dello Stato, che avevano ottenuto lo scioglimento del Consiglio comunale di Marano, già gravemente offesi dalla eversiva e aberrante decisione del TAR;

che la strategia del Bertini, sostenuta da altri Sindaci del comprensorio, sottoposti anch'essi ad accertamenti antimafia per collusioni con esponenti di potenti clan camorristici è, ad avviso dell'interrogante, palesemente eversiva delle regole democratiche della libera competizione elettorale, in quanto finalizzata a rimuovere dall'ordinamento giuridico le norme di prevenzione antimafia sulle ingerenze mafiose negli Enti Locali per ottenere in tal modo mano libera nella definizione dei patti collusivi - mafiosi che si estrinsecano in consensi elettorali in cambio di scelte amministrative deviate ad appannaggio delle associazioni criminali portatrici di voti,

l'interrogante chiede di conoscere:

se e quali iniziative intenda adottare il Ministro in indirizzo per i gravi fatti denunciati in premessa;

se non ritenga opportuno l'invio di una Commissione ispettiva presso il TAR della Campania per verificare se e quali forme di devianze abbiano indotto il collegio giudicante della I Sezione ad adottare la decisione n. 2004000460 del 5/11/2004 che all'interrogante appare aberrante e in contrasto perfino con l'indirizzo giurisprudenziale del Consiglio di Stato;

se non intenda procedere a chiedere alla competente Avvocatura dello Stato l'immediata interposizione di appello al Consiglio di Stato, per ottenere preliminarmente, in via cautelare, la sospensione della citata sentenza n. 2004000460 del 5/11/2004, al fine di impedire che il sindaco Bertini porti a compimento quelli che all'interrogante appaiono come di-

segni criminali pattuiti con il clan Nuvoletta nel settore dell'edilizia privata e degli appalti pubblici.

(4-07696)

FASOLINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso:

che il tenente dei Carabinieri Carmelo Canale, già braccio destro del giudice Borsellino (ucciso dalla mafia nella strage di via D'Amelio) e accusato da 12 pentiti di essere «corrotto», «disponibile nei confronti dei boss» e «pronto a rivelare notizie e indagini, a testimoniare il falso e a coprire responsabilità», è stato rinviato a giudizio e sottoposto a processo circa quattro anni fa con la contestazione del reato di associazione mafiosa;

che il 19 luglio di quest'anno, data di ricorrenza del dodicesimo anniversario della strage Borsellino, il pubblico ministero Massimo Russo ha chiesto la condanna del tenente Canale a dieci anni di reclusione;

che in data 15 novembre 2004 la Corte d'assise di Palermo ha assolto il tenente Canale ai sensi dell'articolo 530, secondo comma, del codice di procedura penale;

che nella medesima data, parlando ai giornalisti, il tenente, alla domanda «Contro quali magistrati punta il dito?», ha testualmente risposto: «A Caltanissetta ho già parlato del capo di Borsellino e di altri. Forse sono loro ed altri i traditori»;

che nel corso della medesima intervista afferma anche: «Tutto comincia quando mio cognato, il maresciallo Lombardo, si uccide. E ciò accade quando, nonostante abbia l'anticipo in tasca, lo bloccano e gli impediscono di andare negli Usa da Gaetano Badalamenti per il terzo viaggio e il terzo colloquio finalizzato al ritorno del boss mentre era in corso il processo Andreotti»;

considerato:

che tali dichiarazioni, anche alla luce della conseguita assoluzione, aprono uno squarcio sinistro e raccapricciante su tutta una stagione di veleni che ha caratterizzato in Sicilia, negli ultimi anni, la lotta alla criminalità organizzata e che il senatore Andreotti, in altro ma contiguo ambito, è stato definitivamente assolto da tutti i gravi reati attribuitigli;

che la verità storica deve ora necessariamente aprirsi sui meccanismi attraverso i quali si è consentito, in un Paese libero e democratico, a testimoni di giustizia, in realtà a parere dell'interrogante manigoldi della criminalità più efferata e sanguinaria, di poter impunemente insudiciare l'immagine e la vita di fedeli servitori dello Stato e altri cittadini, ricevendone in compenso abbuoni, condoni e prebende, il tutto involontariamente favorito attraverso l'innalzamento a dignità di prova di calunnie non singole ma multiple, quasi che il delinquente che «collabora» nel carcere di Torino non possa essere in comunicazione con il ribaldo di Napoli o Palermo o che agli stessi non possa venire recapitato l'ordine minuto e contemporaneo di proferire le stesse accuse in luoghi diversi e in tempi di comodo,

l'interrogante chiede di sapere se rientri negli intendimenti del Ministro in indirizzo l'adozione dei provvedimenti più idonei al fine di impedire, per l'avvenire, che la dignità di altri cittadini abbia a subire accuse così infamanti e prive di fondamento, che minano la credibilità delle istituzioni democratiche, e, nei propri confini istituzionali, di azioni finalizzate a fare chiarezza sulle inquietanti denunce del tenente Canale.

(4-07697)

MANZIONE, FORMISANO. – *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* – Premesso che:

già con atti di sindacato ispettivo del 27 aprile e 30 giugno 2004 (4-06652 e 4-06987) era stato affrontato il delicato e complesso tema della riorganizzazione della criminalità organizzata a Pagani (in provincia di Salerno), anche con riferimento ad eventuali rapporti intercorrenti con gli amministratori locali;

da alcuni mesi, poi, la situazione appare notevolmente peggiorata, atteso che alcuni esponenti di spicco della criminalità organizzata risulterebbero comunque collegati o vicini all'amministrazione comunale e, in alcuni casi, direttamente inseriti negli organici dei dipendenti comunali o delle società controllate dal Comune;

ad esempio, in occasione dell'omicidio di un noto pregiudicato, Salvatore Vaccaro (ucciso ad Angri il 4 novembre 2002), sarebbero stati rinvenuti nella sua autovettura documenti relativi alla costituzione della società Multiservice del Comune di Pagani;

l'amministrazione comunale di Pagani, da quando si è insediata dopo le elezioni del 2001, vive una situazione di «crisi perenne», contraddistinta dalla continua sostituzione degli assessori in Giunta o dei rappresentanti nelle diverse società create dall'ex assessore alle finanze;

quest'ultimo, in particolare, che agli interroganti risulta indagato per una serie di reati commessi presso il Comune di Scafati (Salerno) e poi successivamente presso il Comune di Vietri sul Mare (Salerno), ha svolto contemporaneamente anche il ruolo di Assessore al bilancio presso il Comune di Pagani ed è stato il principale ispiratore dell'azione amministrativa, soprattutto per ciò che riguarda la creazione di tre società pubbliche, il cui capitale è di totale proprietà comunale;

ad esempio, al vertice della tanto discussa Multiservice si sono succeduti tre presidenti che puntualmente, dopo pochi mesi di operato, si sono dimessi;

altro segnale di grande allarme deve essere rinvenuto nelle dimissioni presentate dal comandante della Polizia Municipale, il quale, dopo pochi mesi di attività, ha «sbattuto la porta» denunciando che, nel Comune di Pagani, gli amministratori operano «come se si trattasse di casa loro»;

altri fatti inquietanti e significativi possono sicuramente ricavarsi dalle seguenti circostanze: *a)* è stata rinvenuta una lettera, attribuita all'ex assessore alle finanze, nella quale vengono evidenziati una serie di favoritismi clientelari e l'esistenza di un fondo riservato a disposizione del sindaco pari ad euro 645.000,00; *b)* è stata resa pubblica una seconda lettera

relativa alla «Fondazione», nella quale l'ex Presidente, Gerardo Sinatore, enumera una serie di elementi relativi ai costi doppi sostenuti dall'Ente per alcune manifestazioni ed al prelievo di somme anche da parte di personale non autorizzato; c) i revisori dei Conti, nella relazione al conto consuntivo consuntivo 2003, rilevavano anomalie e procedure non corrette per quanto riguarda la «Fondazione», e la Multiservice, oltre a evidenziare un peggioramento complessivo della situazione finanziaria del Comune; d) nello stesso periodo, ignoti ladri si introducevano nel Comune di Pagani e, senza forzare alcuna porta, sottraevano il *personal computer* del Sindaco e, a quanto è dato conoscere, anche quello dell'ufficio protocollo;

la circostanza più allarmante e sintomatica del «clima di legalità che si respira a Pagani» è offerta, però, dal vice sindaco Massimo D'Onofrio, il quale, subito dopo le ultime consultazioni elettorali del 2004, a quanto è a conoscenza degli interroganti, con una dichiarazione pubblica più volte reiterata, avrebbe affermato che «il Sindaco dovrebbe essergli grato in quanto, grazie ad Alleanza Nazionale, è stato evitato lo scioglimento del Comune di Pagani per condizionamenti malavitosi»,

si chiede di conoscere:

se i fatti indicati in premessa corrispondano al vero;

se risulti quale attività di indagine sia mai stata svolta dalle locali forze dell'ordine in merito a tali episodi;

se risulti che le forze dell'ordine abbiano informato la Procura della Repubblica di Nocera Inferiore e di Salerno (per quanto di competenza della DDA) della grave situazione in cui versa il Comune di Pagani;

se risulti che le forze dell'ordine abbiano mai trasmesso sull'argomento «doverose informative» al Prefetto ed al Questore di Salerno;

se si sia a conoscenza di quali «poteri politici» possa avere esercitato il vice sindaco di Pagani, per evitare l'invio della «commissione di accesso» e l'eventuale successivo commissariamento del Comune;

se risulti di quali «protezioni politiche» goda il vice sindaco di Pagani per riuscire ad esercitare tali «poteri»;

se risultino avviate indagini dalla DDA e/o dalla Magistratura ordinaria su episodi così gravi ed allarmanti, più volte denunciati all'opinione pubblica;

se risulti che il Questore di Salerno si sia mai preoccupato di operare un serio monitoraggio della «evoluzione della criminalità organizzata» nel comune di Pagani, informando degli esiti il Prefetto;

se risulti che il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica abbia mai analizzato la gravissima situazione esistente nel Comune di Pagani;

se la DIA di Salerno sia stata interessata al fenomeno;

se i Ministri interrogati, operate le verifiche opportune, non ritengano di dover autonomamente disporre per le azioni ispettive necessarie.

(4-07698)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

7^a Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01821, del senatore Scalera, sull'istituzione del corso di laurea e di diploma in scienze motorie.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 694^a seduta pubblica del 10 novembre 2004, a pagina 179, all'emendamento 2.366 (testo corretto) alla lettera *c*), le parole: «prevedere che la pubblicità di cui ai numeri precedenti» sono sostituite dalle seguenti parole: «prevedere che la pubblicità di cui alle lettere *a*) e *b*)».

Nel Resoconto sommario e stenografico della 695^a seduta pubblica, del 10 novembre 2004, a pagina 10 alla fine dell'intervento del ministro Castelli e a pagina 107, alla fine dell'emendamento 2.600 (testo 3) le parole: «Possono intervenire i rappresentanti degli organi istituzionali, il Procuratore generale e il rappresentante dell'avvocatura» sono sostituite dalle seguenti: «Possono intervenire i rappresentanti degli organi istituzionali, il Procuratore generale e i rappresentanti dell'avvocatura».

Nello stesso Resoconto, a pagina 138, sotto il titolo: «Inchieste parlamentari, deferimento», all'ultima riga, aggiungere dopo le parole «12^a Commissione permanente» le altre: «e Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori».

